

21 APRILE 1996

N. **16**
ANNO 72°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Autor. Dirpostel - Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 8855088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Una cultura a servizio dell'uomo

di Angela Paparella

Qualche tempo fa, ad un convegno nazionale tenuto a Molfetta sul «domani» che vedeva la partecipazione di alcune classi di scuola superiore, un famoso personaggio televisivo, intervistando il pubblico per un momento interattivo, chiedeva ai ragazzi presenti una definizione di cultura.

Buio totale. La domanda era senz'altro complessa ma non c'erano neppure tentativi di risposta. Eppure si parlava a «gente di scuola».

Potremmo definire la cultura un insieme di conoscenze (informazioni, abitudini, memorie, nozioni, costumi...) che permettono, interagendo fra loro, di affrontare con originalità situazioni e problemi nuovi, uscendone vincenti.

Insomma, in breve, chi ha cultura sa vivere da persona libera e sa dare il giusto valore alle cose.

Ora, se è vero che la cultura non è semplicemente l'istruzione, tuttavia oggi scuola e università sono sotto processo perché difficilmente assicurano quel minimo bagaglio di conoscenze che consentono all'individuo di districarsi nella vita.

Ancora, recenti indagini hanno svelato che il livello



Alle pagine 2-3

**La Giornata
dell'Università
Cattolica**

A pagina 5

**A Terlizzi
la festa della
Madonna
di Sovereto**

A pagina 6

**Progetto
Chernobyl
a Molfetta**

(continua a pag. 2)

(da pag. 1)

d'istruzione oggi in Italia è esageratamente basso, il linguaggio corrente così povero di termini che si rischia di utilizzare al minimo la ricca, complessa lingua italiana. Non parliamo poi dello scarso numero di persone che notoriamente leggono libri e giornali.

Un'altra considerazione: secondo il vocabolario, cultura è sinonimo di civiltà. Anche qui, a giudicare dal calo di civiltà che caratterizza oggi i rapporti tra gli uomini, il rapporto con la natura, quello coi beni comuni, la conclusione è una sola: nel nostro Paese e non solo, la cultura è un triste fantasma da cacciare, all'occorrenza, con qualche bombolletta spry di ignoranza mista a presunzione.

In questo panorama occorre poi chiedersi quali spazi ha e quanto è incisiva la cultura cattolica in un'Italia «per tradizione cristiana».

Alcuni temono la dispersione di un patrimonio secolare e perciò rivendicano un ruolo egemone dei cattolici un po' anacronistico.

Altri tentano la difficile ma assai più feconda via del dialogo con la cultura laica alla ricerca dei valori comuni pur nel rispetto delle differenze.

Ma che vuol dire oggi parlare di una cultura a servizio dell'uomo, per la promozione dell'uomo?

Probabilmente non basta più un tipo di cultura che si limiti ad enunciare i valori di riferimento: occorre che riproponga con chiarezza le coordinate di una identità, cattolica appunto, da riscoprire, rivalorizzare, saper vivere qui ed ora.

E questo non per ricompattare le fila dei cattolici in Italia stilate schieramento; semplicemente per richiamare tutti a ciò che è oggettivamente buono, giusto, opportuno, per evitare che ognuno si crei un cristianesimo soggettivo, su misura, asservendo la fede alle fibrillazioni della propria coscienza.

Occorre una cultura cattolica in grado di fornire a tutti i criteri per il necessario discernimento in un'epoca complessa e contraddittoria come questa, dove è sempre più facile subire condizionamenti o perdere l'orientamento.

Una cultura meno fatta di convegni e documenti e più impegnata sul versante dell'educazione e della formazione delle coscienze a leggere, interpretare, capire la realtà per saperla vivere con fiduciosa speranza, serena operosità, responsabile presenza.

Vorremmo chiedere allora agli intellettuali cattolici, alle associazioni e ai movimenti ma anche alle comunità ecclesiali poche cose: anzitutto sperimentare, in una logica controcorrente, una cultura «alternativa», con uno stile proprio, senza nessuna concessione alla polemica, evitando di smistare i nostri «prodotti» con le stesse becere modalità prese in prestito dalla pubblicità.

Produrre un'informazione seria, corretta, a tutto campo e a servizio della verità.

Essere capaci di fare opinione, ovvero di scendere in campo con tempismo e voce autorevole, sui temi più scottanti della vita di oggi, di far circolare idee, contenuti, proposte da laici cattolici senza necessariamente attendere o delegare a questo i documenti dei Vescovi.

In conclusione, I have a dream: è quello di una cultura cattolica generosa, che ritrovi se stessa spendendosi per il Paese, che sappia aiutare a crescere tutti gli uomini di buona volontà. □

Tre amici

Tre dei Fondatori dell'Università Cattolica: Francesco Olgiati, Agostino Gemelli, Ludovico Necchi.

La data è il 1919. Nel 1921 nasce l'Università Cattolica.

Monsignor Francesco Olgiati, professore di Metafisica nella facoltà di Filosofia dell'Università Cattolica;

Agostino Gemelli, francescano, fondatore e primo rettore dell'Università Cattolica dal 1921 al 1959;

Ludovico Necchi, amico fraterno di padre Gemelli, medico, professore di Biolo-

gia generale nella facoltà di Filosofia dell'Università Cattolica.



GIORNATA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Investire in cultura: una scelta per aiutare la società

di Agostino Picicco

La ricorrenza annuale della Giornata dell'Università Cattolica ci fa riflettere sul significato dato alla cultura dalla comunità ecclesiale, tema reso di estrema attualità soprattutto dopo il recente convegno di Palermo che tanto rilievo ha dato a questo aspetto.

È vero infatti che la cultura, intesa come insieme di valori, idee, regole organizzative e di comportamento, è l'energia vitale della società. Essa costituisce risveglio e approfondimento di una mentalità critica che deve costituire anche espressione di giudizio alla luce del messaggio evangelico, al fine di essere sempre più incarnati nella storia anche culturale del nostro Paese.

La rilevanza data al tema della cultura, allora, indica che la Chiesa vuole affrontare l'evangelizzazione della società italiana andando alla radice, cioè vivendo l'impegno culturale come impegno a modificare i valori e le idee che la mentalità corrente ci propina.

In questo contesto acquista enorme significato la presenza di una Università Cattoli-

ca che, raccogliendo l'invito espresso nella *Gaudium et Spes*, faccia vivere la fede cristiana nella sua alta valenza culturale, testimoniando la fede in parole e gesti culturalmente incisivi e traducendo la fede in iniziative culturalmente valide e lungimiranti.

È evidente a tutti, quindi, l'importanza di una Università Cattolica quale luogo in cui si fa un lavoro intellettuale, in cui si elaborano idee nuove, superando l'attuale configurazione dell'università intesa quale modesto spaccio di un sapere raccoglietico. Ecco la missione culturale dell'Ateneo dei cattolici italiani: vivere la cultura come libertà, rottura di schemi ripetitivi, ricerca di nuove soluzioni, irruzione di una vitalità nuova che risveglia ambienti asfittici, dando un nuovo senso alla nostra esperienza. Compito di una Università Cattolica è quello di creare un nuovo modo di pensare, di eliminare una visione dell'uomo che consideri solo gli aspetti più superficiali della vita dando rilievo solo a ciò che permette di condurre una esistenza economicamente agiata senza particolari sacrifici, instaurando con



gli altri semplici rapporti di convenienza. Occorre collocarsi al di là delle categorie dell'utile e del necessario per scoprire la presenza di altri valori quali la libertà, la creatività, la responsabilità.

Ecco, allora, l'importanza del sostegno, anche economico, a questa istituzione che si occupa dell'«investimento in uomini» o, per dirla con Paolo VI, di gestire quella «politica delle intelligenze» che costituisce la condizione per il rinnovamento ed il progresso in qualsiasi campo dell'esperienza umana.

Ecco, pertanto, la necessità di pregare perché il Signore faccia convenire nell'Ateneo di padre Gemelli fervide intelligenze e cuori generosi da impegnare nell'apostolato educativo e negli altri settori della società dove è richiesta una presenza qualificata. A ben ricordare la storia della Cattolica, infatti, essa fu fondata proprio per questo: istituire un luogo nel quale professionalmente i cattolici italiani potessero produrre scienza, cultura e formazione per non far mancare il proprio apporto al progresso materiale e morale del nostro Paese.

L'Università Cattolica, infatti, si impegna a fornire a coloro che studiano non solo le conoscenze e le abilità, ma anche le motivazioni adeguate a vivere responsabilmente la professione per contribuire alla costruzione della società nella quale si opera.

E, se consideriamo che il programma pastorale «Evan-gelizzazione e testimonianza della carità» colloca la scelta professionale tra le vie privilegiate attraverso le quali il vangelo della carità può farsi storia in mezzo alla nostra gente, possiamo subito rilevare l'importanza di educare i giovani a scelte professionali e a comportamenti lavorativi improntati al vangelo della carità e suscettibili di costruire quella nuova società sulla quale nel convegno di Palermo si è ampiamente riflettuto. □



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI APRILE

«Perché i genitori diano ai figli la testimonianza di generosa condivisione dei beni materiali e spirituali con i poveri» (Papa).

«Per quanti soffrono a causa della droga o di altre forme di dipendenza, perché la Pasqua doni loro una rinnovata fiducia nella vita» (Cej).

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

La famiglia scuola di generosità. In essa i figli, dalla viva testimonianza di genitori responsabili della loro missione, devono imparare a ritmare insieme, i due valori forti di ogni rapporto sociale: la generosità e la condivisione.

La catechesi magisteriale ed ecclesiale è impegnata a sottolineare con crescente urgenza, la vitale esperienza di entrare in questa sfera ricca di fermenti nei quali la giustizia è terreno in cui devono germinare e generosità e condivisione se non si vuole che queste ineliminabili realtà si degradino in semplice genere letterario.

Il nostro mondo continua a conoscere — purtroppo senza avvisaglie di soluzioni positive —, sacche che si rivelano irreversibili di povertà ed addirittura, per tanti strati sociali, di miseria.

L'insistenza delle esortazioni pontificie ad avere il cuore aperto verso le miserie dell'uomo, costituisce al tempo stesso una denuncia ed

una accorata raccomandazione.

I tramonti delle variegate povertà umane tardano a delinearsi all'orizzonte della società e le albe nuove foriere di giustizia sono soffocate da nubi di umano egoismo.

La famiglia con la sua pedagogia di orientamento deve sentire di essere spazio aperto a questo orientamento che prenda le dimensioni del significato del dono.

I beni della mensa domestica con quelli della preghiera, dell'esercizio della carità fraterna siano il patrimonio sublime che metta nel cuore della gioventù, germinazioni di autentica solidarietà umana.

È in questo ambito che si riesce a comprendere l'ansia dei nostri pastori che affida alle nostre preghiere la gioventù vittima delle depauperanti e distruttive dipendenze che tarpino le ali agli slanci giovanili.

Anche per questi fratelli suona vibrante di speranza l'ora della Pasqua di risurrezione per celebrare anche in essi «la fiducia nella vita». □

SPIRITUALITÀ 

“Consolator optime,
dulcis hospes animae,
dulce refrigerium”

Consolatore perfetto. È il primo e più pregnante di una serie di titoli che la sequenza attribuisce allo Spirito Santo. Questi è Consolatore per antonomasia, la mano benefica di Dio che lenisce, carezza, coccola, culla, consola.

Di quanta consolazione ha bisogno l'uomo. Di quanta consolazione c'è bisogno oggi nel mondo.

Forse più del pane.

Più di tutto.

In un mondo dove il dolore attanaglia la gente. Un dolore che si esprime in tutte le forme e dimensioni, solo lo Spirito può essere consolazione a questo dolore. E proprio per questo Egli diviene il dolce ospite dell'anima. Di quell'anima martoriata e ferita a morte dal peccato.

Anima ferita tutte le volte che l'uomo si degrada per volere proprio o per cattiveria altrui. Anima che fatica a trovare la via nei meandri bui e oscuri di un mondo impazzito, dove il pozzo del dolore e del degrado sembra veramente senza fondo.

Anima che cerca una pace scevra da illusioni e aperta all'infinito.

In quest'anima lo Spirito vuol porre la Sua dimora e qui Egli vuol essere dolcissimo sollievo. Sollievo nella stupenda e affascinante fatica di essere uomini.

Sollievo dolcissimo dalla pena di essere limitati.

Sollievo dalla contraddizione di voler essere col Signore e ritrovarsi a camminarvi lontano.

Tutto questo non è vago sentimentalismo. Se infatti è difficile immaginare o descrivere le fattezze dello Spirito, di Lui sentiamo e sperimentiamo i percettibili benefici.



La Caritas diocesana e l'attività formativa per i ragazzi in difficoltà

di Lazzaro Gigante

La consulta minori della Caritas diocesana non trascura di dare alcune risposte ai bisogni dei tanti ragazzi a rischio mediante il servizio di volontari, nella maggior parte giovani, operanti nei doposcuola e nei centri di animazione. Per rendere più incisiva e qualificata questa testimonianza è stato organizzato per i giorni 24, 25 e 26 maggio 1996 uno stage su «*La relazione di aiuto e i ragazzi in difficoltà*», di cui al programma contestualmente pubblicato.

L'équipe del reparto di psicologia del centro per minori a rischio «Don Della Torre» di Arese, diretta dal prof. don Lorenzo Ferraroli (è già stato con noi qualche anno fa per un altro splendido seminario), tenderà con modalità per nulla teoriche di rispondere alle domande del tipo: come comportarsi con un ragazzo aggressivo, quando egli tenta di mettere in crisi la nostra strategia di evitare metodi «forti»? Oppure, cosa può volere un ragazzo dipendente, che non si stacca mai dall'adulto? I volontari che operano nelle diverse strutture in qualche modo collegate alla

Caritas hanno già compilato delle schede di autoosservazione sulle quali l'équipe di Arese sta lavorando per offrire piste operative e materiali di lavoro.

Dopo il recente convegno diocesano sul ruolo della Caritas parrocchiale, potrebbe essere proprio questo stage l'occasione per uscire dal mondo delle intenzioni e individuare presso ogni parrocchia un referente sulle problematiche dei minori in difficoltà. Si cercherà, così, di non trascurare all'interno delle aule di catechismo o delle associazioni ricreative la violenza esercitata su molti ragazzi nel territorio, in famiglia, a scuola, in una società che offre troppe occasioni di malessere.

Per questo per il prossimo anno la Caritas - Settore minori sta programmando una scuola di formazione in alcuni campi dell'animazione, affinché il volontariato, soprattutto giovanile, possa scoprire le ragioni culturali e gli strumenti operativi che aiutano a meglio fronteggiare i bisogni del disagio minorile. □

La Caritas Diocesana - Consulta minori
in collaborazione con l'ACR e l'AGESCI organizza lo

Stage

Ragazzi in difficoltà e relazione di aiuto

24, 25 e 26 maggio 1996

Molfetta - Centro sociale «Mons. Antonio Bello»
Parrocchia S. Pio X - Via Maggialetti

ARGOMENTO: Il tema è la relazione di aiuto con i ragazzi a rischio, in particolare con quelli aggressivi e dipendenti, i quali sollecitano reazioni che pongono in difficoltà l'educatore, talvolta costretto ad assumere comportamenti che entrano in conflitto con le scelte educative (cooperazione, non violenza, ecc.). La prospettiva è quella di approfondire il problema psicopedagogico e di maturare abilità di relazione.

OBIETTIVI: Maturazione di consapevolezza adeguate all'emergenza minorile nei territori di competenza delle parrocchie e ricerca di corrette modalità relazionali nelle attività parrocchiali o associative.

DESTINATARI: responsabili ACR, AGESCI, catechisti, obiettori di coscienza, volontari operanti nelle strutture di accoglienza, animatori di gruppi, insegnanti. Le iscrizioni al corso saranno effettuate sulla base di criteri di priorità per favorire la frequenza di quanti possano contribuire alla creazione, nelle parrocchie e nelle associazioni di volontariato, di poli operativi in favore dei ragazzi in difficoltà.

MODALITÀ: lo stage si articola in lezioni introduttive, lavori di gruppo, giochi di ruolo ed esercitazioni in situazione di simulazione.

Durata: (quindici ore circa)

— venerdì 24 maggio dalle ore 18.30 alle ore 20.30

— sabato 25 maggio dalle ore 15 alle ore 20.

— domenica 26 maggio dalle ore 8.30 alle ore 12.30 e dalle 15 alle 19.

CONDUZIONE: la direzione ed il coordinamento sono affidati al prof. Don Lorenzo Ferraroli del reparto di psicologia del centro educativo «S. D. Savio» di Arese (Milano) e dalla sua équipe composta da: dott. Sergio Matera (psicologo), dott.ssa Elisabetta Orioli (psicologa) e dott.ssa Giovanni Doniselli (pedagogista).

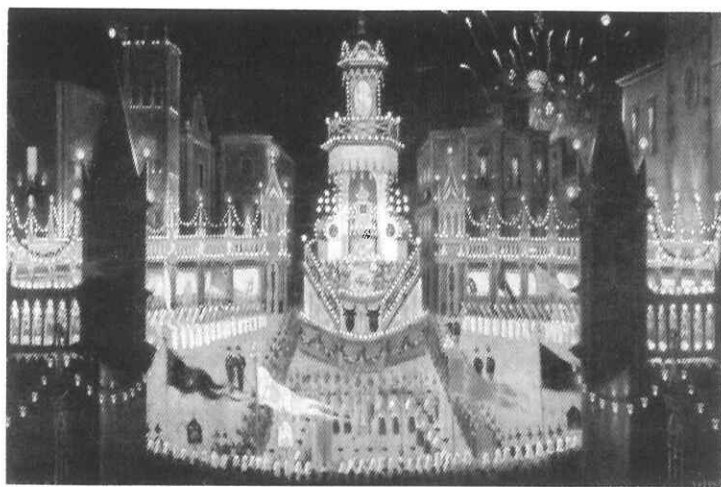
GESTIONE FINANZIARIA: il corso è finanziato dalle quote di partecipazione di L. 50.000 (ridotte a L. 20.000 per gli studenti e i volontari disoccupati) e dal contributo integrativo della Caritas.

ISCRIZIONI: rivolgeri a Rino Gigante (tel. 080/9346176) oppure a Gianni Gadaleta (tel. 9976761) entro il 10 maggio.

Per un primo orientamento bibliografico si segnala il testo di LORENZO FERRAROLI, *Ragazzi in difficoltà*, edito da Giuffrè.

Dello stesso autore è disponibile presso la Caritas diocesana il testo *Questo nostro figlio adolescente* (fuori commercio) al prezzo di L. 5.000.





Terlizzi in festa per la Madonna di Sovereto

di Domenico Amato

Se c'è un segno che vede il popolo terlizzese riunirsi insieme in modo univoco e concorde, questo è certamente il volto dolcissimo della Vergine Maria, qui ricordato sotto il titolo di Madonna di Sovereto.

Non c'è terlizzese che non sia cresciuto conservando nel cuore quel volto dolcissimo da invocare nei momenti di difficoltà. Ora per una intera settimana tutta la città si è riversata nella Concattedrale e per certi versi si è stretta attorno a Colei che ha eletto sua patrona.

Quante lacrime in questi giorni deposte ai suoi piedi, quante invocazioni, quante pene nascoste e solo a Lei presentate.

No! Le manifestazioni di fede che vanno dal 16 al 23 aprile non sono riti stantii ripetuti all'infinito, ereditati dal passato e da consegnare inalterati al futuro.

Quella di questi giorni è fede genuina che si concentra e palpita all'unisono.

E forse mai come in questo periodo della sua storia la città di Terlizzi, rimbalzata suo malgrado sulle pagine di cronaca sempre più spesso nera, ha bisogno di porsi sotto la protezione della Vergine Maria di Sovereto.

«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella pro-

va, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta».

È l'antica preghiera che deve vedere tutta la città, riunita e riconciliata, all'unisono affidarsi e fidarsi della protezione di Maria.

Tutto ciò, però, costituisce anche un compito per Terlizzi e per tutti i terlizzesi singolarmente presi. Il compito di far sprigionare da questa città tutte le energie, e sono tante, di solidarietà e comunione, di ottimismo e fiducia, di costruttività e lungimiranza.

Si tratta cioè di fare in modo che la ritualità della festa e dell'incontro sperimentati in questi giorni contagino i restanti giorni dell'anno perché la vita quotidiana torni ad essere festa e incontro, condivisione di esperienze e progetti, lotta comune contro chi strangola questa città con l'abuso e il degrado morale.

Martedì prossimo quando in processione l'icona della Vergine sarà portata a Sovereto, in quel santuario posto a guardia della città ognuno formuli, accanto alle invocazioni per sé, una preghiera per l'altro. Per l'altro che gli sta accanto, per l'altro di cui ha forse solo sentito parlare, per l'altro che soffre i disagi. In tal modo la processione del 23 aprile sarà una preghiera della città per la città, affinché Terlizzi cammini sempre più sui passi di Maria e sotto la sua protezione. □

Sopra la tomba di don Tonino

E sfruscia il vento
lieve sul Tuo sepolcro
dalla chiostra dei pini dei cipressi:
ti porta

la voce lontana del mare
il mistero del suo ritmo segreto.
Un bianco colombo trasvola
a ridosso dell'ulivo
in parabole a petalo di rosa
e cede il Tuo messaggio
al disegno d'una foglia.

Disserra le labbra
la pietra
in cui segnato sei
e si fa luce la Tua parola:
dal vessillo di Sarajevo
sbrilla nel tufo che ti cinge
terra nella Tua terra
alla porta d'Oriente
dove tuttora della zavorra
spogli il cammino
al centro del cerchio lo invogli.

Jole de Pinto

Dopo una lunga malattia è venuto a mancare al nostro affetto

PINO CHIARELLA

Presidente dell'AC della Parrocchia Immacolata di Molfetta. A lui l'Azione Cattolica diocesana ha rivolto questo saluto.

A PINO

Ci sono tante cose di te che vivranno dentro di noi che ti abbiamo conosciuto: il tuo saluto affettuoso, la risata contagiosa, la spontaneità con cui parlavi, la limpidezza dello sguardo, la disponibilità innata, la gioia di vivere.

Soprattutto portiamo nel cuore la semplicità e la profondità della tua fede che hanno fatto di te un cristiano, laico, ancorato al Signore, capace di vivere con entusiasmo le piccole cose, il quotidiano, la famiglia, il lavoro.

Una persona ricca dentro, in grado di esprimere un impegno serio e costante a servizio della Chiesa e dei fratelli e un amore grande all'Azione Cattolica.

Non abbiamo che queste poche parole per dire il mare di cose che ti ha reso a noi infinitamente caro e prezioso.

Ora ti affidiamo a Maria, compagna di viaggio, perché ti aiuti a raggiungere in fretta la città della gioia: di lì potrai guidarci anche tu.

Arrivederci, Pino, ti vogliamo bene.

La Presidenza diocesana di AC



Pino Chiarella (il secondo in alto a destra) durante un campo scuola parrocchiale



Un appuntamento elettorale per tutti!

Riportiamo ampi stralci del documento diffuso dall'ACI diocesana e dal suo Ufficio socio-politico in occasione delle elezioni che si terranno quest'oggi.

Progetto Chernobyl a Molfetta

Molti avrebbero dimenticato cosa accadde a Chernobyl dieci anni fa se la televisione non ci avesse mostrato di volta in volta le conseguenze di quel terribile disastro, che si sono ripercosse soprattutto sui più indifesi, i bambini.

E allora, i sentimenti di stupore e rabbia risorgono come in quel dieci aprile del 1986, con la stessa consapevolezza di essere inermi di fronte all'incoscienza umana.

Oggi, la nostra città può fare qualcosa: può, anche in piccola parte, limitare gli effetti di quel disastro ecologico.

Le associazioni di volontariato presenti sul nostro territorio cittadino, costituendosi nel Comitato IRIDE per il Progetto Chernobyl di Legambiente, lanciano un invito a tutta la cittadinanza ad unirsi intorno a questi bambini.

È un progetto di accoglienza, che non esprime solo solidarietà ma un impegno morale e civile, che deve vedere pienamente coinvolti soprattutto noi cristiani.

I bambini che provengono

dalla Russia, Bielorussia e Ucraina di età compresa tra i 7 e i 13 anni, durante il loro mese di permanenza tra noi, potranno ridurre la radioattività del cinquanta per cento.

Il comitato si impegnerà a raccogliere le adesioni delle famiglie disponibili, ma soprattutto a raccogliere i fondi necessari alla realizzazione dell'iniziativa. Sarà predisposto un programma di soggiorno con molti incontri e momenti di aggregazione: non è una iniziativa di singole famiglie per singoli bambini, ma di gruppi di famiglie per gruppi di bambini.

Per saperne di più basterà seguire i giornali e le TV locali. Comunque per ulteriori informazioni e soprattutto per comunicare le disponibilità delle famiglie (le prenotazioni dovranno pervenire entro e non oltre la fine di aprile) ci si può rivolgere al presidente del Comitato Sig. Saverio Anaclerio (tel. 9975461) della Caritas diocesana.

Il presente è dunque un invito ad abbattere l'indifferenza e a dare segni concreti di partecipazione.



[...] L'Azione Cattolica diocesana, lungi dal dettare regole elettorali nella convinzione del pieno rispetto delle scelte personali, individua alcune caratteristiche dell'attuale campagna elettorale additandole quali elementi di discernimento nell'attribuzione del voto.

1. La convinzione dell'andare a votare. Il voto è la forma più alta di partecipazione dei cittadini alla vita democratica; la storia ha dimostrato che la civilizzazione politica di un Paese è connessa all'estensione del diritto di voto a tutta la popolazione. Non andare a votare il 21 aprile significa rinunciare al diritto di esprimere un giudizio sull'attuale contesa programmatica e cadere in una posizione di soggezione alle scelte altrui. Il proprio voto, invece, unito ad altri, può essere un segno di cambiamento della società.

2. Il rispetto delle diversità. La molteplicità delle scelte politiche dei cattolici richiede un elevato rispetto delle impostazioni ideologiche espresse dalle varie forze politiche. L'un orientamento non è «più cattolico» dell'altro né è ammissibile che una forza si creda unica legittimata ad ottenere i consensi dei cattolici reputando questi una massa numerica priva di pensiero proprio. [...]

4. La tutela dei soggetti deboli. Le famiglie sono oberate da una pressione fiscale che lascia risicati spazi di autodeterminazione nell'impiego dei guadagni; le categorie produttive risentono di una situazione economica di stallo; i giovani attendono chiari interventi nel campo della occupazione; i cittadini sono esclusi dalle decisioni politico-amministrative di indirizzo della spesa pubblica. La conseguenza è la diffusione

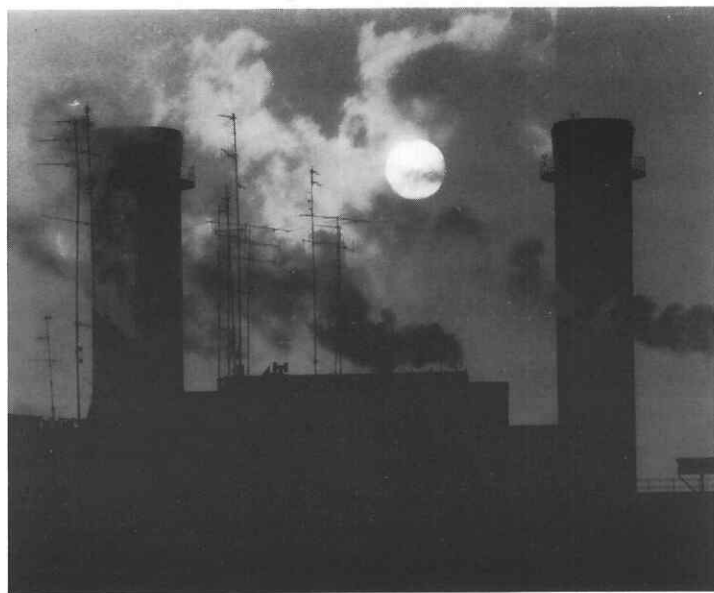
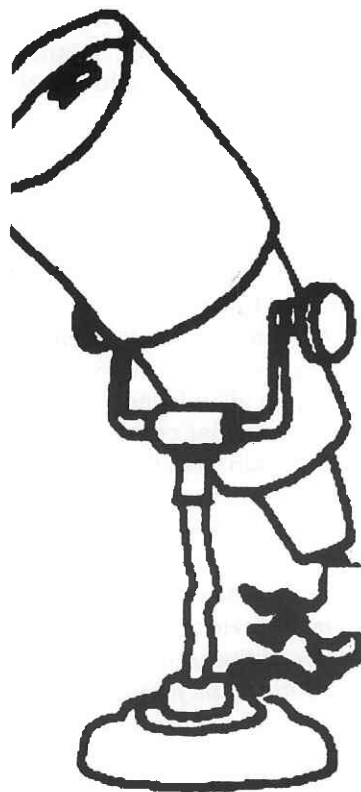
di nuovi poveri che, preoccupati della sopravvivenza, vedono calpestate la propria dignità di persone inserite in un contesto sociale.

Si auspicano oggi programmi e politiche sociali di tutela dei soggetti più deboli, non di rado considerati un ostacolo che frena la corsa verso sistemi concorrenziali di mercato.

5. Il dialogo. Si corre il pericolo di un imbarbarimento della politica dovuto alla mancanza di dialogo; ci sono forze politiche integriste che pongono forti pregiudiziali per una collaborazione di governo; esponenti che scadono in reciproci vituperi; partiti che tendono ad estromettere il «non allineato» anziché cogliere i lati positivi di una divergenza di idee.

Concorrere al governo del paese significa temperare gli itinerari programmatici e trasformare le dichiarazioni di principio in strumenti di gestione di generale condivisione. [...]

Molfetta, 10 aprile 1996



Nuovo Consiglio Direttivo del Comitato CSI di Molfetta

Si è tenuto sabato 23 marzo u.s. il Congresso Ordinario del Comitato CSI di Molfetta che ha visto la partecipazione dei dirigenti delle Società affiliate.

Dopo la lettura della relazione del Consiglio uscente si è svolto un interessante dibattito, tra tutti i presenti, dove sono emerse importanti indicazioni per il futuro dell'Associazione. La relazione è stata approvata all'unanimità.

Si è proceduto quindi alla elezione del nuovo Consiglio Direttivo che risulta così composto: Muschitiello Vincenzo, Presidente; De Pinto Angelo e Franzin Teresa, Vice Presidenti; La Forgia Michele, Amministratore; Marinelli Tiziana, Coordinatore tecnico; Turtur Maria, Responsabile della Formazione; Muschitiello Raffaele, Segretario; Di Terlizzi Giovanni, Schiavone Pasquale, Margiotta Domenica, Azzollini Nicola, Palumbo Leonardo e Mastropasqua Alfredo, Consiglieri; D'Acciò Massimiliano, Vitariello Gaetano e De Gaetano Mauro, Revisori dei Conti.

Inoltre il Consiglio ha definito le attività per i prossimi mesi, infatti sono previste, d'intesa con il Centro Turistico Giovanile «Respa», le manifestazioni della «Stramolfetta» il 25 aprile, «Giò-madonnari» il 18 maggio, «Molfetta in bicicletta» il 9 giugno. Altre iniziative sono quelle del Tennistavolo il 5 maggio, Torneo Calcio a 5 per la IV fascia maschile (18 anni e precedenti).

4 milioni di Italiani nelle mani degli strozzini

di Tommaso Zanetti

Un mercato che può contare su oltre 300.000 famiglie già «strozzate» per un giro d'affari di circa 3.500 miliardi di profitti annui. Secondo il rapporto del servizio studi della Banca d'Italia, le famiglie vittime dell'usura in meno di 6 anni sono più che quadruplicate: dalle 80.000 del 1987 alle 342.000 del 1993. Gli utili sono passati dagli 821 miliardi del 1987 ai 3.491 del 1993 ed i prestiti concessi hanno raggiunto, sempre nel 1993, la cifra di 3.900 miliardi di cui il 90% speso per avviare nuove attività, il rimanente 10% per far fronte ai consumi quotidiani.

Le principali vittime dell'usura sono i commercianti (140.000) che hanno visto svanire, tra ricatti e minacce, ben 5.000 miliardi con la chiusura di 115.000 negozi.

Ma le cifre contenute nell'ultimo rapporto della Guardia di finanza sono ancora più allarmanti: 4 milioni di italiani in mano agli strozzini, 10 mila miliardi annui di fatturato per questa attività criminale e 8.000 usurai in tutt'Italia. Intanto sono aumentate le denunce dei reati collegati all'usura (da 421 nel 1992 a 884 nel 1993) e così pure le persone incriminate (da 335 nel '92 a 600 nel '93).

Secondo i dati dell'osservatorio del Ministero degli Interni, i proventi dall'usura sarebbero 6.800 miliardi annui, e cioè il 27,7% del fatturato totale della criminalità.

La piaga dell'usura colpisce soprattutto Roma, Napoli, Palermo, Milano e Torino e, tra le re-

gioni, Sicilia, Lazio, Campania, Puglia e Calabria.

Ma come si può intervenire? Principalmente in due modi: limitando cioè il danno per le vittime dei «cravattari» e cercando di rimuovere le cause stesse dell'usura.

Le prime misure si riferiscono in particolare alle opere di solidarietà delle associazioni di consumatori e delle fondazioni religiose («S. Giuseppe Moscati» di Padre Massimo Rastrelli a Napoli e la fondazione antiusura di Mons. Decio Lucio Grandoni presso la diocesi di Orvieto) che danno garanzie alle banche per le persone esposte all'usura in modo da affrancarle dagli strozzini permettendo così di prendere denaro a condizioni accettabili. In questa direzione si muovono anche le iniziative regionali come quella della Campania che ha previsto, per il bilancio del 1996, un fondo di circa 10 miliardi per facilitare l'accesso al credito delle categorie produttive. In attesa che si pronunci il consiglio regionale dopo l'approvazione della giunta, è previsto che il fondo venga destinato ai commercianti per cinque miliardi, agli operatori del turismo per due miliardi ed il resto ad altri settori produttivi.

Per quanto riguarda il modo di incidere direttamente sull'usura, bisogna far riferimento al sistema bancario che più volte è chiamato in causa per i suoi tassi troppo elevati. La nuova legge anti-usura fa ben sperare in questo senso. □

MICHELE RUBINI

L'ECUMENISMO RELIGIOSO E LA LETTERA ENCICLICA «UT UNUM SINT» DI GIOVANNI PAOLO II

con nota storica ed ecumenica locale



ED INSIEME

MICHELE RUBINI, *L'ecumenismo religioso e la Lettera Enciclica «Ut unum sint» di Giovanni Paolo II*. Con nota storica ed ecumenica locale, ED INIEME, Terlizzi, 1996, pp. 36, ill., L. 2.500.

La pubblicazione propone la relazione tenuta dall'Autore nell'Auditorium «Garzia» di Terlizzi, il 18 gennaio 1996, in occasione dell'apertura della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. L'iniziativa, che ha suscitato vivo consenso e larga partecipa-

zione di pubblico, ha visto don Rubini presentare e analizzare l'Enciclica «Ut unum sint» di Giovanni Paolo II sull'ecumenismo religioso.

In premessa l'Autore ha ricostruito il contesto storico originante l'importante documento pontificio, e in conclusione ha segnalato alcune «attenzioni ecumeniche» rinvenibili anche nella storia e nell'architettura religiosa della Chiesa locale che è in Terlizzi.

L'importante iniziativa, che ha registrato la presenza del Vescovo e ha visto coinvolti in fase organizzativa il Movimento ecclesiale d'impegno culturale, il Comune e la Pro Loco, ha spinto l'Autore e l'editrice a far dono di queste intense pagine di riflessione, affinché non solo non si perda memoria dell'evento, ma venga anzi valorizzata, nella formazione e nella prassi ecclesiale, la spinta al dialogo per il conseguimento dell'unità religiosa, spirituale e sociale con i popoli orientali, verso cui la storia e la geografia ci proiettano in senso pacifista e di edificazione della comune vicenda umana. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

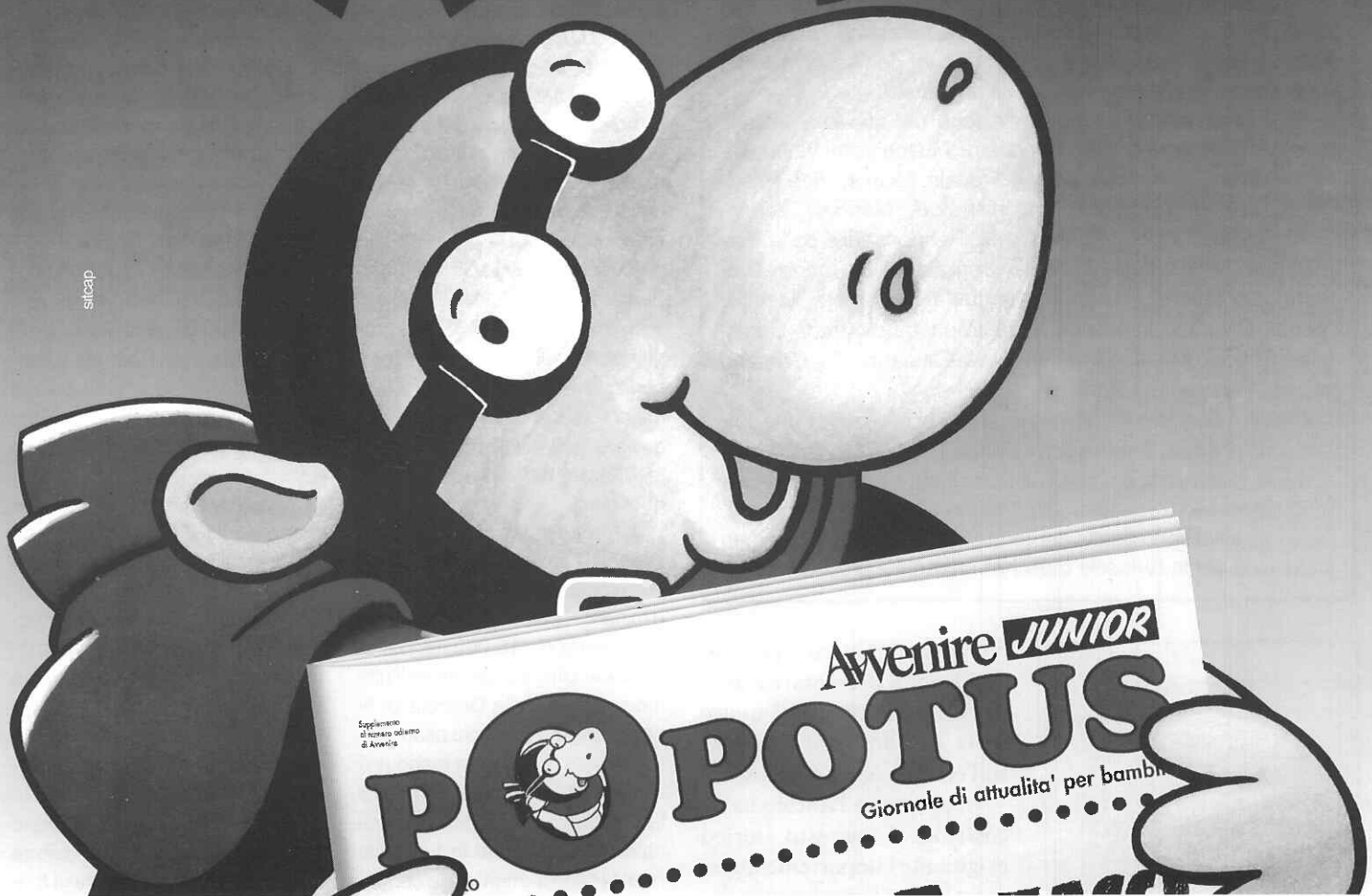
Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



MAI VISTO!



Popotus. Il primo giornale d'attualità per bambini

Ogni sabato gratis con Avvenire

Nasce Popotus. Finalmente ogni sabato i bambini hanno il loro quotidiano, il loro inviato speciale in Italia e nel mondo. Popotus pensa a informarli sui fatti più importanti della settimana: cronaca, attualità, sport, spettacoli... Li fa riflettere e li diverte; li aiuta a crescere e li fa sentire grandi. Per questo piace anche a mamme e papà.



Popotus. Divertendo, informa

Spedizione in abb. postale
 Pubblicità inf. al 50%
 Autor. Dirpostel - Bari
 Direzione e Amministrazione
 Piazza Giovene, 4
 70056 MOLFETTA
 Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
 religiosa per la pastorale
 nella Chiesa di Molfetta -
 Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
 Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Una comunità attenta alla Parola

di Domenico Amato

Qualche tempo fa, partecipando ad un convegno, ebbi modo di parlare con un vescovo missionario. Si discuteva di pastorale e il discorso cadde sulla penuria di preti. Io espressi il mio rammarico sul fatto che nelle nostre diocesi il clero diventa sempre più anziano e non sempre si riesce a fare tutto quello che si vorrebbe. Mi chiese, allora, quanti preti eravamo in diocesi, ed io risposi che approssimativamente eravamo un'ottantina per 4 paesi e con circa centoventimila fedeli.

Lui mi guardò, e sorridendo mi disse, che il grande peccato dell'Occidente stava nell'aver perso la fiducia nel Signore. Nella sua diocesi, grande quanto l'Italia, e non ricordo più con quanti fedeli sparsi su quell'immenso territorio, erano appena cinquanta preti.

Parlare di penuria di sacerdoti, come si può notare, può essere qualcosa di estremamente relativo, si tratta di stabilire dal punto di vista da cui si affronta il tema. Importante è avere un punto di riferimento certo e imprescindibile: chi guida la Chiesa è il Signore.

Senza questo presupposto tutti i nostri sforzi sarebbero vani. Non possiamo, però, crogiolarci su questa certezza,



Alle pagine 2-4

**La XXXIII
 Giornata Mondiale
 di Preghiera
 per le Vocazioni**

A pagina 5

**Per la messa
 al bando
 delle mine
 antiuomo**

A pagina 8

**I risultati
 elettorali
 nelle città
 della diocesi**

Messaggio di Giovanni Paolo II per la XXXIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Come il seme dà frutto abbondante nel buon terreno, così le vocazioni sorgono e maturano generosamente nella comunità cristiana.

È proprio in essa, infatti, che si manifesta il mistero del Padre che chiama, del Figlio che invita, dello Spirito che consacra: «La vocazione, chiamata di Dio, nasce in una esperienza di comunità e genera un impegno con la Chiesa universale e con una determinata comunità».

Occorre, pertanto, che ad ogni livello si manifesti, sviluppi e cresca un profondo senso ecclesiale, una generosa apertura alle necessità pastorali del popolo di Dio, una mutua e leale collaborazione tra clero secolare e regolare per sostenere il cammino di fede di quegli uomini e di quelle donne che intendono seguire Gesù, a Lui consacrando con cuore indiviso.

Bisogna ripartire dalle comunità per preparare il fertile terreno, nel quale l'azione di Dio possa espandersi con potenza e la sua chiamata essere accolta e compresa. «Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali» (*Christifideles laici*, 34).

In realtà, il vasto campo di azione pastorale a favore delle vocazioni è sotto alcuni aspetti ancora da valorizzare appieno, sebbene vada crescendo un atteggiamento di più attenta consapevolezza per tale dimensione della vita cristiana e si moltiplicano le iniziative per realizzarla. La scoperta della propria vocazione, qualunque essa sia, non può far ignorare le altre scelte evangeliche necessarie all'identità della Chiesa, strumento ed immagine del Regno di Dio nel mondo.

Soltanto comunità cristiane vive sanno accogliere con premura le vocazioni e poi accompagnarle nel loro sviluppo, come madri sollecite della crescita e della felicità del frutto del loro grembo. «La pastorale vocazionale ha come soggetto attivo, come protagonista, la comunità ecclesiale come tale, nelle sue diverse espressioni: dalla Chiesa universale alla Chiesa particolare e, analogamente, da questa alla parrocchia e a tutte le componenti del popolo di Dio» (*Pastores dabo vobis*, 41).

Ma le nostre comunità hanno bisogno di credere maggiormente all'importanza che riveste la proposta dei vari progetti di vita cristiana e dei ruoli ecclesiali, ministeri e carismi, suscitati dallo Spirito lungo i secoli e riconosciuti come legittimi e autentici dai Pastori della Chiesa. Anche ora, mentre la società si trasforma rapidamente e in profondità, nelle comunità dei credenti la proposta cristiana deve vincere ogni tipo di passiva rassegnazione e dare con fiducia e coraggio senso pieno all'esistenza mediante l'annuncio della presenza e dell'azione di Dio nella vita dell'uomo.

Oggi, di fronte alle sfide del mondo contemporaneo, occorre un supplemento di audacia evangelica per realizzare l'impegno di promozione vocazionale in linea con l'invito del Signore a chiedere incessantemente operai per la diffusione del Regno di Dio (cfr. *Mt* 9, 37-38).

[...] Alla universale chiamata di Dio a vivere e testimoniare l'annuncio di salvezza, si affiancano vocazioni particolari con compiti specifici all'interno della Chiesa; esse sono frutto di una grazia speciale ed esigono un supplemento di impegno morale e spirituale. Sono le vocazioni al sacerdozio, alla vita religiosa, all'opera missionaria e alla vita contemplativa.

Queste vocazioni particolari esigono rispetto e accoglienza, piena disponibilità nel mettere in gioco la propria esistenza, un'insistente preghiera di domanda. Esse suppongono altresì un'amorosa attenzione ed un sapiente e prudente discernimento per i germogli di vocazione presenti nel cuore di tanti ragazzi e giovani. «È quanto mai urgente, oggi soprattutto, che si diffonda e si radichi la convinzione che tutti i membri della Chiesa, nessuno escluso, hanno la grazia e la responsabilità della cura delle vocazioni» (*Pastores dabo vobis*, 41). [...]

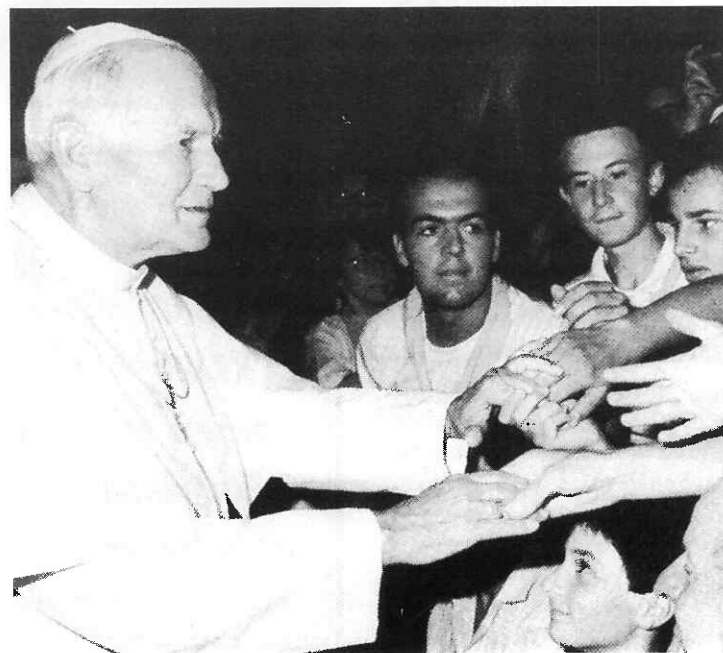
In molti giovani, disorientati dal consumismo e dalla crisi di ideali, la ricerca di un autentico stile di vita può maturare, se sostenuta dalla coerente e gioiosa testimonianza della Comunità, nella disponibilità ad ascoltare il grido del mondo assetato di verità e di giustizia. È facile allora che il cuore si apra ad accogliere con generosità il dono della vocazione di consacrazione.

[...] Attraverso le vocazioni speciali il Signore assicura alla Chiesa continuità e vigore e, nello stesso tempo, la apre alle nuove ed antiche necessità del mondo per essere segno del Dio vivo e per contribuire alla costruzione della città degli uomini nella prospettiva della «civiltà dell'amore».

Ogni vocazione nasce, si alimenta e si sviluppa nella Chiesa ed è ad essa legata per origine, sviluppo, destinazione e missione. Per questa ragione le comunità diocesane e parrocchiali sono chiamate a confermare l'impegno per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata soprattutto con l'annuncio della Parola, con la celebrazione dei sacramenti e con la testimonianza della carità. [...]

Vorrei, infine, rivolgermi a voi, cari giovani, e ripetervi con affetto: siate generosi nel donare la vita al Signore. Non abbiate paura! Nulla dovete temere, perché Dio è il Signore della storia e dell'universo. Lasciate che cresca in voi il desiderio di progetti grandi e nobili. Coltivate sentimenti di solidarietà: essi sono il segno dell'azione divina nel vostro cuore. Mettete a disposizione delle vostre comunità i talenti che la Provvidenza vi ha elargito. Più sarete pronti nel donar voi stessi a Dio e ai fratelli, più scoprirete l'autentico senso della vita. Iddio attende molto da voi!

Joannes Paulus pp II



«Ho creduto all'Amore... Eccomi»

di Don Gianni Fiorentino

A suggerire lo slogan di questa XXXIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni è stata una significativa espressione presente negli Orientamenti CEI per gli anni 90: «All'amore si risponde con l'amore» (n. 46).

Il tema, annunciato nello slogan: «Ho creduto all'Amore... Eccomi», è tuttavia direttamente attinto dalla Prima Lettera di Giovanni (4, 1-6) e intende farci scoprire ancora meglio che amare, cioè, dire «Eccomi», vuol dire, prima di tutto, «lasciarsi amare».

Per questo l'evangelista, nella stessa Lettera, prosegue dicendo: «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio...». Il movimento d'Amore della storia parte da Dio. La vocazione è, così, un «fare proprio» il movimento di Dio e mettere in marcia la propria libertà verso l'Amore più grande!

Questa vocazione non è esteriore a noi. Al contrario, si iscrive nelle fibre del nostro essere e lo rende capace di dialogo con Dio, per una risposta consapevole e libera di collaborazione e creatività. Vocazione, infatti, non è realizzazione di se stessi, ma è uscir fuori dal proprio guscio per ascoltare e rispondere all'appello di Dio che si nasconde nella storia e in ogni uomo.

Il cristiano è allora colui che crede all'amore, ad un amore senza limiti e senza eccezioni, perché crede all'amore di Dio che si è fatto uomo per innervare tutta la storia del suo amore.

Se la vocazione è, dunque, sfida di Dio all'uomo, il cristiano è l'uomo che accetta questa sfida e con essa anche una situazione di continua tensione verso la pienezza dell'Amore.

Ma l'uomo è in grado oggi di accogliere questa esaltante sfida di Dio?

Paolo VI così ammoniva nel suo messaggio, scritto proprio in occasione della Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni del 1977: «C'è forse crisi d'amore, prima di esserci crisi di vocazioni».

Comprendiamo tutti, pertanto, che compito sempre più urgente della famiglia e della comunità cristiana è quello di educare all'amore, oggi particolarmente che dell'amore si conoscono gli aspetti più marginali. In un tempo, infatti, che si vanta di aver abolito i tabù, i giovani sono più informati, ma meno educati di una volta... perché l'educazione all'amore si fa innanzitutto dentro la famiglia, in un contesto di affettuosa attenzione alla persona.



Il tema che il CNV ci ha proposto, risuoni come un invito accorato a credere nell'Amore e ad educare all'amore. Solo questo coraggio è in grado di trasformare i credenti in uomini e donne propositivi, e di rendere capaci di assunzione di responsabilità e di dialogo, con i loro contemporanei e con chiunque chieda ragione della loro speranza. □

SPIRITUALITÀ 

**“In labore requies
in aestu temperies,
in fletu solacium”**

L'immagine che Gesù usa nel dialogo con Nicodemo è significativa se applicata allo Spirito Santo. Il vento, dice Gesù, non sai da dove viene, né dove va, eppure ne senti la voce. Ne avverti gli effetti, lo senti scivolare sulla pelle. Ma se vorresti afferrarlo, vano sarebbe ogni tuo sforzo. E nessuno si sognerebbe di dire che il vento non è qualcosa di estremamente reale.

È con questa immagine, quella del vento che si abbatte gagliardo sulla prima comunità apostolica, che l'evangelista Luca descrive l'irruzione dello Spirito Santo il giorno di Pentecoste.

Anche oggi se volessimo afferrare lo Spirito resteremmo molto delusi, però continuiamo a sentirne gli effetti. E di questi effetti continua a parlarci la sequenza allo Spirito Santo.

Egli è forza presente dentro di noi che avvertiamo in maniera sensibile. Lo sentiamo quando, gravati gli occhi dal sonno, stiamo terminando il nostro lavoro e non ce la facciamo più. Egli è la forza che ti lascia inchiodato al tuo posto.

Nella fatica riposo. È sempre lo Spirito che tempera lo sforzo e, a volte, l'abbandono e la svogliatezza del nostro incedere. Quando la vita rallenta il passo come sotto il sole cocente di ferragosto. E ti chiedi chi te lo fa fare; eppure cammini, continui a correre di qua e di là, affaccendandoti in casa, o mentre accudisci tuo figlio.

E quando le cose ti vanno storte e non ce la fai più, il pianto ti sommerge e non sai a che santo votarti. In quel momento è sempre Lui, lo Spirito Paraclito che è vicino a te e ti consola nel tuo pianto sordo e sommerso che nessuno vede. Lui conforto e speranza, ti rialza e ti fa riprendere la via.

I SEMINARISTI NELL'ANNO SCOLASTICO 1995/96

MOLFETTA

Cattedrale	—
S. Corrado	—
S. Gennaro	1
Immacolata	2
S. Domenico	—
S. Cuore di Gesù	2
S. Giuseppe	1
Cuore Immacolato di Maria	—
Madonna dei Martiri	—
S. Bernardino	2
S. Teresa	1
S. Pio X	—
S. Achille	3
Madonna della Rosa	—
Madonna della Pace	—
Santa Famiglia	1
Totale 13	

RUVO

Concattedrale	1
S. Giacomo	1
Redentore	1
S. Domenico	1
S. Lucia	4
S. Michele	—
Immacolata	1
Santa Famiglia	—
Totale 9	

GIOVINAZZO

Concattedrale	—
S. Domenico	1
S. Agostino	4
S. Giuseppe	—
Immacolata	6
Totale 11	

TERLIZZI

Concattedrale	1
S. Maria di Sovereto	1
S. Gioacchino	1
Immacolata	1
SS. Medici	—
SS. Crocifisso	2
S. Maria della Stella	2
Totale 8	

EXTRADIOCESANI

Altamura	3
Bisceglie	1
Totale 4	

Totale generale 45

Preghiera per le Vocazioni

Signore, tu hai voluto salvare gli uomini ed hai fondato la Chiesa come comunione di fratelli, riuniti nel tuo Amore. Continua a passare in mezzo a noi e chiama coloro che hai scelto ad essere voce del tuo Santo Spirito, fermento d'una società più giusta e fraterna. Ottienici dal Padre celeste le guide spirituali di cui le nostre comunità hanno bisogno: veri sacerdoti del Dio vivente che, illuminati dalla tua Parola, sappiano parlare di Te ed insegnare a parlare con Te. Fa' crescere la tua Chiesa mediante una fioritura di consacrati, che ti consegnino tutto, perché tu possa salvare tutti. Le nostre comunità celebrano nel canto e nella lode l'Eucaristia, come rendimento di grazie alla tua gloria e bontà, e sappiano andare per le vie del mondo per comunicare la gioia e la Pace, doni preziosi della tua salvezza. Volgi, Signore, il tuo sguardo sull'intera umanità e manifesta la tua misericordia agli uomini e alle donne, che nella preghiera e nella rettitudine della vita ti cercano senza averti ancora incontrato: mostrati loro come via che conduce al Padre, verità che rende liberi, vita che non ha fine. Donaci, Signore, di vivere nella tua Chiesa in spirito di fedele servizio e di totale offerta, affinché la nostra testimonianza sia credibile e feconda. Amen!

(da pag. 1)

delegando in bianco ogni nostra responsabilità.

L'invito del Signore a pregare affinché sorgano vocazioni di speciale consacrazione all'interno della comunità ecclesiale, è un imperativo a cui non possiamo sfuggire. E mai come in questo caso, il compito e la responsabilità della comunità è importante. Infatti se il Signore chiama, è necessario porsi in ascolto di questa chiamata. È qui che siamo chiamati in causa. È su questo fronte che dobbiamo chiederci fino a che punto siamo in religioso e attento e fruttuoso ascolto della Parola che salva.

Celebrare la Giornata mondiale per le vocazioni non significa fare una qualche distrazione preghiera al Signore affinché faccia sorgere nuove vocazione. Si tratta piuttosto di verificare fino a che punto l'azione ecclesiale e pastorale di

tutta la comunità: sacerdoti, religiosi, laici, associazioni, movimenti, gruppi... favorisca il discernimento di ogni fedele in ordine alla piena realizzazione del proprio itinerario di fede. Sapendo per certo che tale itinerario è autentico solo se traccia il cammino verso la santità, ultima meta di qualsivoglia vocazione cristiana.

In tal senso il momento si presenta più che favorevole per la nostra diocesi, chiamata a riformulare il proprio progetto pastorale, così come indicato dal nostro Vescovo. Esso si pone come vera pista di orientamento per il cammino che la nostra chiesa locale è chiamata a compiere verso il suo Signore.

Una comunità, quindi, in ascolto della Parola di Dio che, come Eli nei confronti di Samuele, aiuti soprattutto i giovani a saper generosamente rispondere alla chiamata di Dio. □

Chiesa Locale



LUCE E VITA

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale per una Chiesa viva

Concludiamo l'appuntamento con i Consigli Parrocchiali Pastorali. Questa settimana abbiamo posto alcuni interrogativi a don Franco Vitagliano, parroco della Parrocchia Santa Maria della Stella di Terlizzi.

a cura di Angela Tamborra

Da un anno, sono attivi e funzionanti i Consigli Pastorali Parrocchiali. Nella vostra parrocchia come avete utilizzato questo strumento a favore dei parrocchiani?

Ritengo che i Consigli Pastorali Parrocchiali siano uno strumento positivo, soprattutto perché il parroco nella sua missione non si sente solo. Sono inoltre un importante strumento di verifica, di confronto, di suggerimento attraverso i quali la parrocchia può attuare i suoi progetti.

In quale attività il Consiglio si è dedicato particolarmente?

Non c'è un'attività specifica a cui il Consiglio si è dedicato in particolare. Quest'anno però, abbiamo voluto dedicare maggiore attenzione alla celebrazione della missione parrocchiale.

Avete incontrato particolari difficoltà?

Le difficoltà nascono dalla visione di una Chiesa, ancora clericale.

La chiesa invece è il popolo di Dio. Partendo quindi da due concetti diversi c'è da «scontrarsi» in tal senso. C'è bisogno insomma di una rivoluzione interiore di cui non sempre si percepiscono subito gli effetti positivi. Noi siamo però fiduciosi!

Concretamente quali benefici ritenete che la comunità tutta stia traendo?

Sono molti. Al primo posto metterei il maggiore coinvolgimento della parrocchia.

Avete progetti per il futuro?

Il nostro è un progetto grande e ambizioso: rendere la nostra una Chiesa viva, capace di portare il messaggio di Cristo ovunque. □





Incontri IN Diocesi

MAGGIO '96



GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

Agenda del Vescovo

mag. 1

Incontro con gli artigiani.

2

Comitato per il Convegno delle Confraternite.

3

Incontro con i volontari del Centro Accoglienza - Molfetta

4

Celebrazione per il centenario della morte di don Vincenzo Gargiulo.

6/10

Assemblea CEI - Roma.

10

Incontro con i responsabili degli Uffici Pastorali.

13

Incontro con la Redazione: «Luce e Vita».

14/16

Seminario Alba.

18/19

Partecipa al Convegno della Rivista Servitium.

20

ore 17: Incontro Vicariale a Terlizzi.
ore 20,30: Incontro Vicariale a Giovinazzo.

21/22

Consiglio Pastorale Diocesano.

23

ore 10: Vicaria Zona Centro A e B - Molfetta.
Incontro operatori C.A.S.A. - Ruvo.

24

Riunione con i responsabili della Pastorale Giovanile Regionale.

25

ore 11: Incontro con la Vicaria di Ruvo.
Veglia di Pentecoste a Molfetta.

27

ore 17: Incontro Vicariale: Zona Levante e Ponente - Molfetta.

28

Consiglio Presidenza CPD.

29

Consiglio Episcopale.

30

Presenza l'Incontro-Festa con i catechisti.

N.B. - Nel mese di maggio il Vescovo celebrerà il sacramento della Cresima secondo il calendario già pubblicato.

PARROCCHIE

S. DOMENICO - MOLFETTA

• 13-21 maggio •

Novenario in onore di S. Rita.

• 22 maggio •

Festa di S. Rita ed assegnazione
"Premio Bontà S. Rita 1996".

S. GIUSEPPE - MOLFETTA

• 21-22-23 maggio •

Triduo di preparazione alla festa
della Madonna Ausiliatrice.
La predicazione è affidata
a Mons. Francesco Gadaleta.

S. CUORE DI GESÙ - MOLFETTA

• Dal 22 al 31 maggio •

Novenario in preparazione alla
festa della Madonna della Grazia.

MADONNA DEI MARTIRI - MOLFETTA

• 8-9-10 maggio •

Giornate eucaristiche.

• 11 maggio •

Festa della Madonna du
Tremelisse.

DOMENICA 12 MAGGIO

A ROMA

BEATIFICAZIONE DI DON FILIPPO SMALDONE

Fondatore Suore Salesiane
Sacri Cuori

PARROCCHIA S. CUORE

Dal 28 aprile al 12 maggio

MOSTRA STATUETTE MADONNE E SANI

Orario di visita ore 17-21

POLIFONICA AUDITORIUM

6-7-8 maggio

OPERA MUSICALE CAINO E ABELE (ballata del bene e del male)

TEATRO ODEON

Domenica 19 maggio

GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

DOV'È TUO FRATELLO?

convegno promosso dalla redazione di "Servitium"

18/19 maggio 1996

MOLFETTA - SEMINARIO REGIONALE

SABATO 18 MAGGIO

- ore 15,30 *Tuo fratello...: Il simbolo della fraternità*
ARMIDO RIZZI
- ore 17 *...Dov'è?: La domanda di responsabilità*
SERGIO BASTIANEL
- ore 20 CELEBRAZIONE EUCARISTICA presieduta da Mons.
DONATO NEGRO, Vescovo di Molfetta

DOMENICA 19 MAGGIO

- ore 9,15 Interventi / Dibattito:
La fraternità, esercizio di carità (Gianfranco Solinas)
La fraternità alla prova della comunità (Gianni Novello)
Fraternità tra uomo e donna? (Maria Grazia Fasoli)
Sarajevo, l'impossibile fraternità? (testimonianza dalla Bosnia)
- ore 12,30 Conclusione

UFFICIO PASTORALE FAMILIARE

Seminario di Studio sul tema

LE NUOVE FRONTIERE DEL PROCREARE UMANO

4-5 maggio - Auditorium Seminario Vescovile

Temi:

INGEGNERIA GENETICA
E FECONDAZIONE ARTIFICIALE

DIGNITÀ E STATUTO
DELL'EMBRIONE UMANO:
IL PROBLEMA DELL'ABORTO

Relatori:

Prof. FILIPPO BOSCIA
Docente di fisiopatologia della riproduzione umana
nell'Università di Bari
e di Bioetica nell'Istituto Teologico Pugliese

Prof. MAURO COZZOLI
Docente di Teologia Morale
nella Pontificia Università Lateranense
e nell'Istituto Teologico Pugliese

Uffici diocesani

- 2 giovedì:** C.D.V. - Adorazione Eucaristica per le Vocazioni.
- 5 domenica:** U.P.G. - Scuola per animatori di pastorale giovanile.
- 7 martedì:** U.P.S. - Incontro Insegnanti Religione Cattolica.
- 9 giovedì:** U.C.D. - Incontro diocesano con i responsabili parrocchiali della Iniziazione Cristiana.
- 26 domenica:** U.C.D.-U.L.D.: CAR - Incontro di Spiritualità a Terlizzi.
Ritiro Diaconi permanenti.
Ritiro Ministri Straordinari dell'Eucarestia.
- 30 giovedì:** U.C.D. - Incontro-Festa con tutti i Catechisti.

Parrocchie di Molfetta

NUOVI NUMERI TELEFONICI

Cattedrale	3971820
S. Corrado - Duomo	3971971
S. Gennaro	3971771
Immacolata	3348256
S. Domenico	3355000
S. Cuore di Gesù	3345410
S. Giuseppe	3388631
Cuore Immacolato di Maria	3341734
Madonna dei Martiri	3381369
S. Bernardino	3974047
S. Teresa	3971316
S. Pio X	3341174
S. Achille	3389241

Clero

17 venerdì: Ritiro presso la Basilica Madonna dei Martiri.

Caritas Diocesana

24-25-26 maggio: Stage.

RAGAZZI IN DIFFICOLTÀ e relazione di aiuto

Centro Sociale "Mons. Antonio Bello"
Parrocchia S. Pio X - Molfetta

A cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Azione Cattolica Diocesana

AZIONE CATTOLICA RAGAZZI

- 29 aprile** Incontro cittadino di formazione per Educatori ACR di Giovinazzo.
- 3 maggio** Incontro cittadino di formazione per Educatori ACR di Terlizzi.
- 13 maggio** Incontro cittadino di formazione per Educatori ACR di Molfetta.
- 14 maggio** Incontro cittadino di formazione per Educatori ACR di Ruvo.

SETTORE GIOVANI

- 4 maggio** V Assemblea diocesana di Giovani di AC.
- 5 maggio** I Convegno Regionale per le équipes diocesane del Settore Giovani.
- 12 maggio** Seminario di studio per animatori e responsabili del Settore Giovani.
- 26 maggio** Ritiro spirituale per animatori, responsabili del Settore Giovani e per Giovani/Adulti.

SETTORE ADULTI

- 6-7 maggio** Scuola Associativa diocesana per animatori e responsabili del Settore Adulti.
- Incontri cittadini di verifica del Settore Adulti*
- 23 maggio** Centro cittadino Giovinazzo.
- 23 maggio** Centro cittadino Terlizzi.
- 24 maggio** Centro diocesano Molfetta.
- 24 maggio** Centro cittadino Ruvo.

Liberia, il male oscuro

La Liberia è in questi giorni sotto i riflettori, ma da anni è afflitta da un male oscuro e spesso oscurato dai mass media: la guerra.

La Caritas Italiana, che da tempo segue con attenzione le vicende del paese, oltre a rispondere ai bisogni più urgenti, propone alcune riflessioni.

La situazione in loco è ancora drammatica. Supermercati e negozi saccheggianti, una massa enorme di affamati si riversa ogni giorno presso l'ospedale St. Joseph, che non sa più come sopprimere ai bisogni alimentari. Anche la situazione sanitaria è drammatica: si parla dei primi casi di colera e, essendo cresciuto a dismisura il bacino d'utenza, c'è carenza di tutto e non è più possibile effettuare controlli sul sangue usato per trasfusioni.

L'unico veicolo privato cui è consentito circolare è proprio l'ambulanza dell'ospedale cattolico St. Joseph, continuamente in attività.

Da ormai cinque anni i civili liberiani sono, nel loro paese, ostaggi di bande armate che drenano per finanziarsi la loro guerra per il potere tutte le risorse: dal caucciù al legname, dagli aiuti umanitari all'oro. I più fortunati sono riusciti a trovare accoglienza nei paesi limitrofi, in Costa d'Avorio, Guinea e Sierra Leone. Il fatto positivo, in tanto orrore, è che in Costa d'Avorio questi sono stati accolti dalla popolazione locale, con cui si sono integrati nei villaggi e sul territorio. Non esistono campi di rifugiati, ma villaggi come gli altri che hanno visto triplicare i loro abitanti. Certo vi sono problemi, ma l'integrazione immediata di popolazioni in fuga può essere un modello per chi occupa, con spese enormi, dei rifugiati. Con i liberiani l'accoglienza funziona da ormai cinque anni. A Toulérpleu, sottoprefettura avoriana, convivono 35.000 liberiani e 32.000 avoriani.

Tranne che a Monrovia e in qualche località costiera nessuna agenzia umanitaria è presente nell'entroterra, divenuto ormai un cimitero umano. L'im-

possibilità dell'azione umanitaria per violenze, saccheggi, taglieggiamenti, costringerà a negoziare «l'accesso» alle vittime con le diverse feudalità della guerra?

La risposta non può essere questa, ma una decisa azione politica e di pressione internazionale sulle fazioni in armi che accompagni gli aiuti, vincolandoli senza indugi al rispetto dei diritti umani. Primo fra tutti il diritto alla vita.

La Caritas Italiana da tempo segue la situazione della Liberia con interventi mirati in collegamento con la Chiesa locale e le congregazioni presenti e con microrealizzazioni a sostegno della popolazione e dei profughi.

In particolare, nel corso del 1996 la Caritas ha già contribuito ad un progetto di riabilitazione agricola e di allevamento proposto dal Catholic Relief Service e ha provveduto alla fornitura di medicinali e articoli sanitari per il St. Joseph's Catholic Hospital di Monrovia.

In questi giorni, in risposta ad un appello di Caritas Internationalis, ha messo a disposizione altri 50 milioni di lire per far fronte a due progetti per azioni di emergenza in campo alimentare e sanitario, in collaborazione con il CRS e la Caritas Svezia.

Roma, 15 aprile 1996

La Caritas Italiana



Protesta e silenzio

Per la messa al bando delle mine antiuomo

di Magda Deceglie

L'annuncio pasquale che ha avvolto la terra, inondandola di luce, sarà stato ascoltato nelle fabbriche degli strumenti di morte?

Non fanno paura tanto gli ingranaggi attraverso i quali materiale informe viene plasmato e trasformato in armi, quanto piuttosto la logica di Caino e di Lamek, che alberga nel cuore degli uomini dai tempi della Genesi, che, per quanti sforzi si facciano non riesce ad espropriarla del diritto di cittadinanza.

C'è un senso di rimozione della «violenza dilagante» e passiamo, sconfitti e delusi, da una pagina di cronaca nera a una funesta valutazione della Società.

L'umanità, assediata e sfinita dai dolori della violenza, sembra destinata; in tutti gli angoli della terra, a versare lacrime di sangue per l'eternità. Adesso, più che noi, i costruttori di pace e quelli che credono in una convivenza significativa, collocati sui crinali di frontiera, pur costretti a registrare un aumento dei segni di guerra, occupano una posizione privilegiata per cogliere sulla linea dell'orizzonte aurore di speranza.

È della Speranza che vogliamo parlare; di questo «termine», che va invocato e organizzato in questo trapasso epocale difficile, ma nello stesso tempo affascinante.

La parola d'ordine è: organizzazione della speranza! Lo

abbiamo sentito risuonare molte volte da amici e profeti, che continuano a rinvigorirci con il loro coraggio e la loro testimonianza, a cui ci abbeveriamo a piene mani, anche se non sono con noi.

Speranza, parola-chiave; perché, se viene stravolto il codice genetico del rispetto della vita, vuol dire proprio che abbiamo smarrito il senso delle cose e della felicità.

Il 14 aprile è stata proclamata la «Giornata Italiana contro le mine anti-persona», nell'ambito di una Campagna, a cui hanno aderito alcuni gruppi e associazioni nazionali come il CIPAX - Greenpeace, Manitese, Pax Christi, Nigrizia e altri.

Dal 22 aprile al 3 maggio si svolge a Ginevra, la sessione finale della Conferenza di Revisione della Convenzione ONU sulle armi inumane, in cui si deciderà la messa al bando o meno delle mine.

Vorremmo che si levasse la nostra voce per esprimere la preoccupazione e la volontà che vengano bandite tutte le tipologie di mine-antipersona, anche quelle che si disinnescano da sole, di cui l'Italia è una delle maggiori produttrici.

Ma, accanto alla protesta, vorremmo che sia il silenzio ad inondarci di luce e così faccia a faccia con il nostro Dio, poter purificare il volto della terra, ormai deturpato dalle nostre povertà. □

L'usura: una violenza sul più debole

di Sergio Bastianel

Si parla molto di usura, in questo tempo. È abbastanza facile essere d'accordo nel dire che è un male. Ma in che cosa consiste il «male» di questo comportamento?

Ciò che occorre capire e valutare non è semplicemente una realtà economica, bensì la realtà umana delle relazioni. Attraverso un determinato modo di usare il denaro, infatti, si vivono relazioni tra persone.

La domanda etica è anche qui domanda sulla qualità umana della relazione interpersonale che un comportamento attua. La storia ha mostrato che l'uso del denaro può giustamente richiedere un prezzo (interesse). Ma se oggi abbiamo davanti agli occhi lo scandalo di ciò che stiamo chiamando usura è perché questo prezzo può essere imposto dal più forte nei confronti di un bisognoso, precisamente approfittando a proprio arbitrario vantaggio della debolezza di colui che ha bisogno.

La malizia specifica dell'usura sta in questa prepotenza: c'è chi consapevolmente e volutamente si serve del bisogno altrui a proprio vantaggio, godendo del male altrui e cercando anzi di consolidare la debolezza altrui per continuare ad usarla a vantaggio proprio.

In questo senso l'usura di cui tutti parlano in questo periodo rappresenta uno dei segnali eclatanti circa la logica violenta che fortemente concorre a strutturare le nostre relazioni sociali. Se la logica del più forte, la logica di relazioni motivate dall'interesse individuale o di parte è logica presente nel tessuto quotidiano delle relazioni, occorre ricordare che questo è il male di fondo che rende possibile e tendenzialmente facilita le espressioni

più vistose di ingiustizia e violenza.

È difficile pensare che una pratica dell'usura così vasta e consistente come quella che ora viene denunciata sia potuta sorgere e imporsi senza un vasto raggio di connivenze. Se ora si mette l'accento sulla connessione tra usura e criminalità organizzata, anche a proposito di questa vale quanto detto poco sopra: c'è un «terreno» che la rende possibile e forte: un terreno di mentalità ampiamente condivisa nel legittimare stili di vita basati sulla ricerca di sé e sull'interesse privato, anche a costo del male di altri.

Di fronte all'urgenza di un male presente e verificato, ciascuno nelle sue proprie condizioni è assolutamente vincolato a fare ciò che gli è possibile: in questione è la sua onestà, la sua verità di persona.

Anche quando è difficile trovare le vie più adatte, occorre ricordare una regola evidente sul piano etico: il più debole ha diritto ad una attenzione privilegiata per il solo fatto di essere «più debole». La pur giusta attenzione a non ledere eventuali diritti dei forti non può pesare sulla pelle del debole: se non si interviene prima a favore di questi, non è vero che si cerca la giustizia. □

Recensioni



COSMO TRIDENTE, *Lessico e folklore della mariniera molfettese*, Molfetta 1996, Mezzina. Lire 20.000.

La cultura di una città si coagula intorno ai suoi monumenti, i quali rimangono ben visibili a caratterizzarne la fisionomia. Meno accessibili e meno immediatamente percepibili dalla gente, i documenti testimoniano della storia e del patrimonio culturale di quel popolo. Ma la cultura è qualcosa di vitale, che si esprime in usi, costumi, frasi, modi di dire e di vivere, mezzi di sopravvivenza. In tal senso la cultura non è mai qualcosa di statico ed evolve continuamente; e proprio per questo suo movimento rischia di far planare nell'oblio quella tradizione orale che, con il cambio di epoca e l'evoluzione delle tecniche, apparteneva ai nostri nonni.

Per Molfetta succede la stes-

sa cosa, usi e costumi legati al mondo lavorativo sono scomparsi, perché soppiantati dalla moderna civiltà post-industriale. Ora con questo libro di Cosmo Tridente si viene a colmare un vuoto della memoria. L'ambito di riferimento è quello del mare, con tutto quello che ad esso si riferisce. Il libro si presenta come un vero e proprio «recupero archeologico» di cose che solo i più anziani ricordano e di cui le giovani generazioni non hanno mai avuto ricordo.

Il testo che consta di 18 capitoli è possibile dividerlo in quattro aree di interesse: la natura del mare con tutto ciò che riguarda i riferimenti atmosferici, quindi la gente di mare, il suo lavoro, la famiglia, gli agnami. La terza area è possibile raggrupparla intorno alla pesca con i suoi attrezzi, il pescato, la vendita, le ricette. Infine l'ultima area è legata alla fede della gente di mare e prima di tutto la devozione alla Madonna dei Martiri.

Il lavoro di certosina ricerca è notevole, non solo sul piano della curiosità, ma soprattutto sul piano della puntigliosa indagine sull'argomento.

Mi sono permesso di fare qualche verifica attraverso mio padre che di quella cultura è stato protagonista, con ricordi che affondano le proprie radici fino alla fine del secolo scorso, tramite suo padre e suo nonno che erano «varcheceddàre»; e la rispondenza è stata precisa e puntuale. Unica omissione negli agnami, i quali fanno quasi esclusivo riferimento alle famiglie proprietarie di barche, diremmo oggi armatori, e poco alle famiglie di varcheceddàre.

L'apparato fotografico e la bibliografia completano questo volume che a buon diritto non dovrebbe mancare nella biblioteca di ogni famiglia. Perché ognuno riscopri le radici della propria cultura. Per i più anziani poi può essere un interessante tuffo nella propria giovinezza.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancillo, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Narrativa per ragazzi

E dicono che gli italiani non leggono. Che la televisione ipnotizza, intontisce. Nessuno racconta che i più forti e fedeli lettori sono i bambini: tra i 6 e i 14 anni, l'età dello stupore, delle energie intellettuali più vive, della formazione. Nessuno inventa qualcosa per cercare tra i ragazzi i lettori di domani, e far conoscere i libri come scrigni di immaginazione, fantasia, libertà, vaso colmo di domande, in un mondo che elude o stronca le domande vere che chiedono conto alla vita. Le cosiddette pagine culturali dei giornali che fanno opinione dedicano alla letteratura per ragazzi francobolli poco evidenti e convincenti, articoli-pastone con mescolanze dubbie di titoli e autori; la scuola è ferma alle antologie, va già bene se inserisce Rodari tra Pascoli e Carducci.

L'editoria lamenta il mercato stagnante, ma continua a scegliere vie elitarie, trascinandosi sussiegosi scrittori «per adulti» a degnarsi di sprecare la propria penna per i ragazzi. Oppure, ed è peggio, tenta di accattivare i lettori con temi scioccanti, cavalcando il fortunato e pericoloso filone dell'horror o del rosa da fotomanzo. O ancora si sgomitava su una piazza asfittica col meto-

do sconti selvaggi, e libri tre per due nella grande distribuzione. Ma il mercato è vergine, sottostimato: i lettori tra i 6 e i 14 anni in Italia sono 5 milioni.

Si pubblicano per loro ogni anno 4 milioni di libri: non potrebbero leggerne almeno due, tre l'anno, se intelligenti, divertenti, proposti come si deve?

In un panorama sonnacchioso o in malafede un'iniziativa come quella della PIEMME scoppia come un mortaretto: dedichiamo il mese di maggio alla promozione del libro per ragazzi. Con una *super-mega-festa* ambiziosa, coraggiosa, eclatante. In linea con la vocazione della casa editrice, di perseguire un intento educativo a più livelli (famiglia, scuola, librai) e di scommettere sui tempi lunghi. In quest'ottica è la collana *Il battello a vapore* la più colorata, curata, «sicura» quanto a temi e valori trasmessi che offra oggi l'editoria per ragazzi. In quest'ottica il giornalino *Leggendo Leggendo*, che offre agli insegnanti idee e giochi per invitare alla lettura, come strumento di lavoro in classe. E ancora, corsi di formazione per educatori e perfino un premio letterario, *Battello a vapore - città di Verbania*.

Dai primi di maggio, dun-

que, 5 milioni di bambini riceveranno a casa un giornalino con giochi, domande e trucchi, e un «gratta e vinci» che li trascina immediatamente in libreria. Quella di quartiere, che forse non conoscono, o hanno guardato finora come luogo proibito o noioso.

Contemporaneamente, 140 mila maestre/i sono invitati a proporre in classe animazioni guidate che avvicinino gli allievi al mondo dei libri e delle librerie (specie notoriamente in via d'estinzione: e, si sa, i giovani amano le battaglie impossibili...).

Cacce al tesoro, giochi dell'oca, e disegni di vetrine, in-

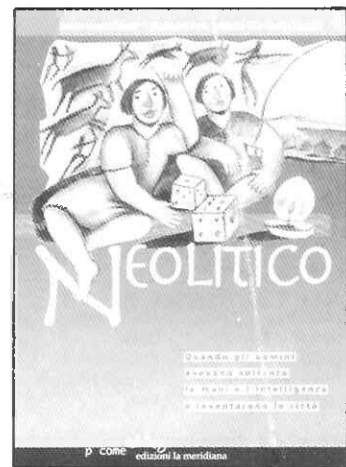
venzioni per vendere più e meglio, temi e interviste al libraio di zona. E 9.000 punti-vendita si terranno pronti a ricevere i ragazzini, a invitarli a sfogliare i libri, a comprarli. A dare regali e far loro vincere altri premi, perché al Gratta e vinci si vince davvero, auto Fiat per mamma e papà, biciclette zainetti Invicta. Ma soprattutto daranno la sicurezza che la libreria è un posto per loro, un'isola del tesoro da esplorare e conquistare.

Compreranno un libro, torneranno a comprarne altri. Un domani, forse, ci saranno più lettori in Italia: è una sfida che vale. □

Una nuova collana di libri per ragazzi

A sentire Mary Poppins basterebbe un poco di zucchero, mentre per il Robin Williams dell'Attimo fuggente sarebbe sufficiente salire sui banchi per rendere tutto un po' più allegro. Noi, durante il film, ci crediamo. Poi, usciti dal cinema, rientriamo nella quotidianità (che è grigia e conflittuale) e continuiamo a pensare al gioco, adattando magari al nostro caso l'adagio dell'Ecclesiaste: «c'è un tempo per giocare e uno per annoiarsi».

Il gioco manda all'aria le regole della vita e ti dice, col fascino della trasgressione e con l'autorità di epistemologi, pedagogisti, psicologi, cibernetici (e mille altri), che puoi lavorare e divertirti, insegnare e svagarti, spassartela mentre impari o rilassarti quando cerchi di risol-



vere qualche conflitto familiare o di lavoro.

È da questo desiderio che nasce «P come Gioco», una collana curata dall'Editrice «la Meridiana» sui giochi e di giochi con libri, carte, dischetti, kit per costruirseli. Giochi di storia, di geografia, di matematica, di parole, di relazione, da tavolo o di ruolo.

Giochi per costruire relazioni positive, per ipotizzare scenari di cambiamento, per valutare la propria capacità di scegliere, per comprendere l'evoluzione di un processo, per vivere un cambiamento.

Giochi per insegnanti, per formatori o per genitori, attenti che al loro lavoro non manchi quel poco di zucchero e un sorriso in più con cui le cose riescono meglio. □

SUPER MEGA FESTA

de IL BATTELLO A VAPORE®
 il meglio della narrativa per ragazzi
 dall' 1 al 31 maggio 1996
 IL BATTELLO A VAPORE invita in libreria
 5 milioni di bambini

PIEMME Junior

Per rendere efficaci i giochi di simulazione nella formazione e nella scuola attraverso la loro ristrutturazione cognitiva.

gioco e dopogioco
 con 48 giochi di relazione e comunicazione

P COME GIOCO edizioni la meridiana

I risultati delle consultazioni elettorali del 21 aprile nelle città della diocesi

Per il Senato

RUVO DI PUGLIA		Sez. 33 su 33	
Collegio Senato 3	Votanti 13917 (80.0%); Bianche 524 (3.8%); Nulle 616 (4.4%)		
CANDIDATO	LISTA	VOTI	%
Adessi C.M.	Ms-Fiamma	595	4,7
Caldarulo F.	At6	47	0,4
Ayala G.	Ulivo	7.092	55,5
De Benedittis M.	Pannella-Sgarbi	139	1,1
Azzolini A.	Polo	4.630	36,2
Ventrella G.	Ambientalisti	184	1,4
Castro M.	Gruppo Ind. Lib.	90	0,7
Pol. '94: I Socialisti 2.9%; Progressisti 37.8%; Rinnovamento 1.0%; AT6 Az. Merid. 0.7%; Polo di Destra 32.3%; Lista Pannella 2.5%; Polo di Centro 22.8%.			

MOLFETTA		Sez. 85 su 85	
Collegio Senato 3	Votanti 29733 (64.2%); Bianche 648 (2.2%); Nulle 1214 (4.1%)		
CANDIDATO	LISTA	VOTI	%
Adessi C.M.	Ms-Fiamma	540	1,9
Caldarulo F.	At6	87	0,3
Ayala G.	Ulivo	11.127	39,9
De Benedittis M.	Pannella-Sgarbi	356	1,3
Azzolini A.	Polo	13.524	48,5
Ventrella G.	Ambientalisti	2.067	7,4
Castro M.	Gruppo Ind. Lib.	161	0,6
Pol. '94: I Socialisti 1.4%; Progressisti 28.2%; Rinnovamento 0.8%; AT6 Az. Merid. 0.8%; Polo di Destra 38.4%; Lista Pannella 7.2%; Polo di Centro 23.2%.			

GIOVINAZZO		Sez. 32 su 32	
Collegio Senato 3	Votanti 11209 (73.1%); Bianche 370 (3.3%); Nulle 499 (4.5%)		
CANDIDATO	LISTA	VOTI	%
Adessi C.M.	Ms-Fiamma	289	2,8
Caldarulo F.	At6	43	0,4
Ayala G.	Ulivo	5.303	51,3
De Benedittis M.	Pannella-Sgarbi	140	1,4
Azzolini A.	Polo	4.251	41,1
Ventrella G.	Ambientalisti	250	2,4
Castro M.	Gruppo Ind. Lib.	64	0,6
Pol. '94: I Socialisti 1,3%; Progressisti 33,1%; Rinnovamento 0,5%; AT6 Az. Merid. 0,6%; Polo di Destra 35,3%; Lista Pannella 3,6%; Polo di Centro 25,6%.			

TERLIZZI		Sez. 35 su 35	
Collegio Senato 3	Votanti 14007 (79.1%); Bianche 439 (3.1%); Nulle 620 (4.4%)		
CANDIDATO	LISTA	VOTI	%
Adessi C.M.	Ms-Fiamma	778	6,0
Caldarulo F.	At6	62	0,5
Ayala G.	Ulivo	6.280	48,5
De Benedittis M.	Pannella-Sgarbi	185	1,4
Azzolini A.	Polo	5.251	40,6
Ventrella G.	Ambientalisti	259	2,0
Castro M.	Gruppo Ind. Lib.	132	1,0
Pol. '94: I Socialisti 1,9%; Progressisti 39,8%; Rinnovamento 1,9%; AT6 Az. Merid. 1,0%; Polo di Destra 31,8%; Lista Pannella 3,7%; Polo di Centro 19,9%.			

Risultano eletti nel Collegio n. 3 i seguenti candidati:

- Ayala G. (Ulivo) con voti 49.462
- Azzolini A. (Polo) con voti 47.499

Per la Camera, quota maggioritaria

RUVO DI PUGLIA		Sez. 33 su 33	
Collegio Camera 24	Votanti 16444 (80.6%); Bianche 640 (3.9%); Nulle 772 (4.7%)		
CANDIDATO	LISTA	VOTI	%
Tullo N.	Ms-Fiamma	591	3,9
Carcano R.	Ulivo	8.230	54,7
Giullano M.	Ambientalisti	240	1,6
Fares Bucci G.	Pannella-Sgarbi	227	1,5
Iacobellis E.	Polo	5.744	38,2
Pol. '94: Polo di Destra 37,5%; I Socialisti 2,8%; Polo di Centro 19,3%; Liberali 1,9%; Progressisti 38,6%.			

MOLFETTA		Sez. 85 su 85	
Collegio Camera 25	Votanti 35317 (65.5%); Bianche 964 (2,7%); Nulle 1590 (4,5%)		
CANDIDATO	LISTA	VOTI	%
Fava G.	Ulivo	14.099	43,0
Amoruso F.	Polo	15.492	47,3
de Robertis M.	Ambientalisti	3.168	9,7
Pol. '94: Polo di Destra 33,6%; Progressisti 22,9%; Polo di Centro 19,6%; Solidar. e Progr. 7,7%; Lista Pannella 16,2%.			

GIOVINAZZO		Sez. 32 su 32	
Collegio Camera 26	Votanti 13342 (74.2%); Bianche 481 (3,6%); Nulle 694 (5,2%)		
CANDIDATO	LISTA	VOTI	%
Trotta F.	Polo	5.375	44,2
Rossiello G.	Ulivo	6.065	49,9
Ciocia A.	Ambientalisti	346	2,8
Pollicoro R.	Ms-Fiamma	379	3,1
Pol. '94: Polo di Destra 40,1%; Polo di Centro 20,2%; Progressisti 35,9%; Lista Pannella 3,8%.			

TERLIZZI		Sez. 35 su 35	
Collegio Camera 26	Votanti 16949 (79.9%); Bianche 585 (3,5%); Nulle 853 (5,0%)		
CANDIDATO	LISTA	VOTI	%
Trotta F.	Polo	6.725	43,4
Rossiello G.	Ulivo	7.434	47,9
Ciocia A.	Ambientalisti	392	2,5
Pollicoro R.	Ms-Fiamma	960	6,2
Pol. '94: Polo di Destra 29,2%; Polo di Centro 11,9%; Progressisti 56,9%; Lista Pannella 2,0%.			

Risultano eletti nei Collegi n. 24, n. 25 e n. 26 i seguenti candidati:

- Iacobellis E. (Polo) con voti 31.501
- Amoruso F. (Polo) con voti 31.003
- Rossiello G. (Ulivo) con voti 31.106

Per la Camera, quota proporzionale (valori in percentuale)

COMUNI	Movimento Mani Pulite	Movimento Sociale Fiamma	Federazione dei Verdi	Forza Italia	Ambientalisti	Rinnov. Italiano Lista Dini	Gruppo Indipen. Libertà	Lista Pannella Sgarbi	Alleanza Nazionale	Rifondazione Comunista	Ats Lega d'azione Merid.	Pds	Ccd Cdu	Pop. Un. Democr. Svp Prodi	Partito Socialista
Giovinazzo	0,4	1,2	3,5	21,7	1,3	3,4	0,6	1,3	17,9	12,5	0,2	21,4	7,1	6,5	1,0
Molfetta	0,3	1,1	2,9	31,4	5,5	4,7	0,6	1,3	14,7	7,9	0,3	17,5	6,5	4,6	0,7
Ruvo di Puglia	0,2	1,8	0,9	18,5	0,8	3,7	0,6	1,1	13,3	11,7	0,2	24,3	11,0	9,8	2,1
Terlizzi	0,4	2,2	1,9	19,1	0,7	3,0	0,5	1,0	21,3	23,6	0,2	13,6	7,1	4,9	0,5

5 MAGGIO 1996

N. **18**
ANNO 72°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Autor. Diripostel - Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

لور
1996
21/5

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Fiduciosi nella sapienza di Maria

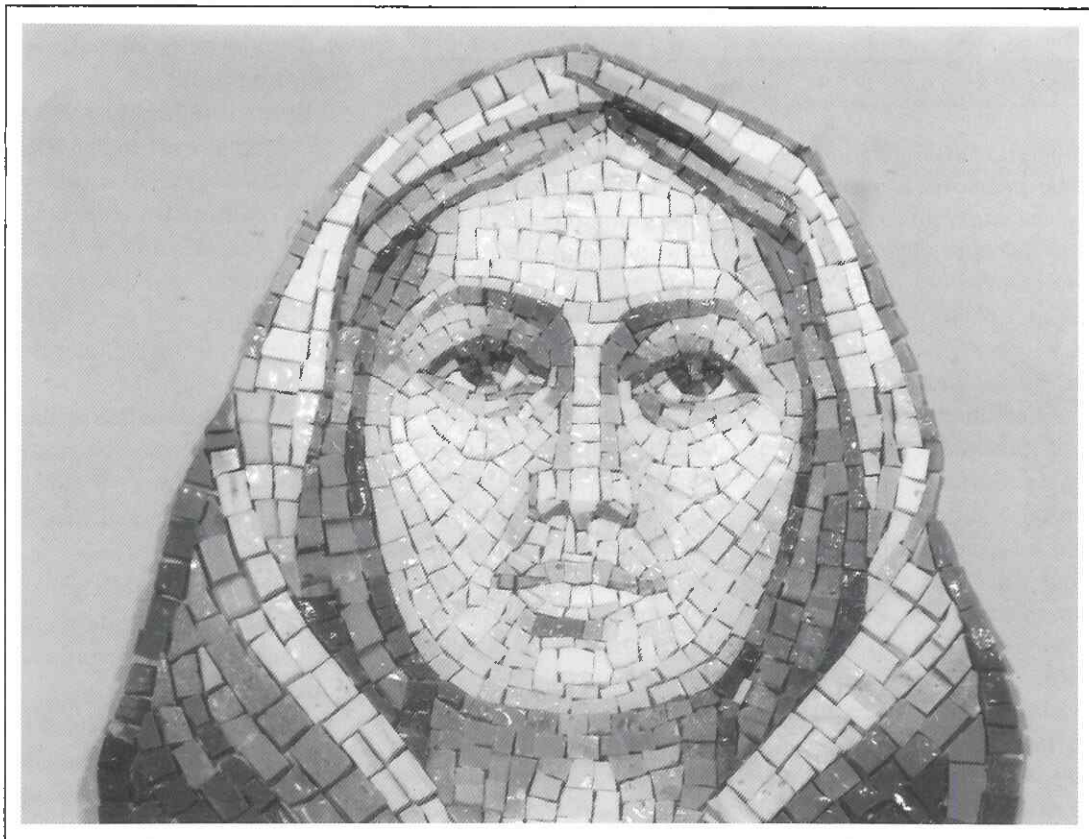
di Mons. Donato Negro

All'inizio del mese di maggio, è Maria che ci parla aiutandoci a guardare dentro e attorno a noi con tenerezza e realismo sconcertanti. E lo dice delle nostre famiglie rinnovando la richiesta di quel vino senza il quale le relazioni perdono in intensità. Lo dice dell'amore che la routine della vita rischia di rendere insipido. Maria ci esorta ad uscire da noi stessi, dai nostri predisposti programmi, per avvicinarci agli altri, per ascoltare con cuore rinnovato, far rinascere il perdono e la comprensione, cercare il vino della speranza e della gioia.

«Non hanno più vino» le nostre comunità, con le loro fredde anfore di pietra, incapaci di quell'amicizia cordiale che ricrea l'atmosfera della festa e di quella comunione che supera le divisioni.

«Non hanno più vino» anche le nostre città e non hanno il coraggio di ammetterlo. Non aspettiamo di ricevere delle richieste perché tocca a noi essere attenti alla realtà che ci circonda e a leggerne i bisogni con uno sguardo d'amore. Penso al vino dell'amore che desiderano tante coppie giovani cadute nella crisi della paura generazionale e nell'avversione

(continua a pag. 2)



A pagina 4

**Verso il
progetto
culturale della
Chiesa italiana**

A pagina 6

**Un convegno
sul magistero
di Mons. Bello**

A pagina 8

**Una riflessione
sulla XIII
legislatura**



(da pag. 1)

che frena l'alzare il gomito nel farsi prossime alla realtà. Le nostre città hanno tanto bisogno del vino della solidarietà per contrastare tanta indifferenza, del vino della legalità e della pace per salvarsi dalla morte sociale.

«Fate quello che vi dirà».

L'imperativo ci viene ancora da Maria, la quale non ci invita a procedere alla cieca, ma ad ascoltare il Figlio che solo può cambiare l'acqua dei nostri risaputi giudizi nel vino forte del suo Regno. È Lei che ci incoraggia ad assaporare e gustare la Parola, a conoscere la nostra identità nuziale, a lasciarci condurre da essa nelle nostre relazioni e negli impegni.

Accogliamo, oggi più che mai, il suo consiglio di Madre premurosa, senza presumere di andare avanti secondo i nostri schemi per non moltiplicare la pesantezza del quotidiano negandoci la gioia di essere missionari nella vastità dell'esistenza. Certi della Parola del Figlio e fiduciosi nella sapienza di Maria, riempiamo le giare con l'acqua di una autentica umanità, senza della quale il Signore non può agire. Lui, che ha fatto la scelta di Incarnarsi nella nostra storia, è par-

tito proprio da ciò che è umano, ha condiviso i bisogni degli uomini, ha accolto quanto avevano da offrire e ha compiuto prodigi.

Dal sacramento del Matrimonio siamo stati tutti invitati alle nozze, ad inaugurare cioè un percorso di festa che dall'unione naturale ci trasfigura nell'orizzonte del mistero di Dio. La festa continua e vuole giungere anche in quelle famiglie in cui si sperimentano momenti di crisi, d'incomprensione e di solitudine. I talenti di umanità e le ricchezze di grazia che Dio ha donato alla famiglia non nascosti sotto terra, ma aperti alla missione e investiti per la gioia di tutte le famiglie in cammino con la Chiesa verso la consumazione del Regno.

Senza alcun timore, ma con la fiducia dei servi fedeli, riempiamo di sentimenti di umanità le nostre case e Lui, lo Sposo fedele, ci farà attingere il vino nuovo della solidarietà e della pace, il vino nuovo della condivisione e della prossimità.

Rivolgiamoci a Lei, la Donna della gioia, per avere ancora il vino inebriante che ci dà un anticipo del Regno che viene. □

Dov'è tuo fratello?

Si terrà a Molfetta il 18 e 19 maggio presso il Seminario Regionale, un convegno di studio promosso dalla redazione di «Servitium».

Il convegno, a partire dalla domanda «Dov'è tuo fratello?» e dal suo ben noto contesto biblico (Gen 4, 9), intende approfondire due prospettive diverse e tuttavia strettamente intrecciate suscitate dal tema della fraternità: da una parte, la domanda si pone come universale figura della fratellanza e simbolo di una fondamentale realtà umana di una conseguente necessaria relazione fra gli uomini; dall'altra, la stessa domanda denuncia la connaturata responsabilità dell'uomo nei confronti dell'altro uomo.

Sotto il primo aspetto si vuole cogliere la fraternità nel suo dato originale, costitutivo della dimensione umana, come categoria antropologica «creaturale» che attiene ad ogni donna e ad ogni uomo in quanto riferiti ad un'unica «paternità».

In questo senso la fratellanza non è scelta, non è aggiunta; è una qualifica e determina il rapporto con l'altro in modo obbligante. L'essere costituiti fratelli, perciò, geneticamente o istituzionalmente assume la valenza specifica di simbolo.

L'uomo, dunque, che si riconosce fratello, che accoglie il dono d'essere fratello, approssima le conseguenti modalità di rapporto con l'altro alla figura specifica della «fratellanza».

Con il proprio essere fratello, l'uomo è chiamato ad annunciare e ad attuare un atteggiamento «spirituale» che rimandi alla universale dignità della struttura umana; l'essere fratello è richiamo al riconoscimento della umanità propria e dell'esistenza dell'altro come necessaria nella sua alterità e diversità.

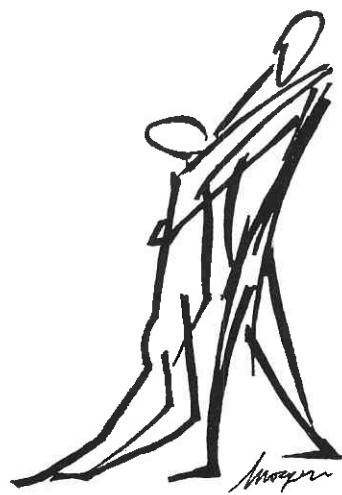
La seconda prospettiva della domanda di fraternità apre

alla dimensione propriamente etica.

Nel suo essere fratello, l'altro uomo instaura una ineludibile responsabilità nei suoi simili: la sua sorte non è estranea, ma riguarda da vicino la sorte di tutti. La singolarità non isola.

È, questo secondo aspetto, la base ispirativa dei temi della solidarietà, della carità, ecc.; e, rivisitato alla luce del primo, che indica la fratellanza quale simbolo della relazione umana, può far uscire le forme della solidarietà dai fondamentalismi culturali e confessionali, dalle strettoie delle appartenenze, dagli accomodamenti dei regimi ideologici e giuridici, che spesso fraintendono la carità e riducono la solidarietà all'elemosina, come sovrappiù della bontà dell'individuo.

La scelta, compiuta dalla redazione, di aprire queste due piste verso la comprensione del «mistero» dell'umana fraternità, nella sua radice più pura e nella simbolicità del suo manifestarsi ed essere presente, intende, sulla scia della tradizione di *Servitium*, offrire proposte, spunti, occasione di metanoia per la coscienza e consolazione, speranza a quanti hanno «fame e sete di giustizia». □



APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI MAGGIO

«Perché per intercessione di Maria Santissima tutte le forze delle parrocchie collaborino al sempre necessario rinnovamento spirituale» (Papa).

«Perché ogni donna trovi in Maria Santissima un esempio sublime di madre, sorella e amica» (Ceï).

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

La nostra società necessita di un vigoroso rinnovamento spirituale, visto l'innegabile affievolimento della fede che la caratterizza.

Le forze vive di testimonianza evangelica sono chiamate nello stesso messaggio di Cristo «piccolo gregge» al quale il Redentore fa la raccomandazione di «non temere».

E questo non solo perché il mistero pasquale di Cristo è capace di trasfondere nei cuori degli uomini energie vitalizzanti, ma anche perché su questo nostro mondo, come di fatto è sempre stato, vigila maternamente quella stella che si chiama Maria.

S. Bernardo ci invita a guardare con fiducia e speranza a quella stella e ad invocare Maria in tutti i momenti lieti o tristi che siano.

L'intercessione presso Dio della Madre della Chiesa è posta a valida tutela della storia dell'uomo.

Il Santo Padre fa affidamento «alle forze vive delle parrocchie» perché si pongano in collaborazione, sorrette dalla Madre del Signore, con il loro ricco entusiasmo, per rinnovare spiritualmente la società.

Ogni apostolo sa bene che la sua operosità può rivelarsi inefficace se non è sorretta dalla grazia divina.

E di questa grazia Maria è impareggiabile mediatrice.

L'episcopato italiano, proprio in omaggio a Maria che è stata donna, sposa, madre, amica, e lo è stata in maniera veramente mirabile, chiede alla donna del nostro tempo di innestare

nella nostra società le energie che possiede nella sua realtà femminile, ricca di finezza, di delicatezza, di particolare tonalità di amore, doti unite alla necessaria fermezza, perché questa ora della nostra storia possa aprirsi a visioni di speranza.

Dalla Genesi, ai Profeti, alla pienezza dei tempi, è venuta la certezza che «la donna nuova» avrebbe corretto quello che la «donna antica» aveva guastato.

E il vaticinio del Proto-evangelo sbocca poi, dopo gli annunci di Isaia, alla casetta di Nazaret.

Lì, la donna nuova inizia la sua missione di fulgido esempio per ogni donna; una missione ricca di inspiegabile mistero ma anche di profonda generosità.



Donna del nostro tempo, sei chiamata a rispecchiarti nella Vergine di Nazaret. Pregheremo per te, in modo speciale in questo mese di maggio, dedicato a Lei, ma anche a te.

È il senso di gratitudine verso di te che sentiamo di manifestarti con la nostra supplica, perché la tua presenza sia nelle famiglie, nella chiesa e nella società, un valido motivo di serenità.

Spiritualità 

**«O lux beatissima,
reple cordis intima
tuorum fidelium.**

**Sine tuo numine,
nihil est in homine,
nihil est innoxium»**

Lo Spirito Consolatore accompagna l'uomo in tutta la sua esistenza terrena. Anche quando l'uomo percorre altre vie; vie che corrono lontano da quelle tracciate dal Signore. Ma a chi si affida alla forza dello Spirito Egli risplende come luce beatissima, capace di inondare l'intimo dei cuori. Al punto che quella luce che rimane inaccessibile la sentono palpabile e vitale, capace di far discernere e di orientare nella selva selvaggia del nostro tempo.

Lo Spirito Santo, inoltre, è luce che agisce, che dà forza. Egli è forza creativa e redentiva. È grazie allo Spirito Santo che siamo stati chiamati all'esistenza, ed è sempre per lo stesso Spirito che siamo chiamati alla vita eterna.

C'è veramente da chiedersi cosa rimane dell'uomo al di fuori dello Spirito?

Che cosa è l'uomo s'interroga il salmista nel salmo 8?

È la domanda cocente, è quella domanda di senso che attanaglia l'umanità, e quella contemporanea in modo particolare.

In fondo, nell'ottica limitata del creato l'uomo è come un filo d'erba: al mattino germoglia, alla sera è falciata e dissecca.

Come è pesante l'esperienza del limite. Come è atroce continuare a sperimentare l'impotenza nei confronti di una persona cara che si spegne.

Senza lo Spirito Santo cosa rimarrebbe dell'uomo? Solo un mucchio di cenere, persa nel rantolo cosmico dell'agonia del tempo.

Senza Lo Spirito nulla è nell'uomo. Nulla che abbia valore di esistere al di là del tempo, giacché tutto si consuma nella colpa.

L'uomo non è più innocente. È reo di morte. Solo lo Spirito divino può nuovamente insufflare in lui la vita nuova in Cristo.

L'UFFICIO PASTORALE FAMILIARE

promuove un
Seminario di studio
per Sacerdoti, Operatori di pastorale familiare,
Genitori e Medici

sul tema:

LE NUOVE FRONTIERE DEL PROCREARE UMANO

Sabato 4 maggio ore 18.30-21
Domenica 5 maggio ore 9.30-12.30

Relatori

Prof. FILIPPO BOSCIA

Prof. MAURO COZZOLI

Auditorium Seminario Vescovile
Via Entica della Chiesa - Molfetta

Chiesa Locale



LUCE E VITA

Accendere una lanterna

di Lazzaro Gigante

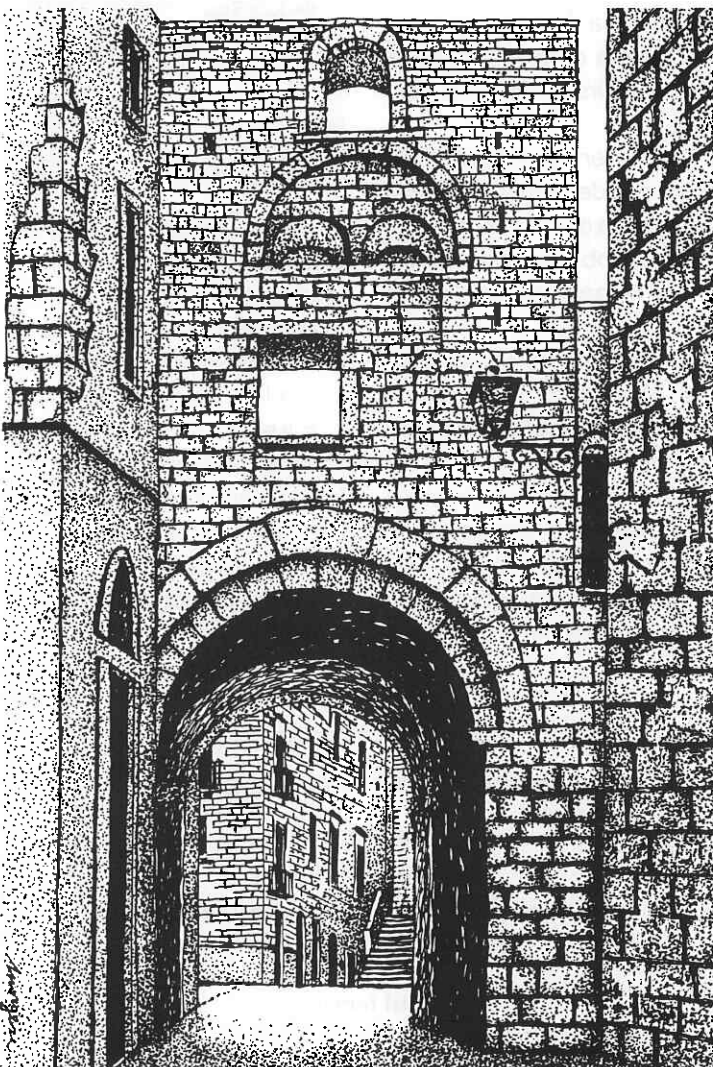
«**A**vevete sentito di quell'uomo folle che di mattina accese una lanterna, corse al mercato e si mise a gridare: "Cerco Dio! Cerco Dio!"? E suscitò grandi risate perché là si trovavano riuniti molti che non credevano in Dio. Uno di essi disse: "È forse perduto?". "Oppure sta ben nascosto?" gridavano e ridevano in una grande confusione. Quel folle si mise in mezzo a loro e gridò: "Vi dico io dove se ne è andato Dio. Siamo stati noi ad ucciderlo: voi ed io! Ma come abbiamo fatto questo? Chi ci ha dato la spugna per cancellare via l'intero orizzonte? La nostra vita non è un eterno precipitare? Non si è fatto più freddo? Non sta diventando sempre più notte?"».

Questo passo di un filosofo mi ricorda che non c'è un settore della società che abbia certezze definitive. Qualche giorno fa c'è stata la conferma che non esiste più un partito dei cattolici. Negli stessi giorni ci è sembrato di non sapere a chi credere in tema di economia, di scuola, di salute. Quanti indecisi ci sono stati! Qualcuno ha cercato di rendere l'evento una mascherata. Il grande mercato si è ancora una volta scatenato.

E penso alle affermazioni di Garelli al convegno di Palermo: che viviamo in un paese dove nelle scelte pratiche si rinnega quell'identità cattolica troppo spesso sbandierata, che c'è un debole senso delle istituzioni, che c'è una questione settentrionale che vuole sopraffare quella meridionale, ecc. Certo, ci sono anche valori: ricerca di uno spirito collettivo e orizzonti di nuovo umanesimo, volontariato diffuso, ecc.

Ma «non è più possibile far-

si illusioni, troppo evidenti essendo divenuti i segni di scristianizzazione nonché dello smarrimento dei valori umani fondamentali», affermava sempre a Palermo il Papa. In questa società la cultura cattolica è minoranza, o, come dice il nostro



Vescovo, deve vivere la propria «minorità» sapendo che i valori della fede sono di fatto messi in discussione o da molti rifiutati. Per questo il Papa chiedeva anche: «che cosa sei, Chiesa italiana, nel mondo di oggi?».

Una domanda che è un invito a superare la debolezza della pastorale nell'affrontare la sfida etica, culturale e religiosa della nostra società. A ri-

guardo stiamo tutti attendendo il documento propositivo che i Vescovi italiani stanno elaborando dopo le analisi di Palermo.

Nel frattempo è giusto chiedersi come i credenti, anche nella nostra diocesi, fanno opinione e tengono alto con la vita e la parola il dono della fede. Occorre riconoscere che se la proposta cristiana è divenuta inadeguata questo è dovuto anche al fatto che le parrocchie e i gruppi religiosi non sono in grado di influenzare la mentalità della gente in queste nuove stagioni della modernità.

Ed allora, *le nostre comunità hanno un progetto culturale?*

In tal modo, a titolo esemplificativo, la Parola di Dio ed i principi dell'etica cattolica nel gruppo-famiglia vengono coniugati con la valorizzazione dei nuovi linguaggi dei giovani, nel gruppo-adulti con i problemi dell'economia e del mondo del lavoro, nei gruppi di preghiera con l'accompagnamento del lamento dei terzomondiali che nelle nostre città diventano vittime dello strozzinaggio per ottenere un permesso di soggiorno, vista la nuova legge razzista, e così via. Si tratta di fare un inculturamento non neutro, un discernimento attento a non creare spazi vuoti, sospensioni, indecisioni tra Vangelo e dottrina della Chiesa da un lato e cultura economica, sociale, ecc. dall'altro.

Quindi, non bisogna stancarsi di chiedersi chi sono i responsabili, in quali luoghi, con quali contenuti e mezzi le nostre comunità indicano i modi di pensare fondati sul Vangelo e i comportamenti alternativi alla cultura dominante. I cristiani non sono analfabeti né cultori di formule magiche, ma di impegni che scaturiscono da una riflessione partecipata sui problemi della bioetica, della ecologia, delle disuguaglianze, dell'economia, della comunicazione di massa, ecc., in un clima di dialogo e di tolleranza a partire dalla liturgia, dalla catechesi e dalla vita di carità, non sterilizzate ma rese feconde. Così il progetto pastorale diventa un itinerario di formazione integrale di adulti e ragazzi che è *pro-getto*, cioè un dispiegamento delle provocazioni della Parola di Dio e del Magistero per assumere le sfide della storia.

Non si tratta evidentemente di qualcosa che si aggiunge al progetto pastorale, perché sono i diversi campi (spirituale, catechistico, educativo) della vita cristiana a dover ricercare una validità culturale, che permetta di riflettere sul cammino con Dio «nelle vene della storia», nella società civile, nell'impegno professionale, nelle istituzioni.

Per questo non si tratta di un nuovo intrupamento civile del cattolicesimo, né di coltivare la propria minoranza elitaria, ma di garantire ai cristiani l'avventura di essere pellegrini nel mondo e non dei turisti che vivono in chiesa e si sono solo affacciati al mercato, per giunta né caldi e né freddi.



Vangelo e forme della cultura

di Enrico Corradi

Dopo la scelta religiosa di Roma (1976) e la scelta etica di Loreto (1985), il convegno di Palermo ha fatto propria la scelta culturale, che configura la missione come «missione culturale». Per cui la nuova evangelizzazione della Chiesa in Italia si delinea come missione culturale che riparte da Dio e riparte dall'uomo. E riparte dall'uomo promuovendo il passaggio da quello che l'uomo è a quello che l'uomo deve essere alla luce di Gesù, suo fondamento e modello. La missione culturale comporta, pertanto: discernimento del nostro tempo, progetto culturale cristianamente ispirato, pastorale capace di promuovere la conversione dell'uomo.

Le linee del progetto culturale sono quelle dell'antropologia che si fonda sul primato di Dio e che promuove nella società la conversione dalla centralità dell'individuo a quella della persona, rispondendo alla triplice sfida culturale (verità, morale e speranza). Questo progetto è in grado di mobilitare l'intera società perché, come ha sostenuto il Papa a Loreto, «individua nella centralità dell'uomo il principio di convergenza tra credenti e non credenti nell'epoca presente». La convergenza è assicurata dal fatto che il progetto si fonda sul primato di Dio. Anche l'etica della responsabilità (religiosa, sociale ed ecologica)

trova il proprio fondamento nel primato di Dio come Fine, che chiede alla libertà di rispondere al suo appello.

Il primato di Dio è pertanto il fondamento del progetto culturale della Chiesa in Italia, che mira a mettere al centro della società l'uomo come persona, la libertà come responsabilità e la speranza come escatologia. Il vangelo della carità e il vangelo della persona convergono. Per cui il vangelo della carità è la radice che genera la conversione «una volta per tutte» dalla cultura dell'individuo a quella della persona, alla luce del primato di Dio. Si può quindi concludere che il progetto culturale della Chiesa in Italia è il vangelo della carità che promuove la conversione dalla centralità dell'individuo a quella della persona fondata nel primato di Dio rivelato da Gesù crocifisso.

Tuttavia questo progetto non è disegnato a tavolino, ma è l'attualizzazione dell'unico progetto culturale compiuto nella Pasqua di Gesù attraverso la missione della Chiesa. Il progetto culturale della Chiesa non è altro che la sua missione considerata alla luce della valenza culturale che investe entrambe le forme indissociabili della cultura, quella vissuta e quella riflessa. Tanto è vero che, secondo i Vescovi, «la promozione della cultura per i pastori significa influenzare il modo di pensare collettivo della gente, pro-

porre comportamenti e stili di vita fondati sul Vangelo e alternativi alla cultura dominante». Questa azione pastorale si sviluppa attraverso i «tre uffici dell'annuncio e della catechesi, della preghiera e della liturgia, della testimonianza della carità».

La pastorale dell'annuncio è chiamata ad affrontare la sfida dei mass-media, che privilegiano un modello culturale privo di significative aperture ai valori, accentuando il fenomeno della privatizzazione della coscienza morale, dovuta alla carenza di punti di riferimento attestati dalla cultura diffusa. La pastorale non può eludere di interrogarsi sull'attuale significato culturale della *celebrazione liturgico-sacramentale*, sulle sue modalità e sulla sua rilevanza sociale. La rilevanza sociale appare dalla risposta alla seguente domanda: «Se un non credente entrasse in chiesa nel momento della preghiera o di una celebrazione, si sentirebbe portato a gustare qualcosa di un al di là invisibile ma presente, adorato, amato, cercato

con tutta l'ansia del cuore?».

La *testimonianza* è mediazione tra Vangelo e cultura. Da una parte, non c'è evangelizzazione senza testimonianza, in quanto l'uomo può parlare delle verità di Dio solo quando esse sono diventate fatti della propria vita. Dall'altra, non c'è testimonianza senza portata culturale, per il fatto che ha in comune con la cultura il primato di Dio. La spiritualità, che si traduce in testimonianza della carità in cui consiste la santità, è sorgente di cultura, in quanto suscita modelli di vita in cui i comportamenti della cultura vissuta si intrecciano con i modi di pensare della cultura riflessa. La missione culturale della Chiesa implica la cultura della santità, mediante la quale lo Spirito di Gesù Risorto attualizza il progetto culturale della Pasqua di «far nuove tutte le cose». I nostri Vescovi sono convinti che il progetto culturale della Chiesa in Italia non è praticabile al di fuori della cultura della santità. □

CORSI ESTIVI DI ORIENTAMENTO UNIVERSITARIO 1996

L'esigenza di un orientamento, riferito alla scelta universitaria, è ormai una realtà scontata, avvertita con sempre maggiore intensità dagli studenti giunti al termine del corso di studi superiori, così come dalle famiglie.

Alle molte proposte presenti nel panorama nazionale si aggiunge ora, sulla scorta di un'esperienza condotta negli ultimi anni, l'occasione offerta dall'Associazione Amici dell'Università Cattolica congiuntamente agli Uffici per la Pastorale Giovanile e per la Pastorale Universitaria della Conferenza Episcopale Italiana e in collaborazione con il Centro di Ricerche nell'Orientamento scolastico-professionale e nello sviluppo delle organizzazioni.

La proposta è rivolta agli studenti dell'ultimo e penultimo anno delle scuole superiori di tutte le Regioni d'Italia, con particolare riferimento a coloro che si sentono motivati per intraprendere seriamente la strada degli studi universitari.

BRIATICO

26-31 luglio 1996 - Casa Sacro Cuore, Contrada La Brace.

FOLGARIDA

20-25 agosto 1996 - Hotel Annamaria, Piazzale Telecabina.

Per informazioni rivolgersi a:

Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori Pubbliche Relazioni - via Sant'Agnese, 2 - 20123 Milano
tel. 02/7234.2816-2826 (orario: 9-13; 14.30-16.30 da lunedì a venerdì) - fax 02/7234.2827.

Il Vangelo della Carità nel magistero di don Tonino

di Vincenzo Zanzarella

Grande partecipazione di pubblico vi è stata mercoledì 17 aprile, presso il Seminario Regionale, al convegno organizzato dall'Azione Cattolica diocesana sul tema «Il Vangelo della Carità nel magistero di don Tonino». Al convegno, introdotto dal Presidente diocesano Tommaso Amato, hanno presenziato Mons. Giuseppe Pasini, già Direttore della Caritas Italiana, ed il nostro Vescovo Mons. Donato Negro.

Il convegno trae occasione dal terzo anniversario della scomparsa di don Tonino Bello e costituisce un secondo appuntamento, rispetto al convegno organizzato nel giugno 1993 sul tema «La vocazione e la missione dei laici», nell'intento di valorizzare il pensiero e l'opera di un Vescovo sempre vicino all'apostolato dei laici ed all'Azione Cattolica.

Dal convegno è emerso che il magistero di don Tonino si ricollega, quasi anticipandoli, agli orientamenti pastorali per gli anni '90 della Chiesa italiana che trova fondamento nel documento CEI «Evangelizzazione e testimonianza della carità», nonché con il recente Convegno Ecclesiale di Palermo nel quale ampio spazio è stato dato alla missione solidaristica della Chiesa nei tempi attuali.

Il «Vangelo della Carità» di don Tonino è stato analizzato, nel convegno, sotto vari

aspetti tendenti a mostrare una personalità molto complessa di un Vescovo che ha strutturato la propria esistenza di uomo e di sacerdote all'insegna dell'amore per i poveri ed ha incamminato la propria comunità nella scelta preferenziale per i poveri.

In primo luogo, don Tonino ha fatto capire che carità non è amore degli uomini verso Dio (che fa nascere la fede) ma è amore di Dio verso gli uomini; soltanto se si accoglie nel proprio io l'amore di Dio si ha la capacità di amare gli uomini, altrimenti l'apertura ai poveri diventa interesse congiunturale ed ha una durata limitata. In un mondo in cui la Chiesa deve dar conto della propria credibilità, annuncio e testimonianza devono costituire un binomio inscindibile ed una esperienza totalizzante sull'esempio di Cristo che, accanto alla predicazione del comandamento nuovo, ha condiviso la sorte dei poveri del suo tempo. La testimonianza diventa una questione non di semplice coerenza con l'annuncio, ma di necessario completamento e don Tonino non ha mai scisso la parola dall'esempio comprensibile per gli uomini, così come è avvenuto — ad esempio — quando ha parlato di diritto dei poveri ad una dignitosa abitazione ed ha accolto gli sfrattati nell'episcopio. Egli rapportava l'amore



verso gli ultimi ad un'alta concezione di uguaglianza tra gli uomini, tanto che si interessava di chiunque chiamandolo per nome e giustificava ciò con una profonda convinzione del mistero trinitario e dell'uguaglianza delle Tre Persone.

Con don Tonino, il Vangelo della Carità è diventato impegno non di pochi volontari ma di tutta la comunità, raccomandandolo nei suoi scritti come priorità pastorale. È la comunità che deve farsi portatrice dell'annuncio dell'amore che Dio ha per gli uomini perché Cristo ha costituito la comunità cristiana e le ha affidato il compito di diffondere la Buona Novella.

Oggi, la comunità deve rendersi corresponsabile dell'annuncio della carità e deve viverlo nella catechesi, nella liturgia e nella missionarietà. Le strutture pastorali, principalmente i Consigli pastorali, devono porre al centro delle proprie decisioni i poveri i quali non sono un problema da risolvere ma i protagonisti delle scelte pastorali. I poveri sono portatori di diritti: diritto ad essere ascoltati, diritto a veder realizzati i propri valori di persone umane, diritto a contare nelle scelte. La scelta dei poveri diventa, per la Chiesa, la riscoperta della propria identità e l'essenza della propria missionarietà; similmente, la comunità cristiana ha il compito di indurre le Istituzioni civili a trovare uno spazio per i poveri nelle scelte programmatiche.

Infine, la scelta dei poveri si coniuga con la scelta della pace, non quella dei grandi conflitti mondiali facili da condannare, ma quella vissuta nel quotidiano che vede il credente maggiormente impegnato ad annunciare e testimoniare l'amore tra gli uomini. Con don Tonino, la carità va al passo con la pace fatta di dialogo, di disponibilità al perdono, di coraggio a sporcarsi le mani denunciando le minacce sul proprio territorio (si ricordi la sfida di pace contro la militarizzazione della Murgia). E quando ha parlato di pace, ha parlato di promozione della vita non soltanto al momento della nascita, ma in tutti gli aspetti di socialità che accompagnano l'esistenza dal suo concepimento fino al momento della morte.

Gli oratori hanno concluso che il «Vangelo della Carità» è stato per don Tonino il quinto Vangelo, quello scritto con la vita, quello intriso di profezia e collocato sui binari della pace, quello che ha trasformato l'utopia dell'amore fra gli uomini in impegno e certezza quotidiani.

L'esempio ed il magistero di don Tonino hanno una grande vitalità e costituiscono per la comunità diocesana un patrimonio culturale e pastorale ancora tutto da vivere.

Al termine del convegno è stata proiettata la videocassetta edita dalla Caritas Italiana «Quelli che non contano» su testi di don Tonino. □



Lettera aperta a don Tonino

È stata la sig. Lina De Palo, di Terlizzi, a classificarsi prima, al Concorso Nazionale di Poesie e Lettere aperte «Don Tonino Bello», promosso dall'Ass. «Cultura e Salento», da Pax Christi, Movimento Cattolico Internazionale per la Pace, e dalla Fondazione «Don Tonino Bello».

La giuria, presieduta dal prof. Donato Valle e composta, tra gli altri, da mons. M. Mincuzzi, don Ottorino Cacciatore, prof. Rita Borsellino, dott. Domenico Cives, dott. Marcello Bello, don Tonino Dell'Olio, don Nino Prudente, dott. Marcello Favale, arch. Gabriella Serrangeli e dott. R. Brucoli, ha voluto premiare all'unanimità l'originalità e la profondità dell'elaborato. Certamente la sig. De Palo ha saputo ritrarre, con disarmante semplicità, la profonda confidenza e familiarità che Mons. Bello aveva con Dio. Le sue parole risuonano profetiche e sono l'invito a tuffarci nell'immensità del Divino, seguendo con coraggio ed in silenzio le orme di don Tonino.

A Lina De Palo vanno le più vive congratulazioni, nella convinzione che «il mondo — come sosteneva don Tonino — non verrà preservato dalla catastrofe planetaria né dall'astuzia dei diplomatici e politici, né dalla forza del diritto e neppure dalla cultura degli accademici. Il mondo verrà preservato dalla bellezza e dalla musica, dalla poesia e dall'arte».

«Caro don Tonino,

questa non è la prima lettera che ti scrivo e, certamente, non sarà l'ultima.

Ricordi? Ero il tuo tormento!

Per fortuna, nella tua bontà, mi assicurasti che gradivi ricevere le mie lettere e che le conservavi tutte gelosamente sulla tua già stracolma scrivania.

Vorrei tanto che anche questa raggiungesse le altre, perché, vedi, oggi ti voglio svelare un segreto.

Se non erro, nel 1988, scrivi quello che per me è un capolavoro di lettura: «La carezza di Dio».

In quello scritto, con la tua illimitata fantasia, fosti «ospite per mezz'ora nella bottega di Nazareth». Ora devi sapere che in quella bottega di «trucioli che profumano di resine» c'ero anch'io.

Naturalmente tu, preso dall'entusiasmo, non ti accorgevi di me, ma d'altronde, come potevi, all'epoca non mi conoscevi ancora!

Sì, caro don Tonino, non stupirti se ti ripeto che quel magico giorno laggiù a Nazareth c'ero anch'io!

Infatti, mentre tu scambiavi quattro chiacchiere con Giuseppe, io al di là «dell'uscio socchiuso» parlavo con Maria,

intenta come sai, al suo lavoro di ricamo. A proposito di ricamo, finalmente posso confermarti che era «punto croce».

Maria, curiosa come tutte le donne, mi chiese se quanto dicevi a Giuseppe fosse vero. Con grande rammarico fui costretta ad ammettere che, purtroppo, quella che raccontavi era la nostra realtà.

Continuavi confidandole che, soprattutto per noi donne, ci sono ancora tante difficoltà. Le parlai di come ci sentiamo poveri-ricchi per colpa di un falso progresso. Le dissi di quanto sia difficile per noi mamme, educare i nostri figli bombardati dalle mille pubblicità, che ci presentano un mondo dove tutto è dovuto. Un mondo dove tutti sono felici ed intelligenti se mangiano un

tale formaggio, se prendono quel tipo di caffè, se calzano un certo tipo di scarpe.

Lei sgranava gli occhi incredula, io continuavo a parlare...

Non mi ero mai resa conto di quanto ci fosse da dire su questi nostri tempi così vicini al duemila.

Le dissi anche dei nostri bucati in lavatrice sempre più bianchi; dei nostri mari sempre più sporchi. Di quanto sia facile pulire le nostre confortevoli case, con spray di ogni genere. Di come ci si sposti velocemente da un posto all'altro, stando seduti in una macchina. Di quanto, però, tutte queste comodità inquinano il mondo, distruggendolo!

Intanto il suo lavoro avanzava... Ogni mia parola diventava un «punto croce» su quella tunica bianca. Sai, era come se Maria, per contemplare il suo ricamo, avesse bisogno di sapere quanto stessi dicendo, ma forse... questa era solo una mia impressione.

Certo, il suo silenzio era un evidente comando a continuare.

Cosa dirle ancora? Dei nostri figli drogati? Dell'AIDS che ci minaccia? Dei vari tipi di violenza che ogni giorno subiamo? Delle tantissime guerre in atto? Sarebbero state tante frecciate al suo dolcissimo cuore e... soprattutto tanti, tanti «punto croce» su quella candida tunica.

Dovevo porre fine a quel drammatico discorso!

Con noncuranza lei chiese: «Maria, non sei stanca?».

«No» mi rispose, «devo assolutamente finire di ricama-



re. Vedi questi spazi vuoti? Devo riempirli di... piccole croci. Su continua a parlare, raccontami».

Allora non mi ero sbagliata, Maria su quella tunica, punto dopo punto, stava tracciando l'inarrestabile percorso dell'umanità.

La guardai con rinnovata tenerezza. Le sue abili mani correvano veloci. I suoi grandi occhi erano lucidi. Per la stanchezza? Per la poca luce? Erano forse lacrime? Chissà!

Non volli far domande. Temevo le risposte!

Al di là dell'uscio vedevo te raggiante, con nelle mani un grande tesoro, dono di Giuseppe: pane, acqua e vino.

Capii che era ora di tornare nel nostro tempo.

Salutai Maria e ti seguì in silenzio.

Ah, dimenticavo... Anch'io chiesi un dono a Maria. Sei curioso di sapere cosa, vero? Chiesi del lievito naturale.

Sai volevo che i miei figli e quelli delle mie amiche, mangiassero di «quel Pane», lo stesso pane di cui ben conosco la fragranza.

Ecco perché ti ho scritto, per svelarti quello che per te non è più un segreto ormai. O forse era solo una scusa per stare un poco con te e... dirti ancora una volta: TI VOGLIO BENE!!!»,

Lina De Palo

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella,
Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale,
Michele Ciccoletta, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso,
Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Parte la XIII legislatura

Il Parlamento che è stato eletto dagli italiani il 21 aprile, il tredicesimo della storia repubblicana, si presenta con un buon margine di governabilità, anche se il passaggio al sistema maggioritario deve completare il suo percorso sia legislativo, sia nella mentalità degli elettori.

Per i nostri paesi è da porre in evidenza il preoccupante dato dell'affluenza alle urne della città di Molfetta. Se infatti nelle altre città della diocesi ci si è mantenuti di poco al di sotto della media nazionale, a Molfetta ha votato solo il 65% degli elettori. Questo sta certamente a significare una distanza tra la gente e la cosa pubblica. Più attenzione perciò dovrebbe essere posta su questo versante.

di Francesco Bonini

Dopo diversi anni di grande instabilità e di precari governi tecnici il Paese ha ora bisogno di un governo stabile. Urgono i quotidiani problemi che ogni cittadino deve affrontare, dall'occupazione, al fisco, ai servizi pubblici, ed alcune questioni sistemiche, troppo a lungo rinviate, dall'assetto istituzionale, all'approccio all'Europa, alla dinamica complessiva del sistema Paese.

Nei prossimi giorni, smaltite vittoria e sconfitta, si potrà vedere come le forze politiche si attergeranno e si organizzeranno, sia al governo o all'opposizione. Un sistema

bipolare infatti ha bisogno di un solido tessuto di legittimazione reciproca, di regole e di valori condivisi. Sotto questo profilo non si può non tener conto del fatto che nel riparto proporzionale comunque è fotografata la realtà di un elettorato diviso in due schieramenti sostanzialmente equivalenti, di simile consistenza, poco superiore al 43%, su cui si attestano tanto il centrosinistra, da Bertinotti a Dini, tanto il centrodestra, da Buttiglione a Fini. Mentre nella Lega è confluito un elettore su 10.

All'inizio della tredicesima legislatura il Paese resta cer-

to ancora sostanzialmente in una fase di attesa, di passaggio. Tutte le forze politiche sono chiamate a fare la loro parte, e così tutte le forze vive della nazione.

Qui si colloca il contributo originale e necessario che i cattolici sono chiamati a dare al futuro dell'Italia. Il mondo cattolico da parte sua ha vissuto con qualche fatica questo passaggio delicato, questa campagna elettorale che vedeva cattolici militare in formazioni diverse ed in coalizioni opposte. La vittoria di una coalizione in cui sono preponderanti forze che sui temi decisivi dell'antropologia hanno un bagaglio culturale assai diverso da quello cristiano non può non sollevare delicati interrogativi.

Qui occorre investire con convinzione, come era emerso con chiarezza anche durante la campagna elettorale. Per far ripartire il Paese occorrono punti di riferimento meno labili della cultura del frammento, del conflitto o dell'interesse particolare ed immediato. Questo è il senso dei criteri e dei punti di rife-

rimento che sono stati più volte espressi, e che richiamano la necessità di valorizzare un punto di vista originale e nuovo, sulla persona e sulla famiglia, sul lavoro e sulla scuola, sull'ambiente e sul riordinamento istituzionale, su tutti i grandi temi che investono il nostro futuro. Qui deve convergere l'impegno e la partecipazione dei cattolici. Questo è il senso del «progetto culturale» che può essere una grande opportunità, per tutti. Su questi temi — a partire da quelli decisivi per ciascun cittadino della tutela e promozione della vita, della famiglia, del lavoro e dell'impresa, della scuola, in particolare della scuola libera — governi e forze politiche sono ora attesi alla prova dei fatti.

Bisogna dunque operare perché non vada disperso un patrimonio di grande valore e di grande significato: no alla diaspora culturale, alla mimetizzazione, dunque, ma un lavoro sodo. Per il futuro del Paese i cattolici sono chiamati ad un nuovo sforzo di elaborazione e di proposta in vista del bene comune. □

I tempi: maggio-giugno, aria di primavera, rondini, alberi in fiore, prime comunioni: attese, più o meno consumistiche, comunque un momento forte della vita, il primo incontro, nell'intimità dell'Eucarestia, con Cristo Signore.

I protagonisti: bimbe e bimbi,



Un regalo diverso

emozionati e ansiosi, pieni di aspettative per la loro prossima comunione (si spera non solo relativamente ai regali in arrivo).

Le spalle: genitori, catechisti, insegnanti: tutti coinvolti nel vortice di preparazione, di raccomandazioni, di organizzazione e partecipazione al gran giorno di festa.

Il dilemma: insistente, feroce, di anno in anno attanaglia la schiera di personaggi di cui sopra. Cosa lasciare ai bambini, si chiedono le spalle pensando ai piccoli protagonisti, perché abbiano un degno, duraturo ricordo del giorno della prima comunione?

Cosa lasciare agli amici (magari di scuola), si chiedono i protagonisti, preoccupati di festeggiare coi compagni una tappa fondamentale della loro vita.

E qui le menti di tutti si affollano di eserciti di temperamatite e

matitoni, nugoli di pupazzetti e spilline, flotte di miniportachiavi e ninnoli vari miscelati a una pioggia di tulle e confetti. Naturalmente tutti si chiedono se saranno originali: e se per caso qualcuno avesse la stessa idea e realizzasse lo stesso ricordino?

La lampadina: occorre qualcosa di nuovo, di originale, certo. Un soggetto simpatico e intelligente. Ma soprattutto un'idea buona, qualcosa di serio ma non serio, che porti in sé tutto lo spessore che il momento merita ma a misura di bambini.

Qualcosa che veramente possa rimanere per la vita. Allora perché non segnare un'inversione di tendenza sul mercato regalando la «Lettera del Papa ai bambini» oppure l'opuscolo «Sei grande Dio» fatto di preghiere realizzate dai ragazzi stessi?

È un modo *ad hoc* per trasfor-



mare una moda corrente (quella dei «ricordini») in un gesto bello e inerente al momento. Pensiamoci. Gli opuscoli in questione, editi dall'Azione Cattolica diocesana, sono disponibili al prezzo di L. 1.000 presso la sede dell'AC diocesana, piazza Giove-ne, tel. 3351919. □

12 MAGGIO 1996

N. **19**
ANNO 72°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Pubblicità inf. al 50%
Autor. Dirpostel - Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Sentimenti di madre per dire grazie oltre il fatuo consumismo

di Paola Campanale

«Che cosa renderò
al Signore per quanto
mi ha dato?»

(salmo 115)

È la preghiera che ho innalzato al Signore ogni volta che mi sono trovata di fronte ai grandi eventi della vita: l'incontro con la persona sognata, accarezzato con tante preghiere; poi, pian piano il fidanzamento e il matrimonio. Ancora più viva e più concreta è stata con il dono della vita nuova, con l'orgoglio consapevole dell'Amore grande di Colui che non ti abbandona, ma che ti ricolma di doni grandiosi.

Quante paure, incertezze; quanti silenzi e momenti di solitudine, ma quanta gioia e tenerezza nel cuore quando ti fermi a pensare alla piccola creatura che porti dentro, che vive e cresce in te. Ti si riempie il cuore per creare una nuova vita.

È vero, per realizzarla c'è tanta sofferenza che la stessa Scrittura riconosce: le doglie del parto che precedono la gioia.

Una gioia indescrivibile. Il mio dolore è diventato minimo quando ho visto il mio bambino e l'Ave Maria che avevo recitato per il tutto trava-

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**I 25 anni della
Parrocchia
Immacolata a
Giovinazzo**

Alle pagine 4-5

La beatificazione
di don Filippo
Smaldone

A pagina 6

Lavoro
socialmente
utile a Ruvo

Chiesa Locale



LUCE E VITA

La parrocchia Immacolata di Giovinazzo celebra il XXV di fondazione

di Anna Vacca



Venticinque anni sono passati da quel 18 aprile 1971 in cui la Parrocchia Maria SS. Immacolata di Giovinazzo vide la luce e con gli anni tanti e tanti momenti del proprio percorso pastorale. Tappe faticose, talvolta difficili e contraddittorie, cariche di preoccupazioni pastorali, ma sempre con progressiva vivacità spirituale, formativa, culturale, restando luogo insostituibile di evangelizzazione, di animazione, di collegamento e promozione per la crescita comunitaria.

Una pagina bella quella vissuta dalla comunità parrocchiale in preparazione alla festa, tutta protesa a riflettere, a rinnovare l'impegno pastorale che chiede di sprigionarsi,

di venir fuori coinvolgendo tutti, per ricentrare intorno alla parrocchia la capacità di conversione, di coscientizzazione, di partecipazione, di piena adesione alla verità della fede che mette in pratica il Vangelo, contromisura all'individualismo, alla differenze, ai muri, ai pregiudizi.

Alla festa celebrativa ci si è preparati fin dalla Quaresima con i temi proposti dalla Chiesa, sintonizzandoli con i problemi che incidono nella vita di tutti i giorni delle persone: la famiglia, i giovani, il lavoro, la casa, il mondo della sofferenza.

Punto qualificante per la rivitalizzazione e il recupero della fede è stato la riscoperta della Parola nel cuore delle case, incontrando la comuni-

tà nei condomini (sei centri di ascolto), piccole «chiese domestiche» con l'obiettivo di una conversione personale e comunitaria realizzando una missione di quartiere.

Le indicazioni pastorali del nostro Vescovo ci sollecitano, in tal senso, a rinnovare il nostro cuore nelle nostre parrocchie, condominio delle nostre case. Ciò significa che il nostro compito è quello di cogliere i segni di vita e di novità che animano l'esistenza delle nostre comunità, facendo leva sull'apporto di tutti, convocando tutta la comunità, perché si mettano a frutto risorse e capacità di iniziative per elaborare prospettive culturali e cristiane nuove che, diventino patrimonio stabile per tutti, nonostante le sfide del mondo e perché si miri a creare un ponte significativo di collegamento tra famiglia «piccola chiesa» e parrocchia, in termini di parola di Dio, comunione, preghiera, servizio ai fratelli e ancora in termini di attenzione particolare ai giovani, meraviglioso assieme di potenzialità positive, dove talvolta sembra di registrare una frattura che dobbiamo imparare a superare.

I messaggi forti in questa esperienza celebrativa sono

venuti dalla «Settimana Liturgica» guidata da Don Felice di Molfetta, i cui temi affrontati hanno centrato i grandi filoni biblici che solcano tutta la storia della salvezza.

La «missione GAM» per tre giorni ha convocato non solo il quartiere, ma ha richiamato l'attenzione della città sotto il soffio della preghiera e del sacramento della confessione, condizioni giuste per celebrare la festa, gli incontri e le veglie.

Forza, allora, Comunità Parrocchiale, ora che le manifestazioni celebrative si sono concluse, spicca il volo, non con gli abiti virtuosi domenicali della festa che fanno a pugni con quelli feriali, ma con «la tuta da lavoro»; aperti al dialogo, al dibattito, al confronto capace di superare peccati; predisposti a tutte le possibilità del bene partecipando alle scelte, alle progettazioni, al servizio pastorale prediligendo i giovani e le famiglie affinché, cogliendo segni di novità, si possa realizzare nella nostra comunità, tra Parrocchia e famiglia quello «scambio di doni» che giovi alla edificazione di un mondo migliore e perché la Parrocchia possa essere la «Famiglia delle famiglie cristiane».

(da pag. 1)

glio si è tramutata in Magnificat, quando ho visto la splendida creatura che Dio Padre ci aveva riservato, nonostante mi trovassi sola, senza il mio uomo accanto.

Qualcuno si meraviglia quando ancora oggi indugio nel guardarlo: non puoi stan-

carti di quel piccolo essere; lo guardi in continuazione, quel piccole Amore, perché in lui cerchi di scoprire un po' di te.

Ancora di più ti si riempie il cuore al pensiero di Colui che lo ha riposto in te. Tutte le ansie e i timori svaniscono quando per la prima volta lo stringi tra le braccia e basta un sorriso abbozzato o una manina che ti sfiora o il piacere di sentirti succhiare il seno che, per quel poco che tu sei, ti senti grandiosamente inserita nel Progetto della Creazione.

È bello essere madre anche quando sperimenti la stanchezza e la responsabilità, ma è altrettanto vero che trovi sempre dentro di te nuove energie, pronte ad esplodere per uno dei tuoi piccoli «virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa» (salmo 128).



Maternità di F. Sparapano.



Giovani



Giovani di Azione Cattolica in dialogo per la missione

di Susanna Altamura

Sabato 4 maggio si è svolta, presso il Teatro della parrocchia S. Giuseppe di Molfetta, la V Assemblea diocesana dei giovani di AC, sul tema: «Giovani di AC insieme: essere per esserci».

Quest'anno abbiamo avuto un relatore d'eccezione: Bernardino Guarino, Vicepresidente nazionale del Settore Giovani, che da buon napoletano si è dimostrato subito simpatico e cordiale.

L'Assemblea si è aperta con un momento di preghiera, animato dall'Assistente diocesano del Settore Giovani, don Giuseppe Pischetti, che conteneva alcuni spunti di riflessione, tratti dal salmo 8, del quale abbiamo ascoltato, tramite audiocassetta, un vecchio commento di don Tonino Bello, circa la «grandezza dell'uomo, il prestigio della creatura, che riesce a «stregare» Dio, che si prende cura di ognuno di noi, preoccupandosi singolarmente di tutti, dai più forti ai più deboli».

Subito dopo questo momento, la parola è andata al nostro Vicepresidente diocesano del Settore Giovani, Massimo Bellifemine, che ha introdotto, con alcune considerazioni, la relazione di Bernardino Guarino, che ha subito attratto la nostra attenzione dicendo, come prima cosa, che l'AC non è qualcosa di freddo, di burocratico, ma un luogo d'incontro e d'umanità.

Con l'aiuto di un passo di Matteo (5, 13-16: «Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo...»), egli ha centrato l'argomento principale della nostra Assemblea: la *Missione*.

Guarino ha parlato prima della missione della Chiesa, cioè di annunciare che Dio ama ogni persona in eguale misura e che proprio il Suo amore è vita.

Poi si è entrati più nello specifico, discutendo circa il giovane di AC e della sua missionarietà. Bisogna verificare se siamo capaci di essere vicini ad ogni persona che incontriamo, non nelle nostre sacrestie, ma fuori, nel mondo. E, naturalmente, dobbiamo essere capaci di rendere ragione della speranza che è dentro di noi a chiunque incontriamo.

Partire dal volto dell'altro che spesso nasconde timidezza, insicurezza, incomprensione.

Guarino ci ha, inoltre, ricordato che noi giovani di AC dobbiamo essere aiutati a camminare nella fede verso l'incontro con Dio per maturare pienamente; ciò è possibile solo attraverso il nostro Gruppo, che risponde alla domanda di scambio e di arricchimento reciproco.

Non dobbiamo dimenticare che l'AC fa con forza la scelta del *dialogo*, non come tattica ma come atteggiamento paziente che porti il giovane dinanzi a Dio con semplicità.

Così, dal dialogo, che è riconoscimento di 2 unità diverse, si giunge come obiettivo all'*annuncio* della fede.

Tutti i giovani presenti nel teatro sono rimasti pienamente soddisfatti dalle considerazioni di Guarino, che alla fine ha anche lanciato alcune provocazioni utili per il miglioramento di ognuno dei nostri gruppi giovanili di AC.

L'Assemblea si è conclusa con la partecipazione di alcuni ragazzi del «Teatro d'intervento» (teatro essenziale, che si serve di testi elastici, scene pratiche e mutevoli) che hanno presentato «Fuori dal bunker» (viaggio nelle immagini, incerte e deformate, degli altri).

Attraverso situazioni che possono verificarsi quotidianamente, rivisitate con un'ironia pungente (quali ad esempio lo sbarco degli albanesi, l'AIDS, la pena di morte, spesso usata per fare audience in TV, il lavoro, la disoccupazione,...), apprendiamo che nell'era della comunicazione senza comunicazione, ci si illude di fare informazione attraverso la deformazione.

Questo spettacolo ha portato ognuno di noi a riflettere seriamente sulle immagini che ogni giorno ci vengono presentate e sulle quali, spesso, non ci soffermiamo.

Il bilancio dell'Assemblea è sicuramente positivo, per la presenza interessante di Bernardino Guarino, che ci aiutato a ri-considerare cose che si davano per scontate e lasciate a sé, e al gruppo teatrale che ci ha fatto riflettere sulla comunicazione e sul «dialogo». □

Spiritualità 

«Lava quod est sordidum, riga quod est aridum, sana quod est saucium. Flecte quod est rigidum, fove quod est frigidum, rege quod est devium»

«Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita». Sono le parole che esprimono la nostra fede nella terza persona della Santissima Trinità e che la Chiesa ci fa pronunciare di domenica in domenica a partire dal giorno del nostro battesimo.

Datore di vita. È la caratteristica propria dello Spirito. È Lui che aleggiava sulle acque fin dal principio, e in Lui siamo ricreati a vita nuova. Ma questa proprietà, caratteristica dello Spirito, si dilata ad ogni istante della vita del mondo e della nostra esistenza terrena.

Egli, infatti, interviene nella nostra vita fatta di tante povertà lavando ciò che è sordido, bagnando ciò che è arido, sanando ciò che è sanguigno.

Quante ferite aperte che continuerebbero a sanguinare e a far male.

Si dice che il tempo lenisce il dolore; in realtà il tempo è solo la distanza entro cui agisce lo Spirito. È lo Spirito che interviene come un dolce unguento.

Egli, però, non interviene solo nella nostra vita intima o personale, ma è presente anche nei conflitti che si vengono a creare: piegando ciò che è rigido, scaldando ciò che è gelido, drizzando ciò che è sviato.

Quanta sordidezza e aridità nel cuore dell'uomo. Quanta alterigia e indifferenza e rigidità negli occhi severi degli uomini. Come sono lontane dalle vie del Signore, le strade tracciate e percorse dagli uomini. Seminate di odio e rancore, di aridità e putridume. Strade fiancheggiate da sepolcri che invano si tenta di imbiancare. «Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivono» (Ez. 37,7).



Cominciò a Molfetta la via verso la santità

di Corrado Azzollini

Filippo Smaldone nasce in un sobborgo di Napoli nel 1848, ordinato sacerdote nel 1871 viene trasferito a Napoli dove si dedica ai sordomuti.

Da Napoli si sposta poi in Puglia dove gli viene affidata la direzione spirituale dell'Istituto maschile e femminile di Molfetta.

Stabilitosi poi a Lecce nel 1885 fonda la Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori, indicandone un programma in cui, come lo stesso ci ha trasmesso: «Il principale dovere è di promuovere in ogni maniera il bene dei fanciulli affidati alle vostre cure, impiegando tutte le energie di mente e di cuore per la loro educazione civile e cristiana».

Sono infatti le Suore Salesiane dei Sacri Cuori dell'Istituto fratelli Attanasio di Molfetta ad aver organizzato una tavola rotonda in onore della beatificazione di Filippo Smaldone.

Suggestiva e toccante è stata la testimonianza del dott. Ruggiero Castriotta, miracolato dal «Santo». Ci ha raccontato commosso la sua attestazione.

«Stavo male, era il 1937, dopo una partita di pallone, avevo inconsciamente bevuto dell'acqua ristagnata, mi ammalai gravemente di tifo. Si sviluppò ben presto una forma di ulcera càncrenosa alla lingua, per questo fui ricoverato d'urgenza all'Ospedaletto dei Bambini a Bari, avevo infatti solo 7 anni e tanta voglia di giocare e divertirmi.

Fui subito visitato dai medici che sentenziarono l'impossibilità di una guarigione; era necessaria l'asportazione della lingua. Quel giorno conobbi Suor Maria Giuseppina Pastore, che vistomi in tali condizioni mi applicò la reliquia del Santo ed iniziò a pre-

gare insieme ai miei familiari.

Era giunto il giorno dell'intervento chirurgico, le suore con i miei genitori pregarono tutta la notte. Al mattino svegliatomi, iniziai a tirar fuori delle gazze dalla bocca, mia madre mi chiedeva di smetterla e andò a chiamare un medico, intanto dalla mia bocca uscirono due grossi pezzi di lingua malati.

Ero guarito, iniziai subito a parlare, davanti alla meraviglia di tutti. Da quel giorno Filippo Smaldone è il mio Santo Protettore, ed è grazie e per lui che sono diventato medico.

Annuncerò sempre come già faceva mio padre il messaggio del Santo: «La missione di Cristo fu quella di evangelizzare i poveri. E chi più povero dei sordomuti: poveri di spirito, poveri di beni di fortuna, poveri di beni intellettuali, ignoranti e infedeli, poveri di beni morali con il cuore senza luce, con l'intelletto non illuminato dalla fede?».



Don Filippo Smaldone: una vita per gli altri

di Sabino De Bari

Sabato 23 marzo, presso il Teatro «don Bosco», nella città di Molfetta, ha avuto luogo un incontro mirato a ripercorrere, rendendone più viva la conoscenza attraverso illustri testimonianze, la vita e l'operato di don Filippo Smaldone, in preparazione alla di lui beatificazione che avverrà il giorno 12 maggio del corrente anno.

Alla tavola rotonda sono intervenute diverse personalità in qualche modo legate alla figura di don Smaldone: S.E. Mons. Donato Negro, vescovo della nostra diocesi; il Dott. Ruggiero Castriotta, miracolato di Smaldone; il Dott. Luigi Palombella, Direttore didattico e Sr. Maria Dolores Petruzzella, Segretaria Generale della Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori.

A moderare l'incontro, il Dott. Nicola Gadaleta, ex Direttore dell'Istituto Apicella di Molfetta.

Sentimento caratterizzante dell'intera serata, l'emozione con cui è stata rievocata l'esistenza del sacerdote, dallo spaccato suggestivo del Vescovo Donato Negro, fino alla toccante storia del Dott. Castriotta, testimonianza vivente della Santità di don Smaldone.

Lo stesso Vescovo si è dichiarato infatti particolarmente commosso nel ripercorrere le vicende dell'apostolato del Patrono dei sordi.

«Non è facile — egli ha detto — parlare in maniera oggettiva, senza questa emozione, questi sentimenti che mi uniscono a questa figura e a quanto ha operato nella nostra storia».

Sentimenti che, a sua detta, gli derivano da un'unità di intenti e di lavoro pastorale nella stessa terra: tanto in quella d'origine, Lecce, laddove don Smaldone è stato confessore nel seminario vescovile di cui Mons. Negro è stato, per oltre undici anni rettore, quanto qui a Molfetta, dove il Vescovo attualmente opera.

Egli ha definito don Smaldone un esempio per il nostro cammino di Santità, giacché essa non deve costituire un sogno utopico, ma un ideale da perseguire e perseguibile.

Un ideale vissuto da don Filippo in maniera sublime ma semplice, immediata; un progetto concretizzato nel suo essere prete a servizio degli ultimi.

Ed è questo, secondo Mons. Negro, il dato fondamentale della sua personalità, quello che impressiona subito: l'essere e il farsi servo. Un dato che lo assimila immediatamente alla figura di Gesù Cristo, di cui egli era innamorato.

Il Vescovo ha poi delineato





un profilo della personalità sacerdotale di don Filippo Smaldone.

I suoi tratti caratterizzanti: l'annuncio della parola di Dio, lo spirito missionario e il suo essere guida spirituale.

Egli non era un grande oratore, però aveva la passione di far passare il Vangelo nella vita.

Seguendo il modello di S. Francesco di Sales, volle portare il vangelo nella terra degli infedeli, la Cina.

Com'è immaginabile trovò notevoli difficoltà in questo suo «ambizioso» progetto.

Ma un consiglio da parte della sua guida spirituale cambiò la sua vita: «La tua Cina è l'Italia — gli fu detto — e gli infedeli, i pagani, sono i poveri di qui, i sordomuti».

Ed è ad essi che da quel momento don Filippo Smaldone dedicò la sua vita.

I sordomuti erano infatti ritenuti in quel tempo veramente pagani, giacché, privi dell'udito, non potevano accogliere la parola del Signore.

Fra tutti gli «ultimi» che quotidianamente si rivolgevano a lui, disoccupati, malati e car-

cerati, i non udenti furono i «prediletti» di don Smaldone.

Qui a Molfetta riscontrò le carenze che il servizio reso ai sordomuti presentava e decise di dare loro un cuore di madre.

Pensò a donne che consacrassero la loro vita ai sordomuti e costituì quelle che noi oggi chiamiamo le Suore Salesiane dei Sacri Cuori.

Per questo, sottolinea il Vescovo, don Smaldone è grande per noi molfettesi per i quali dev'essere fonte di grande orgoglio.

È da Molfetta che più numerose sono state fornite le Suore Salesiane, come Suor Maria Delores afferma con fierezza.

Ed è con le parole dei padri della missione apostolica che Mons. Donato Negro vuole ricordarlo:

«Sacerdote integro, mente elevata, cuore ispirato alle più grandi virtù evangeliche; nobile esempio di virtù operose, di fede instancabile verso il clero che lo amò sempre e lo ritenne sacerdote benefico e santo».



«Fece udire i sordi e parlare i muti»

di don Tommaso Tridente

È l'espressione colma di ammirazione per le meraviglie operate dal Signore a vantaggio dei sordomuti.

Non è difficile né arbitrario applicare la spontanea ovazione della gente evangelica al prossimo beato Filippo Smaldone che, dell'apostolato tra i non udenti, fece il suo campo di eroica dedizione.

Di Lui si può affermare che avvertì nel proprio cuore di sacerdote il gemito o sospiro di Gesù dinanzi al sordomuto così come ce lo riporta il Vangelo di Marco al capitolo 7°.

Quella risonanza profonda nel cuore lo condusse a vivere la sua missione come autentico missionario della fede per i sordi.

Alla lontana prima esperienza di S. Francesco di Sales avuta col giovanetto Martino si deve aggiungere, all'inizio di questo secolo, l'azione discreta, umile ma tenace e continua di don Filippo Smaldone.

Giustamente le opere che Egli si aggregò in questa santa avventura volle chiamarle «Suore Salesiane» e se ne intuisce il motivo; era l'ispirazione e il modello che don Filippo nel suo aposto-

lato volle non fosse altro che il grande Vescovo di Ginevra.

Attorno a Lui ancora vivente e nel suo nome dopo la sua scomparsa il 4 giugno 1923 si sono radunati molti sordomuti che, alle figlie spirituali di don Filippo devono non soltanto l'educazione prettamente religiosa, ma anche l'inserimento sereno e intelligente nel mondo degli altri, vivi nella terra dei vivi.

La paziente opera del prossimo Beato si dilunga nel tempo e così quanto si temeva fosse rinchiuso nell'esperienza di un'attività prettamente personale, è diventato una fiamma che, con la potenza del fuoco di Dio, ha illuminato e riscaldato le speranze assopite di intere famiglie che non sapevano come far fronte a certe affezioni cui si sentivano poco rassegnate.

La beatificazione di don Filippo Smaldone è certamente una grazia per la chiesa e per il mondo di oggi è stimolo a rivivere con grande speranza la riabilitazione di tanti fratelli che certamente guardano con commozione alla esaltazione di questo grande apostolo.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancillo, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.



Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Lavori socialmente utili

Per dare un senso agli assegni indennitari corrisposti ai cassaintegrati o lavoratori di imprese private in mobilità e per creare occasioni di inserimento di giovani disoccupati nel mondo del lavoro, i Governi succedutisi negli ultimi anni hanno legiferato in via d'urgenza dando vita ai così detti «Lavori Socialmente Utili» (LSU).

Il sistema prevede che i Comuni possano progettare lavori di pubblica utilità impiegando a tempo determinato personale in crisi occupazionale assunto per il tramite degli Uffici di collocamento; i cassaintegrati o i lavoratori in mobilità continuano a ricevere i propri assegni (circa L. 900.000) mentre i giovani disoccupati possono contare su una indennità mensile (circa L. 800.000) a carico di un apposito Fondo creato a livello nazionale e distribuito dalle Regioni. Ai Comuni spetta corrispondere i premi previdenziali (INPS) e quelli assicurativi per la responsabilità civile; al di là di queste spese minime, null'altro onere ricade sui Comuni, per cui si parla di progetti a costo zero. Essendo i lavoratori impiegati per circa 20 ore settimanali (tanto quanto coprono gli assegni), le Amministrazioni possono aumentare le ore lavorative (sino ad un totale di 36 ore lavorative settimanali) ed accollarsi i relativi maggiori oneri retributivi.

Le Amministrazioni comunali della Diocesi hanno attivato progetti per LSU, fornendo una risposta alla domanda di lavoro che attanaglia la terra di Bari come gran parte del Mezzogiorno. Si vuol proporre, qui, una indagine conoscitiva di ciò che le Amministrazioni hanno progettato e realizzato perché il lettore possa sentirsi partecipe delle scelte politico-amministrative degli Enti e, così, apprendere e valutare gli interventi locali a favore dell'occupazione.

Il primo approccio è con l'Amministrazione comunale di Ruvo di Puglia, per la quale si riporta un'intervista fatta all'assistente sociale Grazia Tedone direttamente coinvolta nei progetti di pubblica utilità.

V.Z.

Vita delle Città

LUCE E VITA

Ruvo contro la disoccupazione

Intervista a Grazia Tedone
a cura di Vincenzo Zanzarella

Quali lavori socialmente utili sono stati già programmati ed attualmente in fase di esecuzione?

Alla data odierna i progetti socialmente utili programmati sono stati avviati in data 29 maggio 1995. Tali progetti, previsti per una durata di 9 mesi, riguardavano il potenziamento dei servizi scolastici, la manutenzione ambientale e le attività di supporto ai servizi amministrativi. Alla scadenza (29 febbraio 1996), i progetti sono stati prorogati per altri 4 mesi e, precisamente, sino al 31 maggio 1996.

Quante unità lavorative sono impegnate ed a quali livelli retributivi appartengono?

Nonostante inizialmente il progetto prevedesse l'utilizzo di 35 unità, in seguito a rinunce o a causa di completezza dei 12 mesi di disponibilità, attualmente sono occupati 29 lavoratori in mobilità, di cui 20 di III livello e 9 di IV livello.

Da quali città provengono i lavoratori impiegati?

Tali lavoratori provengono per il 30% dai paesi vicini (Molfetta, Terlizzi e Giovinazzo) e per il 70% da Ruvo.

Esiste una pari opportunità fra i sessi dei lavoratori impiegati?

I lavoratori sono equamente ripartiti tra i due ses-

si: inizialmente sono stati avviati 17 uomini e 16 donne; attualmente sono impiegati 15 donne e 14 uomini.

L'Amministrazione comunale ha integrato il salario con propri fondi di Bilancio per ottenere un impiego ad orario completo?

I progetti sono stati avviati a costo zero per l'Amministrazione comunale, tranne che per gli oneri assicurativi. Pertanto, i lavoratori sono stati impegnati per un numero di ore proporzionato all'indennità ricevuta dall'INPS.

Quali lavori socialmente utili sono stati programmati per l'avvenire?

Per l'avvenire sono stati programmati quattro progetti per LSU:

a) *Supporto ai servizi amministrativi* per la sistemazione e la catalogazione degli atti; *Manutenzione ambientale* per il recupero urbano, extraurbano e del verde pubblico. Per questo proget-

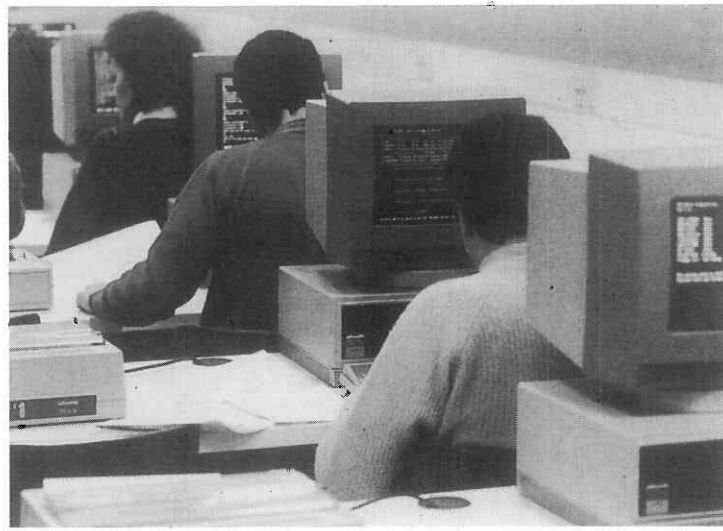
to saranno utilizzati 35 lavoratori in mobilità o in Cassa integrazione per 12 mesi a partire presumibilmente dal 1° giugno 1996.

b) *Potenziamento dei servizi scolastici* per i servizi ausiliari con impiego di 40 lavoratori in mobilità o in Cassa integrazione, per 9 mesi a partire presumibilmente dal 1° ottobre 1996.

c) *Fruizione dei beni culturali*, per l'apertura e custodia nei mesi estivi e nelle ore serali dei monumenti culturali (chiese, musei, pinacoteca e palazzi) ed assistenza turistico-culturale. Per questo progetto saranno impiegati 10 giovani privi di occupazione o disoccupati di lunga durata, per 5 mesi a partire presumibilmente dal 10 maggio 1996 iniziando l'attività con un corso di formazione di 60 ore.

d) *Servizi alla persona* al fine di superare ogni forma di emarginazione e di esclusione sociale dei portatori di handicap. Saranno utilizzati 10 giovani privi di occupazione per 9 mesi a partire presumibilmente dal 1° settembre 1996 che inizieranno l'attività con un corso di formazione di 60 ore.

Tutti i quattro progetti sono a costo zero per l'Amministrazione comunale tranne per quanto riguarda i costi assicurativi e quelli relativi ai corsi di formazione e alle attrezzature. □



La stampa parrocchiale nella diocesi

“Chiesa Nuova”

una cronaca lunga dieci anni

A partire da questo numero di «Luce e Vita», intraprendiamo una rassegna conoscitiva sulla stampa nella nostra diocesi: Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. L'intento è quello di presentare l'ormai fitta schiera di giornali editi dalle parrocchie o dalle Associazioni diocesane. La pluralità di voci è sempre segno di vivacità e di libertà. Cominciamo dalla presentazione di «Chiesa Nuova», mensile della parrocchia Immacolata di Molfetta.

di Corrado Azzollini

«**O**ffrire uno strumento semplice ed agile, ma non meno efficace, perché la comunicazione diventi uno stile che qualifichi sempre più l'impegno comunitario... ma anche occasione di confronto su i grandi temi oggi emergenti nella Chiesa e nella società». Con questo intento nasceva dieci anni fa il mensile «Chiesa Nuova» edito dalla parrocchia Immacolata di Molfetta.

Dieci anni sicuramente segnati anche da momenti di difficoltà ma che comunque non hanno mai tradito l'obiettivo che il giornale si prefiggeva: una particolare attenzione al rapporto «comunità parrocchiale» e «territorio». Così don Tonino scriveva su un numero del 1990: «Sappiate cogliere i segni del disagio, e nel vostro quartiere ce ne sono parecchi, non per addormentarli con la rassegnazione ma per alimentarli nella direzione del cambiamento. In questo senso l'intelligente periodico... può darvi una mano fortissima».

Gli argomenti, trattati con un linguaggio semplice e breve perché tutti possano comprenderne il messaggio, sono numerosi e variegati. Tra essi meritano maggiore considerazione due in particolare:

La vita parrocchiale: le cronache delle Associazioni laicali, le agende degli appuntamenti, i pensieri del parroco, l'esaltazione del culto mariano, le testimonianze e le riflessioni dei catechisti, dei laici di AC, degli operatori della carità, delle coppie di sposi incamminati nella pastorale familiare. Un giornale che consente alla comunità parrocchiale di raccontare se stessa e di essere protagonista e destinataria al tempo stesso del racconto della testimonianza.

Attenzione è stata posta anche ai temi socio-politici della città e del Paese. Non sono mancate occasioni di interventi sui temi della pace e della militarizzazione del territorio pugliese; come anche in una prospettiva di intima connessione tra fede e vita, tra credo reli-

gioso e agire politico significative appaiono le varie riflessioni sul ruolo dei cattolici in politica e sulla distanza fra problemi della gente e programmi dei partiti politici, sulle riforme delle istituzioni, sulla partecipazione dei cittadini alla vita sociale e politica.

Un giornale che ancora oggi e alla ricerca di nuovi stimoli per camminare al passo coi tempi

e con la gente della comunità. Infatti nel numero dello scorso febbraio è stato pubblicato un questionario che invita i lettori ad esprimere la propria opinione e a proporre suggerimenti per qualificare ulteriormente il giornale e perché esso possa sempre più rispondere alle esigenze dei suoi lettori, cioè della propria comunità. □

La sinistra di Dio, la destra del Padre, la centralità dello Spirito Santo

di Angela Tamborra

Da quando la politica italiana, per dare un calcio alla prima Repubblica, si è imposta un sistema bipolare (almeno così si pensava!), e da quando il proprietario di diversi mezzi di comunicazione (stampa e radiotelevisione) è sceso (o salito?) in politica, si è fatta pedante, addirittura perentoria fino all'eccesso, la richiesta della cosiddetta «par condicio». L'esigenza di normative che garantiscono la parità di condizioni è aumentata durante le campagne elettorali. Fin qui nulla di strano. Le stranezze, o meglio, la idiozia nasce quando si incontrano individui che denunciano irregolarità elettorali, in seguito a violazione del decreto legge sulla «par condicio», assolutamente inesistenti, addirittura ridicole.

Esempi significativi sono avvenuti durante le elezioni del 21 aprile.

In una scuola di Ascoli Piceno, l'amministrazione comunale ha ritenuto opportuno (per questioni di par condicio?!?), coprire i Crocifissi appesi ai muri delle aule e i disegni con soggetti religiosi fatti dagli alunni.

Nel seggio elettorale n. 1 di Proceno, in Provincia di Viterbo, un elettore, il signor Masini, ha avuto un diverbio

con il Presidente di seggio in merito al crocifisso appeso al muro. Ha chiesto, infatti, che venisse tolto perché a suo avviso, uno Stato laico non può essere influenzato da simboli religiosi.

Il Presidente non ha colto la richiesta del signor Masini che ha preteso che la sua protesta fosse verbalizzata. Nonostante ciò, il «pignolo» elettore ha telefonato al Quirinale ed ha esternato anche lì le sue vive proteste. Non contento ha anche inviato un fax al Presidente della Repubblica. Certo l'episodio potrà suscitare un sorriso per chi ne viene a conoscenza ma è il tormento che misura l'incapacità di taluni individui di comprendere che alcune realtà, come quella della fede, sono al di sopra della politica e di chi pretende di ingabbiarle e farle proprie. Pare che abbia ragione Pascal affermando che «Cristo è in agonia fino alla fine dei tempi».

Non ci permettiamo di dare giudizi, da parte nostra, ci auguriamo solo che il signor Masini di turno, venga al più presto a sapere che quel Crocifisso è venuto a salvare anche lui e che è a dir poco sacrilego assumere, come soltanto personale, il diritto alla cristianità autentica, al di là di qualunque credo politico. □

Chiesa Nuova
Responsabile:
 Don Vito Bufi

Coordinatore:
 Tommaso Amato

Stampa:
 Mensile stampato in tipografia - n. pagine 4/8 - copie 1600

Distribuzione:
 In tutte le famiglie del quartiere



CHIESA NUOVA
 Periodico mensile di cultura e spiritualità - n. 19 - maggio 1996

UNA NUOVA CULTURA DELLA VITA

Novena in onore della Beata Maria Vergine di Lourdes
 2 - 11 febbraio 1996



Dove va l'otto per mille destinato alla Chiesa cattolica?

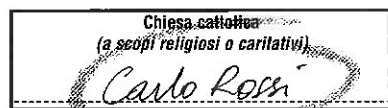


Qui.

In Italia e nel mondo la Chiesa cattolica realizza migliaia di interventi religiosi e caritativi grazie ai fondi dell'otto per mille che le hai fatto destinare con la tua firma sulla dichiarazione dei redditi, un gesto che non costa

RIPARTIZIONE DELL'OTTO PER MILLE (MILD)	1994	1995
Esigenze di culto della popolazione	166	285
Interventi caritativi	126	195
Sostentamento del clero	410	390
Totale generale	702	870

nulla. Firma anche quest'anno sui modelli 740, 730-I, 101 e 201 e quando puoi fai anche un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti sul



conto corrente postale numero 57803009 intestato all'Istituto Centrale Sostentamento Clero. Se

infatti arriveranno abbastanza offerte, con i fondi dell'otto per mille potremo fare ancora di più.

Otto per mille e Offerte per il sostentamento. Il tuo aiuto, alla tua Chiesa.

CHIESA CATTOLICA - CEI Conferenza Episcopale Italiana
PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA

Spedizione in abb. postale
 Pubblicità inf. al 50%
 Autor. Dirpostel - Bari
 Direzione e Amministrazione
 Piazza Giovane, 4
 70056 MOLFETTA
 Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
 religiosa per la pastorale
 nella Chiesa di Molfetta -
 Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
 Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

70056 MOLFETTA

Informarsi... per formarsi

di Giuseppe Grieco

Che senso hanno le giornate dedicate a temi specifici come la pace, la vita, l'ecumenismo e, come nel nostro caso, le comunicazioni sociali? Valori feriali vestiti a festa e ricordati attraverso le liturgie domenicali dall'assemblea di Dio. Perché si è sentito il bisogno di dedicare una giornata alle comunicazioni sociali?

Negli ultimi tempi, tra una società sempre più evoluta e una voglia di informarsi che va regredendo, stiamo vivendo un «periodo sterile», fatto di falsa informazione, faziosa e ammiccante, dove comunicazione-servizio pedagogico sembra un binomio mai conosciuto.

Si crede maggiormente al mito degli slogan del tipo «I miracoli? Dateci cinque anni» che ad una pianificazione seria delle problematiche sociali per una loro graduale risoluzione.

I mezzi di informazione, carta stampata e televisione, non rispecchiano la voglia, il bisogno di essere informati. Bombardando quotidianamente i fruitori di questi servizi, modificano il modo di essere e di pensare: condizionano i nostri comportamenti e le nostre scelte.

Questa giornata deve quindi aiutarci a riflettere, deve co-

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2-3

**La XXX
 Giornata
 Mondiale delle
 Comunicazioni
 Sociali**

Alle pagine 4-5

**EMERGENZA
 DROGA
 L'opera del
 S.E.R.T.
 a Molfetta**

A pagina 6

**Il X Meeting
 europeo dei
 giovani con
 Chiara
 Lubich**

I media: moderno areopago per la promozione della donna nella società

Cari fratelli e sorelle, quest'anno, il tema della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali «I "Media": moderno areopago per la promozione della donna nella società», riconosce che i mass media hanno un ruolo speciale non solo come promotori della giustizia e dell'uguaglianza

per le donne, ma anche come fautori dei doni specificatamente femminili, che in altre occasioni ho definito il «genio» della donna (cf *Mulieris dignitatem*, 30; *Lettera alle donne*, 10). [...]

I mass media (stampa, cinema, radio, televisione, industria musicale, reti informatiche), rappresentano il

(da pag. 1)

stituire un incentivo per crearsi una coscienza critica in rapporto a quello che realmente ci circonda, per riuscire a discernere le realtà positive che vanno sorrette da quelle negative che invece andrebbero cambiate totalmente.

Ci ritroviamo ad ascoltare un telegiornale o a leggere giornali in cui il 95% delle notizie sono di cronaca nera, cronaca giudiziaria, e, se proprio non ce ne liberiamo, cronaca rosa della Famiglia Reale. E il resto?

Un'Italia fatta di piccoli sacrifici quotidiani ma anche di importanti e costruttive iniziative, dov'è finita? Dove sono finite le realtà positive come il volontariato, i centri parrocchiali, che tanto fanno per formare gli adolescenti e i giovani e quindi «allontanarli dalla strada», dalla delinquenza? Le associazioni cattoliche e di volontariato sono divenuti gli unici punti di aggregazioni extra-scolastici di centinaia di migliaia di giovani, eppure, qualcuno ne parla? Come affrontare il problema di un'informazione sempre più volutamente faziosa e sempre meno carica di contenuti? Per molti di noi la televisione costituisce l'uni-

co mezzo informativo: quanti varietà con «donna-oggetto» ci sono? E quanti programmi di pubblica utilità e di servizio? A cosa pensano i direttori della programmazione quando preparano il palinsesto delle reti televisive? A trasmettere contenuti anche attraverso i varietà oppure a far saltare gli indici d'ascolto per favorire maggiori entrate di pubblicità? A parte l'ubriacatura delle centinaia di trasmissioni politiche delle settimane passate, cosa i «signori dei mass-media» ci offrono di formativo e alternativo ai varietà, giochi a quiz, al nulla? Qual è il vero ruolo che la televisione di Stato dovrebbe avere che invece disattende a causa di una inutile guerra dell'audience con le reti Mediaset?

Ecco il perché di una giornata per le comunicazioni sociali! Se un giorno dovesse succedere che gli indici d'ascolto dei varietà e di trasmissioni costose e inutili calasse, forse a qualcuno verrebbe in mente di cambiare il palinsesto e di inserire, finalmente, «prodotti televisivi» realmente formativi. Per adesso sforziamoci di scegliere, privilegiando le «informazioni che formano». □

moderno areopago dove le informazioni si ricevono e si trasmettono rapidamente ad un'«audience» universale, dove vengono scambiate idee, dove si forgianno comportamenti e dove di fatto va delineandosi una nuova cultura. Essi sono quindi destinati ad esercitare una potente influenza nel far sì che la società riconosca ed apprezzi non solo i diritti ma anche le specifiche qualità delle donne.

Con tristezza, spesso, assistiamo allo sfruttamento delle donne nei mass media invece che alla loro esaltazione. Quante volte le vediamo trattate non come persone con una dignità inviolabile ma come oggetti destinati a soddisfare la sete di piacere e di potere di altri? Quante volte vediamo sottovalutato e perfino ridicolizzato il ruolo della donna come moglie e madre? Quante volte il ruolo delle donne nel lavoro o nella vita professionale viene dipinto come una caricatura dell'uomo, con il rifiuto delle qualità specifiche dell'intuito femminile, la compassione e la comprensione, contributo essen-

ziale alla «civiltà dell'amore»?

Le donne stesse possono fare molto per favorire un trattamento migliore della donna nei mass media: promovendo tramite i mezzi di comunicazione sociale programmi educativi, insegnando agli altri, specialmente ai propri familiari, ad essere consumatori critici nel mercato dei media, manifestando alle compagnie di produzione, agli editori, alle emittenti radio televisive, agli inserzionisti pubblicitari il proprio punto di vista circa i programmi e le pubblicazioni che insultano la dignità delle donne o che sviliscono il loro ruolo nella società. Inoltre, le donne possono e dovrebbero prepararsi ad assumere esse stesse posizioni di responsabilità e creatività nel mondo delle comunicazioni sociali, non in conflitto o ad imitazione dei ruoli maschili, ma imprimendo il loro personale «genio» nel proprio lavoro e nell'attività professionale.

I mass media farebbero bene a mettere in luce le autentiche eroine della società, ivi comprese le donne Sante



I MEDIA: MODERNO
AREOPAGO
PER LA PROMOZIONE
DELLA DONNA

GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Domenica 19 maggio 1996



Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

DIOCESI DI MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI



La donna e i media

In occasione della XXX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, l'Ufficio diocesano delle Comunicazioni Sociali ha affidato ad un membro femminile della Commissione dello stesso Ufficio una riflessione per i nostri lettori.

di Antonella Sasso

della tradizione cristiana, come modelli da seguire per le nuove generazioni e per quelle future. Né possiamo dimenticare, a questo riguardo, le tante donne consacrate che hanno sacrificato tutto per seguire Gesù e per dedicare se stesse alla preghiera ed al servizio dei poveri, dei malati, degli analfabeti, dei giovani, degli anziani e dei portatori di handicap; ve ne sono che operano nei mass media e lavorano per «annunziare ai poveri un lieto messaggio» (cf Lc 4, 18).

«L'anima mia magnifica il Signore» (cf Lc 1, 46). La Beata Vergine Maria riconoscendo le «cose grandi» che Dio aveva fatto per lei, pronunciò queste parole in risposta al saluto di sua cugina Elisabetta. L'immagine della donna che ci viene comunicata dai mass media dovrebbe comportare il riconoscimento che ciascun dono femminile proclama la grandezza del Signore, sorgente della vita e dell'amore, della bontà e della grazia, fonte della dignità e dell'uguaglianza tra uomo e donna, e dello specifico «genio» di lei.

Io prego perché la trentesima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali incoraggi tutti coloro che operano nei mass media, specialmente i figli e le figlie della Chiesa, a promuovere un reale miglioramento nel rispetto della dignità e dei diritti della donna, presentando un'immagine vera e rispettosa del suo ruolo all'interno della società così da mettere in luce «l'intera verità sulle donne» (Lettera alle Donne, n. 12).

Joannes Pankas pp. II

Alla iniziale difficoltà sul come introdurre il discorso sul messaggio della XXX Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali che si celebra oggi in tutto il mondo ho provveduto ricorrendo al vecchio e buon vocabolario della lingua italiana che alla parola «donna» trovo scritto: «dal latino domina "signora"». Una strana associazione di idee mi rimanda ai tempi dei miei studi liceali e mi fa passare alla mente poeti come Dante e Petrarca con i loro scritti. Essi parlavano della donna quasi con venerazione tanto che il Sommo Poeta nella cantica del paradiso si fa accompagnare da Beatrice, l'essere femminile, attraverso il quale raggiunge l'Eterno.

Penso a questo punto al significato di mass media. Trovo tra i miei appunti presi durante il master di comunicazione la definizione di codesta parola: «mezzi di comunicazione di massa». Comparando l'etimologia di donna e di mass media medito che la donna è la comunicatrice per eccellenza perché possiede un dono incomparabile: dare la vita. Quale miglior comunicazione! Durante i nove mesi di attesa la donna comunica con il suo bambino con tutta se stessa, non solo biologicamente, perché gli parla, lo accarezza, ha fin dai primi giorni del concepimento cura dell'essere che custodisce nel suo seno.

Un'altra associazione di idee: mi viene in mente la Madonna! I teologi non me ne vogliono, credo di poter affermare da esperta di comunicazione, che Maria sia stata l'esempio più bello di comunicativa soprattutto con i suoi silenzi.

La mia mente è riportata alla realtà da una voce femminile che ascolto dalla TV accesa nella stanza accanto al mio stu-

dio. Si tratta di una conduttrice di programmi domenicali. Ora capisco perché è stato difficile accostarmi alla stesura di questo mio scritto. Tra le mani ho il messaggio del Papa per la giornata odierna e i miei occhi cadono su alcune delle sue espressioni «...con tristezza, spesso, assistiamo allo sfruttamento delle donne nei mass media invece che alla loro esaltazione».

La donna è diventata «soggetto» dei suoi diritti e di ciò che con fatica si è conquistata perdendo la sua dignità di essere, il tutto in vista, permettetemi la frase forte, del «dio denaro»! Penso a quei programmi televisivi in cui è protagonista la donna «Italia in diretta», «Cliché», Domenica in, Buona Domenica, ma su uno in particolare punto l'indice: «Amici».

È una trasmissione che ascolto il sabato pomeriggio mentre sfaccendo per casa. Non è mia intenzione essere polemica e cadere nella banalità, ma, posso affermare, che il suddetto programma dà una visione esatta di come la società non sia fondata più su alcun valore e come la donna abbia perso la dignità soprattutto di madre. Non parliamo poi delle top model che vendono il loro corpo e forse sarebbe più esatto dire che lo svendono facendosi di se stesse il «piacere», dimenticando che esse sono «tempio di Dio». Mi domando se sia possibile recuperare il nostro essere figlie, madri, mogli, donne, comunicatrici. Credo proprio di sì. Senza cancellare la storia che ha portato oggi a farci ricoprire incarichi di alta responsabilità, ma, attivando la nostra femminilità che è caratteristica precipua di noi donne e trasmettendola nel nostro lavoro e, se necessario, recuperando anche un po'... il silenzio. □

SPIRITUALITÀ 

**“Da tuis fidelibus,
in te confidentibus,
sacrum septenarium”**

Lo Spirito è dono gratuito del Padre e del Figlio. Ma solo a chi è capace di essergli fedele vengono partecipati i suoi sette doni.

Fedeltà che si esprime in primo luogo nella osservanza di quel comandamento nuovo che racchiude tutta la legge e i profeti. È il comandamento dell'amore che fa superare la gretta logica dello stretto necessario per aprirsi al dono totale di sé. «Amatevi come io vi ho amato».

E nella logica dell'amore di Gesù, non esistono né precondizioni né limiti: si ama, e tanto basta.

Fedeltà allo Spirito, però, significa anche capacità di fidarsi di Lui: nella prova e nel pericolo, nello sconforto e nella gioia, nel disorientamento e nel peccato. Perché solo findandosi di Lui l'uomo può sperare nella salvezza.

Al punto che, in modo inequivocabile, Gesù afferma che tutti i peccati saranno perdonati tranne quello contro lo Spirito Santo, giacché peccare contro lo Spirito significherebbe chiudersi totalmente alla grazia e rifiutare in modo irrevocabile l'amore misericordioso di Dio.

A chi confida nello Spirito, perciò, è data la sovrabbondante ricchezza dei suoi doni.

Doni di sapienza e di intelletto per saper discernere la storia; doni di consiglio e di forza per camminare in questo tempo; dono di scienza per scrutare la dinamica del creato; dono di pietà per curvare e compatire la sofferenza del mondo; per essere sempre pieni del sacro timore di Dio nella consapevolezza che solo lo Spirito, Dio provvidente della storia, ci introduce nell'eterno amore trinitario. Lì dove Gesù è ascso per prepararci un posto.

Giovani



AL X MEETING DEI GIOVANI... C'ERAVAMO ANCHE NOI

«La carità per l'unità dei popoli»

di Franca Maria Lorusso

Anche noi, insieme ad altri dodicimila giovani, abbiamo affollato Pompei per il 10° meeting europeo dei giovani, spinti da una voglia di pace e giustizia.

Ogni anno migliaia di giovani si ritrovano all'ombra del Santuario mariano per dare continuità all'anno internazionale della gioventù proclamato da Giovanni Paolo II nel 1984 e per riflettere sul senso dell'esistenza e sui suoi valori fondamentali, guidati dalla presenza di personaggi che hanno fatto della solidarietà e della giustizia una ragione di vita.

Don Luigi Ciotti, don Antonio Mazzi, don Di Liegro, quest'anno è stata la volta di Chiara Lubich e del movimento dei Focolari, un'esperienza di fede e di quotidiana riscoperta del Vangelo estesa in 160 Paesi, e che, nei suoi cinquant'anni di vita, ha dato un contributo fondamentale alle pace tra i popoli secondo il proprio carisma dell'unità.

Un appuntamento davvero importante che ci ha offerto l'opportunità di riflettere su «La Carità per l'unità dei popoli»; un tema significativo soprattutto alla luce di quell'eccezionale avvenimento di Palermo, dove la Chiesa italiana si è interrogata su se stessa e sui suoi rapporti, confrontandosi con il «Vangelo della carità», leitmotiv di tutto il Convegno.

«Nei giovani d'oggi — sostiene Chiara Lubich — vi è una decisa apertura a forti finalità, alle grandi istanze del mondo, come la pace, la giustizia sociale, la difesa dell'ambiente, i diritti umani, la solidarietà inter-

nazionale... ma pur avvertendo il fascino di queste proposte, essi sentono quasi contemporaneamente un senso di inadeguatezza, di sfiducia in se stessi, per il fatto che fanno calcolo unicamente di ciò che possiedono, come semplici uomini».

E così la fondatrice del Movimento dei Focolari invita a vivere, come Maria, per un ideale più alto, che tutto supera e riassume, un ideale che ormai è abbracciato nel mondo già da moltissimi giovani: «Dio, Dio che ama ogni essere umano immensamente... e che ha progetti meravigliosi su ciascuno».

«Mentre i giovani nel mondo, per la maggioranza, pensano unicamente al futuro immediato, prendono decisioni solo a breve termine e rimandano le scelte più impegnative, — continua la Lubich — coloro che hanno scelto Dio come ideale, programmano la loro vita, non unicamente con la loro testa, ma armonizzano il proprio agire personale con quello della provvidenza di Dio nel mondo... Figli di Dio che è Amore, si sentono chiamati, pure loro, ad essere amore. E abbracciano quest'unica Legge, che dà valore anche a tutte le altre: amare. Ed amano, scorgendo Cristo in chi ha fame, sete, è senza vesti, senza tetto, nell'angoscia della droga, nel buio delle prigioni, nell'invalidità, nell'anzianità solitaria, nell'orfanezza, corrono ad aiutare chi è nel bisogno. Così la loro vita è costellata di atti d'amore, di atti di carità».

Dopo il crollo delle ideologie, non esistono più dei testi «sa-

cri», come il libretto di Mao o il Manifesto di Marx. C'è piuttosto la tendenza a crearsi dei codici personali, utilizzando i testi delle canzoni, uno slogan, un best-seller o i messaggi dei mass-media, che nascondono una ideologia non scritta, ma reale e potente, che è una mistura di consumismo, individualismo, liberismo, edonismo, secolarismo. «Da tutto ciò che si può sperare?».

I giovani che hanno per testo il Vangelo, «si sforzano di impersonarlo in ogni sua parola, si da diventare Vangeli viventi, come Maria. Hanno fatto e fanno continua esperienza che nessuna parola al mondo, per bella ed alta che sia, può stare al confronto con la Parola di Dio... Scoprono che ogni Parola, se vissuta, ha una forza dirompente: produce un'autentica rivoluzione in loro e attorno a loro; e si risolvono

per essa, molti problemi del mondo».

«Occorre cambiare i cuori! — ha concluso Chiara Lubich — ... L'importante è dare alla nostra vita un ideale, e possibilmente un grande ideale, affinché tutto ciò che ci riguarda acquisti senso; affinché il Cielo possa riempire il nostro cuore di felicità».

Quindi, come dice una canzone del vivacissimo complesso internazionale Gen Rosso, esibitosi in un applauditissimo concerto al termine della giornata: «Se le nostre anime fossero stelle, noi dovremmo fare una costellazione!».



Progetto SPERANZA Zheja-Albania

A Zheja operano da quasi tre anni le suore Oblate di S. Benedetto G. Labre (don Grittani) della nostra Diocesi.

Per rispondere all'esigenza di promozione umana di un popolo che esce da un'oppressione plurisecolare in seguito alla dominazione turca e da cinquant'anni di dittatura, la comunità delle Oblate offre la possibilità di formazione e di avviamento al lavoro tramite corsi professionali.

L'unico modo di contrastare un esodo estenuante che ha privato un popolo della forza dei giovani è proprio quello di aiutare gli albanesi nella loro Patria.

Infatti due ragazze del villaggio frequentano la scuola per infermiere professionali ad Elbasan, un giovane ha preso la qualifica di elettricista, altri sei loro coetanei frequentano corsi per muratore, informatica, segretaria, animatore.

Possiamo sostenerli con un'aiuto per le spese di iscrizione ai corsi, l'acquisto dei libri e i viaggi giornalieri in autobus. Il costo per ogni frequenza è di circa 400.000 lire all'anno. Sostenere uno di questi giovani offre loro la possibilità di liberarlo dall'isolamento, infondendo la speranza per ricostruire un futuro migliore nel loro paese.

La Comunità delle Suore Oblate organizzano un Campo estivo in Albania a Zheja dal 22 luglio all'8 agosto con l'obiettivo dell'animazione ludica per i bambini e l'animazione giovanile: corso di traforo, di chitarra, taglio e cucito.

Per problemi logistici, per la mancanza di ambienti che possano ospitare e permettano un normale svolgimento dei corsi, si possono accogliere solo due ragazze o ragazzi, sensibili ai problemi del popolo albanese, che vogliano aderire all'iniziativa in maniera autonoma, procurandosi gli strumenti per lo svolgimento dei corsi da loro scelti.

Per ulteriori informazioni contattare suor Rita Piccinno c/o Oblate di S. Benedetto (don Grittani) via don Minzoni - Molfetta - tel. 080/3344202.

Lazzati: le radici culturali e spirituali della politica

di Mons. Giuseppe Grampa

All'alba del giorno di Pentecoste di dieci anni fa, era il diciotto maggio, Giuseppe Lazzati concludeva la sua operosa giornata terrena ed entrava nella «casa» del Padre. Proprio a questa «casa» era rivolto il suo ultimo pensiero e le sue ultime parole: «Tutto finito? No, non tutto è finito, vado alla casa del Padre». La causa di canonizzazione avviata cinque anni fa ha già compiuto la fase diocesana e non è forse lontano il momento del riconoscimento da parte della Chiesa della santità di questo laico, fedele cristiano.

Se Giuseppe Lazzati verrà proposto come modello di santità davvero si potrà dire, anche grazie al suo esempio, che la vita nel mondo, l'esercizio della professione, l'impegno politico non solo non sono ostacolo ma anzi sono terreno fecondo di piena vita cristiana, di santità.

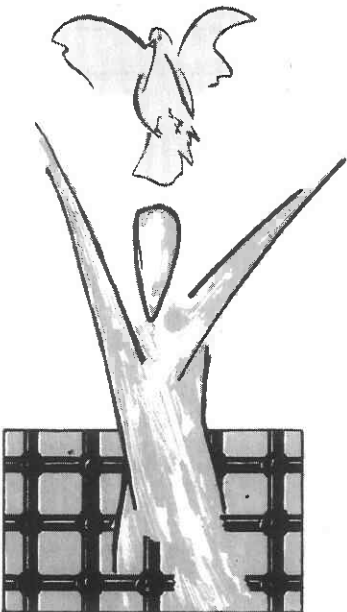
Ripenso al prof. Lazzati, al suo lungo servizio nel nostro Paese e nella Università Cattolica di cui fu studente, docente e Rettore. Mi pare di poter raccogliere questo servizio in una espressione: è stato educatore, educatore del laicato cristiano a costruire la città dell'uomo.

Abbiamo bisogno di riprendere la lezione lazzatiana: imparare a coniugare nell'unità, distinte competenze: quella di una scienza sempre più competente dei mezzi e quella di una sapienza sempre più limpida dei fini. L'agire politico non può fare a meno del contributo offerto da una fede che si traduce in precisi valori morali. Ma al tempo stesso l'uomo che voglia vivere secondo valori di fede e di coerenza morale non può fare a meno del contributo offerto dalla politica, da quella «carità politica» che si

fa carico con intelligenza e competenza delle condizioni più favorevoli allo sviluppo integrale dell'uomo e dei popoli.

Ecco perché Lazzati è stato ad un tempo servitore leale dello Stato in molteplici responsabilità politiche (la Costituente, il Parlamento, l'Università) ed appassionato educatore delle coscienze, in particolare giovanili. Servendo lo Stato nelle sue istituzioni ha mostrato l'alto valore delle istituzioni e del diritto come forma e garanzia della libertà; educando le coscienze ha mostrato che il fine al quale lo Stato deve servire non può che essere la persona.

Lazzati amava ripetere una parola di San Giovanni Crisostomo: «L'uomo che prega ha le mani sul timone della storia». E infatti don Giuseppe Dossetti grande amico di Lazzati così raccontava: «Lazzati non ha mai tralasciato la preghiera più volte al giorno, anche nei giorni più travagliati della vita politica e parlamentare, sempre adempiendola con scrupolo, ma con signorile riservatezza e amorosa fedeltà». Sta qui il segreto della santità». □



PENTECOSTE '96

Lo Spirito vi farà liberi

L'Azione Cattolica, insieme alle associazioni, gruppi e movimenti della comunità ecclesiale, animerà momenti di preghiera in ogni città della diocesi nella Vigilia di Pentecoste:

Sabato 25 maggio 1996

MOLFETTA

- ore 20 - Raduno in Piazza Giovene;
- Marcia verso il Duomo;
- Veglia di preghiera animata dal Vescovo Don Donato Negro.

RUVU

- ore 20 - Raduno in Largo Annunziata;
- Veglia di preghiera animata da Don Nino Prudente

GIOVINAZZO

- ore 20 - Raduno in Piazza Vittorio Emanuele II;
- Marcia verso la parrocchia Immacolata;
- Veglia di preghiera animata da Don Giuseppe Milillo.

TERLIZZI

- ore 20 - Raduno in Viale Roma;
- Marcia verso Sovereto;
- Celebrazione Eucaristica presieduta da Don Pietro Rubini

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisanì, Franco Sancillo, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



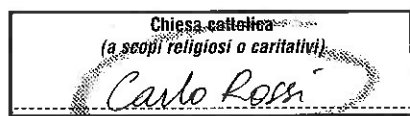
Dove va l'otto per mille destinato alla Chiesa cattolica?



In Italia e nel mondo la Chiesa cattolica realizza migliaia di interventi religiosi e caritativi grazie ai fondi dell'otto per mille che le hai fatto destinare con la tua firma sulla dichiarazione dei red-

RIPARTIZIONE DELL'OTTO PER MILLE (MIL)	1994	1995
Esigenze di culto della popolazione	166	285
Interventi caritativi	126	195
Sostentamento del clero	410	390
Totale generale	702	870

diti, un gesto che non costa nulla. ***Firma anche quest'anno sui modelli 740, 730-1, 101 e 201*** e quando puoi fai anche un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti sul conto corrente postale numero 57803009 intestato



all'Istituto Centrale Sostentamento Clero. Se infatti arriveranno abbastanza offerte, con i fondi dell'otto per mille potremo fare ancora di più.

Otto per mille e Offerte per il sostentamento. Il tuo aiuto, alla tua Chiesa.

Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Un progetto culturale per l'Italia

«**N**ella grande transizione culturale che investe la famiglia umana voi avete posto le basi di un progetto culturale orientato in senso cristiano (che è) proposta di una cultura rinnovata che sappia interpretare alla luce del Vangelo le domande e le istanze dell'epoca che stiamo vivendo». Così ha detto il Papa ai Vescovi italiani intervenendo ai lavori della loro XLI Assemblea, nell'Aula del Sinodo in Vaticano.

Giovanni Paolo II era stato salutato al suo arrivo dal card. Ruini con un augurio speciale, essendo il 1966 l'anno cinquantesimo dell'ordinazione sacerdotale del Pontefice. Nel suo discorso il Papa ha paragonato questo incontro con i «fratelli nell'episcopato» con le riunioni degli apostoli nel Cenacolo: «Con voi gioisco della venuta del Signore risorto che si rende presente in mezzo a noi. Ogni nostro riunirci in assemblea è un rivivere quell'esperienza originaria e fondante della Chiesa che rievochiamo, con intensità ed efficacia particolare, in questo periodo pasquale, mentre attendiamo fiduciosi e in preghiera il dono di una rinnovata effusione dello Spirito Santo. Ciascuna delle nostre Chiese, in comunione con tutte le altre, è immagine viva ed eloquente della comunità degli

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**I cattolici
e il mondo
del lavoro**

Alle pagine 4-5

**EMERGENZA
DROGA**
Gli aspetti
psicologici e
sociali

A pagina 8

**Lavori
socialmente
utili nelle
città della
Diocesi**

Lavori socialmente utili: i progetti

Vengono presentati di seguito i progetti in atto a Giovinazzo, Molfetta e Terlizzi dei Lavori socialmente utili con il reimpiego di lavoratori cassintegrati. Dei progetti riferentisi a Ruvo di Puglia, si è parlato già sul n. 19 del nostro giornale.

di Vincenzo Zanzarella

Giovinazzo

In questo Comune sono utilizzati dieci lavoratori, divisi equamente tra i due sessi, per manutenzione verde pubblico, pulizia strade e servizio scolastico ausiliario (Scuolabus). Due unità sono a costo zero mentre le restanti otto unità ricevono l'integrazione del salario (di cui se ne è fatta carico l'Amministrazione) per un impiego a tempo pieno.

I progetti sono stati attivati nel maggio 1995 e scadono il 31 maggio 1996.

Per il futuro, si prevede la riproposizione di progetti aventi le stesse caratteristiche e, possibilmente, con impiego dei medesimi lavoratori attualmente avviati usufruendo della adeguata professionalità maturata in questi mesi per le mansioni svolte. (Referente: Ufficio di segreteria del Comune di Giovinazzo).

Molfetta

Quattro sono i progetti avviati:

— Assistenza scolastica, con utilizzo di quarantasei operatori ausiliari presso le Scuole pubbliche comunali;

— Manutenzione verde pubblico, con utilizzo di quattro lavoratori aventi mansioni tecnico-manutentive in campo ambientale;

— Ordinamento dell'Archivio comunale, con utilizzo di sei lavoratori a disposizione degli uffici per la conservazione e la catalogazione degli atti amministrativi;

— Progettazione interventi urbanistici a scopo manutentivo del patrimonio comunale, con impiego di due ingegneri, un geometra ed un esperto informatico i quali svolgono attività professiona-

le inserita tra i programmi dell'Ufficio Tecnico Comunale.

I lavoratori sono iscritti nelle liste di mobilità o ricevono assegno di disoccupazione della Cassa Integrazione Guadagni; provengono dai paesi della Circoscrizione locale del lavoro, quindi Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi, Ruvo, Bisceglie e Corato, mentre i professionisti del quarto progetto (tutti lavoratori in mobilità) provengono da Bari. Essi sono impiegati col tempo pieno delle 36 ore settimanali ed il Comune integra la maggiore spesa col proprio Bilancio.

Questi progetti sono in corso di esecuzione; per il futuro si prevede l'attivazione di due progetti:

— manutenzione ambientale, con sei lavoratori;

— cura dei beni culturali ed archivistici, con dieci lavoratori.

L'Amministrazione comunale, nell'intento di fornire programmi stabili di occupazione, ha di recente disposto l'istituzione di una Società per Azioni mista tra l'Ente Comune (che ha la maggioranza di capitale) e la G.E.P.I. (Ente per la gestione di imprese in crisi), per la manutenzione di beni ed impianti di pubblica utilità quali il verde pubblico, le strade, la segnaletica urbana, gli impianti termici etc. La «Molfetta Multiservizi S.p.A.» si prefigge lo scopo della gestione unica del settore tecnico-manutentivo esterno del Comune e sovviene alla necessità di evitare la parcellizzazione dei servizi conseguente ai numerosi appalti pubblici per l'affidamento dei singoli interventi.

La Società, come stabilito, si impegna ad assumere tra i

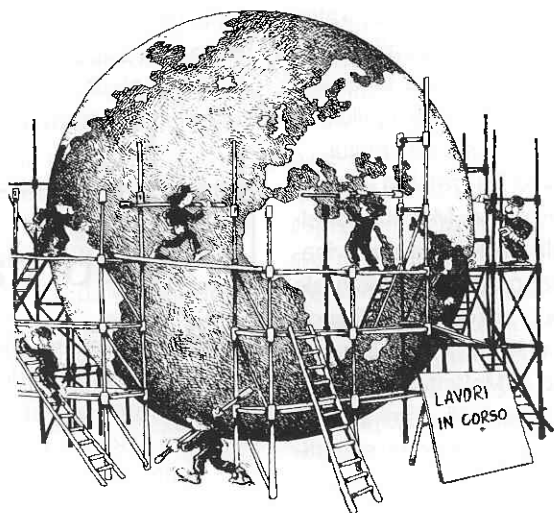
propri dipendenti venti lavoratori reclutati tra i cassintegrati delle imprese sottoposte al risanamento della G.E.P.I. e dodici tra i lavoratori impiegati nel 1995 in Progetti per LSU dal Comune, in correlazione alle professionalità richieste e quelle disponibili. L'assunzione avviene a tempo indeterminato e i lavoratori diventano dipendenti a tutti gli effetti di una Società privata con capitale pubblico. (Referente: Assessore Maria Sasso).

Terlizzi

Sono in fase di esecuzione due progetti, dei quali uno con impiego di ex dipendenti G.E.P.I. ed uno con impiego di lavoratori provenienti dalle liste di mobilità il cui trattamento economico era scaduto.

I progetti annoverano: manutentori del verde pubblico, commessi, assistenti portatori handicap, accompagnatori scuolabus, personale ausiliario di pulizia presso plessi scolastici, addetti alla Biblioteca comunale. I lavoratori provengono per la maggior parte da Bitonto e Molfetta; in misura minore da Barletta, Toritto, Bisceglie, Giovinazzo, Ruvo e Terlizzi. Sono dodici uomini e 59 donne e sono impiegati per circa tre ore giornaliere.

Per il futuro si stanno predisponendo altri due progetti che vedranno il reimpiego degli stessi lavoratori alla scadenza dei primi progetti. (Referente: dott. A. Depalma, Capo Ripartizione Servizi Sociali).



Il 17 maggio **S.E. Mons. Agostino Superbo** è stato nominato Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana. Sostituisce S.E. Mons. Salvatore De Giorgi, nominato Arcivescovo di Palermo. Ai due presuli, entrambi della nostra terra di Puglia, formuliamo i più cordiali auguri per un ministero santo a servizio del popolo di Dio.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Donato Negro**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Comitato di Redazione **Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancillio, Anna Vacca**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



2 GIUGNO 1996

N. **22**
ANNO 72°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Cinquant'anni fa la Repubblica

di Domenico Amato

Il nostro bollettino diocesano così commentava 50 anni fa l'avvenuto passaggio dalla forma monarchica alla forma repubblicana dello stato italiano: «I dati della consultazione popolare per il Referendum hanno determinato una mutazione radicale della forma istituzionale della nazione. È evidente che noi, come cattolici, coerentemente alla tradizionale dottrina sociale della Chiesa e alla prassi secolare, accettiamo lealmente il nuovo regime che il popolo italiano, in libera consultazione, ha dato al nostro paese, essendo nostro supremo intento quello di contribuire attivamente alla pacificazione degli animi, alla concordia, ed al benessere nazionale».

In precedenza il Vescovo mons. Salvucci aveva notificato al popolo che «la Chiesa non è contraria per principio ad alcuna forma istituzionale, purché sia rettamente ordinata al bene comune, e riconosca in Dio la prima fonte della propria autorità e nella divina Legge la norma suprema dei propri istituti. Perciò la Chiesa mentre lascia liberi i suoi figli nella scelta preferenziale, esige da essi una vigile e cosciente elezione».

Sono passati cinquant'anni

(continua a pag. 2)



A pagina 3

L'omelia del Vescovo alla Veglia di Pentecoste

A pagina 4

La vita consacrata verso il Duemila

Alle pagine 5 e 6

Il mondo giovanile dopo Palermo: intervista a don Sigalini

(da pag. 1)

da quel 2 giugno e negli ultimi tempi alcuni parlano di una prima Repubblica ormai morta e sepolta con tutti i suoi mali, e si ipotizza una seconda Repubblica invero ancora nei sogni di qualcuno.

È opportuno spiegare che la forma repubblicana è legata ad una carta in cui tutti i cittadini si riconoscono e questa è la Carta Costituzionale. Pertanto fino a che questa Costituzione non sarà cambiata nella sua sostanza dando un patto nuovo ai cittadini, non si potrà parlare di una seconda Repubblica.

Cinquant'anni di Repubblica ci permettono di fare alcune riflessioni.

In primo luogo bisogna dire che di questi cinquant'anni ci si può lamentare finché si vuole ma non si può negare come la libertà sia divenuta patrimonio di un intero popolo. Si dirà, e per certi versi è vero, che in alcune circostanze e per alcune situazioni tale libertà è apparsa come bloccata, però si deve constatare come in questi cinquant'anni il popolo italiano sia cresciuto sulla via della civiltà. Gli ultimi anni soprattutto sono stati emblematici di questa avvenuta crescita quando, di fronte ad una intera classe politica che sprofondava nella melma del maffare travolta dagli scandali del sistema tangentista, il popolo ha saputo reagire attraverso gli strumenti della democrazia che la Repubblica ha a disposizione per un rinnova-

mento di cui già si intravedono gli effetti, ma di cui non si è ancora attraversato completamente il guado.

L'altra riflessione riguarda proprio la Costituzione che è la forma concreta di vivere civile nella democrazia assunta dalla Repubblica. Oggi c'è chi la vorrebbe completamente riformata. Noi diciamo subito che i principi fondamentali della Costituzione non si toccano, soprattutto quelli espressi nella prima parte in cui i diritti e le libertà della persona sono coniugati con la solidarietà nei confronti di tutti i cittadini. Invece sulla forma concreta di amministrazione dello stato, ciò che riguarda la seconda parte della Costituzione, si deve discutere. Ma qui mi permetto di dire che non basta che se ne discuta in Parlamento, è necessario che di questo sia la gente a discuterne.

Si torni perciò a parlare di Costituzione nelle scuole in cui da troppo tempo la si è ostracizzata. Si torni a parlarne anche nei nostri gruppi ecclesiali così come nel 1946 nell'atto di eleggere l'Assemblea Costituente il popolo cristiano si pose il problema di cosa significasse darsi una Costituzione e da quali contenuti essa dovesse essere formata.

È necessario allora riprendere in mano la Costituzione e capire ciò che in essa vi è scritto e discutere su ciò che in essa può esser cambiato, tenuto conto che i cattolici non sono estranei ai valori che nella co-

stituzione sono sanciti al punto da far affermare a Vittorio Bachelet, presidente dell'Azione Cattolica, che con la Costituzione si può fare opera di catechesi.

Infine un'ultima riflessione si impone in questa memoria dei cinquant'anni della Repubblica Italiana e riguarda l'unità della nazione. Quando nel 1860 l'Italia fu dichiarata unita questo fu fatto in un modo a dir poco proditorio passando come un rullo compressore sulla cultura e sulla sensibilità delle popolazioni. A chi voleva l'Italia unita, ma sotto un unico Re, quello piemontese, i cattolici rispondevano che l'unità d'Italia andava fatta, ma nella forma del federalismo. Oggi dopo un secolo e mezzo c'è chi questa Italia la vorrebbe smembrata e guarda caso le spinte vengono proprio da quelle zone che vollero l'unità d'Italia nella forma che conosciamo. In queste circostanze si torna a parlare di federalismo e qualcuno ci aggiunge l'aggettivo *solidale*. Ma anche

qui, al di là della politica spettacolo, c'è da interrogarsi seriamente come cattolici che cosa tutto ciò significa. Non basta affermare che vogliamo l'Italia unita, è necessario che si prenda coscienza, si discuta, ci si confronti, si capisca si riempia di contenuti la parola magica «federalismo solidale»; e a distanza di quasi centocinquanta anni non si debba smembrare l'Italia con la forza e la coercizione facendo naufragare ancora una volta l'idea di un federalismo serio che tenga conto delle differenze e che allo stesso tempo le promuova e le integri.

Come si vede siamo ad un passaggio storico della vita della nostra Italia e non possiamo lasciare che tutto ci scivoli addosso semplicemente sbuffando fra un telegiornale e un'intervista ad un politico. È necessario che di questa vita repubblicana e della forma che essa dovrà assumere nel prossimo futuro tutti quanti ne siamo partecipi, responsabili e protagonisti. □

Corresponsabili nella missione della Chiesa Il laicato a 30 anni dal Concilio

Il Concilio Vaticano II ha delineato l'identità, lo stile e l'impegno dei laici cristiani nella Chiesa e nella società. Chiamati ad animare cristianamente le realtà temporali e ad essere corresponsabili con i Pastori della missione della Chiesa, i laici devono approfondire la propria vocazione, e la propria missione nella Chiesa e nel mondo.

È proprio la sfida della «nuova evangelizzazione» in cui la Chiesa è impegnata in questi anni, a richiedere un laicato formato e maturo, fatto di personalità consapevoli del proprio ruolo e della propria responsabilità in questo nostro tempo che sembra aver perso i valori di riferimento ispirati al Vangelo.

In quest'ottica si svolgerà **sabato 8 giugno** p.v., alle ore 19, presso il Seminario Regionale a Molfetta, un Convegno promosso dall'Azione Cattolica diocesana sul tema: «*Corresponsabili nella missione della Chiesa. Il laicato a 30 anni dal Concilio*» al quale interverrà l'**Avv. Giuseppe Gervasio**, Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana.

L'importante appuntamento vuol essere, per tutte le componenti laicali della comunità diocesana, associazioni, gruppi e movimenti, un'occasione di riflessione su un tema molto sentito oggi nella Chiesa. L'incontro vedrà la presenza del Vescovo, Mons. Donato Negro, che nella Chiesa locale è segno di comunione e unità dell'unica missione evangelizzatrice della comunità ecclesiale.

ANNO XXII - NUM. 10

Sped. in abbon. post. (2° Gruppo)

MOLFETTA, 18 MAGGIO 1946

LUCE E VITA

Bollettino Interdiocesano - Ufficiale per gli aff. di Curia

Il Bollettino vivo di offerte

Direzione e Amministrazione
Seminario Vesuvio

Quindicinale

Verso la Costituente

Stralciamo della Circolare, che la Direzione generale dell'A. C. I. ha inviato agli Uffici diocesani questi brani che indicano i compiti dei cattolici per l'importante avvenimento:

Sono stati convocati per il 2 giugno i comizi elettorali per la scelta della forma istituzionale dello Stato e per i Deputati all'Assemblea Costituente. S'apre così un periodo decisivo per la vita del popolo italiano anche sotto l'aspetto religioso e morale, perchè la Costituzione che esso sta per darsi, segnando le linee fondamentali del suo futuro aspetto etico-giuridico, fissa pure un indirizzo che sarà pure determinante sul suo avvenire spirituale a seconda che prevarranno, o meno, forze ispirate alle sue tradizioni di libertà e di cristianesimo.



Lo Spirito vi farà liberi

Alla vigilia di Pentecoste il Vescovo ha vegliato con la comunità l'attesa dello Spirito. Al termine della marcia conclusasi nel Duomo a Molfetta il Vescovo ha rivolto ai presenti queste parole.

Le cose di prima sono passate. Il Signore è risorto. E manda a noi il Suo Spirito. Che è novità!

La nostra angoscia sparisce; la nostra speranza è nello Spirito che rinnova l'intera creazione, così da farci vivere nuovi cieli e terra nuova.

Lo Spirito libera il nostro cuore dalle strettoie dell'egoismo e lo apre all'amore. Ci riconsegna all'autentica libertà. Essere liberi è il nostro sogno! Essere liberi è costruire un mondo in cui poter essere liberi.

La libertà è un avvenire che si costruisce progressivamente, disseminando i valori di Cristo nei vuoti della storia: l'amore di Cristo dove c'è l'odio o anche solo l'indifferenza, la verità di Cristo dove c'è il disorientamento, la forza e la rettitudine di Cristo dove c'è la debolezza e la vilta del peccato.

Si tratta di un servizio che è libertà.

Il nostro tempo, infatti, premia i rodomonti, mentre lo Spirito invita ad essere lievito sommerso in una montagna di farina. Ci costringe al coraggio della decisione contro la pubblica opinione. Il cristiano non è uno che crede al successo, ma colui che è certo della vittoria pur subendo continue sconfitte, consapevole che dopo la notte sorge il sole.

Il nostro cammino non è un girare a vuoto o una gita in barca, ma partecipare alle sorti della barca, lavorare per una felice traversata; è invitare gli altri all'avventura.

La vita è un dono non solo ricevuto, ma anche fatto. Chi

non si dona resta spiazzato e la sua esistenza è una ricerca esasperata di una gratificazione che non arriverà: non è la somma dei successi o dei sorrisi che fa la gioia, ma la gioia che illumina anche i momenti bui. La presenza del sole si sente anche quando è notte.

Non vi è libertà quando si cammina solitari, ma quando si forma comunione con gli altri. Il dono di Dio non può essere vissuto in pieno se non si è con gli altri. Nella misura in cui si sta con gli altri si sta bene con se stessi. Conosciuta la ricchezza, la tenerezza dello Spirito, chiudendoci in noi stessi ci condanniamo alla povertà e alla meschinità.

Il servizio è proclamazione di libertà, un riflesso della libera scelta di Dio a vantaggio di ogni uomo, un'esigenza per la nostra crescita.

Ancora: se non si fa conoscere il dono di Dio non si cresce nell'armonia e se poi non ci si apre all'altro in un servizio gratuito, si contribuisce a costruire una storia di mostri, fatta di chiusure, paure, ditature, interessi.

Lo Spirito vi farà liberi.

Inebriati dal Suo amore riusciremo ad esprimere nella vita il nostro cantico nuovo. E sarà il cantico del Terzo Millennio.

+ Don Donato Negro, Vescovo



Il mistero della Santissima Trinità

L'articolo che appare oggi nella solennità della Santissima Trinità, è, direi il corollario dell'articolo «Trinità che adoro» che fu pubblicato nel numero 8 del nostro settimanale «Luce e Vita» e vuole attrarre i devoti lettori a meditare il profondo mistero della nostra santa religione.

La Trinità delle persone divine è dogma di fede definito dal Concilio Lateranense IV che fu celebrato dal Pontefice Innocenzo III (1215) e fu uno dei più importanti anche perché in quel Concilio fu adottato il termine *transubstanziazione* per indicare il cambiamento miracoloso del pane e del vino nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo.

Ma, al di là di queste reminiscenze storiche, anch'esse importanti nei tempi che attraversiamo, la Trinità increata, al di fuori del tempo, santa, libera, ugualmente degna di adorazione, unico Dio che governa il mondo con triplice splendore, trova nella vita di S. Francesco, quale esempio tra tanti, una scommessa sul Dio trinitario della Rivelazione. Dalla sua conversione fino alla identificazione corporale con il suo Signore sulla Verna, la sua esistenza si svolge in un clima trinitario. I suoi biografi ce lo descrivono nella sua ricerca della volontà di Dio, mentre apre, simbolicamente per tre volte il Vangelo: «Dopo aver pregato molto devotamente, prese dall'altare il sacro libro dei Vangeli e lo fece aprire dal suo devoto e santo compagno, nel nome della Santa Trinità». Aperto il libro per tre volte (Leg. M 13,2). Non si tratta di un atto magico, ma di un gesto della fede. E predicò al Soldano il Dio Uno e Trino, il salvatore di tutti Gesù Cristo (Leg. 9,8).

Ancora un Santo innamorato del mistero trinitario è S. Giovanni di Matha (n. 1160) che in unione con S. Felice di Valois (n. 1107) fondò l'ordine della SS Trinità per la liberazione degli schiavi.

Dopo aver riesumato dalle notizie storiche, gli esempi dei

santi citati, non potrei non mettere in rilievo l'opera colossale di S. Agostino, che dedicò un volume intero per illustrare il mistero. Il santo studia attentamente non solo le processioni (missioni) che sono il fondamento delle relazioni, ma la Scrittura ci rivela non solo che il Figlio è inviato dal Padre, ma anche che il Figlio procede dal Padre e procede per generazione. I nomi poi delle tre divine persone sono: il Padre, Principio, Ingenito; il Figlio, Verbo, Immagine; lo Spirito Santo, Dono Amore.

Non si potrebbero invocare diversamente le tre Persone, perché, aggiunge S. Agostino: «quando attendi il Padre, Gesù Cristo, lo Spirito Santo, non temere essi vengono sempre». Il vestigio della Trinità consiste nell'amore del bene. «Che ama l'anima in un amico se non l'anima?» Anche qui ci sono tre cose: colui che ama, ciò che è amato, l'amore.

Quando lo scrittore francese Montalembert seppe che sua figlia (una stupenda ragazza) voleva farsi suora, scrisse: «chi è dunque questo amante invisibile che attira a sé la gioventù, la bellezza, l'amore? Che si presenta all'anima con uno splendore e un fascino a cui non possono resistere, che irrompe all'improvviso su di loro e ne fa una preda? È solo un uomo? No! È un Dio. Ecco il grande segreto, la chiave di questo sublime e doloroso mistero. Solo un Dio può ottenere tali trionfi ed esigere tali rinunce!»

Credo che potrebbero bastare questi esempi per indurre i cristiani a fregiarsi del dono della grazia che viene dato nella e per la Trinità. È concesso dal Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo, così come insegna S. Paolo nella seconda lettera ai Corinzi con queste parole: «la grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi» (2 Cor. 13, 13).

Un sacerdote

La Vita Consacrata verso il Duemila

«**L**a vita consacrata, profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito. Con la professione dei consigli evangelici i tratti caratteristici di Gesù — vergine, povero ed obbediente — acquistano una tipica e permanente "visibilità" in mezzo al mondo, e lo sguardo dei fedeli è richiamato verso quel mistero del Regno di Dio che già opera nella storia, ma attende la sua piena attuazione nei cieli».

Inizia con queste parole l'Esortazione Apostolica Post-Sinodale sulla Vita Consacrata che il Papa Giovanni Paolo II ha rivolto alla Chiesa in data 25 marzo 1996, Solennità dell'Annunciazione del Signore.

Il testo costituisce un sapiente itinerario verso il Grande Giubileo del Duemila per la Vita Consacrata e per la Chiesa intera; esso si propone di costituire un nuovo annuncio della perenne attualità di Gesù Cristo come Signore della storia che chiede di essere accolto nel cuore di ciascun fedele e che trova, in coloro che a Lui si consacrano, una risposta di amore particolare, unico ed esclusivo.

Il documento del Papa interroga ciascun cristiano, infatti, sul senso e la misura della sua adesione a Cristo e al Suo messaggio di amore e carità.

Ha ancora senso oggi presentare questa particolare vocazione, alla quale, fin dai primi secoli dell'era cristiana hanno aderito migliaia e migliaia di uomini e donne affascinati e innamorati di Gesù?

La Vita Consacrata non solo è una realtà buona e bella e quindi auspicabile — dice il Papa nella Esortazione apostolica — ma è addirittura necessaria e indispensabile per la comunità cristiana. Senza di Essa, la Chiesa come sposa di Cristo, sarebbe incapace di mostrare di quanto amore è capace per il Suo Divino Sposo.

Il Papa esprime la grandezza e bellezza della Vita Consacrata attraverso una riflessione che si sviluppa nel documento in tre capitoli.

Il primo, dal titolo *Confessio Trinitatis*, illustra come nella Vita Consacrata si realizzi quella immedesimazione con Gesù



che viene definita «conformazione», i consacrati non solo cercano di fare di Cristo il centro e il senso della propria vita, ma riconoscono e testimoniano anche la perfezione e bellezza della Trinità, di quel Dio cioè che non cessa in ogni momento di amare l'uomo facendosi anche riamare da lui. È a partire da questa Confessio Trinitatis che appare molto bello presentare alle Chiese italiane, oggi festa della Trinità, questo documento tanto prezioso. Tutta l'Esortazione, ed in modo particolare il primo capitolo, può illustrarci con sorprendente attualità il dogma trinitario alla luce della preziosa realtà costituita dalla Vita Consacrata.

Nel secondo capitolo, *Signum fraternitatis*, vengono presentati i valori, permanenti e specifici che appartengono alla Vita Consacrata in quanto esempio e fonte di vita comunitaria animata dalla Trinità. Proprio la vita fraterna, nelle varie forme in cui si manifesta all'interno dei vari ordini e congregazioni religiose, non solo simboleggia ma esprime la comunione missionaria che dovrebbe animare i vari ambiti dell'esistenza cristiana: dalla famiglia alla parrocchia, dagli ambienti sociali e lavorativi ai centri di studio e ricerca. Il Signore chiama cioè tutti e in ciascun ambiente a esprimere l'amore sovrabbondante per l'uomo che Lui ha manifestato direttamente mandando Suo Figlio sulla terra per redimerla tramite la Sua morte in croce e la Sua resurrezione.

Infine, nel terzo capitolo, *Servitium caritatis*, il Santo Padre illustra quale è la missione fondamentale dei consacrati. Essi sono chiamati, in modo radicale ed in virtù della loro speciale consacrazione ad annunciare il Regno di Dio attraverso le modalità e lo stile del carisma specifico di ciascun istituto, costituiti a servizio degli uomini del nostro tempo con l'ardore che viene dall'ascolto ubbidiente della Parola.

Questo è, in sintesi, il messaggio che Giovanni Paolo II ha voluto affidare alla Chiesa perché la Vita Consacrata non cessi di affascinare gli uomini e le donne di buona volontà, anche in tempi come i nostri nei quali a volte sembra che l'indifferenza religiosa possa avere il sopravvento sul messaggio d'amore di Gesù che è custodito nel Vangelo.

L'augurio è che questa Esortazione Post Sinodale «Vita Consacrata» diventi motivo di profonda meditazione per le nostre diocesi e per le nostre parrocchie incamminate verso il Duemila. La nostra preghiera e la nostra meditazione possano provocare anche oggi molte risposte alla chiamata del Signore per una vita a Lui esclusivamente consacrata in vista del bene di tutti gli uomini e le donne del nostro tempo.

S.E. Mons. Mariano Andrea Magrassi
Arcivescovo di Bari-Bitonto
Presidente della Commissione Episcopale
per la Vita Consacrata





Incontri IN Diocesi

GIUGNO '96



GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

Agenda del Vescovo

- giu. 2 Chiusura Mese Sportivo - Concattedrale Ruvo.
- 3 Incontro Redazione "Luce e Vita".
Incontro Uffici Pastoral.
- 5 Presiede l'Osservatorio delle povertà - Caritas.
- 8 Celebrazione in cattedrale in onore del Beato Filippo Smaldone.
- 9 Presiede la processione del Corpus Domini a Molfetta.
- 10 Assemblea Pastorale per la programmazione 1996-97.
Consiglio Caritas Diocesana.
- 11 Interviene alla Conferenza Episcopale Pugliese.
- 12/13 Celebr. Antoniane: Cappuccini - Giovinazzo - S. Gioacchino - Terlizzi
Confraternita S. Antonio - Molfetta.
- 14 Incontro con i Presbiteri sul tema:
"Percorsi di fede in preparazione al matrimonio".
- 15 Ordinazione Presbiterale P. Vito Massa s.j.
- 16 Ottavario Corpus Domini - Ruvo.
- 20/22 Esercizi spirituali con i Presbiteri a S. Giovanni Rotondo.
- 24/28 Settimana di aggiornamento pastorale con i Presbiteri
giovani e non.
- 29 Ordinazione Diaconale.

Azione Cattolica Diocesana

SEMINARIO REGIONALE
• 8 giugno - ore 19 •

Convegno diocesano sul tema:

**"Corresponsabili nella missione
della Chiesa.**

Il laicato a 30 anni dal Concilio"

con l'intervento dell'avv. Giuseppe Gervasio,
Presidente nazionale dell'A.C.



CENTRO DIOCESANO

• 15 giugno - ore 16,15 •

Consiglio diocesano allargato
ai Presidenti parrocchiali.



• 16 giugno - ore 9-17 •

Incontro coppie animatrici di A.C.



SEMINARIO REGIONALE

• 23 giugno •

Consiglio Regionale A.C.



BASSANO ROMANO (VT)

• Dal 20 al 25 agosto •

Campo Scuola diocesano per Educatori ACR,
Animatori e Responsabili settore Giovani,
Animatori e Responsabili settore Adulti.

Domenica 30 giugno

GIORNATA DELLA CARITÀ DEL PAPA

— 22 agosto - 3 settembre —
VIAGGIO PASTORALE IN USA
presieduto dal Vescovo

*con visita agli emigrati e celebrazioni
delle feste nelle comunità diocesane*

SEMINARIO REGIONALE
a cura dell'ISTITUTO TEOLOGICO PUGLIESE

**2° CONVEGNO NAZIONALE
DI FORMAZIONE ECUMENICA**
per Seminaristi di Teologia

30 GIUGNO - 4 LUGLIO 1996

CAMPI PARROCCHIALI

• MOLFETTA

Cattedrale	Bagnoli del Trigno (Cb)	4-11-agosto 11-18 agosto	A.C.R. Giovani
S. Gennaro	Bagnoli del Trigno (Cb)	3-15 luglio	Ragazzi e Giovani
Immacolata	Cingoli (Mc)	17-24 luglio	A.C.R.
	Bassano Romano (Vt)	12-20 agosto	Giovani e Adulti
S. Domenico	Ostuni (Br)	2-9 luglio 9-16 luglio 16-18 luglio 19-26 luglio	A.C.R. Giovanissimi Catechisti Ragazzi
S. Cuore di Gesù	Ielsi (Cb)	5-10 agosto	Giovani
	Mensa di Colle Oppio (Roma)	12-19 agosto	Giovanissimi
	Casacalenda (Cb)	4-12 agosto	Giovanissimi
Cuore Imm. di Maria	Castellana Grotte	24-31 luglio	A.C.R. elem.
S. Achille	Cingoli (Mc)	31 luglio - 5 agosto 10-19 agosto	Ragazzi-Catechisti Giovani
	Bassano Romano (Vt)	28 luglio - 4 agosto 4-12 agosto	A.C.R. Sc. Med. Giovanissimi
	S. Sepolcro	10-18 agosto	Gruppo Fam.-Adulti
S. Teresa	Montemonaco	15-21 luglio	A.C.R.
	Bassano Romano (Vt)	12-19 agosto	Giovani-Giovanissimi
Santa Famiglia	S. Demetrio Nevestoni (Aq)	27 luglio - 2 agosto	Giovani-Giovanissimi
S. Bernardino	Castiglione Messer Marino (Ch)	8-16 luglio	A.C.R.
	Passo Tonale (Tr)	9-17 agosto	Giovanissimi
	Mensa di Colle Oppio (Roma)	5-10 agosto	Giovani
Madonna della Pace	Faltona (Ar)	27 luglio - 3 agosto	A.C.R.

• RUVO

Redentore	Boncore di Nardò (Le)	17-31 agosto	Giovani-Giovanissimi
S. Famiglia	Costano (Pg)	21-31 luglio	Giovani
S. Domenico	Sassoferrato	13-19 agosto	Unitario
S. Giacomo	Passo di Acquavona (Cz)	8-16 agosto	Giovanissimi
S. Lucia	Faltona (Ar)	22-27 luglio	Giovani
Mad. delle Grazie	Passo di Acquavona (Cz)	8-16 agosto	Ragazzi

• GIOVINAZZO

S. Domenico	Ariano	1-7 agosto	Unitario
S. Agostino	Faltona (Ar)	13-20 luglio	Ragazzi
	S. Stefano d'Aspromonte (Rc)	28 luglio - 4 agosto 4-11 agosto	A.C.R. Giovani
Immacolata	Lamezia Terme	8-15 luglio	Giovani
S. Giuseppe		23-30 luglio	A.C.R.
	S. Giovanni in Fiore	6-16 agosto	Giovani e Adulti

• TERLIZZI

S. Maria di Sovereto	Trivento (Is)	29 luglio - 8 agosto	Giovani
S. Gioacchino	Roio Poggio (Aq)	25 luglio - 2 agosto 2-11 agosto	A.C.R. Giovani
Immacolata	Piane del Fallo	17-23 luglio 24 luglio - 2 agosto	A.C.R. Giovanissimi
S.S. Medici	Lamezia Terme (Cz)	22-30 luglio	A.C.R.
	Piane del Fiume (Te)	5-21 agosto	Giovani
Crocifisso	Bassano Romano (Vt)	10-20 luglio	
S. Maria della Stella	Brogliano (Mc)	5-12 luglio 27 luglio-5 agosto	A.C.R. Giovanissimi

Ufficio Liturgico

2° Corso per gli OPERATORI MUSICALI nella Liturgia

Parrocchia S. Domenico
Ruvo di Puglia

12-13-14 giugno 1996
ore 20

CAMPO SCUOLA DIOCESANO

OPERATORI PASTORALE GIOVANILE

25-30 agosto
a SANTERAMO

CAMPO SCUOLA SEMINARISTI

1-11 agosto
a MUCCIA (Mc)

L'uomo (e le sue culture) sono la via della Chiesa

di Don Piero Coda

Il convegno di Palermo ha individuato due modalità entrambe essenziali di mediazione. Si tratta della *spiritualità* e della *cultura*. Esse costituiscono di fatto le due modalità correlate attraverso le quali il Popolo di Dio può coniugare con autenticità ed incisività il proprio rapporto con Gesù Cristo, rapportandosi nel contempo alla storia presente dell'umanità.

Quella della cultura non è certo una prospettiva nuova. Basterebbe rileggere la *Gaudium et Spes* e l'*Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI per rendersi conto di come la Chiesa abbia percepito l'ineludibilità di questa sfida. Tale consapevolezza è maturata progressivamente anche da noi e in certo modo ha trovato a Palermo una precisa formalizzazione e un'autorevole ratifica da parte del Santo Padre.

Mi pare essenziale sottolineare che la centralità della prospettiva culturale va intesa non solo nel senso di una capacità simpatetica e positivamente critica di porsi al di dentro del travagliato processo culturale odierno; né soltanto in quello — pure essenziale, ma derivato — di un necessario ripensamento delle strutture e delle forme di azione pastorale della Chiesa. Se infatti, il punto nodale è ricordare il Vangelo di Cristo con l'oggi, nella convinzione che — come ha detto il Papa — «a Cristo appartiene il futuro non meno del passato»; se, di conseguenza, la spiritualità come vita nello Spirito e secondo lo Spirito è il presupposto imprescindibile di questo raccordo in cui si giocano l'identità e la missione della Chiesa; allora è evidente che il Vangelo vissuto e interpretato dallo Spirito è per se stesso scaturigine e centro propulsore e orien-

tatore di una originale prospettiva culturale.

In certo modo sono gli esiti complessi, ma anche almeno in parte già identificabili, della parabola culturale della modernità a interpellarci con questa richiesta. La «svolta verso il soggetto» e la «storia di libertà» che la caratterizzano, mostrano oggi tanti e tali scacchi che ci si trova di fronte al rischio di vanificare anche acquisizioni positive che questi eventi hanno in ogni caso determinato a partire dal loro innegabile riferimento a una radice che è cristiana. Occorre dunque — come ha detto il Papa — trasformare questa crisi in una «crisi di crescita».

Il che significa, insieme, porsi dentro questa crisi, discernere gli elementi positivi e individuare i vettori di uno sviluppo costruttivo; e allo stesso tempo dischiudere le potenzialità di sempre, ma anche quelle non ancora pienamente espresse, del Vangelo di Gesù Cristo. Questo significa lavorare in prospettiva culturale.

Se si volesse tentare di indicare alcune prospettive caratterizzanti di questo progetto culturale, penso che se ne potrebbero individuare almeno quattro di fondamentali.

La prima è la prospettiva *antropologica*, che Giovanni Paolo II ha riassunto efficacemente sin dalla sua prima enciclica la *Redemptor hominis*, dicendo che oggi «è l'uomo la via fondamentale della Chiesa». Anche in questo caso non può che essere il Vangelo della carità la matrice di questa rinnovata cultura di ispirazione cristiana. La seconda riguarda la rivelazione originariamente cristiana del *volto di Dio come trinità d'amore*. Questa visione getta luce su tutta la comprensione cristiana della

realtà. Una terza prospettiva riguarda il rapporto tra questa visione e l'*enciclopedia delle scienze*; oggi ci troviamo di fronte ad una scelta decisiva per il futuro: o accettare che la visione cristiana dell'uomo non abbia gran che da dire sulla realtà umana nella sua variegata complessità oppure tentare l'impresa di contribuire a delineare una enciclopedia del sapere in cui la potenzialità e la plasticità dell'orientamento cristiano possa esprimere la sua forza e la sua luminosità in ordine ad un indi-

rizzo in senso più integralmente umanistico dei saperi.

Un'ultima prospettiva riguarda infine il rapporto tra la fede cristiana e le *altre tradizioni culturali e religiose*: la sfida del prossimo millennio concerne precisamente questo dialogo. Non tenerne conto sarebbe un'imperdonabile miopia: il futuro dell'umanità si gioca su scala planetaria soprattutto nell'incontro tra le diverse religioni e le culture che in esse hanno la loro sorgente. □

Il mondo giovanile e la Chiesa italiana dopo Palermo

Intervista a Don Domenico Sigalini,
Responsabile della Pastorale Giovanile della CEI.

a cura di Giuseppe Grieco

La Chiesa italiana dopo Palermo: da dove riparte e qual è il cammino per una nuova ipotesi di evangelizzazione?

A Palermo la Chiesa italiana ha tentato di fare la sintesi di un cammino iniziato da un po' di anni e quindi rilanciarlo. Direi che riparte proprio da dove era già partita: dalla carità, dal centrare la propria attenzione su Gesù, questo amore grande che Dio ci ha dato, che ci apre gli occhi dinanzi a tutte le miserie e le povertà umane e che stimola ad essere generosi ed aperti a tutta la realtà. Tutto ciò scaturisce nella contemplazione della sua vita, del suo mistero, della sua salvezza per l'attuazione di essa, per gli altri, nella realtà.

Con quale mondo giovanile abbiamo a che fare? Cosa cercano i giovani negli altri, nel prossimo?

Secondo me, oggi abbiamo a che fare con un mondo giovanile molto più disponibile

di ieri a farsi interrogare sui problemi fondamentali della vita. Tutti dicono che i giovani sono distratti, assenti, superficiali: non credo! Mancano piuttosto le occasioni per fare emergere tutto quello che hanno dentro, la loro ricchezza, le loro domande, la loro voglia di qualcosa di più grande di quello che sperimentano e che riescono a toccare.

Incontrare Gesù Cristo: come aiutare i giovani a scoprire il senso vero della vita?

Bisogna essere molto precisi nel far loro incontrare la persona di Gesù Cristo, andando al di là delle parole. Molte volte presentiamo Gesù Cristo e siamo contenti di averlo presentato perché abbiamo detto il suo nome; ma se non risuona significativo nell'impostazione della vita di una persona, di una comunità, nelle esperienze di volontariato, il giovane non riesce a capire chi è Gesù. Deve ve-

(da pag. 5)

derne il volto concreto nella vita di oggi, nelle comunità cristiane.

A proposito di volontariato, come sensibilizzare i giovani verso questa realtà cristiana?

Il volontariato nasce da una adesione fondamentale a Gesù. I giovani però hanno bisogno di partire da una concreta esperienza: devono svegliarsi, devono accorgersi di come è fatto il mondo, devono essere aiutati a fare esperienze che vanno oltre la cerchia di amici, oltre il proprio piccolo gruppo. Bisogna osare molto sulle loro capacità di mondialità.

Il limite delle comunità cristiane: chiudersi in se stesse e non aprirsi al mondo. Quale dev'essere lo stimolo per farle passare dalla catechesi alla pastorale?

Le nostre comunità cristiane tendenzialmente si chiudono perché credono che per «fare» un cristiano occorra molto impegno e quindi occorra fare molta formazione, molto tempo per creare una «appartenenza». Così facendo, lentamente ci si chiude, poiché non si è mai pronti a partire. Mi pare che la comunità cristiana si apra al mondo nella misura in cui metta immediatamente i giovani a contatto con le vere esigenze del mondo, con la vera sete di liberazione, di spiritualità. Oggi non si può prima «formare» e poi «mandare»: la missione e la formazione devono essere contestuali, perché non c'è un movimento di apertura quando si è sazi; l'apertura esiste mentre si sta cercando ancora la verità. Le nostre comunità possono osare di più nella loro apertura, mettendo a disposizione quella ricerca, quell'insicurezza, quella sorta di non completezza che hanno, perché la completezza avviene proprio nel donarsi. □

Dimensione sociale del lavoro

di Michele D'Ercole (Direttore Ufficio Pastorale sociale e del lavoro)

«L'uomo, quando lavora, non soltanto modifica le cose e la società, ma perfeziona se stesso» (cfr. *Gaudium et Spes*).

Lavorare cercando il Regno di Dio. È la vocazione di ogni credente nel suo cammino lavorativo quotidiano.

Nel discorso del Papa per S. Giuseppe Lavoratore pronunciato ad Agnone in Molise si sottolinea come il lavoro è un «veicolo di solidarietà e di condivisione, specie in rapporto alle esigenze della famiglia e alla promozione del bene comune».

In questo senso il lavoro è la messa a frutto di un dono di Dio e deve essere vissuto in modo che quanto esso produce esprima un ringraziamento a Dio.

Questa dimensione diventa possibile solo se vi è condivisione e socializzazione delle ricchezze che da esso vengono distribuite. Probabilmente maggiori riflessioni andrebbero fatte nelle nostre comunità sulla complessità del lavoro e quanto esso interroghi ogni aspetto della vita umana e della fede.

Quando riflettiamo sul lavoro e consideriamo la **relazione** che il **lavoro** ha con la **vita della famiglia**. Quante volte il

nostro lavoro è considerato solo in base alla remunerazione più o meno gratificante.

Quante volte come genitori siamo pronti a discutere con i figli, sforzandoci di comunicare la ricchezza che in esso si trasmette e non solo i problemi? Quante volte abbiamo inquadrato il lavoro solo nel recinto del dovere senza esprimerlo come via maestra di santificazione propria e degli altri, come realtà affidataci. Quanto facciamo per una diversa organizzazione del lavoro che tenga conto delle esigenze della vita familiare e la valorizzazione del lavoro domestico.

A proposito nella *Laborem Exercens* il Santo Padre dice: «La famiglia è, al tempo stesso, una comunità resa possibile dal lavoro e la prima scuola di lavoro».

È necessario porre in evidenza le responsabilità del **datore di lavoro**. Essere generoso con chi mi sta accanto ed è mio dipendente significa rispettare la sua dignità non solo di lavoratore, ma di uomo e di fratello in Cristo. Perciò è opportuno recepire, pur nella salvaguardia della vita dell'impresa, i valori della famiglia, accettando o promuovendo direttamente le normative aziendali

che la rispettano e promuovere in ogni occasione la partecipazione consapevole dei lavoratori alla gestione responsabile ai processi di lavoro, all'accesso ai beni culturali professionali, alle scelte che implicano il loro futuro, in vista della crescita delle persone.

Come **dipendenti** infine abbiamo pensato al lavoro come espressione vocazionale e realizzazione personale?

La visione individualistica, spesso impoverisce il lavoro della sua dimensione sociale e diventa sempre più difficile la comprensione del lavoro come servizio ai fratelli. Quando gioiamo del nostro lavoro anche nella fatica, nelle difficoltà, siamo immagine e somiglianza di Dio, diventiamo capaci di cogliere l'autentico della vita umana; siamo capaci di badare a noi stessi e di esprimere autentico amore verso i nostri fratelli.

È necessario recuperare la passione e la qualità del proprio lavoro, fare attenzione a chi con noi lavora e a chi da noi riceve dei servizi, riscoprendo in loro dei fratelli bisognosi di aiuto, evitare dispendio inutile di risorse e sprechi sul posto di lavoro, rispettare i diritti degli altri, esercitare la solidarietà e valorizzare la laboriosità come segno che esprime il valore della propria dignità.

Il lavoro in questo senso indipendentemente dal come ad esso ci rapportiamo, da dipendenti o da imprenditori, non può salvarci, ma in esso e per queste strade potremo incontrare il Signore che ci invita a seguirlo come in altri tempi. È Gesù Cristo che attraverso la sua opera salvifica ci salva fondando nuove relazioni generate dal lavoro sul principio sempre nuovo della fraternità in Cristo acquisendo consapevolezza dell'intima relazione tra fatica del lavoro e sua offerta a Dio come vita dignitosa, onesta e laboriosa da poter dire con i versi del Quoeliet 5, 11 «Dolce è il sonno del lavoratore, poco o molto che mangi». □



“Comunità viva”

di Corrado Azzollini e de Bari Sabino

Il suo nome è «Comunità viva», attuale direttore responsabile è don Vincenzo Speranza.

La rivista, distribuita trimestralmente, sedici anni or sono, dalla Comunità parrocchiale S. Domenico, nella città di Ruvo di Puglia, è un ritratto fedele delle idee e delle aspirazioni della Comunità stessa.

Colpisce subito per la particolare veste grafica: caratteri larghi, articoli che per la quasi totalità occupano due pagine, immagini simbolo ben accostate e disseminate su ogni facciata.

Venti pagine esaustive e di piacevole lettura, nate dall'incrocio dei diversi punti di vista sui temi che toccano più o meno indistintamente tutte le comunità parrocchiali: da quelli che si accostano ad una religiosità più guidata, a quelli più vasti, i temi, per intenderci, della famiglia, della donna, della adolescenza, (questi, quelli proposti nell'ultimo trimestre a cavallo delle festività pasquali) temi forse più diffusi, ma ugualmente universali e legati da un solo filo conduttore.

Il punto di vista con cui le diverse tematiche sono affrontate e che le accomuna

tutte, è quello di una più sana visione della vita, all'insegna di una religiosità maggiormente sentita e ragionata. Un intento che si snoda attraverso uno stile, quello globale, quasi epistolare.

Ciò che se ne evince, infatti, è la sensazione di leggere di volta in volta, delle lettere amichevoli che racchiudono fondamentalmente parole sincere.

Il numero della rivista dell'ultimo trimestre, si apre infatti con un messaggio dell'onnipotente e amato don Tonino Bello e con l'editoriale e gli auguri del direttore don Vincenzo Speranza.

Di Alessandro Amaponi è la riflessione sulla Pasqua, definita dallo stesso «mistero unico ed immenso», segue l'intervista al nostro vescovo, Mons. Donato Negro incentrata sulle tematiche Confessione e Peccato.

Notevoli gli articoli «Donna: verso nuovi traguardi» e «Adolescenza». Piacevoli ed interessanti quelli sulla scuola Pio XII e «La fede senza gesti concreti è sterile».

Insomma una rivista fatta dalla comunità e che ad essa è destinata. □

La Radio compie un secolo

di Angelo Cortese

È trascorso un secolo da quando il fisico Guglielmo Marconi perfezionò e potenziò lo strumento che ha contribuito molto attivamente alla trasformazione e alla crescita delle persone. Inizialmente creato a scopi sperimentali, poi, la Radio, al passo coi tempi è diventato il mezzo di comunicazione più diffuso.

I lettori di una certa età ricorderanno il silenzio religioso che si creava attorno al ricevitore durante i conflitti mondiali per ascoltare i comunicati sulle vicende di quel periodo. Non possiamo dimenticare l'interesse e la passione che la radio ha suscitato negli sportivi, che consacravano la domenica pomeriggio esclusivamente all'ascolto delle cronache sportive. Poi è venuto il boom dell'informazione musicale che ha avuto una grande diffusione a partire dagli anni '70.

Come tutte le apparecchiature elettroniche anche la radio è cresciuta. La tecnologia ha fatto sì che gli strumenti di trasmissione diventassero capaci di trasmettere tutto nella massima fedeltà, rendendo l'ascolto, grazie agli impianti HiFi, più piacevole.

Oggi, ad un secolo dalla sua nascita, la radio è diventata l'amica inseparabile dell'uomo. È accesa sul lavoro, a casa, in auto, ovunque esiste una scatola magica. La sua compagnia viene apprezzata soprattutto dalle giovani generazioni. Non a caso le sedi radiofoniche, specie quelle locali, sono dei piccoli centri di aggregazione giovanile.

Sul nostro territorio fino a qualche anno fa di stazioni radio ve ne erano di più, rispetto alle attuali. La chiusura è stata determinata certamente dalla concorrenza, dai bilanci economici che si chiudevano sempre in passivo. □



Sulla vita delle radio locali ha influito soprattutto il «Decreto Ministeriale per la regolamentazione delle trasmissioni Radiotelevisive» che imponeva regole rigide e canoni esosi non alla portata di tutti. Attualmente trasmettono nella nostra diocesi:

- a Molfetta: Radio Europe One - Radio Idea - Radio Galassia;
- a Ruvo: Radio TeleRuvo;
- a Giovinazzo: Radio Giovinazzo Centrale;
- a Terlizzi: Radio Florlevante - Radio Terlizzi Stereo.

A cento anni dalla sua nascita la Radio continua a conservare il potere misterioso della comunicazione a distanza e il fascino di una atmosfera distensiva che ci avvolge, a seconda della natura dei programmi, nella nostra vita quotidiana. Più della televisione, la Radio riesce a parlare al cuore, a stimolare la fantasia e l'immaginazione dell'ascoltatore, proprio come fa un libro con il lettore.

Le indubbie potenzialità della Radio come mezzo d'informazione, di formazione e di evasione impongono oggi una riflessione attenta a tutti coloro che hanno responsabilità di programmazione. Non lasciamo che diventi strumento di ebetismo o di asservimento dell'uomo, ma mezzo di promozione della persona e di innalzamento della qualità della vita, partecipe delle gioie e delle sofferenze dell'umanità. □

Comunità viva

Anno di nascita: 1980

Direttore:

Don Vincenzo Speranza

Stampa:

Trimestrale ciclostilato
in proprio - n. pagine 20
- copie 400

Distribuzione:

A tutta la Comunità parrocchiale

COMUNITA' VIVA

PARROCCHIA S. DOMENICO
Ruvo di Puglia



PASQUA 1996

Pensionati: basta una firma per sostenere la carità

di Maria Grazia Bambino

«L'otto per mille alla Chiesa cattolica». «Basta una firma nell'apposita casella sul 740 o sul 101 o sul 201». «Non costa nulla». «Termine ultimo: 30 giugno 1996». Ormai, per molti cattolici-contribuenti, sono delle informazioni scontate. Ma c'è da domandarsi, difatti, quanti tra quei lavoratori dipendenti e pensionati non più obbligati a presentare il proprio mod. 101 o 201 (titolari rispettivamente di solo reddito da lavoro dipendente o di pensione superiore a 8.661.000 lire e senza oneri deducibili) ricordano dove lo hanno conservato? Ricevuto nel «lontano» mese di febbraio, probabilmente giace nel fondo di un ultimo cassetto. Dimenticato.

Se qualcuno, però, riuscisse a ricordare dove ha messo questo strumento, che malgrado tutto possiede ormai dal 1990 connotati di sperimentata solidarietà e di innegabile sostegno alle attività della Chiesa, allora non si scoraggi. Vada in parrocchia e troverà certamente qualcuno che gli darà una mano a compilarlo e a spedirlo.

Ricordiamo qui brevemente modalità di consegna e tempi di presentazione. Per far destinare l'otto per mille alla Chiesa cattolica si deve innanzitutto «trovare» il proprio mod. 101 o 201 ricevuto a febbraio. Firmare nella casella «Chiesa cattolica». Indicare negli spazi predisposti i propri dati anagrafici e numero di codice fiscale (se non sono già indicati) e firmare in calce al modello. Dopo di che lo si può spedire, in una semplice busta bianca con affrancatura ordinaria, al competente ufficio delle imposte dirette o consegnare al proprio Comune di Residenza.

Così, senza spendere una lira in più se non quella dell'eventuale francobollo, ogni cattolico contribuirà a sostenere ed alimentare in grande misura le opere di tutta la Chiesa ed in particolare quelle di iniziativa diocesana. Quest'anno con i fondi otto per mille, che lo Stato verserà alla Chiesa in giugno, le diocesi potranno disporre di 130 miliardi per la carità (erano stati 60 nel '95) e 225 miliardi per le esigenze di culto (90 lo scorso anno).

E c'è una novità. Da qui al 1999 lo Stato dovrà versare alla Chiesa cattolica anche 940 miliardi di conguaglio per gli anni 90-92. I vescovi nell'ultima Assemblea di maggio hanno cominciato a decidere sulle destinazioni di questi fondi. Un intervento qualificato riguarda i beni culturali. Ogni anno, a partire dal corrente, 100 miliardi saranno stanziati esclusivamente per questa finalità. Un gesto di alto significato che alle soglie del Giubileo rappresenta un atto di incoraggiamento anche nei confronti dello Stato, che non può, comunque, sottrarsi dal suo dovere di contribuire alla salvaguardia dell'enorme patrimonio culturale di arte e di storia racchiuso nelle chiese, nei monumenti sacri, negli archivi e nelle biblioteche presenti nelle diocesi italiane.

Infine non possiamo dimenticare di fare, se possibile, anche un'offerta per il sostentamento (conto corrente postale n. 57803009 intestato all'Istituto Centrale Sostentamento Clero). Infatti, se ne arriveranno abbastanza con i fondi dell'otto per mille la Chiesa cattolica potrà fare ancora di più sia sul versante del culto che della carità.

Invocando lo Spirito di libertà

di Pino Modugno

L'Azione Cattolica, insieme alle associazioni, gruppi e movimenti della comunità ecclesiale, ha animato momenti di preghiera in ogni città della diocesi nella Vigilia di Pentecoste.

A Molfetta, presente il nostro Vescovo, inizialmente si è snodata una marcia per corso Dante accompagnata da canti e preghiere di invocazione allo Spirito.

Giunti all'ingresso del Duomo, i fedeli hanno sostato qualche momento intorno ad un fuoco ardente. Dopo, canti e letture, e le parole del Vescovo hanno ritmato la Veglia.

A Terlizzi, si è svolta una marcia verso Sovereto dove la presenza di un cero pasquale, la lettura di brani e canti hanno scandito i tempi della preghiera. Presso il Santuario è stata celebrata la S. Messa presieduta da don Pietro Rubini.

A Giovinazzo, dopo essersi ritrovati in Piazza Vittorio Emanuele II, i fedeli si sono incamminati verso la parroc-

chia Immacolata. Qui la presenza di un fuoco ha ravvivato lo spirito dei presenti. La Veglia è stata animata da don Giuseppe Milillo.

A Ruvo, radunatisi presso Largo Annunziata, don Nino Prudente ha presieduto la Veglia. Si sono ascoltate le testimonianze di due giovani della comunità C.A.S.A. che hanno affermato come lo Spirito Santo li aiuti nel cammino di liberazione dalle paure della vita: per tutti un autentico messaggio di speranza.

«Lo Spirito vi farà liberi»: una invocazione forte e continua dei numerosi fedeli presenti alle Veglie. Sì, il dono dello Spirito Santo ci rende liberi, ci fa pellegrinare, non sostare. Questo è il tempo dell'annuncio e della carità operosa, non della paura; è il tempo della gioia e della vita, non dell'acquiescenza e dell'adattamento.

La nostra vita dipende da alcuni «sì», vissuti con forza, radicalità e gioia e da alcuni «no» tristi, dettati dalla paura o da un amore per Cristo troppo tenue.

Continuiamo ad invocare i doni dello Spirito Santo, Sapienza, Consiglio, Fortezza, Intelletto, Scienza, Pietà, Timore di Dio, perché ci rendano liberi di rispondere sempre generosamente ai progetti di Amore del Padre.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):
L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



9 GIUGNO 1996

N. **23**
ANNO 72°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

La potenza divina dell'Amore

di Don Carlo de Gioia

La comunità cristiana ha una ricchezza inesauribile: lo Spirito che la vivifica.

Lo Spirito vivificante!

Anima della chiesa nata dal Cuore squarciato di Cristo nell'ora suprema della immolazione, lo Spirito Santo canta la Sua Pentecoste come irradiazione della Sua Luce inondante cuori e menti.

E la canta perennemente.

L'invasione dello Spirito Santo nel cuore immacolato della Vergine di Nazaret, quando si stava avverando il disegno del Padre: l'Incarnazione del Suo Verbo, ha segnato nella storia umana lo zenit, il punto più alto della Sua potenza divina.

È stata potenza di Amore perché il titolo più glorioso di Dio è questo: «Dio è amore». Una azione — quella dello Spirito Santo che da Maria parte per estendersi nei suoi figli spirituali.

La irradiazione di questo Spirito si estende nel cuore del battezzato, rivestendolo della Luce di Cristo, e consacrandolo figlio della Luce, dilaga nella vita del segnato dal suo sigillo, nella cresima, potenziando la sua esistenza nel dinamismo della testimonianza e nelle ansie dell'apostolato.

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Dialogare
con Dio
nel lavoro**

A pagina 4

**Tra libertà e
solidarietà
Intervista a
Mons. Bettazzi**

A pagina 6

**Esperienza di
una parrocchia
in favore
dei carcerati**

Dialogare con Dio nel lavoro

di Michele D'Ercole (Direttore Ufficio Dioc. Pastorale sociale e del lavoro)

Il lavoro è il sì generoso e carico di attese a quanto il Signore ci chiede per la costruzione di un mondo nuovo carico di speranze evangeliche.

Il Vangelo tocca ed attraversa il lavoro umano dandogli profondità e senso, lo rivela quale continuazione dell'opera amorevole del Creatore e ne fa comprendere ed accettare gli aspetti di sofferenza nella luce del mistero pasquale di Cristo, tutto questo significa partecipazione al disegno di Dio ed è la dimensione spirituale del lavoro.

Siamo certi che le vie della salvezza passano anche attraverso il lavoro umano e Gesù è l'esempio del lavoratore che con la sua stessa vita, con le sue parabole ci presenta un grande Vangelo del lavoro, la sua attenzione all'uomo che lavora ne è una palese testimonianza.

Ma il lavoro non può e non deve essere assolutizzato tanto da poter assoggettare l'uomo, ma deve sempre garantire la libertà e la giustizia per ogni fratello.

In questo senso il sabato nell'Antico Testamento e la domenica nel Nuovo Testamento

rappresentano i giorni in cui l'uomo ricorda di essere immagine e somiglianza di Dio «Durante sei giorni si lavori, ma il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore» (Es 31, 15).

Anche nel lavoro l'uomo imita il Padre e questa tensione deve seguire ognuno di noi ed evitare che tale ambito sia dominato da scelte di morte, di sofferenza, di sfruttamento per gli altri, se vogliamo non sentirci ripetere il monito che il Signore rivolse a Caino: «Dov'è tuo fratello» (Gn 4, 9).

Il Vangelo sottolinea la necessità che il lavoro venga progettato ed eseguito con saggezza, secondo una direzione precisa e consapevole. In questo senso, la Parola di Dio è per noi un costante riferimento per ciò che il lavoro simbolicamente rappresenta, in un'epoca di grandi cambiamenti, di quanto non può e non deve essere perduto. Lo stesso costituirsi del popolo ebraico e del suo plasmarsi durante l'esodo è il manifestarsi di un Dio «costruttore» amorevole di solidarietà e di libertà.

Pertanto, il lavoro in quanto dono di Dio deve spingere l'uo-

mo a viverlo come dialogo e risposta di amore filiale, ringraziamento e gratitudine.

Il Santo Padre nella *Laborum Exercens* al n. 24 invita vivamente a recuperare il tema del lavoro e riscoprire una spiritualità in esso oggi carente. Questo potrebbe essere certamente uno stimolo per la nostra realtà ecclesiale ed in particolare per le Parrocchie, crogiolo di formazione e cuore della nostra attività pastorale.

Trovare il crocevia tra il nostro lavoro quotidiano e la manifestazione concreta della nostra fede diventa indispensabile, è qui, in questa situazione propria dell'uomo, che affiorano le domande più concrete ed esistenziali a Dio e si può ricevere dal dialogo con Lui, nuove indicazioni ed orientamento per la vita.

Per questo pare opportuno terminare la riflessione con le parole che il Papa disse il 13 aprile 1980 alla città di Torino e al mondo del lavoro e che vo-

gliamo far nostre ed usarle come bussola del nostro quotidiano: «Da tante parti ormai si riconosce che il progresso tecnico non si è accompagnato con un adeguato rispetto per l'uomo. La tecnica, pur mirabile nelle sue continue conquiste, ha spesso impoverito l'uomo, privandolo della sua dimensione spirituale, soffocando in lui il senso dei valori veri. Occorre ridare il primato dello spirituale! La Chiesa invita a conservare la giusta gerarchia dei valori. Il celebre binomio benedettino «Ora et Labora» sia per voi, uomini e donne, miei fratelli e sorelle, fonte inscindibile di vera saggezza, di sicuro equilibrio, di umana perfezione: la preghiera dia ali al lavoro, purifichi le intenzioni, lo difenda dai pericoli dell'ottusità e della trasandatezza: e il lavoro faccia riscoprire, dopo la fatica, la forza tonificante dell'incontro con Dio, nel quale l'uomo ritrova tutta la sua vera, grande statura «Ora et labora». □

(da pag. 1)

Investe la vita di coloro che sono chiamati ad agire «nella Persona di Cristo» mediante il Sacramento dell'Ordine, consacrati nella avventura sacerdotale e ministeriale in una calda e vibrante invocazione allo Spirito Paraclito.

Ed è qui che la potenza divina dell'amore esplose in tutta la sua capacità santificatrice.

È presente nel gesto di consacrazione del pane e del vino perché diventino corpo e sangue del Signore Gesù: «Manda o Padre il Tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo».

E la terza Persona della SS. Trinità avvolge la mensa dell'immacolato sacrificio con

l'onda del Suo Amore e nelle mani del Ministro della Eucaristia il candore dell'Ostia e il rutilante Vino vibrano in una melodia di glorificazione come un «climax ascendens», slancio che incendia i cieli della storia.

Emerge con tutta la ricchezza della misericordia divina nel sacramento del perdono, giacché il Padre «ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati».

È una potenza inesauribile come inesauribile è la ricchezza di Dio che sfiora con la chiarezza del Suo splendore per rivestire il creato con un inno di festa: la festa dell'Amore. □

Atti vandalici a Molfetta

Da diverso tempo si avverte nella nostra città un malessere strisciante e gratuito. In diverse occasioni la gente lamenta l'assurda violenza di atti teppistici e vandalici. Sono mesi ormai che nottetempo vengono incendiate a Molfetta delle auto. L'ultima bravata in ordine di tempo si è verificata proprio sotto le finestre del Centro di solidarietà Caritas in via Pisacane.

Tali episodi inqualificabili ci inducono ad alcune riflessioni.

In primo luogo c'è da chiedersi perché succedono tali cose: insofferenza di una gioventù alla ricerca di emozioni? Segnali minacciosi?

E poi ci mettiamo dalla parte di coloro che hanno subito questo attentato, i quali si chiedono perché proprio a loro.

Le fiamme che l'altra notte si alzavano alte lambendo i muri e le finestre hanno creato paura e apprensione negli ospiti del Centro di solidarietà.

Proprio questo ha reso più stridente l'episodio, in quanto proprio lì dove la città coagula il suo impegno di solidarietà e accoglienza e rispetto si è consumato un atto di rifiuto, di sopruso, di intimidazione.

Tutto questo non può lasciare tranquilli. Se alle autorità si chiede di vigilare, bisogna pur dire che ciò non basta. È necessario che tutta la città si interroghi sulle motivazioni più profonde di questo malessere e cerchi le connessioni che sottendono la perversa rete di una delinquenza che annoda i suoi fili sulla mancanza di valori e sulla frustrazione di chi non vede prospettive davanti a sé.

In ricordo di un amico

Il 13 giugno del 1985, dopo una malattia affrontata con serena consapevolezza, cessava di vivere mons. Leonardo Minervini: un sacerdote di rigore morale, un uomo di apprezzabili qualità. Aveva poco più di settantatré anni, essendo nato a Molfetta nel mese di febbraio del 1912. Molfettese quindi e di schietta appartenenza. Minervini, del resto, è cognome tipico della nostra città.

Don Leonardo proveniva da una famiglia di agricoltori, in cui la religiosità caratterizzava la loro vita. Fin da ragazzo sentì forte il richiamo alla vita sacerdotale e, appena decenne, affrontò con un coetaneo — tuttora sulla breccia: don Michele Carabellese — mediante un compito scritto, il temuto vaglio di monsignor Pasquale Gioia, vescovo della diocesi, uomo di brusche maniere, ma di grande generosità d'animo.

Per don Leonardo, seminarista già apprezzato, per l'attaccamento agli studi e il fervore operativo, monsignor Gioia fu padre e guida. Un grande affetto e un gran dolore. Perché, alla vigilia della sua ordinazione, improvvisamente il vescovo tanto amato cessò di vivere e non fu lui a consacrare il sacerdote, bensì monsignor Marcello Mimmi, arcivescovo di Bari e amministratore apostolico della diocesi di Molfetta.

La strada percorsa, per gradi, da don Leonardo al servizio della Chiesa e del popolo di Dio è stata feconda e quanto mai proficua. Sulla «pagellina-ricordo», predisposta dai familiari dopo la morte, le tappe emergenti della sua vita ecclesiastica sono sintetizzate con due definizioni: «arciprete» e «cancelliere vescovile».

Don Leonardo fu degnamente l'uno e l'altro. Ma fu molto di più. Sarebbe troppo lungo e, inevitabilmente, incompleto elencare le sue attività e i riconoscimenti che gli furono attribuiti. Si potrebbe citare che, tra l'altro, egli svol-



se ministero pastorale nelle parrocchie di San Gennaro e di San Corrado, nonché nelle Rettorie delle chiese della Santissima Trinità, di San Pietro, di Santo Stefano e del Purgatorio; che fu Assistente diocesano dell'Associazione Scoutistica Italiana, delle Donne di Azione Cattolica, della Gioventù Maschile e delle ACLI; che per molti anni diresse, con oculto spirito, innovativo, il settimanale diocesano «Luce e Vita»; che conseguì larghi meriti come sovrintendente all'Archivio Diocesano, che — si può dire — creò di sana pianta.

Quello invece che occorre rammemorare è la magnanimità della sua indole, della sua «vera natura». Don Leonardo poteva apparire un uomo eccessivamente prudente, riservato fino alla ritrosia, con un controllo — pressoché assoluto — sulle proprie emozioni. Perfino il suo linguaggio, misurato e contenuto, sembrava esprimere una cautela costante, nelle azioni come nei rapporti interpersonali. Ma si trattava di un'apparenza erronea. Chi, infatti, si trovasse nell'ambito della sua intimità, scopriva un uomo diverso: facceto, mordace, di allegra compagnia, connotato da quella gioia integra che è propria di chi ha certa la fede e semplice il cuore. Soprattutto un Amico, sempre disponibile, d'ineguagliabile valore.

O.P.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI GIUGNO

«Per la crescita di un autentico "sentire con la chiesa" che si traduca nella accoglienza fedele e responsabile degli insegnamenti del Magistero» (Papa).

«Per gli ammalati e gli anziani, perché sappiano valorizzare le loro sofferenze in unione spirituale con Gesù» (Cei).

IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

«**C**hi ascolta voi ascolta me». Nella voce dei pastori, l'eco della voce del Pastore supremo, Cristo Signore.

I progressi spirituali che il discepolo del Cristo è chiamato a realizzare con l'indispensabile aiuto della grazia, trovano nell'accoglienza della evangelizzazione del Magistero della chiesa la loro germinazione.

«Sentire con la chiesa». È come sentire con Cristo che di questa chiesa è fonte, giacché la liturgia della festa del S. Cuore, canta che «dal Cuore squarciato di Cristo nasce la chiesa».

È come sentire con Cristo che della chiesa è il «Capo» che compagina in unione comunione tutte le membra che formano, secondo l'ardita espressione di Paolo di Tarso, il «Corpo Mistico».

Maria, proclamata da Cristo Madre della Chiesa ed additata come tale da Paolo VI a conclusione del Vaticano II, è il modello delle anime apostolicamente impegnate nelle comunità ecclesiali.

Essa in umile accoglienza della volontà del Signore, ha cooperato alla applicazione, veicolandoli nella chiesa, dei benefici della Redenzione.

Lo studio dei documenti del

Magistero del Papa, unito a quello dei documenti pastorali dei vescovi che con il Papa e sotto la sua guida orientano il cammino della comunità cristiana, si rivela un punto fermo a cui riferirsi se si vuole «sentire con la Chiesa».

Compiono opera nefasta coloro che irridono quel magistero in omaggio a quella «gaia scienza» non illuminata dalla Parola del Signore.

Allora trionfa il relativismo dottrinale e morale che disorienta e non conduce ad alcun approdo di certezza.

I vescovi ci invitano ad aiutare i sofferenti a valorizzare la loro immolazione per il bene della chiesa.

Nel testo conciliare che riguarda la chiesa c'è un pensiero che è un autorevole commento: i sofferenti «sappiano che sono uniti in modo speciale a Cristo coloro che sono oppressi dalla povertà, dalla debolezza, dalla malattia e dalle varie tribolazioni o soffrono persecuzioni per la giustizia: il Signore nel Vangelo li proclama beati».

Una beatitudine che gratifica magnificamente ogni momento di immolazione oblativa in unione a Cristo Crocifisso per amore. □



«Ero in carcere e siete venuti a visitarmi»

Esperienza del Settore Giovani di Azione Cattolica e del Gruppo famiglia della parrocchia S. Teresa presso la Casa Circondariale femminile di Trani.

di Chiara de Gennaro

Mai avrei pensato che quest'opera di misericordia di cui Gesù parla nel Vangelo di Matteo, mi potesse un giorno riguardare così da vicino e potesse diventare per la mia comunità parrocchiale luogo privilegiato dell'incontro con Cristo.

È, infatti, da circa due anni che periodicamente ci rechiamo a far visita alle detenute del carcere femminile di Trani. L'esperienza è nata per caso, quando, durante la novena a Gesù Bambino, proprio riflettendo sul brano di Matteo, i nostri bambini hanno pensato di scrivere delle lettere da spedire al carcere. E così il cappellano si è messo in contatto col nostro parroco e ci ha sollecitato a recarci di persona a Trani.

Far comprendere agli altri il tipo di esperienza vissuta non è affatto semplice, anche perché si corre il rischio di apparire, agli occhi di qualcuno, sentimentali. Ma può mai essere sentimentale la verità?

E la verità è che non puoi non sentirti il cuore contrarsi davanti a Giulia, ventitrè anni, vedova, che ti mostra un piccolo quadretto sul quale ha incollato con cura le foto del suo piccolo Davide, cinque anni, incorniciandole con i vezzezzeggiativi che usualmente una mamma rivolge al proprio figlio; non puoi non lasciarti contagiare dall'ansia di Teresa, preoccupata per la più piccola dei suoi figli, l'unica rimasta a casa che sta studiando «perché vuole diventare giornalista»; non puoi non invaderti un senso di infinita tenerezza davanti a Rosetta, condannata all'ergastolo, che

ci canta «Reginella» e continua a ringraziarci con quel sorriso carico di nostalgia per quella giovinezza che ha lasciato in sospeso, da moltissimi anni, nei vicoli di Napoli.

Potrei continuare all'infinito, perché è proprio questo il carcere, è il luogo in cui i termini: omicida, mafioso, ladro, prostituta, che ogni giorno ascoltiamo nei notiziari alla TV, prendono forma in un volto, assumono un nome, si configurano dietro una storia.

E allora, non è più tanto facile puntare il dito per esprimere giudizi di condanna.

Nuovi interrogativi si affacciano alla coscienza. Dove era lo Stato quando Anna cresceva con numerosi fratellini e un padre «ufficialmente disoccupato»? Dove erano le istituzioni quando disertava la scuola dell'obbligo? Dove era la parrocchia quando frequentava il catechismo per la prima comunione? Quante persone ha incontrato nella sua vita: nessuno le ha offerto un'alternativa?!

È una realtà che ti disarmava; ti senti corresponsabile di una «cultura del progresso» che lascia al margine sempre più persone; ti pervade un senso di disagio per tutti quei privilegi che la vita ha riservato a



te e ha negato a quelle tue sorelle.

Certo, hanno sbagliato, e la giustizia vuole che paghino. Ma è pure giustizia quella che permette che Giovanna trascorra tre anni della sua giovinezza in carcere, in attesa della sentenza di un processo che deve ancora terminare?

Il nostro intervento all'interno di questa realtà, segnata dal dolore, consiste nel condividere con loro due fugaci ore di allegria in cui trova spazio anche la loro creatività che si esprime in piccoli sketches, canzoni, o mirabili oggettini realizzati con colla, cartoncino e giornali.

Molto più importanti sono i rapporti interpersonali che, nel frattempo, si stabiliscono fra noi e loro, e che



trovano seguito in fitte relazioni epistolari.

Ciò che più conta, comunque, è, per dirla con le loro parole, che «essere nel cuore di qualcuno vuol dire non essere mai soli».

Lavoro part-time

di Corrado Azzollini

Negli ultimi anni si è sempre più diffuso tra i giovani il lavoro part-time. Già dai 16-18 anni è divenuto naturale avere il desiderio e a volte la necessità di guadagnare qualcosa fuori di casa. Questo perché è ormai abitudine comune, il fuori pasto, il frequentare sale da bowling, l'acquisto di CD o cassette, giornali, benzina per il proprio veicolo, ecc.

A conseguenza di ciò la «quota» settimanale concessa dai genitori, risulta per la maggior parte delle volte insufficiente ed il giovane, per riuscire a soddisfare queste sue «esigenze», è per così dire costretto a ricorrere a questo tipo di lavoro.

Oggi la gamma degli impegni estemporanei è più che mai vasta: vi sono le classiche ripetizioni, la consegna di buste o volantini pubblicitari, la battitura di tesi di laurea, e altri lavori affini.

A questi lavori part-time, vanno accostati altri di nuova immatricolazione. Basta acquistare un qualunque giornale che porta offerte di lavoro, per non riuscire ad esimersi dal

leggere: «Lavoro a domicilio per trascrizione indirizzi, guadagni immediati».

Bella e promettente è la dicitura, ma dopo aver contattato il possibile «datore di lavoro» ed averlo pagato per l'invio di materiale su cui lavorare, ci si accorge che si tratta della solita catena di «S. Antonio» o di qualcosa di molto simile.

Occorre parlare anche di alcuni «lavori» che sviliscono la personalità dei giovani frustrandoli nelle proprie aspettative. Mi riferisco alla figura del ragazzo/a immagine, più comunemente detta «cubo». Nulla di più attraente per un giovane alle prime esperienze lavorative; si reca in discoteca, balla su di una forma geometrica e viene pagato molto bene. Nulla in contrario se la realtà fosse solo quella che sembra. La figura del ragazzo/a immagine è diffusa in discoteche o feste spesso private; il giovane in questi luoghi è indotto a vendere la propria immagine, esibendosi con «vestiti» aderenti e cortissimi (a volte neanche quelli) su di un cubo,

con il compito di alimentare l'atmosfera boriosa della festa.

Spesso influenzati dall'atmosfera e dal bisogno di reggere certi ritmi per poter meglio figurare sino al mattino, ricorrono a droghe «leggere», vedi «l'ecstasy», attuale regina delle discoteche.

Altro lavoro part-time facilmente reperibile, è nelle linee dell'144 o 166, dove come è facile intuire il ragazzo/a viene ancora una volta usato per intrattenere e vendere amicizia o amore via telefono. Si ridicolizza l'uomo e si abusa della solitudine di chi usufruisce di questi servizi, con vacue e false parole «d'affetto».

Se in linea di principio non si dovrebbe avere nulla in contrario con i lavori part-time, questi però non dovrebbero sfruttare il giovane ingannandolo con facili guadagni e senza mettere in vendita la propria dignità.

Occorre perciò fornire le informazioni necessarie affinché chi ne ha bisogno, faccia con cura la propria scelta di lavoro estemporaneo, per non andare ad arricchire le tasche di questi nuovi mercenari di uomini. □

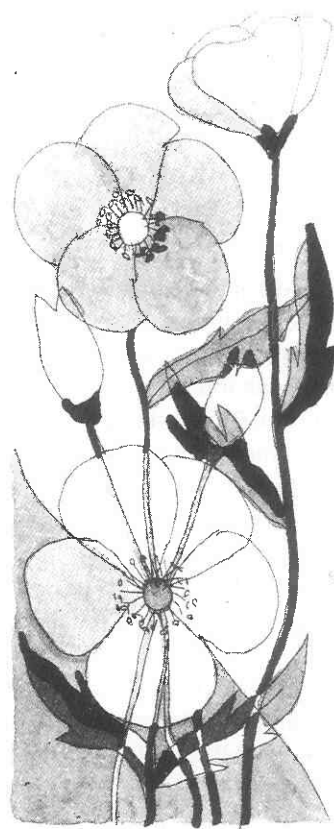


L'amore come profezia, sacrificio, risurrezione

Solov'ëv ha parlato dell'amore come di una profezia nel suo nascente, al suo momento iniziale. Nell'amore c'è un momento intuitivo iniziale, poi deve verificarsi un'incarnazione attraverso il sacrificio, e solo dopo si risorge. E come un sogno biblico, una vocazione alla quale poi bisogna liberamente aderire per realizzarla nella storia. La sessualità, l'amore coniugale è quindi una via di trasfigurazione dell'umanità fino all'escatologia. L'uomo, quando si innamora, vede l'altro molto bello. Lo vede con gli occhi dell'amore, così come l'altro è nel cuore. Quando uno è innamorato, pensa che la persona amata sia la più bella, la più buona, la più intelligente del mondo, ma gli altri tendono a ridimensionare questa sua visione. Solov'ëv afferma che vede bene solo chi è innamorato. Solo attraverso l'amore infatti si riesce a conoscere l'altro. Leonardo da Vinci diceva che l'amore è figlio di una grande conoscenza, cioè che bisogna conoscere bene per poter amare. Vyceslavcev afferma invece che la conoscenza è figlia di un grande amore: chi ama conosce veramente, perché ha la luce che gli permette di vedere i nessi tra tutti i dati acquisiti. Solo l'amore crea le condizioni per la rivelazione dell'altro. La conoscenza della persona consiste soprattutto nel permettere e accogliere la sua rivelazione. Cristo, prima di affidarsi agli uomini, non ha fatto un'analisi sociologica dell'umanità, ma, dandosi nelle mani degli uomini, ha permesso che essi si svelassero in tutta la loro verità. L'amore abbraccia la persona nella sua interezza e, dunque, solo attraverso l'amore la si conosce interamente. Quando si è innamorati, si vede l'altro così come lo vede Dio, perché si guarda con amore, insieme a Dio che è amore. Dio infatti ci vede in

quella perfezione alla quale possiamo arrivare. Ma l'altro non è ancora così nella sua storia. La sua concretezza è ancora permeata dall'egoismo. Quando l'uomo dice alla donna che è la più bella, lei allora risponde: «tu sei l'unico che mi vede così, perché io, così, non lo sono ancora. Aiutami a diventare come tu mi vedi». Berdjaev dice che la conoscenza dell'altro è un'intuizione d'amore, che presuppone un divenire. Per questo la donna dice al suo uomo: «te la senti di impegnarti con me affinché io diventi in tutto ciò che tu hai visto in me?».

Siccome si può anche essere innamorati di più persone, questo è il momento dell'opzione per una persona precisa, concreta. È il momento in cui si passa dall'innamoramento all'amore, dalla visione all'incarnazione. L'uomo deve capire se, unendosi a quella donna, vivrà in modo tale che l'amore di Dio riuscirà a penetrare tutto il suo essere fino a raggiungere il mondo esterno a lui. Deve cioè verificare se quella donna, sacrificandosi per lei, unendosi a lei, lo aiuterà a far sì che più efficacemente, più integralmente l'amore di Dio possa impregnare tutto il suo essere fino a farsi percepibile ai bambini, ai vicini, ai colleghi di lavoro ecc. L'opzione è necessaria. Nell'opzione l'uomo coglie infatti con più profondità che, se deve unirsi alla donna, deve morire al suo principio di autoaffermazione, al principio individualistico, e abbracciare il principio religioso, cioè la convinzione assoluta dell'esistenza dell'altro fino ad un affidamento assoluto all'altro: io mi metto nelle tue mani. L'opzione consiste nella presa di coscienza che, per diventare integro, l'uomo deve unirsi a quella donna nell'amore. Ma per questo, l'uomo deve rinunciare al principio egoistico e menzognero per cui, se si uni-



sce, ci perde. Una completa fiducia nell'altro è un processo che non avviene se non per mezzo del sacrificio. Non c'è infatti nessuna unione se non tramite il sacrificio. Due diventano «una sola carne» sacrificando il principio individualistico dell'affermazione di sé sull'altro, della parte sulla totalità. Ma il dover morire fa male. A questo livello di consapevolezza, quando il proprio desiderio di unione riesce a vedere e ad inglobare il sacrificio che comporta la sua realizzazione, nasce l'opzione. L'opzione è possibile e giusta quando la persona, con tutto il realismo, viene convinta dall'amore che ciò a cui rinuncia risorgerà. L'opzione è vera quando si è personalizzata la partecipazione alla croce come partecipazione anche alla risurrezione, conoscendo tutta la potenza della risurrezione. Il compito dell'amore diventa così quello di giustificare nella realtà il significato che in un primo tempo gli è stato dato soltanto nel sentimento.

(Tratto da: *Adamo e il suo costato* di MARKO I. RUPNIK, pp. 80, lire 10.000, per gentile concessione dell'Editrice Lipa. Il volume è in libreria da poche settimane).

Musica per il Capitolo Cattedrale

Le antifone del Corpus Domini in un manoscritto dell'800

di Giovanni del Vescovo

Il Fondo Capitolo Cattedrale dell'Archivio Diocesano di Molfetta conserva, tra i pregiati libri corali liturgici, un interessante manoscritto datato 1876 e redatto (come si desume dal frontespizio «Officia sanctorum haec / a reverendo sacerdote : Pantaleone Spagnoletta / cantore Cathedralis Melphicten / liturgico atque fracto cantu modulata / et / a Leonardo Pansini / ejusdem ecclesiae canonico / exarata fuere / anno reparatae salutis MDCCCLXXVI») dal reverendo sacerdote Pantaleone Spagnoletta, cantore della Cattedrale, e dal canonico Leonardo Pansini.

Il manoscritto contempla vari canti per l'Ufficio dei Santi (stile pseudo-gregoriano) e sette composizioni per l'Ufficio del Corpus Domini (tarda polifonia ottocentesca).

Mentre rimane anonimo (o forse attribuibile allo stesso cantore Spagnoletta) l'autore dell'Ufficio «Infesto S. Conradi», sembra verosimile attribuire le antifone per il Corpus Domini al canonico primicerio D. Pantaleo Bocassini, che secondo quanto si legge in un «appunto autografo» di mons. Giovanni Capursi (segnalato mi dal maestro Nicola Germinario), sarebbero state composte nel 1871.

Le sette composizioni sono così articolate: cinque antifone a 3 voci pari (due tenori e basso) in chiavi di Do e due antifone al Magnificat («o quam suavis» per i primi Vespri e «o sacrum convivium» per i secondi Vespri) a 4 voci pari (due per tenori e basso).

Le antifone furono sicuramente scritte per il coro del Capitolo Cattedrale che all'epoca vantava una storia gloriosa, tale anche per la presenza, in qualità di maestri di cappella, di sacerdoti musicisti di tutto rispetto.

Del Bocassini si conosce la data della sua ordinazione, 1836, quella della morte (14 maggio 1890), ma si ignora quella di nascita.

Si conosce qualche altro dato, invece, di uno dei due amanuensi, lo Spagnoletta: fu ordinato nel 1831 e morì il 27 novembre 1891; lasciò sue tracce in un libro di coro, annotando «Pantaleon Spagnoletta fecit 1868», e nel «Psalterium dispositum per hebdomadam cum antiphonis, hymnis et versibus», a pagina 388, la dicitura «Rev. Pantaleon Spagnoletta cantor fecit 1841».

Del Pansini, invece, si conoscono solo le date della ordinazione (1830) e quella della morte (27 maggio 1881).

Le antifone (alle succitate per il Magnificat, devono aggiungersi «Sacerdos in aeternum», «Miserator dominus», «Calicem», «Sicut novellae olivarum», «Qui pacem») pur essendo lontane dal severo stile di canto «a cappella» del '500, rappresentano un esempio (tra i pochi) di come ancora alla fine dell'800 chi scriveva per il coro del Capitolo, inseguisse quegli ideali di sobrietà e di perfezione che avevano caratterizzato il periodo austero della polifonia sacra, specie a Roma.

A Molfetta, i musicisti che componevano per la Chiesa cercavano di non tradire quegli ideali; ancora un secolo dopo la emanazione del documento del Vescovo Orlandi «Istruzione et ordini» per la disciplina del canto corale, fra i capitolari doveva essere ben viva l'idea del presule settecentesco per il quale nel «Divino corale servizio di questa nostra terrestre Sionne, veniamo ad essere emuli de' cori angelici».

Corso di formazione Operatori Centri di Ascolto e di Prima Accoglienza

Organizzati dalla Caritas Diocesana in collaborazione con la Fondazione Emanuel e la Cooperativa La Strada di Lecce

CALENDARIO

Lunedì 17 giugno - ore 16-20
Dinamiche di Gruppo

Mercoledì 19 giugno - ore 16-20
Lavoro di Rete

Venerdì 21 giugno - ore 16-20
Dinamiche di Gruppo

Lunedì 24 giugno - ore 16-20
Lavoro di Rete

Mercoledì 26 giugno - ore 16-20
Dinamiche di Gruppo

Venerdì 28 giugno - ore 16-20
Progettazione - Organizzazione - Gestione

Lunedì 1° luglio - ore 16-20
Lavoro di Rete

Martedì 2 luglio - ore 16-20
Progettazione - Organizzazione - Gestione

Venerdì 5 luglio - ore 16-20
Progettazione - Organizzazione - Gestione

Lunedì 8 luglio - ore 16-18
Verifica finale del corso

Sede del Corso: Seminario Vescovile - Molfetta.

Informazioni presso il Centro di Solidarietà Caritas - Molfetta - Tel. 3385522.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):
L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



16 GIUGNO 1996

N. **24**
ANNO 72°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

SERVI... FINO ALL'ORLO

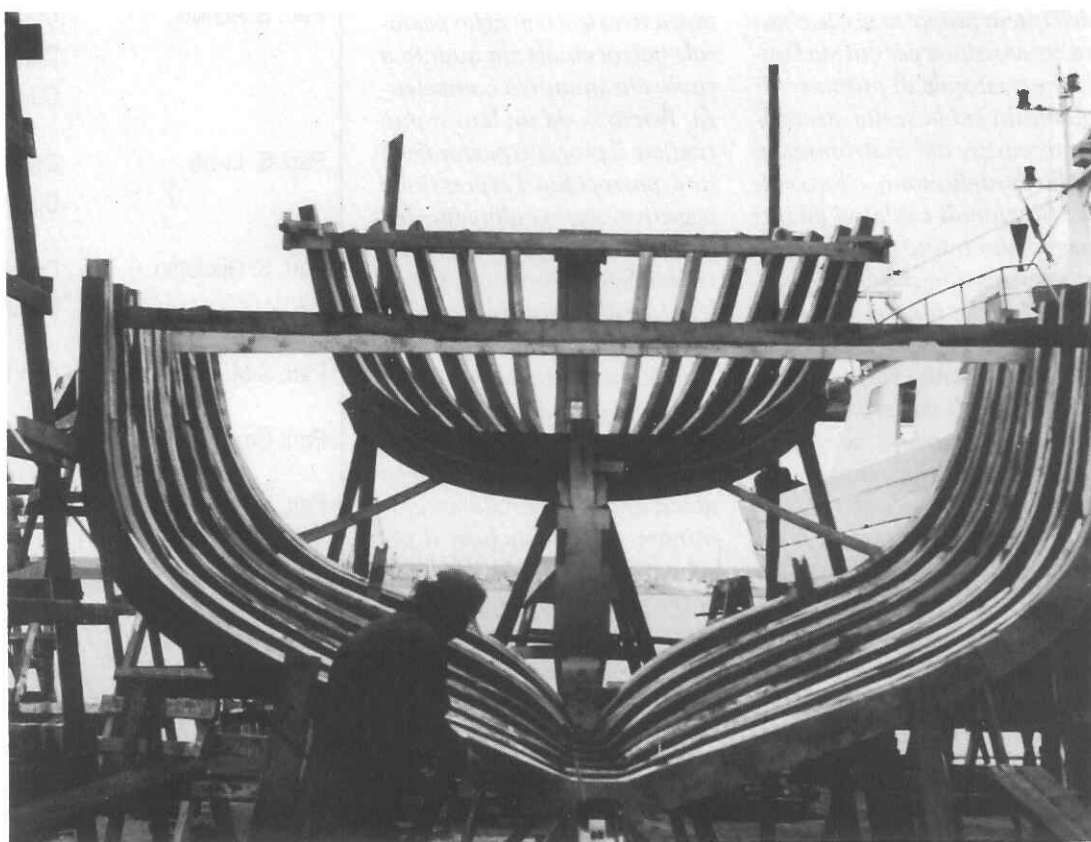
Lunedì 10 giugno nell'Aula Magna del Seminario vescovile il Vescovo mons. Donato Negro ha presentato alla comunità diocesana il nuovo Progetto Pastorale.

La pastorale, egli ha detto, come l'educare, non è soltanto cosa del cuore, ma è pure cosa della testa, cioè richiede metodo, intelligenza; non basta educare a casaccio o a stagioni nel lanciare un'idea dimenticando poi tutto. Educare esige pazienza, metodo, perseveranza, e il progetto scritto è utilissimo proprio per verificare successivamente e ripetutamente situazioni, attuazioni e distanze, e in definitiva per riorientare ecclesialmente e unitariamente la complessa e variegata azione pastorale che i tempi di oggi, di fatto, esigono.

Al cuore del progetto pastorale «Servi... fino all'orlo» è posta la famiglia. Nel sottotitolo infatti si legge: evangelizzare gli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia.

In altri termini è la ministerialità della famiglia all'interno della comunità cristiana ad essere principalmente chiamata in causa. Con il matrimonio sacramento, infatti, i coniugi sono costituiti cooperatori della grazia e testimoni della fede in vista della edificazione della Chiesa e nella prospettiva della maturazione del Regno.

(continua a pag. 2)



A pagina 4

Le discoteche sono proprio necessarie?

Alle pagine 5-6

Appello di don Ciotti ai giovani mafiosi

A pagina 6

Nasce a Ruvo l'associazione «Il Germoglio»

(da pag. 1)

Il progetto si compone di due parti attorno a cui ruotano gli snodi principali del cammino diocesano dei prossimi cinque anni.

Nella prima parte fondativa viene anzitutto collocata pastoralmente la scelta di fondo. Essa consiste, come recita chiaramente il sottotitolo, nell'evangelizzare gli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia.

In breve: si tende a precisare in che senso e come l'opzione «adulti» converge strategicamente verso il matrimonio e la famiglia.

In secondo luogo sarà altrettanto evidente che alla base dell'intera proposta vi è la chiara convinzione per cui sia l'opzione pastorale di puntare sugli adulti sia la scelta strategica di partire dal matrimonio e dalla famiglia sono, a loro volta, funzionali e relativi all'impegno altrettanto prioritario di rifare il tessuto cristiano ed ecclesiale delle nostre comunità parrocchiali.

Nella seconda parte, invece, all'interno di tali priorità forti e tra loro correlate, sono proposti modelli di azione volti alla realizzazione e attuazione di tali interventi progettuali: e precisamente gli itinerari. La scelta di itinerari e percorsi di formazione è esigita sul piano modale e attuativo dall'intera proposta ed è finalizzata alla necessità di trasformare il progetto pastorale dei primissimi anni in concreti itinerari di formazione.

Rispetto all'intero progetto, i modelli proposti nella seconda parte hanno esattamente la funzione di trasformare in tappe intermedie e progressive la scelta di fondo su cui è imperniato tutto il progetto.

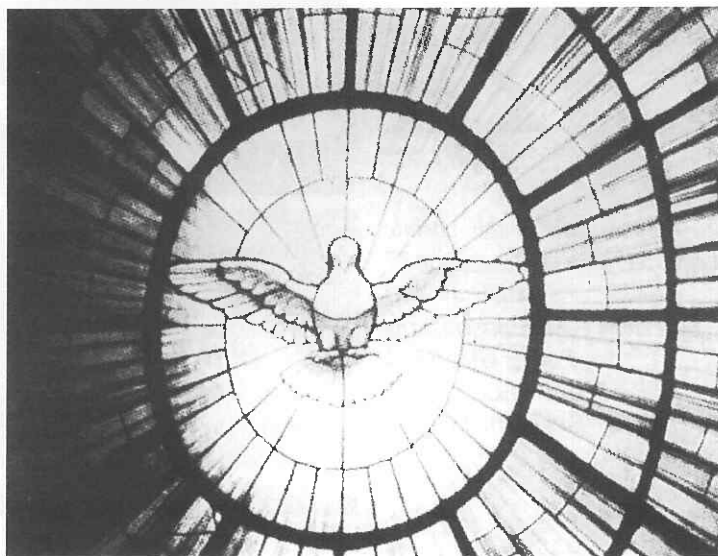
Nel quadro di questa pastorale diocesana il vescovo ha indicato due strumenti privilegiati, perché utili a favorire una fede adulta fra quanti a vari livelli prendono parte attiva alla vita della comunità cristiana ma anche perché strettamente collegati alla realizzazione stessa del progetto:

si tratta del Consiglio Pastorale parrocchiale e del Progetto pastorale parrocchiale.

A nessuna parrocchia — ha continuato il vescovo — è consentito un'anonima assimilazione del progetto diocesano. Ad ogni comunità è richiesta una contestuale e originale riappropriazione del cammino diocesano in esso tratteggiato. Ciò significa che le singole comunità parrocchiali si modellino dal punto di vista pastorale ed ecclesiale nella linea di un nuovo e diverso stile di animazione e guida della comunità cristiana: quello progettuale e programmatico.

In tal senso, molta importanza riveste il consiglio pastorale parrocchiale sia quanto a ruolo che quanto a competenza. Perciò se da un lato si può ritenere il progetto pastorale di una parrocchia l'espressione oggettiva, segno e alimento della comunione che la anima e visibilmente la feconda, dall'altro il profilo pastorale e spirituale del consigliere rappresenta il momento più elevato di discernimento e di creatività su ciò che lo Spirito suggerisce.

Lo stile con cui la chiesa diocesana è chiamata a camminare — ha concluso il vescovo — sarà quello di «agire come se tutto dipendesse soltanto da Dio. Ma al tempo stesso operare come se tutto dipendesse esclusivamente da noi».



NUOVE NOMINE

Parr. S. Achille	Don Michele Del Vecchio - Parroco	Don Giuseppe Pischetti - Vicario parr.	Don Giacinto Mancini - Vicario parr.
Parr. S. Lucia	Don Vincenzo Pellicani - Parroco	Don Nino Prisciandaro - Vicario parr.	
Parr. S. Giacomo	Don Beppe de Ruvo - Parroco	Don Marco Cisternino - Collaboratore	
Parr. S.M. della Stella	Don Franco De Lucia - Parroco		
Parr. Crocifisso	Don Giovanni De Nicolo - Parroco		
Parr. Immacolata, Terlizzi	Don Franco De Palo - Vicario parr.		
Parr. Concattedrale, Terlizzi	Don Giuseppe Barile - Vicario parr.	P. Roberto Fusco - Inc. Past. Giov.	
Parr. S. Cuore	Don Nicola F. Abbattista - Diacono		
Parr. S. Pio X	Don Vincenzo Di Palo - Diacono	(Past. Giov. anche per la parr. Mad. della Pace)	
Don Franco Vitagliano	- Direttore Uff. Caritas diocesano	- Padre Spirituale Seminario Diocesano	- Ass. Giovani UNITALSI di Molfetta
Don Ignazio Pansini	Collaboratore Past. Matrim. e Fam. nella parr. S. Pio X e nella zona Levante Molfetta		
Don Vito Bufi	Coordinatore delle attività per l'attuazione del Progetto pastorale (collaborerà particolarmente con l'Uff. Famiglia)		
Don Nino Prisciandaro	Vice-Direttore Uff. Catechistico. Settore Apostolato Biblico		

Si sta preparando il Direttorio del Catechismo Universale

È in fase avanzata la stesura del «Direttorio catechistico generale», destinato ad accompagnare il Catechismo universale della Chiesa cattolica, pubblicato nel 1992. Il Direttorio, ultimato nella sua versione provvisoria, è ora all'esame delle Conferenze episcopali di tutto il mondo che esprimeranno le proprie valutazioni e suggerimenti. Al termine di questa «consultazione», il testo verrà emendato dove necessario e sarà quindi pronto per la pubblicazione. Ne parliamo con mons. José Manuel Estepa, Consultore della Congregazione per il clero, che ha partecipato alla preparazione del Direttorio.

a cura di Ignazio Ingrao

Qual è lo scopo di questo «Direttorio catechistico generale»?

Il Direttorio per la catechesi può essere un utile strumento complementare del Catechismo universale della Chiesa cattolica. In particolare, servirà a guidare le Chiese particolari nella recezione del Catechismo e nella redazione dei catechismi nazionali. La recezione del Catechismo universale, infatti, è in corso in tutte le Chiese e ancora molto si deve fare perché esso diventi patrimonio comune dei catechisti, degli insegnanti di religione e della comunità cristiana.

Come favorire l'accoglienza del Catechismo universale della Chiesa cattolica nelle comunità locali?

Il Catechismo universale è un punto di riferimento per tutte le comunità. La sua recezione dipende soprattutto dagli sforzi delle singole comunità e delle rispettive Conferenze episcopali. Particolarmente importante è la formazione e l'aggiornamento dei catechisti

e degli educatori cattolici sul nuovo Catechismo. A questo scopo è necessario organizzare corsi ed offrire occasioni di riflessione e di studio su di esso. La responsabilità di pianificare tali iniziative è naturalmente degli episcopati nazionali: il Catechismo, così come il futuro Direttorio, sono solo strumenti per aiutare le comunità cristiane nella loro attività formativa.

Quanto bisognerà attendere per la pubblicazione del Direttorio?

In questo momento il Direttorio è stato inviato a tutte le Conferenze episcopali nazionali perché suggeriscano eventuali miglioramenti o aggiunte. Al termine di questa fase di «consultazione», il testo verrà rielaborato un'ultima volta dal comitato ristretto che ne ha già curato la stesura e che fa capo al Consiglio internazionale per le catechesi. Quindi si procederà alla traduzione e alla pubblicazione del documento. Per completare questo iter ritengo sia necessario almeno un anno. □



I contenuti del Direttorio

Scopo del Direttorio catechistico generale sarà quello di accompagnare il Catechismo della Chiesa Cattolica offrendo alle Chiese particolari i suggerimenti necessari per recepire tale testo e per preparare, alla luce di esso, i catechismi nazionali. Il nuovo Direttorio catechistico generale sostituirà quello precedente che risale al 1971. Il lavoro di preparazione di questo documento è cominciato nel 1994 ad opera di un gruppo di vescovi e di esperti di tutto il mondo. Ne è stata redatta una bozza che attualmente è all'esame delle Commissioni episcopali per la catechesi e dei principali istituti o centri di studio catechistici. Con le indicazioni offerte da tale consultazione verrà redatta la versione finale.

Due sono le caratteristiche principali del nuovo Direttorio catechistico generale: «L'inquadramento della catechesi nell'evangelizzazione, così come postulavano le Esortazioni "Evangelii Nuntiandi" e "Catechesi Tradendae", e l'adeguamento del Direttorio al Catechismo della Chiesa Cattolica, quale strumento complementare al servizio della medesima azione ecclesiale».

La struttura del documento risulterà articolata in cinque parti. Particolarmente significativa è la Parte Seconda, suddivisa in due grandi capitoli: «Norme e criteri per la presentazione del messaggio cristiano e il dovere di presentare nella catechesi il Vangelo così come si conserva integro e vivo nella Chiesa». Questo secondo capitolo sarà ulteriormente suddiviso in due sezioni: «Il deposito della fede in rapporto al Catechismo della Chiesa cattolica e i Catechismi nelle Chiese locali».

Ma significativa è anche la Parte Quarta che propone «le chiavi più importanti per adattare il Vangelo e il deposito della fede ai destinatari concreti, tanto in funzione dell'età, quanto in funzione degli ambienti, delle mentalità e delle situazioni speciali». La Parte Quinta, invece, «situa la catechesi nella Chiesa particolare, attraverso l'indicazione dei diversi agenti o ministri dell'attività catechetica, e le esigenze corrispondenti alla formazione di questi agenti; presenta i luoghi e le vie della catechesi e le modalità per organizzare la Chiesa particolare nell'esercizio di questo ministero».

«Il Direttorio catechistico generale darà molta importanza alle Chiese particolari e all'orizzonte della missionarietà. Perciò offrirà suggerimenti e indicazioni per sviluppare la catechesi degli adulti nella Chiesa particolare e darà delle linee guida per una seconda mediazione del Catechismo universale nei catechismi delle Chiese particolari».



(da pag. 5)

te e capaci di garantire istruzione, lavoro; servizi a tanti giovani, a quelle parti del Paese che fanno più fatica.

La mafia non è una risorsa: è un peso in più che schiaccia la speranza e la dignità di quelle terre, di quei giovani, e anche la vostra, di voi che fate il «lavoro sporco», mentre sono altri che ne godono il vero frutto, che giocano in borsa, che comprano intere aziende e società all'estero. È comunque un frutto avvelenato. Non c'è dignità nel guadagnarsi da vivere con la violenza e non c'è nemmeno futuro. Il futuro che voi rubate a quelli che uccidete, che tagliegiate o a cui vendete la droga non vi apre orizzonti migliori: è anche il vostro futuro che viene bruciato e sottratto. Scegliete di rompere il cerchio della morte. È possibile, e non vi lasceremo soli.



Vita delle Città


 LUCE E VITA

Uno stile di vita alternativo

A Ruvo è nata una nuova associazione denominata «Il Germoglio». Essa vuol mettere al primo posto la persona e non il profitto.

di Salvatore Bernocco

Confesso di essere stato positivamente impressionato dalla neonata associazione di volontariato «Il Germoglio», con sede in Calentano. Una organizzazione sorta per affermare la dignità della persona, di ogni persona, «indipendentemente dalle sue possibilità fisiche», ed il significato profondo della condivisione e dell'armonizzazione delle diversità.

Una dignità sottratta alla logica produttivistica, secondo cui vale qualcosa chi è in

grado di produrre cose appariscenti a ritmi frenetici ed in cui il lavoro, anziché essere attività che libera, eleva, crea la persona, è ridotto al puro fare nell'ottica esclusiva del guadagno.

Non cogliere l'aspetto spirituale del lavoro condanna alla alienazione, al non essere, all'indigenza morale (anche quando ci sono tanti soldi), all'antisolidarietà, poiché il lavoro rettamente inteso è un'attività altruistica, un'attività i cui risultati contribuiscono alla edificazione della società, allo sviluppo della comunità, al benessere dei singoli.

Condivisione ed armonizzazione delle diversità. Sono i due pilastri su cui poggia l'edificio solidaristico. La società delle solidarietà, una società larga, panoramica, spaziosa, aperta, ossigenata, non può fare a meno delle diversità, della condivisione dei talenti, della unità sostanziale degli spiriti, tutti protesi, nell'ascendere a livelli superiori di sentimenti di fraternità, a rendere più bello, vivibile, umano il mondo.

In uno «stile di vita alternativo al consumismo del nostro tempo» si coglie un brandello di utopia, che pur sempre designa uno scenario in cui l'uomo è più prossimo a se stesso, in cui si fa colma la misura di pace e di gioia a cui ogni persona aspira e che spesso tenta di conseguire con strumenti impropri. «Confronto, ricerca comune, verifica, studio e preghiera», «lavoro in funzione del benes-

sere della persona» sono le architravi ideali dell'Associazione. Esse costituiscono gli strumenti propri, quegli strumenti che lacerano la cortina individualistica dalla quale siamo avvolti.

In questo contesto antimaterialistico, il richiamo allo studio ed alla preghiera va colto in tutta la sua importanza, poiché se lo studio è approfondimento di temi, conoscenza delle cose, luce della mente, la preghiera è uno sprofondare nella luce di Dio, è la luce del cuore. E l'umanità ha bisogno di armonizzare mente e cuore, di ritessere il legame fra l'umano ed il divino, di leggere gli eventi attraverso la lente del Vangelo, la Parola che unisce, sostiene, salva.

Ecco, allora, che, nella penetrante prospettiva del Vangelo, l'handicap fisico può risolversi in una grande ricchezza spirituale, in una risorsa per la comunità, in uno stile di vita luminoso ed esemplare, in un monito per quanti, pur essendo stati baciati dalla fortuna, consumano i loro giorni nell'insoddisfazione e nell'apatia, in una pesantezza di vita che, in realtà, è certificazione di frivolezza spirituale e di latitanza di segni di comunione.

Nel dominio delle cose dello Spirito, che contraddice la logica del mondo, si è stanchi e pesanti non perché ci sia il pieno (gli altri, il prossimo), ma perché c'è il vuoto (nessun altro all'infuori di te).



Associazione «Il Germoglio»

Chi siamo

Un gruppo di persone diverse per sesso, scelte di vita, condizioni fisiche e sociali e professionali ma unificate dalla volontà di realizzare una alternativa al modo comune di vivere.

Obiettivi

Creare ambiti di lavoro in cui ciascuno trovi il proprio spazio e in cui anche il portatore di handicap fisico possa esprimere ed affermare le proprie abilità operative.

Motivazioni

Noi crediamo nella ricchezza che scaturisce dalla condivisione e dall'armonizzazione delle diversità; e crediamo nella dignità di ogni persona che, indipendentemente dalle sue possibilità fisiche, è in grado di dar senso alla propria vita e ricchezza a quella altrui.

Criteri

Valorizzare e coniugare le diversità individuali e le scelte di vita di ciascuno.

Confronto, ricerca comune, verifica, studio e preghiera.

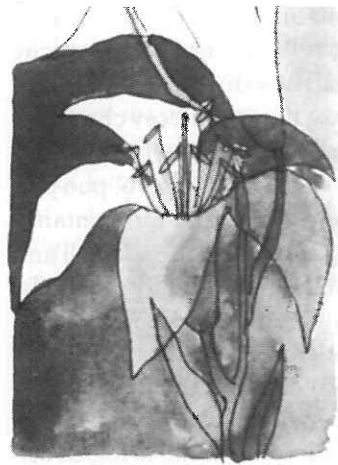
Stile di vita alternativo al consumismo del nostro tempo.

Lavoro in funzione del benessere della persona e non della produzione.

Attenzione alla genuinità di quanto viene prodotto.

Rispetto dell'ambiente.

Riscoperta e valorizzazione delle nostre tradizioni agricole e culinarie.



Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Laici per il terzo millennio

di Lucia Minervini

Sabato 8 giugno si è svolto presso il Pontificio Seminario Regionale di Molfetta il Convegno sul laicato a 30 anni dal Concilio, promosso dall'Azione Cattolica diocesana, e aperto a quanti interessati come cristiani laici a partecipare a pieno titolo alla vita della Chiesa.

Il Presidente diocesano di AC Tommaso Amato ha subito esordito puntualizzando che dal Concilio Vaticano II in qua laico non corrisponde più a «non chierico» bensì al cristiano che con la sua indole secolare anima la vita della Chiesa e si impegna per la costruzione della città dell'uomo.

Ha inoltre sottolineato come questo incontro può servire a porre le premesse per la costituzione della Consulta delle aggregazioni laicali; luogo di incontro e comunione tra associazioni, gruppi e movimenti nella nostra diocesi.

Il Presidente dell'AC nazionale avv. Giuseppe Gervasio ha quindi proposto una relazione di ampio respiro disegnando la figura del laico così come emerge dal Concilio Vaticano II.

Tale Concilio è stato fondamentalmente una riflessione profonda sulla Chiesa. Essa si è definita come la «comunità di credenti», perciò la riflessione sul laico deve partire proprio da qui, dal credente, dal battezzato e dal suo statuto battesimale.

Il battesimo opera nell'uomo il passaggio da creatura a figlio di Dio, membro del corpo di Cristo, tempio dello Spirito; lo rende partecipe della missione redentrice di Cristo e in virtù di questa partecipazione lo lega comunionalmente agli altri fratelli; lo abilita ad assu-

mersi responsabilità come singolo e come facente parte della grande famiglia dei figli di Dio.

Lo statuto del battesimo si completa con il termine «sinodalità» che è il fare insieme la stessa strada crescendo e maturando nella fede, elaborando e progettando per realizzare e verificare.

È questa la «mirabile varietà» citata dal Concilio, che è la ricchezza dispensata dallo Spirito; ma perché questa varietà non diventi dispersione bisogna realizzare il principio della complementarietà, cioè nella Chiesa non c'è nessuno che possa e debba sentirsi tutto né il laico né il consacrato, ma piuttosto ognuno cerchi di innestarsi nell'altro per comporre il meraviglioso progetto di Dio.

Il laico, perciò, come credente battezzato è un soggetto attivo per diritto-dovere. A lui quindi tocca di edificare la comunità e sviluppare la missione. Edificare la comunità attorno alla Parola e all'Eucarestia, per poi annunciare, testimoniare e servire; e sviluppare la missione annunciando il Vangelo, per entrare nella cultura di ciascuno. E questo il laico



può farlo abilitato com'è a vivere nelle comuni situazioni dell'esistenza.

Il laico è chiamato ad incarnare il sacramento da cui è segnato e il Vangelo di cui è portatore con la competenza che la sua condizione esige perché deve avere la coscienza di essere il canale attraverso cui la Chiesa guarda sul mondo. Il laico competente non si sentirà né sarà un semplice esecutore di ordini, ma saprà gestire la sua responsabilità e specificità nella comunione. Questo è il grande dono della libertà dei figli di Dio.

Al laico compete anche di progettare, ordinando la realtà secondo il progetto di Dio, cioè traducendo nella realtà i grandi valori del cristianesimo. È questa quella che oggi si chiama «nuova evangelizzazione» che altro non è se non un incontro profondo e innovativo fra Vangelo e culture, Vangelo e modo di pensare e di vivere oggi.

Per esercitare il suo diritto-dovere di laico, il battezzato deve essere formato altrimenti potrà essere attivo, impegnato, responsabile, ma non testimone.

Fin qui la relazione di Giuseppe Gervasio, a cui ha fatto seguito un ampio dibattito sul ruolo dell'Associazionismo e dell'AC, sulla necessità di una più profonda spiritualità laicale e sul modo di porsi dell'AC nel pullulare di movimenti e associazioni che si strutturano anche con propri cammini formativi.

Il ruolo dell'AC si inserisce, ha risposto l'avv. Gervasio, in quel diritto-dovere che si esercita singolarmente e in modo associato e altresì in quella mirabile varietà citata dal Concilio. È importante piuttosto coltivare l'identità di ciascuna forma associativa che va coltivata e rispettata dai Pastori e dalle comunità.

Nell'AC il laico che prende coscienza della sua identità non può non esigere da se stesso una forte formazione che altro non è che un educarsi a rendersi docili allo Spirito attraverso itinerari di catechesi e liturgia dove troverà posto una spiritualità a modello di laico e non ricopiata da altri modelli di vita.

Al termine del dibattito il nostro Vescovo don Donato Negro ha avuto parole di lode per l'AC diocesana che vede viva e vivace, che con passione si adopera per la crescita della Chiesa locale, spingendo la leva del cambio sul ruolo del laicato.

È vero, dice il Vescovo, c'è un laicato apatico, c'è un laicato clericalizzato, c'è un clericalismo diffuso, ma noi non scoraggiamoci e senza paure prepariamoci ad iscrivere il Vangelo nella storia, perché dove c'è entusiasmo, c'è lo Spirito. □



Una importante iniziativa editoriale del «Messaggero di sant'Antonio»

«Ciao amici», nuova rivista per i bambini

Nel mese di maggio è uscito il «numero zero» e da settembre via alla pubblicazione regolare.

Il «Messaggero di sant'Antonio» sta per imbarcarsi in una nuova avventura editoriale rientrando nel non facile mondo dei bambini (6-8 anni), dal quale altri invece sono fuggiti finanziariamente malconci. Vi rientra con un nuovo mensile: «Ciao amici» ed è chiaro che si tratta di una sfida dagli esiti niente affatto scontati, ma non temeraria o inutile. Nel mese di maggio è uscito il «numero zero», numero di prova e da settembre inizierà la sua produzione regolare.

Rientra, dicevamo; infatti nel mondo dei piccoli il «Messaggero» non è per nulla estraneo. Vi è stato per lunghi anni con un altro mensile che in origine si chiamava «Sant'Antonio e i fanciulli», nato nel 1922 con poche pagine in bianco e nero, allegate come supplemento al «Messaggero di sant'Antonio», e indirizzati ai bambini «posti sotto la protezione del Santo». Negli anni successivi si stacca dalla testata madre per vivere una vita propria, amplia il formato e introduce il colore. Nel 1963 viene sottoposto a un radicale maquillage che lo porta a cambiare persino il nome, e così «Sant'Antonio e i fanciulli» diventa più laicamente «Messaggero dei

ragazzi»: «Mera» per gli amici.

«Abbiamo constatato che nell'editoria dedicata ai bambini c'è un vuoto notevole — afferma padre Giacomo Panteghini, direttore del «Messaggero di sant'Antonio» —. L'infanzia è un'età molto delicata, in cui i bambini sono bombardati da mille messaggi (televisione e fumetti), da tante proposte, a volte di valore educativo discutibile. Una proposta cristiana per questa fascia di età non è certamente tempo perso né sprecato investimento di risorse sia economiche che intellettuali».

La confezione del nuovo mensile è affidata a un gruppo di giornalisti, scrittori e illustratori che da anni lavorano insieme e conoscono bene le esigenze e i problemi dei bambini e i modi pedagogicamente più giusti per affrontarli.

Il numero zero è già pronto e ricco di promesse. L'abbiamo scorso rapidamente: accattivante l'impaginazione, molte le immagini, belle e divertenti le storie; spiccano quelle della Talpa Cesira e dei suoi amici del prato, che sono Topo Remigio, Rana Carla, Cicala Silvia, Lumaca Marion... Istruttivo il racconto del bambino di marzapane. C'è anche un bellissimo poster della primavera da appendere in cameretta.

«Per la diffusione di questa rivista — conclude Panteghini — confidiamo anche nella tradizione di affidare i bambini alla protezione di sant'Antonio. In tutto questo c'è la consapevolezza di continuare l'opera di sant'Antonio per aiutare i bambini a crescere cristianamente».

Un colpo di mano dall'Ente Poste

L'Uspi, l'associazione che raggruppa gli editori di oltre quattromila periodici italiani, denuncia gravi abusi commessi dall'Ente Poste Italiane in tema di tariffe di abbonamento postale, con l'emanazione di una circolare applicativa (che non è stata ritirata neppure di fronte alle richieste più autorevoli e decise) di nuove tariffe assolutamente esose ed arbitrarie, in violazione a quanto stabilito sulla materia dall'art. 2 della Legge 28-12-1995 n. 549 (collegata alla «finanziaria 1996») senza neppure peritarsi di attendere il regolamento che, con decreto in approntamento e su parere del Consiglio di Stato, sta predisponendo la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Secondo l'Uspi, che ha diramato una nota al riguardo, l'Ente Poste ha cercato, in tal modo, di vanificare le agevolazioni tariffarie concesse all'editoria con la «finanziaria '96» adottando tariffe e normative procedurali prevaricanti i requisiti stabiliti dalla legge, anticipando, per tale disegno, con una sua circolare più volte modificata e, comunque, del tutto illegittima, il decreto attuativo del Presidente del Consiglio dei Ministri.



Progetto Chernobyl a Molfetta

Nell'ambito delle iniziative previste per raccogliere fondi per l'accoglienza dei bambini bielorusi, russi ed ucraini nel mese di settembre, il Comitato IRIDE di Molfetta organizza una manifestazione che si terrà domenica 16 giugno alle ore 19.30 presso il Palazzetto dello Sport «don Luigi Sturzo».

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



23 GIUGNO 1996

N. **25**
ANNO 72°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

A servizio di Cristo e della Chiesa

di Felice di Molfetta

La memoria gloriosa dei Santi Pietro e Paolo registra quasi sempre nella nostra chiesa locale qualche rito di ordinazione. Quest'anno saranno Felice Nicola Abbattista (Molfetta) e Vincenzo di Palo (Terlizzi) a tenere viva la fiamma di questa nobile tradizione. Vincenzo e Nicola saranno ordinati diaconi ossia servitori di Cristo e strumenti dello Spirito all'interno della nostra comunità ecclesiale, per l'imposizione delle mani del vescovo e la preghiera della Chiesa.

L'evento, lungi dal riguardare soltanto i due giovani e le loro rispettive famiglie, interessa tutto il popolo di Dio, perché il Signore nel suo disegno d'amore suscita i ministri nella comunità e per la comunità, e sempre in vista della edificazione e cura di essa. E se ogni ministero ecclesiale prende origine ed ispirazione dal ministero della disponibilità di Cristo e del suo farsi servitore di tutti, il titolo di diacono, benché proprio di un ministero particolare, lo si deve considerare come denominatore comune di tutti i servizi nella chiesa, perché tutti quelli che siamo stati scelti per qualche ministero siamo diaconi di Cristo. Così Teodoro di Mopsuestia.

(continua a pag. 2)



A pagina 3

Centro di ascolto e prevenzione dell'HIV-AIDS

Alle pagine 4-5

Il programma pastorale 1996-97

A pagina 6

Intervento del Sindaco di Molfetta sul malessere della città

Chiesa Locale



LUCE E VITA

Scommettere la propria vita su Cristo

Sabato 29 giugno Nicola e Vincenzo saranno ordinati diaconi della nostra Chiesa locale. A loro abbiamo posto alcune domande.

a cura di Domenico Amato

Diacono della chiesa è colui che serve. Cosa significa per voi essere consacrati servi del Signore, e quali sono i sentimenti che provate alla vigilia di questo sacramento?

Servo del Signore è colui che donando la propria vita a servizio del Regno di Dio nella Chiesa, sente e vive esclusivamente con uno «spirito di servizio». Non si tratta di vivere con un'autorità che ci viene conferita, ma si tratta di comportarci come Gesù, la sua intenzione è stata unicamente di servire e così anche

noi. E questo sacramento ci fa fare esperienza non solo di essere «servi di Dio» ma anche «servi dell'uomo» che cammina accanto a noi. Il diaconato che stiamo per ricevere ci impegna a vivere più radicalmente alla sequela di Gesù in questo atteggiamento di umile servizio che non si esprime soltanto nelle opere di carità, ma investe e modella tutto il nostro modo di pensare e di agire.

Più si avvicina il giorno e più aumenta il desiderio di riempirsi di Lui per poterlo poi annunciare e portare ai fratelli. E non manca l'amore e la pas-

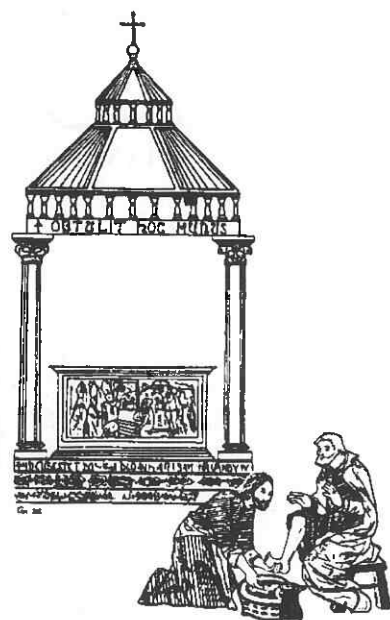
la grazia del sacramento, Cristo abiterà in Vincenzo e Nicola, giovani generosi e amanti della vita spesa per gli altri, per farli suo sacramento. Perciò, essi dovranno camminare nella verità del Signore, che si fece servitore (=diakonos) di tutti avendo assunto la condizione di servo. Significativa e programmatica allora ci è sembrata la partecipazione con cui i due eletti annunciano il loro diaconato. Essa infatti riporta un angelo-diacono avente tra le mani un evangelario sulla cui valva è scolpita la crocifissione del Signore. Vincenzo e Nicola, riconoscendosi in quell'angelo, intendono impegnarsi nell'annuncio di Cristo morto e risorto, diventando la memoria viva di lui ed evangelo di carità per tutti.

È quanto di cuore auguriamo loro. □

sione per la comunità cristiana e per la Chiesa, per la quale non possiamo non nutrire un profondo attaccamento a motivo della missione e della istituzione del servizio diaconale.

Oggi molti giovani dedicano parte della propria vita ad un servizio, per esempio nel volontariato. In cosa si differenzia e come si concretizza la vostra vocazione a servire?

«Chi non vive per servire, non serve per vivere» affermava don Tonino. Mettersi a servizio dei fratelli è una dimensione molto diffusa negli ambienti giovanili. Bisogna scoprire la radice di questo servizio. Il nostro essere servi si radica essenzialmente nella figura di Dio che si piega di fronte all'uomo per lavargli i piedi. Di un Dio che passa a servire l'uomo perché lo ama incondizionatamente. Il nostro servizio è essenzialmente diverso perché ogni giorno sarà nutrito dalla Parola di Dio e dal Sacramento dell'Eucaristia. Il nostro servizio sarà frutto dello Spirito di Dio perché sarà azione ed espressione di un uomo folgorato dalla Carità di Dio. La nostra testimonianza silenziosa di amare Dio nel volto dell'uomo starà attenta a far sì che il nostro servizio non si svuoti di ogni spirito e creatività evangelica e non si appiattisca in aspetti burocratici ed organizzativi. Il nostro servizio, dunque, si concretizzerà



nell'andare alla ricerca della «Chiesa dei poveri», una chiesa che grida e spera di essere redenta dall'oppressione dei potenti, una chiesa che vuole dare le sue mani e i suoi piedi per essere segno dell'amore di Dio che opera continuamente nella storia di ogni giorno.

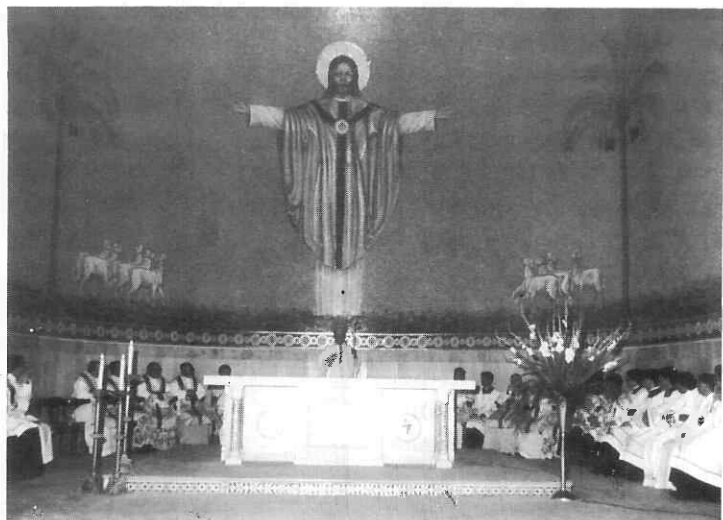
Indubbiamente la vostra è una scelta contro-corrente rispetto a quella di tanti altri giovani che invece sprecano la propria vita. Avete qualcosa da dire loro?

Non pensiamo di essere contro-corrente, ma pensiamo di essere stati capaci di uscire da noi stessi. Oggi molti giovani hanno letteralmente paura di perdere se stessi e questo li spinge a restare rannicchiati su se stessi e non permette loro di compiere il

(da pag. 1)

In una chiesa tutta ministeriale, perché serva per sua nativa funzione, ogni ordinazione e specificamente quella diaconale mette l'ordinato a servizio della storia della salvezza e in stato di missione verso l'uomo e verso il mondo. In tal senso, Nicola e Vincenzo chiamati a essere-per-gli uomini, segni, simboli, immagini di quella diakonia che ha caratterizzato tutta l'esistenza di Cristo. Pertanto, i due giovani, indossando la dalmatica — veste propria dei diaconi — non saranno rivestiti di onore e dignità bensì investiti di un compito ben preciso: rendere cioè visibile nella loro vita e nelle loro azioni la figura e la missione di Cristo, inviato dal Padre per essere diacono della sua volontà, così come amava chiamarlo Ippolito di Roma.

A partire dal 29 giugno, per



salto. La nostra scelta somiglia ad un salto nel buio, non sai come giungerai, ma comunque sai di cadere per terra. Noi ci siamo tuffati nelle mani di Dio. Sappiamo che Egli ci prenderà a mani aperte ma non sappiamo quanto durerà il volo. Il coraggio di uscire fuori da se stesso permette all'uomo di non vivere in maniera narcisista la propria vita, ma di realizzare pienamente la propria umanità. Solo se l'uomo riesce a passare da un'esistenza egoistica ad un'esistenza donata, solo allora saprà vivere la logica di Cristo.

Questa è stata la nostra scelta contro-corrente arrivare a credere che Dio ci ama più di quanto noi amiamo noi stessi. Rispondendo quindi alla chiamata che Dio ci ha fatto noi sappiamo di rispondere all'esigenza di una scelta che esige di impegnarci per tutta la vita. Anche se la cultura di oggi ci chiede di fare delle scelte fugaci, non a lungo termine, noi comunque crediamo che l'amore versato da Dio nei nostri cuori ci permette di compiere questo passo: fuggire dalla logica del mondo, ma restare nel mondo per trasformarlo dal di dentro con il cuore di Dio.

Una scelta in tal senso anche se comporta la rinuncia del proprio io e delle proprie aspirazioni personali, d'altro canto ti fa aprire il cuore mettendo tutto te stesso a servizio completo e permanente di coloro che ti tendono la mano. Cosa può fare un giovane oggi? Provare a imitare Gesù Cristo e poi scommettere la propria vita su Lui. Noi abbiamo scommesso e Lui ci ha vinto. □

Segni di Vita



Centro di ascolto e prevenzione nell'area HIV-AIDS

di Lazzaro Gigante

Nel nostro territorio la sofferenza legata ai problemi dell'AIDS sta iniziando ad esplodere. Tuttavia le istituzioni fanno fatica ad organizzare le risposte e molti gridano all'ordine pubblico, lasciando i feriti a terra. Sarà perché se ne ha paura ed invece è meglio che ci prepariamo seriamente, sarà perché c'è un «sogno» del nostro Vescovo che ha raccolto i segnali d'interesse di un volontariato che vuole aggregarsi, sarà perché come comunità ecclesiale non possiamo trascurare le nuove povertà che non riguardano solo alcune categorie, certo è che il prossimo autunno la nostra diocesi sarà coinvolta nella preparazione di un centro di ascolto e prevenzione nell'area HIV-AIDS.

La Caritas diocesana, in collaborazione con l'OASI 2 di Trani e il CLAD di Terlizzi (due associazioni di volontariato molto attive in questo campo), stanno già organizzando un corso di formazione di primo livello, che si terrà i prossimi mesi di novembre e dicembre. Esso è destinato a volontari che non hanno nessuna competenza specifica in materia di tossicodipendenza e HIV/AIDS e che

intendono acquisire abilità di ascolto, di sostegno umano e di segretariato sociale in genere (assistenza legale e pensionistica) per diventare componenti dell'équipe del centro di ascolto, che si ha intenzione di creare a Molfetta nelle

esperti epidemiologici e preventivi, agli aspetti clinici e terapeutici dell'AIDS, alla relazione d'aiuto, all'incontro con particolari esperti e testimoni privilegiati.

È stato già previsto un altro corso, di secondo livello, che affronterà le stesse problematiche, ma con maggiore grado di approfondimento. Tra il primo e il secondo corso vi sarà una fase intermedia di analisi delle risposte e di verifica delle motivazioni. Si tratterà, in altre parole, di vedere fino a che punto e in quale misura nella nostra diocesi ci sono un volontariato ed una coscienza civile ed ecclesiale che intendono farsi fattivamente



vicinanze della città vecchia, e per porsi come polo di informazione e prevenzione sul territorio.

L'itinerario formativo utilizzerà le lezioni integrate, il roleplay, le testimonianze e gli scambi di esperienze, le relazioni con materiale didattico. Per quanto riguarda i contenuti, saranno affrontati gli argomenti relativi alle sostanze di abuso e ai loro effetti, alle problematiche psicologiche del tossicodipendente, alla sieropositività con gli

carico di queste gravi sofferenze.

Intanto è dato questo primo annuncio come un invito a riflettere, forse come un mandato prima che vengano assunti altri impegni, come uno spazio per ritrovare un contagio collettivo, quasi come un richiamo a non cularsi troppo neanche durante l'estate, ma a ritrovare forze e progetti personali che facciano crescere le persone e la comunità dentro le nuove emergenze. □

Sabato 29 giugno, alle ore 20
in Cattedrale

S.E. Mons. Donato Negro
Conferirà il Sacro Ordine del Diaconato

agli accoliti

Vincenzo Di Palo

e Nicola Felice Abbattista

Orme di un malessere

di Guglielmo Minervini

La denuncia circa la riproduzione di «atti vandalici a Molfetta» comparsa nell'ultimo numero di «Luce e Vita» non merita di cadere nel vuoto.

È indubbio, infatti, che la nostra città è attraversata da un «malessere» talvolta nient'affatto strisciante.

Probabilmente nelle tracce che la violenza sta lasciando nella nostra città sono mescolate molte orme.

C'è l'orma della comitiva che, dopo essere andata in paninoteca, si diverte a scorrazzare nella città sfregiando macchine e arredi pubblici (vedi retata dell'ultima settimana santa).

C'è semplicemente l'orma di un senso civico debolissimo per cui lo spazio pubblico non è lo spazio di tutti ma quello di nessuno, quindi vandalizzabile a piacimento.

C'è, l'orma della violenza che nasce dalle molteplici assurdità dell'esistenza che viviamo e che produce continuamente nevrosi, esclusione, disagio e isolamento (vedi, appunto, l'attuale piromane delle macchine).

C'è l'orma di una criminalità non più minore né disorganica che rivendica con l'uso della forza, anche dinanzi alle istituzioni dello Stato, la sovranità su alcune parti del territorio. C'è, poi, l'orma della micro-violenza diffusa ad opera dei numerosi «consumatori di eroina» della città che con furtarelli e scippi si fanno il danaro per la «dose».

Insomma la violenza è il termometro dello stato di salute della comunità.



Ci dice se l'organismo ha la febbre.

E quando la temperatura tende a salire non bastano le terapie «settoriali» ma occorre che l'organismo intero trovi le energie per reagire.

Le istituzioni civili da sole non bastano. Come non bastano quelle repressive. Né le istituzioni educative o religiose. O la famiglia.

La riqualificazione ambientale, campagne d'opinioni per un nuovo senso civico e contro il vandalismo, interventi di aggregazione sociale e di prevenzione, il rilancio delle attività produttive e per l'occupazione da sole non sono sufficienti. O costituiscono elementi di una «concertazione» tra tutti gli attori della comunità o non sortiranno gli effetti incisivi attesi.

Anche lavorando con ogni sforzo.

Per recuperare il «benessere della comunità» non c'è altra via che costruirsi un progetto lavorando insieme.

Ma siamo sufficientemente maturi?

Recuperare il benessere della comunità

Due settimane fa avevamo pubblicato una nota sugli atti vandalici a Molfetta e chiedevamo alla cittadinanza di interrogarsi sulle motivazioni più profonde di questo malessere.

Sull'argomento abbiamo ricevuto l'intervento del Sindaco, prof. Guglielmo Minervini, che pubblichiamo qui accanto, il quale sottolinea come non bastano gli interventi educativi e repressivi se questi sono autonomi, sfilacciati, non concertati.

Egli propone un progetto per lavorare insieme, ma conclude con una domanda tra il provocatorio e il pessimismo: «Siamo sufficientemente maturi»?

Indubbiamente la domanda è molto semplice e va dritta al cuore del problema, però la risposta non può essere semplicistica, ma piuttosto articolata. Né allo stadio attuale, io ritengo sia già possibile una risposta.

Io penso, ed è solo un mio parere, che la città, e quindi i suoi singoli cittadini, abbia bisogno di prendere consapevolezza dei ruoli. Senza entrare nel merito del giudizio sulle attività specifiche, a me sembra che la gente abbia bisogno di capire qual è il ruolo delle istituzioni (comune, assessorati, servizi), quale quello della politica (maggioranza che governa, opposizione che controlla e rilancia), quale il ruolo di quegli apparati preposti alla difesa della legalità (carabinieri, polizia, corpo dei vigili urbani), quale il ruolo della comunità ecclesiale (impegno formativo ed educativo, parrocchie con le proprie iniziative sul territorio, caritas), quale infine il ruolo delle associazioni con fini educativi, ricreativi e culturali.

Tutto questo perché io credo che nella testa della gente si sia ingenerata una sorta di confusione accompagnata a volte dalla percezione di una certa rissosità, soprattutto tra le forze politiche, che porta i cittadini a rimanere sconcertati e a ritirarsi nel guscio difensivo della propria privacy.

Ridisegnare i ruoli nella città, o se questi sono già chiari alle istituzioni spiegarli alla gente, io penso sia il primo passo da compiere verso quella maturità auspicata che è premessa a un progetto comune che abbia come obiettivo il «benessere della comunità».

Se solo si avesse il coraggio di parlarne con serenità, senza dare l'impressione che ogniqualvolta si parla di qualcosa a Molfetta è perché si è contro qualcuno, avremmo già inaugurato un nuovo stile.

Domenico Amato



A quando una riforma organica?

di Michele de Palma

La scuola italiana continua ad attendere la concretizzazione di quei principi che la Carta costituzionale, la ricerca pedagogica e la legislazione hanno ormai da diversi decenni affermato.

Non vogliamo scomodare la nostra Costituzione, ma vogliamo ricordare solo le affermazioni di due momenti importanti dell'elaborazione legislativa in base alle esigenze provocate dalla società e dalla più attenta riflessione pedagogica.

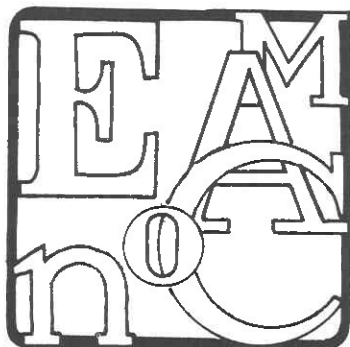
La legge delega del 30-7-73 n. 477, all'art. 2 recita che nella scuola «si attua non solo la trasmissione della cultura, ma anche il continuo e autonomo processo di elaborazione di essa, in stretto contatto con la società per il pieno sviluppo della personalità dell'alunno».

Così come l'art. 1, cc 1 e 2 del ddl Mezzapesa nel testo approvato in Commissione il 30-1-92, afferma che «La scuola secondaria superiore ha il fine di promuovere lo sviluppo della personalità degli studenti, attraverso una formazione culturale e una preparazione professionale di base, che consentano l'accesso all'istruzione superiore, universitaria e postsecondaria, e al mondo del lavoro. La Scuola secondaria superiore promuove altresì l'acquisizione di autonome capacità di apprendere, di scegliere e di sperimentare, accresce il livello delle conoscenze e delle attitudini critiche, favorisce la consapevole partecipazione alla vita democratica».

In queste poche righe c'è materia sufficiente per sconsolatamente verificare il divario esistente tra una scuola che si propone quale artefice del cambiamento ed una volontà politica che le

impedisce il raggiungimento di tale obiettivo. Da qui la conseguenza di una scuola che non soddisfa più nessuno, neanche coloro che beneficiano di una scuola «poco esigente», poiché alla fine si ritrovano tra le mani un diploma di maturità o di laurea dequalificato e che certamente non può rispondere alle ferme richieste di qualità e di professionalità che ormai giungono anche dai nostri partners europei.

Dobbiamo seriamente ripensare a queste problematiche, poiché il futuro di una società passa attraverso i banchi della Scuola.



La migliore riforma è tornare indietro: parola di Ministro

La settimana scorsa il Ministro della Pubblica Istruzione ha fatto sapere in una intervista le sue proposte per la riforma della scuola. Cavallo di battaglia è il ritorno degli esami di stato alla vecchia formula dell'esame su tutte le materie con un solo professore esterno. La motivazione data dal Ministro è stata quella di un ritorno alla scuola delle nozioni, come diceva l'intervistatore, appena tradotto dal Ministro in scuola delle conoscenze, che a detta sua gli piace di più. E appena quindici giorni fa lo stesso Ministro aveva confessato che è opportuno ritornare al voto, anche nelle scuole elementari.

E così abbiamo capito che per trent'anni in Italia si è giocato alle sperimentazioni sulla pelle dei giovani, dei ragazzi e delle famiglie. Per trent'anni si è parlato di riforma della scuola, con proposte di leggi che puntualmente sono state bloccate in parlamento, mentre il partito comunista e tutta la sinistra italiana sciorinava le sue motivazioni contro la scuola meritocratica, si affannava a motivare il 6 politico e dava bordate al sistema scuola.

Oggi perlomeno ci sorprende ascoltare da un Ministro che dal partito comunista proviene che la migliore delle riforme è non fare riforme e tornare alla scuola di trent'anni fa, quella delle nozioni, del voto dato a chi immagazzina più «conoscenze» e degli esami di stato su tutte le discipline.

E la scuola che educa?

E la scuola che forma?

E la scuola comunità?

E la scuola che aiuta a far sintesi dei saperi e dei valori?

È solo roba d'altri tempi?

C'è di che meditare per tutta l'estate. Soprattutto per genitori e studenti sarebbe opportuno prendere coscienza di che cosa sta accadendo, per non trovarci ad ottobre con le scuole occupate e i giovani a gridare slogan che nascondono solo il vuoto delle conoscenze, questa volta sì, ma delle proposte di legge.

AD

Cerco proprio te

È stato questo lo slogan che ha animato gli educatori e i ragazzi dell'Azione Cattolica della nostra comunità parrocchiale.

Per l'intero mese di maggio ci siamo messi in azione per svegliare fra i ragazzi una attenzione particolare: essere attenti all'altro, al fratello vicino per aiutarlo ad inserirsi nella grande famiglia parrocchiale.

Abbiamo individuato i luoghi possibili di incontro nel quartiere e abbiamo chiesto alla gente la qualità delle loro relazioni interpersonali. In questi incontri tutti abbiamo riscoperto la bellezza dell'unita-

rietà della nostra Associazione.

Non poteva mancare uno sguardo al passato attraverso una mostra fotografica sulla storia dell'AC nella nostra parrocchia. E questa si è realizzata grazie al contributo di alcuni adulti che da giovani hanno vissuto e speso la loro giovinezza per la stessa Associazione.

È stato bellissimo vedere il coinvolgimento degli educatori e dei ragazzi per la realizzazione degli stand fotografici, i quali hanno abbracciato un arco di storia vissuta per ben oltre 70 anni.

Il mese degli incontri del-

l'ACR si è concluso con una indimenticabile festa vissuta in piazza. Nel pomeriggio di domenica 2 giugno ci siamo ritrovati per cantare, ballare, conoscerci, cercarci a vicenda, giocare insieme e capire che la nostra vocazione è quella di essere un'unica famiglia che si raccoglie nel nome di Gesù, nostro grande Amico.

I ragazzi hanno compreso che da soli non si può vivere, c'è bisogno senz'altro di relazionarsi agli altri e di cercare l'altro non come «diverso», ma come unico ed esclusivo dono di Dio.

Gli educatori ACR della Parrocchia Immacolata di Molfetta

Cercasi laici maturi

Protagonisti attivi nella Chiesa per la santificazione nel mondo

Intervista a Giuseppe Gervasio, Presidente nazionale dell'ACI

a cura di Gino Sparapano

Non è azzardato affermare che il Concilio ha posto in luce il volto autentico e originario del laico, deturpato e oscurato sin dagli inizi della cristianità medioevale, da una chiesa sempre più clericocentrica. Oggi questo rinnovato volto laicale compie 30 anni, gli anni della pienezza, ma ha riacquisito tutta la sua luminosità delle origini o persistono zone d'ombra?

Credo che cammino da compiere ce ne sia ancora. L'importante è che questo cammino sia stato ripreso, abbia avuto questa grande spinta in virtù del Concilio. È importante che questo cammino vada avanti per obiettivi precisi e l'obiettivo vero è quello di modellare sempre di più le nostre Chiese, le nostre diocesi e nelle nostre diocesi le nostre parrocchie secondo quella ecclesiologia di comunione che il Vaticano II ci ha riproposto. Quella ecclesiologia ci parla di partecipazione, di corresponsabilità, parla di sinodalità, che sono, le tre espressioni che fanno da sfondo per la nascita di un laicato che sia veramente soggetto attivo nella vita della Chiesa.

Dal suo particolare osservatorio, quanto ritiene sia matura la coscienza di corresponsabilità nella Chiesa al di là delle affermazioni del Magistero? Cosa i laici chiedono ai pastori e viceversa cosa i pastori chiedono ai laici?

Possiamo cominciare da questa seconda domanda. I pastori chiedono soprattutto una radicale formazione. È una richiesta più che giusta, fondamentale. Il laico non

può essere tale se non è maturo nella fede e la maturazione nella fede nasce dalla formazione. Oltretutto un laico maturo è sempre più convincente nei confronti dei pastori, anche quelli che possono avere una mentalità ancora molto legata al clericentrismo, se si trovano davanti a laici veramente formati, veramente maturi nella fede, non possono che accorgersi di quale ricchezza essi sono portatori.

Che cosa chiedono i laici ai pastori? Ecco, credo che chiedano una disponibilità ad ascoltarli, una disponibilità ad accoglierli, e una disponibilità a costruire veramente percorsi di partecipazione e di corresponsabilità. È un cammino da fare insieme, ci vuole pazienza, ma soprattutto ci vuole costanza e chiarezza di obiettivi.

Quali sono gli ambiti in cui ancora il laicato non riesce ad ordinare le cose temporali secondo il progetto divino?

Io direi che il laicato, almeno in questa fase storica che stiamo vivendo, è impegnato negli ambiti più profondi, perché non è possibile riordinare secondo Dio, ad esempio, l'ambito dell'economia, l'ambito della politica, l'ambito del vivere civile, se non si ordina secondo Dio quello che è il fondamento di questi ambiti, per esempio l'ambito della cultura, cioè l'ambito relativo all'incarnazione dei grandi valori accanto ai quali far crescere l'uomo, la donna, la famiglia, la società.

Ecco la grande sfida oggi è proprio questa: «Cercare di animare cristianamente le culture del nostro tempo»,



ed è uno degli ambiti più difficili.

Se «Vivere secondo lo Spirito è la caratteristica dell'essere figlio di Dio» come dice S. Paolo, ritiene sia abbastanza sviluppata e diffusa quella che Lazzati chiama: «La spiritualità laicale»?

Io credo che sia una prospettiva rispetto alla quale bisogna ancora fare molto cammino, perché spesso al laico si mostrano dei modelli di spiritualità che non tengono conto delle comuni condizioni di vita, che sono le condizioni di vita propria del laico. Io credo che sulla spiritualità laicale ci sia molto da fare. Credo si debba riscoprire che la spiritualità va accolta senza nessun aggettivo. La spiritualità è vita secondo lo Spirito punto e basta; ma questa vita è vita incarnata e per chi è laico si deve poter incarnare nelle condizioni proprie dei laici.

Riguardo a quella peculiare forma di laicato che è

l'Azione Cattolica, in due battute, perché un laico oggi in un contesto di pluralismo ecclesiale dovrebbe scegliere o confermare la scelta di aderire all'AC e perché un parroco dovrebbe curare che ci sia l'AC anche nella sua parrocchia?

Un laico sceglierà l'AC se si sente chiamato ai diversi servizi che possono essere svolti nell'ambito della Chiesa, a quella ministerialità che è propria dell'Azione Cattolica, cioè spendersi per far crescere la Chiesa come comunità, spendersi per far crescere una comunità che sia veramente aperta alla evangelizzazione e l'Azione Cattolica, Paolo VI più volte ha detto che è, una vocazione. È una vocazione perché è scegliere di rendere proprio questo tipo di servizio.

Perché un parroco dovrebbe dare spazio all'AC? Perché diventa una risorsa viva per la crescita della sua comunità cristiana. L'Azione Cattolica è un investimento intelligente di grandi risorse per far crescere la diocesi. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Per una vacanza alternativa

di Domenico Amato

Con l'arrivo dell'estate cominciano a sfilare sulle nostre strade le carovane dei vacanzieri. Famiglie, giovani, single, persone di tutte le età, che dopo un anno di lavoro possono ritemperare le proprie forze, riposarsi, rilassarsi.

Nell'augurare a tutto questo popolo delle vacanze, tra cui ci sono certamente alcuni dei nostri lettori, un tempo propizio di serenità vorrei ricordare due cose e dare un suggerimento.

Le ferie sono un diritto sancito dallo statuto dei lavoratori, e su questo periodo si inseriscono una serie di pacchetti riguardanti le località turistiche. Non sarebbe però male rinverdire la memoria che per noi cristiani le ferie si colorano sempre di un'accezione particolare che è quella del riposo biblicamente inteso. Con ciò voglio semplicemente dire che il periodo in cui si è liberi dalla routine quotidiana del lavoro serve in primo luogo per ritemperare lo spirito e riconciliarsi con Dio; riprendendo in tal senso una relazione, che è quella della preghiera, molte volte interrotta a causa della stanchezza e degli impegni. Non va poi dimenticato che si possono sempre organizzare delle «vacanze alternative»

(continua a pag. 2)



A pagina 2

**Esperienza di
condivisione
in Albania**

Alle pagine 3-6

**«Con il dono della carità
dentro la storia».**
*La nota della C.E.I. per un
nuovo progetto culturale*

Segni di Vita



La nostra prima esperienza in Albania

di Velia e Trifone Bello

Ogni volta che abbiamo viaggiato siamo sempre rimasti colpiti dal fascino delle grandi città, dalla maestosità delle opere architettoniche, dalle innovazioni della società di oggi... tutte bellezze che non si possono trovare nei nostri piccoli paesi del Salento. In Albania non sono state queste le cose che abbiamo visto e che ci hanno affascinato.

In Albania ci ha colpito la gente, sempre sorridente e desiderosa di imparare, ci ha colpito la povertà e l'umiltà delle case, dei paesi, dei villaggi, ci ha colpito la gioia di vivere nonostante le condizioni di vita, ci ha colpito il sacrificio e la dispo-

nibilità di tante persone che con gratuità, hanno fatto e continueranno a fare per il popolo albanese. E se abbiamo potuto arricchirci così tanto, dobbiamo sicuramente ringraziare le Suore Oblate di S. Benedetto G. Labre «Don Grittani» di Molfetta e Anna de Candia volontaria del gruppo «Insieme per l'Albania».

Siamo partiti dal porto di Bari e in otto ore siamo arrivati a Durazzo. Eravamo in buona compagnia: Madre Rita, Suor Paola, Don Ernesto Valiani, Anna e suo marito e poi Padre Diego, Maria, Pippo e Mariella provenienti dalla Parrocchia San Francesco di Giarre e che con tanto amore e dedizione danno

una mano a Don Carmelo, sacerdote che vive a Mamurras da quattro anni e che collabora con Suor Bartolomea e Suor Assunta nel villaggio di Zheja.

A quante cose abbiamo pensato durante il tragitto!

In un primo momento, dobbiamo ammetterlo, l'impressione che abbiamo avuto è stata quella di un immenso abbandono e desolazione, ma ci è bastato essere accolti dal luminoso sorriso delle Suore, dagli

ciolata per i sentieri appena accennati sulle colline.

Don Carmelo aveva appena spiegato alla gente che loro, «pietre vive della Chiesa», dovevano contribuire attivamente alla realizzazione della stessa. Per questo motivo durante la liturgia della parola, presieduta dal Nunzio Apostolico Albanese Monsignor Ivan Dias, i capo famiglia hanno inciso i propri nomi e quelli dei familiari e consegnato le buste contenenti le offerte.

Successivamente ognuno ha depositato la propria pietra nel posto in cui sorgerà l'altare e tutti hanno voluto gettare palate di cemento sulle pietre, mentre i giovani partecipavano con gioia cantando.

Quello che ci ha colpito di più in questa gente, e in particolare nei bambini e nei giovani, è stata la voglia che hanno di condurre una vita normale e serena, di stabilire rapporti con gli altri, di dialogare e soprattutto di poter, finalmente, conoscere il Signore e seguire i Suoi insegnamenti.

Ci riproponiamo di tornare, ma anche da qui vorremmo renderci utili, raccontando ciò che abbiamo visto e toccato con mano, sensibilizzando le persone amiche, procurando ciò che sappiamo necessità loro per continuare a risorgere.

Vorremmo anche che tutte le persone che ne hanno la possibilità, a cominciare dalle nostre famiglie, andassero in Albania perché, a volte, se non si vede con i propri occhi, non si può credere e capire realtà così differenti e difficili e poi perché è sicuramente un'esperienza irripetibile che ti riempie il cuore.

Se qualcuno vuole dare una mano alle Suore e a Don Carmelo, l'indirizzo è: Istituto «Don Grittani» - Via Don Minzoni - Molfetta - c/c bancario Banca Cattolica Popolare Spa n. 111206930/22 - Molfetta.

Grazie amici! È stato bellissimo!

Presto ci ritorneremo e speriamo che fino ad allora le cose possano migliorare, grazie all'impegno ed alla buona volontà di chi già vi vuole bene. □



operai del cantiere e dai giovani albanesi, per ritrovare la carica e cancellare ogni sentimento di tristezza che aveva pervaso il nostro animo poco prima. Ed è stato sorprendente vedere come quella gente, che non ha niente, abbia saputo dare tanto a noi, che molto spesso, chiusi nelle nostre case dimentichiamo tutto quello che accade intorno a noi ed i valori che contano di più nella vita.

Nel pomeriggio, durante la celebrazione eucaristica, don Carmelo ha impartito il battesimo a circa settanta persone.

La «posa delle pietre» per la costruzione della Chiesa e dei locali per la formazione professionale è stata preceduta da molti preparativi.

Abbiamo addobbato il palco, la casa ed il cantiere con bandierine colorate, con rami freschi di felci raccolti lungo la fonte che scorre nei pressi del villaggio, con cestini intessuti di giunchi verdi e fiori spontanei dai giovani e dai bambini, che, di buon mattino sono venuti ad aiutarci, correndo giù alla spic-

No! Un tale comportamento sarebbe dissenso e offensivo.

Infine il suggerimento. Nelle pagine di questo numero viene dato ampio spazio alle indicazioni sul cammino prossimo venturo che la Chiesa italiana e i cristiani che sono in Italia sono chiamati a compiere per i prossimi anni. Perché allora non approfittare di questo tempo di riposo per capire meglio la nostra situazione di cristiani al fine di assumere impegni più precisi e coerenti? Ognuno potrebbe procurarsi la nota pastorale della C.E.I. e leggerla con tranquillità e attenzione. Senza vergognarsi di leggerla stando sdraiati sotto un ombrellone.

Il periodo estivo sia per tutti tempo di ritemperamento delle proprie forze e di ricentrimento su Cristo, perché queste vacanze siano veramente buone per tutti. □

(da pag. 1)

dove il proprio tempo libero viene impegnato a servizio di chi è nel bisogno. Si veda a tal proposito, e solo a titolo di esempio, l'esperienza descritta nell'articolo seguente.

Tale discorso ci fa entrare nell'altra cosa da ricordare; e cioè che molte persone, per motivi diversi, non andranno in vacanza. Vuoi perché ammalate, vuoi perché disoccupate, vuoi perché strette da bisogni e insicurezze tali che le costringono a soffrire e a preoccuparsi per il pane quotidiano e per un giorno di vita in più. Non sarebbe male ricordarsi di loro, non perché un velo di tristezza venga a turbare quella tanto agognata settimana di ferie, ma semplicemente perché in vacanza si sia più sobri nelle spese. Perché non è giusto sciupare e sperperare per il semplice gusto di poterlo fare: «tanto poi il resto dell'anno...»

Aiutiamolo a sostenere le sofferenze del mondo

Un mondo di poveri, emarginati, ammalati, gli tende la mano. Solo con il nostro aiuto il Papa può farcela. Offriamo dunque con generosità!

**DOMENICA
30 GIUGNO
GIORNATA
PER LA
CARITA'
DEL PAPA**



Parrocchia S. Marisa della Stella - Terlizzi

Giochi dell'amicizia per ragazzi dai 6 ai 13 anni

1-2-3 luglio
presso il Centro parrocchiale

Tutti sono invitati.

*Come consuetudine «Luce e Vita»
sospende la pubblicazione nei mesi
di luglio e agosto.*

*I nostri
appuntamento
riprenderanno
l'8 settembre.
A tutti i lettori
auguriamo una
buona estate.*



Quello che è un «progetto culturale» della Chiesa

Il cardinale Ruini ha sottolineato in questi giorni come «Progetto vuole indicare la proposta di impegnarsi in un processo, ossia in un'impresa comune, necessariamente di lungo periodo, attraverso cui raggiungere, nella misura del possibile, alcuni obiettivi ritenuti importanti per la missione della Chiesa in Italia».

La preoccupazione di fondo che ha portato alla formulazione del progetto è quella della «situazione della fede» in Italia, in un momento in cui «la fede cristiana autentica sembra stemperarsi in una religiosità disancorata dal concetto di verità, dove la certezza della fede decade al livello di semplice opinione e speranza soggettiva».

Poiché la cultura influisce «sulla coscienza, sulle convinzioni e sui comportamenti delle persone, e così sul loro rapporto con Dio», l'elaborazione di un progetto culturale «è di grande importanza anche per il servizio della Chiesa al Paese e per lo sviluppo di un'azione politica cristianamente ispirata».

Ma la questione cruciale, insiste Ruini, è quella del rapporto tra fede e cultura: «Per potersi realmente qualificare come cristiano, il progetto culturale deve essere incentrato in Cristo, ma nello stesso tempo aperto, ramificato e dinamico da poter intercettare una cultura e una società fortemente pluralistiche».

Di qui l'urgenza di «favorire la crescita di più precise capacità di discernimento cristiano, senza le quali il pluralismo rischia di rendere precario, e alla fine non autentico, il rapporto della fede con la cultura e la vita».

L'orientamento generale, emerso anche dal Convegno di Palermo, è dunque quello di «stare dentro» al nostro tempo, «con amore e con libertà propositiva e critica,



senza indebolire o mettere tra parentesi la nostra identità cristiana, ma al contrario partendo da essa e operando in forza di essa».

La condizione preliminare per l'attuazione di un progetto culturale orientato in senso cristiano è «la vitalità, anzitutto spirituale, del popolo di Dio», alimentata da «una precisa coscienza della missione della Chiesa nella storia, nella cultura e nella società italiana».

Per questo il progetto riguarda «sia la dimensione cosiddetta "alta" della cultura, sia la pastorale ordinaria della Chiesa, sia l'impegno quotidiano dei laici cristiani nei diversi ambienti di vita e settori di responsabilità», il cui presupposto irrinunciabile sono «una Chiesa e una pastorale non autoreferenziali, ma autenticamente missionarie».

Attenzione ai processi formativi, «salto di qualità nel linguaggio e nelle capacità di comunicazione della Chiesa e dei cattolici», ricerca di «agili forme di collegamento», dialogo e «comune collaborazione» fra cattolici (aperte anche ai non cattolici): sono queste alcune delle priorità del progetto culturale, che va inserito «in quel processo di incarnazione della fede nelle culture che attraversa i tempi e che è affidato anzitutto all'iniziativa dello Spirito di Dio e subordinatamente alla libertà e creatività culturale dei credenti». □

Recensioni



S. GAETA - S. LANZA, *Cultura e pastorale del Terzo millennio, da Palermo il nuovo cammino*, Edizioni Paoline, Torino 1996, L. 28.000.

Il convegno di Palermo è stato un evento ecclesiale di grande rilievo. Situato alla metà degli anni Novanta, ha costituito una verifica riguardo al progetto decennale «Evangelizzazione e testimonianza della carità».

In sincronia con la nota dei vescovi e la raccolta degli atti di Palermo, viene pubblicato questo volume: sussidio utilissimo per comprendere il convegno, e al di là di esso, l'attuale cammino della Chiesa nel nostro Paese.

Il testo racconta il Convegno con ampiezza di informazioni e di documentazione, ripercorrendone le diverse fasi, dalla preparazione alla celebrazione, fino alla nota episcopale sul «dopo-Palermo».

L'interpretazione del Convegno, e più generalmente del cammino delle Chiese in Italia dal concilio in poi, è centrato sul rapporto tra Vangelo e società, tra fede e cultura, tra vissuto religioso e vissuto quotidiano.

La seconda parte del testo invece propone dieci parole

intorno a cui costruire la comunità cristiane e la società dei prossimi anni, toccando tematiche che sono all'ordine del giorno e che hanno trovato spazio nella riflessione del Convegno di Palermo e trovano riscontro nella nota della Conferenza Episcopale Italiana.

La prima parola è una parola di memoria; vengono ripercorsi i *vent'anni di cammino* pastorale della chiesa italiana attraverso i vari piani pastorali. Segue l'altra parola che è il *Vangelo della carità*, parola cardine di questo tempo che stiamo vivendo.

La terza parola è: *Questione meridionale*, un tema che ci riguarda molto da vicino, a cui fa seguito il *rinnovamento pastorale*, come impegno di tutte le comunità cristiane che sono in Italia.

Fanno seguito due parole fondamentali che devono trovare una più stretta sinergia nei prossimi anni: *Teologia e cultura*.

La settima parola riguarda le *aggregazioni ecclesiali* vera risorsa della Chiesa italiana.

Infine si fa riferimento a tre questioni importanti che il nostro tempo ha posto all'attenzione della Chiesa e della società: *Lavoro e legalità, società e politica, sfida educativa*.

Il libro si conclude con un'utile appendice in cui viene indicato tutto il cammino che la Chiesa italiana ha fatto, a partire dal 1939 e fino ai giorni nostri, attraverso i documenti emanati dalla C.E.I., che qui vengono elencati dandone il titolo e indicando la data di pubblicazione.

Un libro certamente utile per i sacerdoti e per tutti gli operatori pastorali che a vario titolo esplicitano il proprio servizio nella comunità ecclesiale.

III Convegno Ecclesiale. Palermo, 20-24 novembre 1995, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia. Testi fondamentali del Convegno e Nota pastorale dei Vescovi*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1996, L. 15.000.

Non sono ancora gli Atti del Convegno, ma come recita il sottotitolo, questa pubblicazione contiene i testi fondamentali del Convegno.

In una prima sezione vengono proposti il discorso e l'omelia che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha pronunciato a Palermo: il primo nell'aula dell'assemblea del Convegno, di fronte a tutti i delegati delle Chiese in Italia; la seconda nello stadio della città, durante la Celebrazione Eucaristica da lui presieduta. I due interventi entrano in profonda sintonia con i temi e gli intenti del convegno e offrono chiare indicazioni interpretative della presente situazione culturale ed ecclesiale italiana. A tali indicazioni si sono ripetutamente richiamati relatori e delegati nel corso del Convegno. Esse risuonano in modo tutto particolare nelle sue conclusioni e costituiscono l'asse portante della rilettura interpretativa che i vescovi fanno del Convegno nel loro documento.

La seconda sezione propone i più importanti interventi che hanno caratterizzato i lavori del Convegno.

Un primo gruppo di testi comprende le tre relazioni tenute in assemblea: quella di apertura del Card. G. Saldarini e quelle, di carattere rispettivamente socio-culturale e teologico-pastorale, tenute dal Prof. F. Garelli e da Mons. P. Coda.

La funzione di cerniera tra il lavoro preparatorio e i lavori negli ambiti e nelle commissioni di studio è ancor più evidente nel successivo gruppo di testi, costituito dalle introduzioni ai cinque ambiti.

Il terzo gruppo di testi rappresenta invece i frutti del confronto e del dialogo che si è sviluppato nelle commissioni di studio, poi raccolto a livello di ambiti a cura dei rispettivi coordinatori.

III CONVEGNO
ECCLESIALE

PALERMO, 20-24 NOVEMBRE 1995



IL VANGELO
DELLA CARITÀ
PER UNA
NUOVA
SOCIETÀ
IN ITALIA

Testi fondamentali del Convegno
e Nota pastorale dei Vescovi

Chiudono questa seconda sezione del volume l'intervento conclusivo del Card. C. Ruini e il Messaggio finale approvato dall'assemblea. Il discorso del Presidente della C.E.I. si presenta come una prima autorevole lettura dello svolgimento del Convegno, ne coglie i contenuti rilevanti e li collega tra loro nella prospettiva di alcune emergenze.

Il cammino del III Convegno ecclesiale sfocia nella «Nota pastorale», approvata dall'Assemblea generale della C.E.I. del 6-10 maggio 1996 (di cui si da una sintesi nelle pagine precedenti), ora consegnata alle comunità ecclesiali quale autorevole interpretazione del Convegno e proposta di linee di azione per attuarne le istanze più significative.

Il documento, pubblicato in questa terza sezione del testo presenta l'evento di Palermo come esperienza di Chiesa e ne aiuta a cogliere le tematiche portanti. Spiritualità e cultura sono proposte come chiavi risolutive delle istanze formative, comunitarie e missionarie emerse nel convegno. Le indicazioni e le proposte pastorale formulate nell'assemblea sono ricollocate in un quadro organico di priorità, con riferimento ai cinque ambiti del Convegno.

Tutta la riflessione è inserita in una duplice contestualità: quella della piena attuazione del Concilio Vaticano II e del cammino della chiesa verso il Terzo millennio, rinnovato appello all'incontro con Cristo, «Colui che viene».

Saverio Gaeta
Sergio Lanza

CULTURA
E PASTORALE
DEL TERZO
MILLENNIO

da Palermo
il nuovo cammino



Chiesa locale



LUCE E VITA

L'AC anche in estate... è in movimento

di Massimo Bellifemine

Possono le pietre fare da testimone?

di Saverio Minervini

Leggiamo nella Bibbia al capitolo 24, 26-27 del libro di Giosuè che questi rizzò una grande pietra sotto il terebinto che è nel santuario del Signore e rivolgendosi al popolo lì radunato disse: «Ecco, questa pietra sarà una testimonianza per tutti noi, perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha detto; essa servirà quindi da testimone contro di voi, perché non rinnegiate il vostro Dio».

Non una pietra sotto il terebinto, ma di un intero tempio qui si parla che testimonia e ricorda agli uomini quello che Dio ci ha rivelato.

Da sei secoli quando quelle pietre sono state innalzate e consacrate per diventare la «casa di Dio» in mezzo alle case degli uomini testimoniano la fedeltà e l'alleanza che Dio ha stretto con l'umanità. Il tempio dedicato allo Spirito Santo nel centro storico di Giovinazzo non può e non deve essere considerato solo un monumento artistico, ma deve essere ritenuto una testimonianza di fede.

Il fondatore Mons. Pavone de Grifis, impegnando l'intero suo patrimonio nella costruzione della chiesa e dotandola di un collegio di sei sacerdoti con a capo un preposito, intendeva perpetuare nel tempo il ricordo dell'opera mirabile di Dio per gli uomini. Oggi tutti ne ammirano il valore artistico ma quanti sono disposti a scoprire la fede e la spiritualità che l'arte racchiude? Spesso si sentono giudizi poco lusinghieri sull'arte moderna ma è anche vero, come è stato detto, che l'arte priva di spiritualità reca in sé la propria tragedia.

È la tragedia che vive l'uo-

mo di oggi perché ha abbandonato Dio? Non è impossibile. È proprio questo che deve farci pensare ad un recupero di una spiritualità autentica.

Nella Chiesa Collegiata dello Spirito Santo il prossimo mese di settembre si darà inizio all'anno giubilare per riscoprire e far rinnovare l'alleanza di Dio con l'uomo. Il Santo Padre Giovanni Paolo II, aderendo alla richiesta del nostro pastore Mons. Donato Negro, tramite la Penitenzieria Apostolica in data 29 marzo 1996 ha concesso alla Chiesa Collegiata dello Spirito Santo, l'indulgenza plenaria da lucrarsi alle solite condizioni.

Ora siamo in attesa che il Vescovo emani il decreto di apertura dell'anno giubilare, il quale coinciderà oltre che con il sesto centenario della consacrazione del tempio (1397-1997), anche col primo centenario della confraternita del S. Rosario di Pompei e del terzo ordine domenicano, senza dimenticare l'ottavo centenario della nascita del Beato Nicola Paglia di Giovinazzo.

Tutti siamo invitati a prepararci a questo anno di grazia con il ritorno a Dio attraverso la riconciliazione, imparando ad essere docili all'azione dello Spirito Santo quando questi fa udire la sua voce. □



Quando si pensa all'Estate non si può non pensare alle vacanze: la domanda più ricorrente è proprio «dove vai in vacanza?».

Se si rivolge la stessa domanda ad un ragazzo o ad un giovanissimo delle nostre parrocchie, questi sicuramente risponderà «io vado al campo-scuola della mia parrocchia».

Ed infatti ogni anno in quasi tutte le parrocchie l'Azione Cattolica programma nel periodo estivo una serie di campi-scuola i cui destinatari vanno dai ragazzi dell'ACR ai giovanissimi, dai giovani agli adulti o alle famiglie nelle parrocchie più organizzate.

Lo spirito con cui si programmano queste occasioni estive non è il divertimento e lo svago ma è principalmente la vita comunitaria e l'approfondimento di un tema che di anno in anno cambia e che viene affrontato con lo stile della gioia di stare insieme.

I temi che si affrontano di solito vengono attinti dalle proposte che il Centro diocesano di AC fa oppure ci si procura o si studiano delle piste alternative disponibili anche nelle librerie cattoliche; ma ogni cosa viene sempre studiata e preparata prima di partire: dal cartellone alla canzone, dal video al gioco attivo, dal momento di preghiera mattutino al ritiro.

Anche gli animatori e i responsabili parrocchiali, però, dopo aver lavorato incessantemente per il campo della propria parrocchia, vivono il proprio momento formativo e d'incontro con gli altri che svolgono il loro stesso servizio nelle altre parrocchie della diocesi: si tratta del campo-scuola diocesano di AC per animatori e responsabili.

Tutti i settori sono coinvolti: educatori e responsabili di ACR, animatori e responsabili

del Settore Giovani, animatori, coppie animatrici e responsabili del Settore Adulti sono destinatari della proposta che il Consiglio Diocesano ogni anno programma perché si realizzi a fine agosto.

Quest'anno dal 20 al 25 agosto a Bassano Romano (VT) tutti i formatori e i responsabili associativi si trovano ciascuno all'interno del campo-scuola del proprio Settore. Vivranno insieme, in spirito di comunione, un momento che resterà sempre caro tra i ricordi più importanti della propria vita associativa.

I momenti formativi, quelli spirituali e persino quelli di gioco sono sempre curati a puntino e non manca mai qualche «pezzo da novanta» del Centro Nazionale o del mondo ecclesiale o civile e tutto viene condito con ecclesialità, pastorale, spiritualità, popolarità, gratuità e gioia.

Si può dire, quindi, che d'Estate l'Azione Cattolica è proprio in movimento e non si riposa nemmeno un istante perché la vitalità di ogni aderente non venga mai meno.

E a proposito di vitalità il Consiglio Diocesano ha eletto la nuova Vicepresidente diocesana del Settore Giovani che succede a Grazia Campanale a cui va nuovamente un profondo ringraziamento per quanto ha fatto: la nuova Vicepresidente è Chiara de Gennaro, energica e piena di vitalità, fino ad ora ha svolto il suo servizio nella parrocchia Santa Teresa di Molfetta e da qualche giorno l'AC le ha chiesto un ulteriore sforzo per servire il Settore Giovani e tutta l'Associazione.

A lei facciamo i nostri auguri perché la serenità e la semplicità accompagnino sempre il suo impegno. Conoscerla sarà un motivo in più per essere al campo-scuola diocesano di AC. □

Riceviamo e pubblichiamo

Tossicodipendenza: solo farmaci e pessimismo?

di Michele Catalano

La lunga intervista al dott. Antonio Taranto, pubblicata su «Luce e Vita» n. 20 del 19 maggio scorso, ha l'indubbio merito di aver gettato un sasso nello stagno della tossicodipendenza e delle patologie correlate, riaprendo un dialogo che la Comunità diocesana ha lasciato per troppo tempo passivamente sopito, quasi volesse rimuovere più o meno coscientemente, una problematica che, invece, interpellava tutti — persone, famiglie, chiesa ed istituzioni civili — ad una sensibilizzazione e ad un impegno quotidiano, costante e serio.

In tale prospettiva ho l'obbligo di far sentire la voce di un ex dirigente amministrativo — oggi in pensione — del Servizio Sanitario Nazionale, da un po' di tempo responsabile del settore «Rapporti con le istituzioni» della Caritas Diocesana e da oltre dieci anni impegnato come volontario in questa guerra che risulta maledettamente perdente proprio perché — «delegata» a pochi «addetti» — non ha mai visto un'azione diurna, concertata e sinergica di tutte le entità sopra richiamate.

Dirò subito che non condivido affatto sia l'approccio pressoché esclusivamente medico-farmacologico dato al problema, sia la visione d'insieme — pessimistica e, tutto sommato, senza significative vie d'uscita — che si ricava dall'intervista, quasi che esso non possa essere «mai» risolto ma soltanto controllato attraverso una serie di T.S.O. (Trattamento Sanitario Obbligatorio) da applicare ai tossici come ai pazzi.

Senza voler indurre facili ottimismo, va detto invece, che il pianeta droga — proprio perché terribilmente complesso e composito, come gli addetti ai lavori sanno — abbisogna della tensione costante di tutti,

nonché di interventi multidisciplinari e di risposte «integrate» oltre che «personalizzate» per consolidare e migliorare i risultati positivi che sono sotto gli occhi di tutti e che, se non ci fossero, non giustificerebbero la presenza stessa dei S.E.R.T. i quali, invece, risultano ancora indispensabili purché siano, beninteso, non solo opportunamente strutturati quanto alla dotazione organica, ma anche promotori e artefici della richiamata quotidiana azione multidisciplinare.

Dall'unilateralità di detto approccio, tanto aprioristica ed assoluta da apparire presuntuosa e fors'anche arrogante, consegue che:

1 — la prevenzione (a sua volta da «vedere» in un'ottica più ampia di prevenzione del disagio e delle devianze in generale), così come la riabilitazione ed il reinserimento sociale, non abbiano alcuno spazio pur costituendo, per espressa disposizione normativa, cardini portanti, insieme alla cura, sui quali si misura, in termini di costi-benefici, l'efficienza e l'efficacia del servizio che il dott. Taranto è stato chiamato a dirigere da quasi dieci anni;

2 — l'assoluta preminenza data al trattamento chimico farmacologico, se da un lato, e per esplicita ammissione dell'intervistato, non sembra sortire effetti risolutivi a livello di cura, dall'altro lato non dà conto degli effetti almeno latrogeni (malattie causate dall'uso prolungato di farmaci) che, anche escludendo quelli teratogeni (alterazioni dello sviluppo embrionale e malformazioni del nascituro), potrebbero derivare dalla terapia basata esclusivamente su metadone, naltrexone e quant'altro;

3 — alle Comunità per un verso viene riservato un ruolo di serie B o C, comunque del tut-

to subalterno, riduttivo e succedaneo rispetto a quello affatto preminente dei S.E.R.T. e, per altro verso, anche troppo esteso ed ultroneo, quando si ipotizza che il soggetto possa (o debba?) «rimanerci due, tre, quattro anni, per tutta la vita», laddove il S.E.R.T. dovesse decidere, bontà sua, di spedircelo.

Bisognerà allora rammentare l'apologo della testa e delle viscere di Menenio Agrippa, o invocare codici deontologici (che, per essere rispettati, debbono applicarsi in maniera reciproca), o far riferimento allo spirito ed alla lettera della normativa vigente per conseguire se non proprio la pari dignità, almeno il rispetto dei ruoli?

4 — non si riesce a comprendere se nel S.E.R.T. di Molfetta trovi pratica attuazione il principio del «consenso informato» sancito dall'art. 32 della Costituzione, secondo il quale «nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge»... e poi esplicitato nella copiosa normativa nazionale e regionale di attuazione, da ultimo nell'art. 2 della legge regionale n. 44/1995 che, fra l'altro, impone alle strutture sanitarie di:

— «informare compiutamente... gli utenti sui loro diritti, sulle prestazioni disponibili... sulle possibilità di scelta esistenti...»;

— «favore... la libera scelta dell'utente in ordine alle diverse strutture... esistenti... in grado di fornire le prestazioni richieste»;

— «fornire all'utente un'informazione completa sullo stato di salute, sulla diagnosi, l'in-

dirizzo terapeutico e la prognosi in termini chiari e comprensibili... cosicché, quando questi lo ritenga, abbia la possibilità di opporsi a determinati procedimenti...».

Per concludere, mi sembra doveroso ribadire che in un settore in cui a nessuno è ancora dato possedere, al momento, la formula magica o la ricetta risolutiva, una maggiore coscienza dei propri limiti, una più aperta ed attenta considerazione dell'operato altrui (specie quando apprestato, come pur avviene, con serietà e dedizione), finalizzata ad offrire al tossicodipendente una pluralità di opzioni fra le quali possa «liberamente» scegliere, una ricerca e, direi anzi una sollecitazione di collaborazioni sinergiche con altre entità istituzionali e sociali (enti locali, comunità terapeutiche, unità di strada, centri di ascolto, parrocchie, famiglie, ecc.) dovrebbero essere elementi imprescindibili specie per chi risulta preposto a servizi di tale peculiare rilievo.

Spero, quindi, che il confronto appena iniziato possa continuare — arricchendosi di altri preziosi apporti come quello offerto da Valerio Palombella sul n. 21 di «Luce e Vita», e, magari, stemperando qualche asperità cui lo scrivente è stato indotto per costruire «insieme», rifuggendo da primogeniture ed antagonismi assurdi e deleteri, una «rete» integrata di servizi tesa a fronteggiare, in termini positivi e nella maniera più adeguata ed efficiente, un fenomeno col quale tutti siamo chiamati a fare i conti purtroppo ancora per molto tempo. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Michele Ciccolella, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



8 SETTEMBRE 1996

N. **27**
ANNO 72°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Verso uno spirito nuovo

di Mons. Donato Negro

Carissimi,
l'inizio dell'anno pastorale è segnato dal Convegno diocesano, che è per noi motivo di gioia e, insieme, di intima trepidazione.

Gioia perché ogni convenire ecclesiale è dono dello Spirito Santo, esperienza della presenza del Signore, evento di comunione.

Trepidazione perché il Convegno è un ritrovarsi di molti legati dalla medesima fede, da comuni interessi spirituali, da medesime tensioni pastorali. Trepidazione per il compito storico che ci attende: mostrare che è possibile costruire comunità autenticamente cristiane, evangeliche, radicate sulla Parola ascoltata e annunciata, anche in una società secolarizzata.

C'è bisogno di uomini e donne, di famiglie e comunità, che siano una quotidiana realizzazione in mezzo agli uomini, attraverso il loro vivere quotidiano, delle esigenze evangeliche.

Occorrono luoghi in cui si vive e si incarna il Vangelo. Il problema della evangelizzazione, infatti, non è prima di

(continua a pag. 2)



A pagina 3

**In festa
con Maria**

A pagina 4

**Giovani
e famiglia**

A pagina 7

**Nasce la
«Banca
solidale»**

Il Concilio Vaticano II punto di riferimento della pastorale

Intervista a Don Piero Coda

Tenendo presenti i risultati dell'indagine sulla religiosità in Italia, in che misura si può dire che gli insegnamenti del Concilio siano penetrati nella cultura e nel sentire religioso degli italiani?

Da una parte gli insegnamenti del Concilio sono penetrati ampiamente, almeno nella fascia dei cattolici più impegnati, e hanno aiutato in modo notevole l'autocoscienza delle nostre Chiese. Dall'altra, la recezione del Concilio mostra ancora due grandi limiti: la difficoltà a scoprire e far propria l'anima del rinnovamento con-

ciliare, per innervarne la vita personale comunitaria, e la difficoltà a tradurre il Concilio in una vita ecclesiale matura e capace di incidere nella storia. Il primato di una spiritualità realmente rispondente al *kairòs* di Dio nell'oggi, auspicato a Palermo, mi sembra sottolinei l'esigenza avvertita di colmare alla radice questa lacuna.

Nei mezzi di comunicazione è ancora diffusa un'immagine di Chiesa quasi preconciliare...

Questo è vero. Nei mass media prevale un'immagine di Chiesa ridotta alla gerarchia. Quindi la Chiesa non è concepita come una comunità cristiana, non è letta a partire dalla novità dell'evento di Gesù Cristo che si traduce in una novità di rapporti che lievitano e fermentano la storia.

Lo stesso convegno di Palermo ha spiazzato i giornalisti, perché è andato in controtendenza rispetto all'immagine di Chiesa che avevano i mass media. Ha mostrato l'immagine di una Chiesa che è effettivamente quella proposta dall'ecclesiologia di comunione del Concilio.

Quali tra i sedici documenti fondamentali del Concilio possono risultare più utili per aiutare a definire quel «progetto pastorale con valenza culturale» che sta a cuore alla Chiesa italiana?

Innanzitutto direi la *Gaudium et spes*, perché insegna alla Chiesa a vivere nel nostro tempo, facendo discernimento autentico delle istanze della cultura contemporanea alla luce di quell'antropologia integrale che scaturisce dal mistero di Cristo. Un'antropologia che è segnata profondamente dal personalismo, ma allo stesso tempo anche dalla dinamica della intersoggettività e dalla dinamica dell'incontro tra l'azione di Dio e l'azione dell'uomo. Quindi la *Dignitatis humanae*, sulla libertà religiosa, perché si tratta di un documento che ci offre la chiave di volta del dialogo con la cultura moderna e anche con le altre religioni. Ancora l'*Inter mirifica*, che tematizza la centralità innovativa, in una prospettiva antropologica e culturale, del fenomeno della comunicazione sociale. Infine l'*Apostolicam actuositatem*, che specifica il ruolo del laicato nel presente trapasso epocale.

Proprio il tema del laicato è stato tra i più impegnativi e promettenti del Concilio. Si può dire che dopo trent'anni il laicato, in particolare quello organizzato, è stato coin-

volto di più nelle scelte pastorali?

Il cammino è certamente ancora lungo, non per nulla a Palermo questo è stato uno dei temi più sentiti. Direi che le prospettive di impegno sono soprattutto due: da una parte quella di una crescita generalizzata e convinta degli organismi di partecipazione e di corresponsabilità, superando quella stanchezza che avvertiamo da tante parti. In secondo luogo, quella di una cordiale e intelligente accoglienza dei nuovi carismi che lo Spirito ha donato alla Chiesa con il Concilio e che mirano ad una maturazione e ad un rinnovamento dell'identità e della missione dei laici. La sfida per la Chiesa alle soglie del terzo millennio mi sembra stia soprattutto qui.

Il Concilio ha insegnato a collocare il «particolare» in una prospettiva universale. Come rilanciare questa indicazione che non sembra molto presente anche nella realtà ecclesiale?

Di fatto questa prospettiva è stata forse una delle meno presenti anche a Palermo, se si eccettua la significativa presenza dei delegati fraterni delle altre Chiese e dei rappresentanti dell'ebraismo e dell'islam. Penso che non ci si sia ancora abituati a ragionare e a progettare in termini strutturalmente universalistici. Una figura di uomo che oggi ci si attende, che oggi è in gestazione, è quella di un «uomo-mondo». I grandi problemi del nostro tempo, possono essere realisticamente gestiti solo facendo riferimento all'intera famiglia umana. Questo tema è al centro della *Sollicitudo rei socialis*, ed ha animato il discorso del Santo Padre all'Onu. Senza dubbio, perciò, questa attenzione all'universalità deve essere una delle direttrici-chiave anche del progetto culturale sul quale la Chiesa italiana deve impegnarsi nei prossimi anni.

(da pag. 1)

tutto quello di un nuovo linguaggio, ma di uno spirito nuovo, di un cuore nuovo.

In questo Convegno apriremo i cuori al vento dello Spirito per cogliere ciò che Egli dice alla nostra Chiesa. Se infatti lo Spirito del Signore è «presente in tutti ed agisce in tutti», se Egli è nella storia e tanto più nella Chiesa, allora l'evangelizzazione degli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia è opera sua. Si tratta di capire su quali strade lo Spirito ci conduce, in modo da servire come singoli e come comunità la sua azione, ma da «servi inutili», o ancor meglio «senza pretese».

Questa fede ci ha guidato nell'anno del «discernimento comunitario» ed è ancora questa fede nello Spirito di Gesù presente e vivente che ci permetterà di correre lungo i sentieri ancora inesplorati, per generare nuovi credenti.

In questi giorni di preparazione intensifichiamo la preghiera, per entrare nel convegno con evangelica fraternità e con grande fiducia.



In festa con Maria

di Mons. Donato Negro

Carissimi,
ci apprestiamo a vivere un tempo di festa e Dio solo sa come lo attendiamo.

La festa, infatti, reca con sé il sapore della convivialità, la letizia dell'incontro, l'estasi della contemplazione, il profumo dell'amicizia. Gli stessi segni che ne accompagnano la preparazione evocano il tempo tanto atteso di soste spirituali, di conversazioni serene, di passeggiate distensive, di relazioni profonde, di armonia con se stessi e con la natura.

Tutto questo sta ad attestarci che il desiderio della festa è iscritto nella fondamentale struttura della nostra natura; che la festa è la nostra vocazione; che Dio ci ha fatti per essere felici.

Ma quando a convocarci a conviti di festa è Lei, Maria, la Madre di Gesù, ogni

gesto assume un colore diverso, ogni esperienza si riveste di novità assoluta. Con Lei accanto, insomma, la festa si trasforma radicalmente.

Non è più soltanto un momento di «effervescenza» di natura gioiosa; non è semplice alternativa al ritmo del giorno ferial e lavorativo. È molto di più. È una Persona.

È il Risorto che cammina sulle nostre strade. È il Vivente che trasfigura la nostra povera esistenza. È il Signore che trasforma l'acqua delle nostre piccole e pur legittime gioie quotidiane nel vino nuovo della festa, dell'amore reciproco, profondo, duraturo, fatto di comprensione, di solidarietà e di tanta capacità di perdonarsi.

E Maria, ancora oggi, con incredibile premura di madre, è attenta ai nostri disagi interiori, condivide le nostre angosce, sperimenta i nostri stessi trasalimenti, prova le

nostre ansie e i nostri aneliti, e ci orienta a Lui perché gli effetti del miracolo di Cana si prolunghino nella nostra vita.

Gesù solo, infatti, può salvare la nostra gioia, così spesso travolta dalle onde impetuose della disperazione, e renderla pienamente umana, libera da ogni contraffazione.

Intuite quale grande lezione di vita ci offre oggi Maria con il suo invito accorato ad ascoltare la voce del Maestro interiore. Chiedendoci di ritornare a Dio, infatti, Ella ci esorta, in questo tempo di crisi, a ripensare all'umano, a riflettere, cioè, sulla sua idealità, sulla sua pienezza, sulla sua realizzazione secondo verità e autenticità.

Non possiamo nascondere: stiamo vivendo un tempo di aridità spirituale, di cumulo di nulla, di nullità, di ovvietà. Stiamo sperimentando il soffocamento nell'esteriorità, il progressivo inaridirsi dell'anima, il graduale «insabbiarsi» di ogni moto del cuore.

Ebbene, Maria vuole convincerci, alle soglie ormai del terzo millennio, che la piena realizzazione umana non è in una vita slegata da Dio o in opposizione a Lui, ma in un rapporto di alleanza e di comunione con

In Cattedrale

- Dal 9 al 14 settembre catechesi sul tema: «Dalla famiglia l'educazione al comandamento del Signore: Amatevi come io vi ho amato».
- SS. Messe dalle ore 7 alle ore 11; vespertina ore 19.
- 13 settembre, ore 17: S. Messa per gli ammalati e gli anziani a cura dell'U.N.I.T.A.L.S.I.
- 15 settembre, ore 10.30: S. Messa pontificale celebrata da S.E. Mons. Donato Negro.

Lui e che solo una vita instata in Dio può dilatare il nostro cuore e renderlo capace di accoglienze autentiche, di gesti solidali, di sguardi puliti, di aspirazioni di pace, di abbracci fraterni, di aneliti di giustizia.

Scriveva Paolo VI, con straordinario spirito profetico, che «bisogna ridestare nel cuore di carta, di ferro e di cemento dell'uomo moderno il palpito della simpatia umana, dell'affetto semplice, puro e generoso, della poesia delle cose native e vive dell'amore».

Ecco, dunque, la sfida che oggi Maria ci lancia: guardare il mondo con gli occhi dell'amore.

Raccogliamo con coraggio questa sfida e facciamola diventare esigente programma di vita: saremo anche noi capaci, come Lei, di rendere nuovo il nostro cuore e più bella la città in cui viviamo.

E, finalmente, il fuoco della festa si trasformerà in un'esaltante celebrazione della vita.

L'Azione Cattolica cittadina

in occasione della festività della MADONNA DEI MARTIRI,
in collaborazione con i FRATI MINORI della Basilica,
organizza una

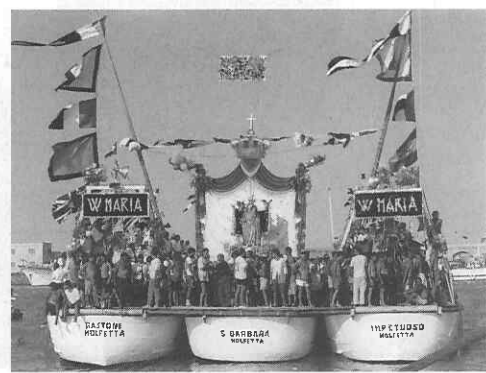
VEGLIA MARIANA

per chiedere che si superino le
divisioni religiose del secondo millennio
tra ebrei, musulmani e cristiani

Sabato, 7 settembre 1996
Basilica Madonna dei Martiri

PROGRAMMA

- ore 23 - Veglia di Preghiera
- ore 0.30 - Fiaccolata sul piazzale della Basilica
- ore 1 - S. Messa celebrata dal Rettore del Santuario





Se la famiglia che nasce viene lasciata sola

Intervista al sociologo Riccardo Prandini

a cura di M. Michela Nicolais

Giovani e famiglia: com'è cambiato l'atteggiamento del mondo giovanile? In che senso la famiglia è per i giovani un valore?

Negli ultimi vent'anni il rapporto tra giovani e famiglia è cambiato molto: se negli anni settanta i giovani erano spinti dalla cultura del tempo ad uscire prima possibile dalla famiglia, in cerca di libertà, oggi tendono a rimanere molto più a lungo nella famiglia, vista come ambito di relazioni molto più paritarie e democratiche rispetto al passato. Ma questa volontà è pur sempre un modo diverso di ricerca della libertà: oggi la famiglia è il porto sicuro dove i giovani ritornano dopo aver fatto le loro esperienze. I figli considerano la famiglia un valore, perché li protegge dai problemi che hanno all'esterno; ciò è positivo se sviluppa una solidarietà interna, ma è negativo se c'è uno sfruttamento reciproco delle due parti. Riguardo alla famiglia che intendono

formarsi, i giovani la pensano diversamente: più che cercare una serie di regole, nella loro futura famiglia cercano un ambiente dove sviluppare l'autenticità. Questo è un valore che va aiutato a svilupparsi.

Cosa significa parlare ai giovani di oggi di «educazione all'amore»?

Se in passato tutta la comunità sosteneva la coppia, oggi la coppia è lasciata sola di fronte alle sue responsabilità: è questa la difficoltà primaria che le coppie e le famiglie incontrano. In questo contesto, parlare di educazione all'amore significa mostrare ai giovani che fare famiglia è una vocazione, far scoprire loro la bellezza del rapporto di coppia e la responsabilità del dono reciproco come estremo atto di libertà, ripensando l'immagine oggi dominante di famiglia vista come insieme di norme che bloccano la libertà dei singoli. Educare i giovani all'amore significa farli uscire dal paradigma della



sessualità, senza né censure, né fare i moralisti, ma dimostrando che basare la propria vita di coppia esclusivamente sulla sfera sessuale è molto riduttivo. I giovani, inoltre, devono prendere coscienza che la vita di coppia e di famiglia ha anche un'influenza sulle relazioni esterne: l'esempio di una famiglia che sviluppa amore produce del bene che si irradia al di fuori di essa.

La famiglia ha un ruolo centrale e insostituibile nella formazione dei giovani: come far sì che essa interagisca con le altre «agenzie educative»?

Le agenzie educative devono entrare di più in dialogo con la famiglia, riconoscendo alla famiglia diritti originari che vanno rispettati: la famiglia è la prima agenzia educativa, e la sua autonomia va riconosciuta. Sull'altro versante, occorre un grosso lavoro per aiutare le famiglie ad uscire dal loro privatismo, sviluppando ad esempio le varie forme di associazionismo familiare. Le famiglie, in altre parole, devono essere aiutate a sviluppare richieste, servizi e idee che possono diventare poi oggetto del dibattito pubblico.

La ricerca di «figure di riferimento» è una delle costanti del mondo giovanile: come può il mondo adulto raggiungere concretamente i giovani, con quale linguaggio, in quali ambienti di vita?

Nella pastorale, a mio avviso, bisogna ripensare in maniera totale le figure degli adulti: bisogna uscire dalla mentalità

per cui gli adulti di riferimento dovrebbero essere solo quelli che si occupano della Chiesa. È necessario dare più forza alle figure laiche, all'idea stessa di laicità: più che grandi prediche sui valori, sono importanti la dignità dell'esempio, la coerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa, la testimonianza di famiglie e coppie che, malgrado le difficoltà a tenere insieme famiglia e vita sociale, riescono con sacrifici quotidiani a vivere l'esperienza familiare in positivo.

Per puntare sui giovani occorre una comunità cristiana più adulta, capace di scommettere su di loro: quali sono le responsabilità degli adulti verso i giovani, e quali le sfide dettate al futuro della pastorale?

Mi sembra che ci sia la tendenza, in certi ambienti ecclesiali, a vedere il problema coppie e fidanzati come un problema che riguarda i due soggetti, con il rischio di privatizzare la questione, senza che la comunità se ne faccia carico. Più che chiedersi quali siano i problemi delle coppie oggi, occorre chiedersi cosa realmente la comunità ecclesiale faccia per loro: è necessario capire come le comunità accolgono una nuova famiglia, se la considerano un potenziamento della comunità stessa e come sostengono le nuove coppie per poi reimmeterle nel circuito più vasto di relazioni di cui fanno parte. Coppia e comunità vanno lette insieme, soffermandosi sulla relazione tra le nuove famiglie e il circuito pubblico in cui esse si trovano ad agire.



Un embrione, il n. 187

Piccoli, indifesi, inafferrabili, sospesi in un limbo di ghiaccio tra la vita che è e quella che deve ancora nascere, sparsi e conservati nei freezer di mezzo mondo: sono gli embrioni umani. Il Papa, intervenendo al Simposio Internazionale su «Evangelium Vitae e diritto» rivolgendosi alla «coscienza» del mondo scientifico ha lanciato con coraggio il suo appello agli stati e alle istituzioni internazionali affinché si facciano «tutori dei diritti inalienabili che le migliaia di embrioni "congelati" intrinsecamente hanno acquisito dal momento della fecondazione». Qui di seguito pubblichiamo una breve ma intensissima lettera...

di Lina De Palo

Sono qui che tremo di freddo.

Chi sono?

Sono un embrione umano. Mi hanno congelato il 7 ottobre 1994.

Se fossi nato, ora avrei circa due anni.

L'età delle prime fantastiche scoperte; delle prime trotterellanti corse nei prati.

Se fossi nato, ora starei tra le rassicuranti braccia di mamma. Avrei conosciuto la dolcezza dei suoi baci, il calore delle sue carezze... Invece sono qui, letteralmente congelato, in attesa di... cosa? Che mia madre si decida ad accogliermi nel suo utero? O che, Dio non voglia, mi ceda ad un'altra donna?

La mia, credetemi, non sarà una «dolce attesa».

Qualunque giorno nascerò, se nascerò, non sarà mai il mio giorno! Il tempo che vivrò, non sarà mai il mio tempo!

Voi nati, voi adulti, con tutta la vostra scienza, non saprete mai che noi embrioni, appena formati, iniziamo il conto alla rovescia.

Sappiamo già quando saremo in grado di vedere la luce.

Io, per esempio, avrei dovuto venire al mondo esattamente alle cinque del mattino del 2 luglio 1996.

Potete immaginare come mi sono sentito quando ho compreso di essere stato condannato a nascere a «comando».

Chi deciderà della mia sorte!

Quel giorno... come sarà per me quel giorno?

Sarà come arrivare tardi alla stazione ed assistere impotente alla partenza del proprio treno.

Quante occasioni perdute! Quanti progetti svaniti!

Dove sarà la farfalla che avrei dovuto afferrare in volo?

Dove saranno gli amici che avrei dovuto incontrare?

Oh certo!... ci sarà un'altra farfalla — direte — ma non sarà la stessa!

Ci saranno altri amici, ma non quelli che mi attesero invano.

Ognuno di loro avrà un vuoto nel suo cuore... quel vuoto che solo la mia esistenza avrebbe riempito!

Quanti anni passeranno in questa gelida solitudine?

Intanto... la vita scorre!

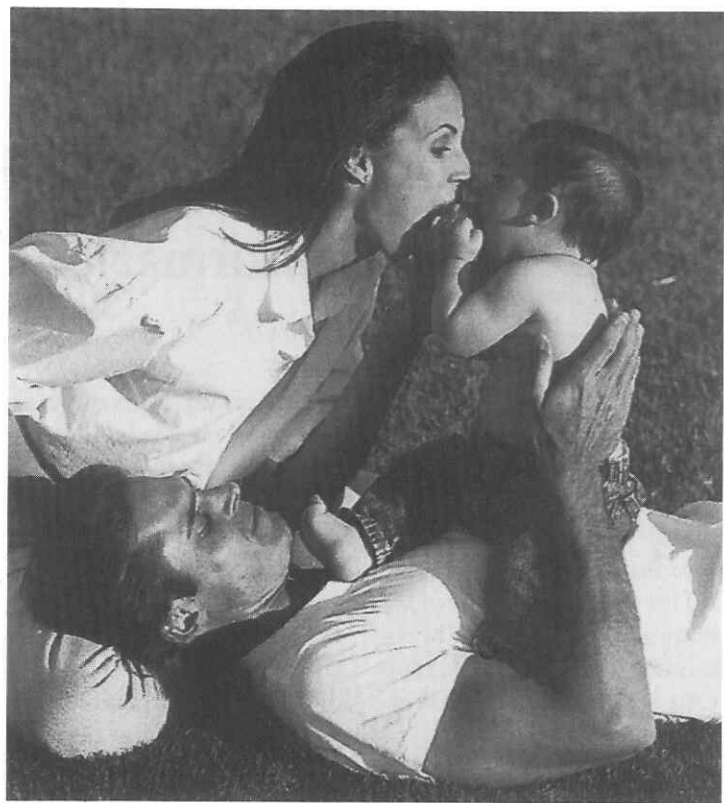
Io, il non nato, il non morto, sono una delle tante vittime di un falso ed ignobile progetto di vita.

Sono qui che tremo di freddo, rabbia e paura.

Sono qui a contare i giorni di una lacerante attesa.

Attendo di... nascere, di morire, o... peggio ancora di essere dimenticato!!!

**Con tanta tristezza
un embrione
Per la precisione il n. 187**



Amici dell'Università Cattolica

L'Associazione Amici dell'Università Cattolica, riprendendo un'intuizione già cara ai suoi fondatori, ha aperto le sue fila anche ai giovanissimi con l'Associazione Amici Ragazzi che vuole coinvolgere gli appartenenti alla fascia d'età che va dagli 11 ai 14 anni.

L'associazione si rivolge ai ragazzi, specie a quelli che frequentano le parrocchie e partecipano a gruppi e associazioni.

Il suo scopo è duplice. Per un verso far conoscere l'Università Cattolica in chiave di pre-orientamento universitario, offrendo, così, utili elementi di scelta per il futuro. Per un altro far percepire, fin dagli anni della scuola media, l'importanza della cultura.

Grazie a questa iniziativa l'Università può allargare la cerchia degli amici, contando sull'aiuto di delegati, insegnanti, educatori e di quanti hanno conosciuto l'Università negli anni giovanili ed ora, a distanza di tempo, continuano a sostenerla con entusiasmo. Inoltre, in collaborazione con il dipartimento di Pedagogia, l'Associazione Amici ha coinvolto, in questa iniziativa, i responsabili di associazioni, movimenti e riviste che lavorano per i ragazzi dando vita con loro alla «Commissione Ragazzi» e creando poi «Ragazzi News», un'agile agenzia stampa.

L'Associazione Amici Ragazzi è nata nell'ottobre del '95 e ha già raggiunto un migliaio di aderenti, preadolescenti distribuiti in tutte le regioni d'Italia. Tra le attività ricordiamo l'animazione della Giornata Universitaria, l'intervento in tema di orientamento per la scelta della scuola superiore e la realizzazione di alcuni numeri speciali della rivista «Incontro» rivolti ai ragazzi.

L'associazione, per questo secondo anno, intende fare ulteriori nuove proposte quali concorsi e meeting per far incontrare gli aderenti e rendere più forte il loro senso di appartenenza, oltre che aiutare i ragazzi e le famiglie ad «orientarsi».

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Cronache di disinformazione

di Salvatore Bernocco

Fra assurdi proclami secessionistici ed inchieste giudiziarie che hanno gettato ombre sinistre sul bel mondo delle aspiranti attrici e modelle e sui loro protettori, si è consumata una estate in cui la comunicazione ha evidenziato tutte le sue pecche, soprattutto la sua disattenzione nei riguardi di fatti ed episodi di straordinaria umanità o di eccezionale disumanità. Intendiamoci: la stampa e la televisione hanno puntato i loro potenti riflettori su vicende quali quelle di Julie Lejeune e Melissa Russo e della piccola scomparsa misteriosamente sul Monte Faito, sulle apparizioni breve e sofferte del Papa (sorvolando sulle sue esortazioni), sulle condizioni disumane dei carcerati, sull'istituto della carcerazione preventiva, sulle conseguenze della recessione economica, sull'elevato tasso di analfabetismo nel Sud e sulle ricorrenti epidemie di epatite nelle nostre contrade, da alcuni definite endemiche, ergo inestirpabili. Lo hanno fatto, ma con accenti e considerazioni, talvolta subliminali, sostanzialmente diseducativi, scandalistici, superficiali, inutilmente truculenti.

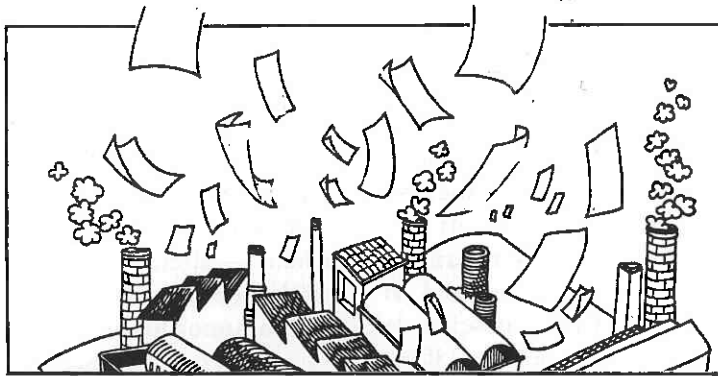
L'eccessiva attenzione riservata ai casi Sabani e Merola, ad esempio, cos'altro rivela se non il malvezzo puriginoso di certa stampa, adusa a solleticare vizi, voyerismi, curiosità insane? I toni accorati sullo stato di salute di Giovanni Paolo II sono echi di sincera preoccupazione o pettegolezzi a buon mercato con contorno di inflessioni meste, tanto per dare risalto alla cosa e fare audience? Le carceri che straripano interessano a qualcuno oppure se ne parla solo in estate, quando l'afa rende la convivenza coatta ancora più insopportabile ed il solleone manda in ferie la politica (ma alcuni politici sono abbronzati tutto l'anno)?

Il suicidio di Carmine Mensorio scatena una nuova polemica sugli arresti facili e sulla magistratura. Per quasi una settimana non si parla d'altro, con il fior fiore degli opinionisti impegnati in una gara di garantismo o di giustizialismo. Poi, sulla situazione delle carceri come sulla riforma dell'istituto della carcerazione preventiva, sulle condizioni igienico-sanitarie pugliesi come sulla questione meridionale, anch'essa endemica e di tanto in tanto

tirata in ballo, scenderà il silenzio. Il silenzio che segue alle parole, non quello che le precede, corposo, indice di saggezza, prudenza, equilibrio, amore per la verità. Il silenzio che segue alle parole è il vuoto dei fatti, il nulla di fatto, il verdetto di parità fra il prima ed il dopo della parentesi logorroica.

Tagore scriveva che a parole vere debbono corrispondere fatti veri. Il Paese è in attesa della verità dei fatti. Solo evitando di esaltare il male, dedicandogli ampi spazi ed una vastità di particolari, fa-

cendo da cassa di risonanza a chi costruttivamente parla di futuro, di un futuro più civile, morale ed umano, sottolineando il primato dell'etica sulla statica e su certa estetica (ciò che è etico è dinamico, aperto, pulito, onesto, bello), della politica sul gioco delle parti, della persona umana, i mezzi di comunicazione potranno rendere un servizio di inestimabile valore alla società italiana, alla verità, dal cui rispetto procede una comunità solidale e pacifica. □



Borse di studio sulla storia dei Settimanali Cattolici in Italia

Il Consiglio Nazionale della Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) aveva bandito, nel 1991, un Concorso per tesi di laurea per ricordare Marina Lazzaro che, dal 1947 al 1990, quando morì dopo lunga malattia, aveva dedicato tutte le sue energie al servizio dei settimanali cattolici tanto nella segreteria della Fisc che nella redazione della Agenzia Sis. Nella sua riunione del 21 giugno 1996, il Consiglio ha deciso di riaprire il Concorso con le modalità indicate nel presente bando.

Art. 1 - La Federazione Italiana Settimanali Cattolici bandisce ogni anno, a partire dal 1997, un Concorso a due borse di studio di due milioni la prima e di un milione alla seconda classificata per tesi di laurea sui settimanali cattolici delle diocesi italiane.

Art. 2 - Le tesi potranno vertere sia sulla storia di una singola testata o di un gruppo di testate della stessa regione che su quella di tutte le testate in uno o in molti periodi storici. Potranno partecipare al concorso laureandi o neo-laureati.

Art. 3 - Le domande e le tesi dovranno pervenire alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (Via Aurelia 468, 00165 Roma) entro e non oltre il 31 gennaio di ogni anno (l'assegnazione del premio avverrà durante uno dei Convegni di studio annuali della Fisc).

Art. 4 - I lavori verranno esaminati da un gruppo di lavoro in seno alla Commissione Cultura della Federazione stessa. La copia della tesi resterà nell'archivio della Fisc. La Commissione esaminatrice potrà richiedere, in visione, una seconda copia.



Segni di Vita



Nasce la «Banca solidale»

di Guglielmo Masetti Zannini

Ma è proprio vero che le banche pensano soltanto ad accumulare capitali e interessi a proprio vantaggio? Possibile che non esista altro fine che la redditività economica?

La nascente Banca Etica non la pensa allo stesso modo e lancia un messaggio, di questi tempi, davvero sorprendente: «Crediamo che l'interesse più alto sia quello di tutti». Si tratta infatti di una nuova concezione di banca, «capace di coniugare professionalità e redditività economica con principi etici al servizio delle esigenze sociali e ambientali del nostro tempo, attraverso operazioni trasparenti, senza fine di lucro ed al servizio della collettività».

Così si presenta questo nuovo istituto che a ben vedere si può chiamare banca, anche se appunto nasce, e speriamo cresca, con un'idea fuori dal comune.

L'iniziativa è frutto dell'esperienza pluridecennale di

numerose associazioni per il Terzo Mondo, di cooperative finanziarie, di imprese per il commercio equo e solidale e di 22 organismi di volontariato che si sono uniti per dar vita ad una nuova cooperativa, «Verso la banca etica», con lo scopo di finanziare progetti di sviluppo. Anche nel settore del «non profit» è necessario infatti avere disponibilità di capitale, e la cooperativa sta raccogliendo da qualche mese quello necessario per avviare la sua attività.

Il primo passo sarà quello di aprire uno sportello per finanziare i progetti di solidarietà. «È una iniziativa ambiziosa — spiega il presidente della cooperativa Fabio Salvato — ma è arrivato il momento che il mondo del volontariato e della cooperazione prendano coscienza che è importante costruirsi la leva finanziaria necessaria a garantire lo sviluppo del settore.

Da oggi al 2000 si prevede la creazione in Europa di 6 milioni di posti di lavoro, uno su



quattro, nel terzo settore, cioè nelle imprese a carattere sociale. È fondamentale dunque che anche in Italia facciamo insieme, a partire dalla banca etica, un salto di qualità».

In Germania, Belgio, Olanda, Inghilterra e Svizzera alcune banche etiche funzionano già da qualche anno.

Questi istituti si impegnano a finanziare progetti di sviluppo economico, soprattutto per le categorie più povere. In Italia si stanno muovendo soltanto ora i primi passi, ma la Banca etica sta già costituendo il capitale di partenza.

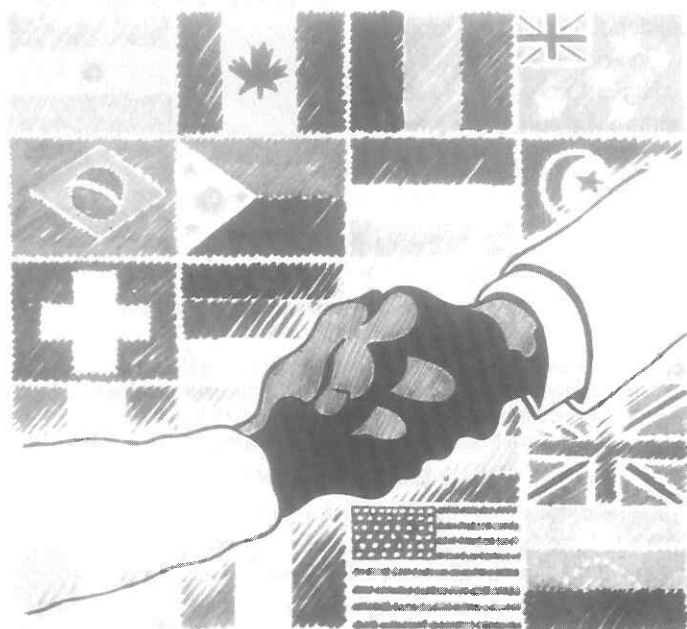
Gli organizzatori contano di raggiungere il traguardo dei 5 miliardi entro il prossimo giugno e non escludono di poter arrivare ai 100 miliardi entro 3-4 anni, dopo di che la banca potrà fornire tutti i normali servizi. I tassi di interessi saranno di qualche punto più bassi di quelli del mercato, ma il minor guadagno per i correntisti dovrebbe essere in parte compensato dalle agevolazioni tributarie e dalla defiscalizzazione proposta per i finanziamenti ai servizi sociali. Con un piccolo sacrificio, e grazie alla trasparenza della gestione, il cittadino

potrà così avere la sicurezza che il proprio denaro sia effettivamente destinato ad opere di grande interesse come progetti di sviluppo, di promozione sociale e di salvaguardia dell'ambiente.

Questo tipo di banca ripropone nei tempi attuali quella che fu la grande tradizione solidaristica degli istituti ispirati ai valori del cristianesimo: si pensi al beato Bernardino Da Feltre ed ai suoi Monti di Pietà (creati soprattutto per combattere l'usura) e poi all'opera delle casse risparmio, alle cooperative, alle casse rurali ed ai grandi istituti bancari fondati proprio con questo scopo dal Movimento Cattolico tra il 1870 e il 1920.

Le varie attività sociali, scolastiche, edilizie e ospedaliere, promosse dai cattolici, furono aidate dalle banche particolarmente, e diremo istituzionalmente, sensibili ai problemi e alle esigenze del loro tempo.

Anche oggi alcune banche hanno preso a cuore queste opere estendendo le proprie attività al settore degli extracomunitari per agevolarli nelle loro operazioni.



Aggiornamento del Clero

Venerdì, 13 settembre presso l'Aula Magna del Seminario Vescovile si terrà l'incontro con il Clero.

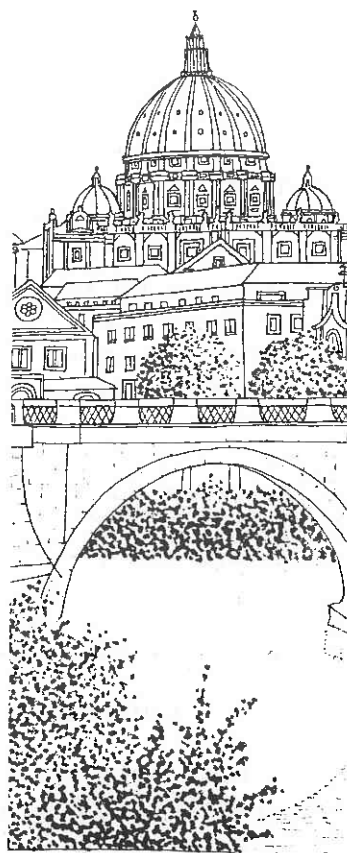
Nel 1997 la nuova edizione del Catechismo della Chiesa Cattolica

Nel 1997 sarà pubblicata la nuova edizione del Catechismo della Chiesa Cattolica. Lo ha annunciato mons. Crescenzo Sepe, Segretario della Congregazione per il Clero, intervenendo a Roma all'incontro europeo dei vescovi e dei responsabili nazionali della catechesi. Il Catechismo della Chiesa Cattolica è stato pubblicato nel 1992. Alla luce di quattro anni di «sperimentazione» nelle Chiese locali e sulla scorta delle osservazioni presentate da vescovi e teologi, si sta procedendo alla revisione del testo per preparare la cosiddetta «editio typica», vale a dire l'edizione definitiva. Tale edizione, insieme al nuovo «Direttorio catechistico generale», anch'esso in preparazione, verrà presentata nella seconda metà del 1997 nel corso di un Simposio catechistico internazionale, organizzato dalla Congregazione per il Clero e dalla Congregazione per la Dottrina della Fede. Il 1997, infatti, è l'anno che il Papa ha dedicato alla riscoperta della catechesi secondo le indicazioni offerte dalla lettera «Tertio Millennio Adveniente».

«Siamo a tre quarti del lavoro di revisione del Catechismo. — ha annunciato mons. Sepe — Sono state esaminate tutte le osservazioni e le obiezioni presentate in merito al testo pubblicato. In particolare, queste osservazioni sono state riunite in quattro gruppi: dottrinale, liturgico, giuridico e morale. Quindi sono state sottoposte al vaglio degli esperti. Ed ora, dove è necessario, si sta procedendo ad apportare le variazioni al testo originale latino. Quindi si procederà all'aggiornamento delle traduzioni nelle varie lingue». Guerra e pena di morte, ad esempio, sono risultati punti controversi del Catechismo, perciò sono sta-

ti fatti oggetto di un attento riesame. Tuttavia, ha dichiarato mons. Sepe, «non ci si devono aspettare grandi variazioni rispetto al testo originario. Solo qualche aggiustamento». Significativo è anche il lavoro di preparazione di un approfondito «indice analitico» del Catechismo, che un gruppo internazionale di esperti sta realizzando.

La catechesi degli adulti, ha detto mons. Sepe, dovrà essere una «opzione prioritaria» delle Chiese perché oggi si constata diffusamente che «c'è incredulità, manca la fede, manca identità» perciò è necessaria una «catechesi soprattutto agli adulti e una catechesi adulta». Senza catechesi degli adulti, ha detto ancora il Segretario della Congregazione per il Clero, «non si avrà un vero e profondo rinnovamento delle comunità cristiane. Per il suo carattere fondante, tale catechesi ha, pertanto, un ruolo fondamentale nella nuova evangelizzazione. □



Recensioni

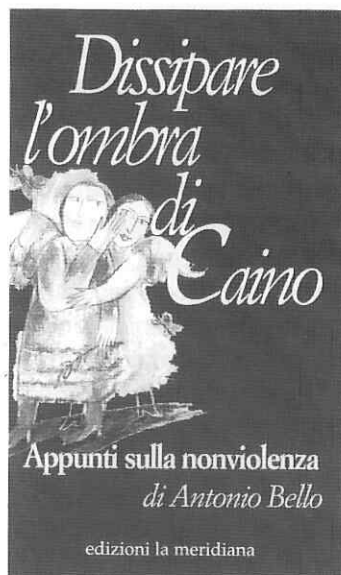


LUCE E VITA

ANTONIO BELLO

Dissipare l'ombra di Caino. Appunti sulla nonviolenza, p. 32, L. 3000;

Al pozzo di Sichar. Appunti sulle alterità, p. 24, L. 3000; Ed. La meridiana.



La casa editrice *La meridiana* continua con la pubblicazione dei «tascabili» di don Tonino: l'obiettivo è, lo ricordiamo, quello di diffondere il messaggio del vescovo degli ultimi rendendolo accessibile a tutti coloro che, in forme e modi diversi, possono ancora conoscere e amare il suo messaggio. Di qui la scelta del prezzo simbolico e di pubblicare alcune lettere significative rivolte di volta in volta a interlocutori precisi. Così dopo la lettera agli ammalati (*Coraggio*), la via crucis (*Damazzogiorno alle tre*), il rosario meditato (*A tutte le donne*),

compaiono ora gli appunti sulle alterità e sulla nonviolenza.

Dissipare l'ombra di Caino è una rilettura profonda dell'ucisione di Abele per capire e provare a spiegare il senso della violenza nella Bibbia e nella Storia dell'uomo e imparare a trasformarla in nonviolenza attiva.

Al pozzo di Sichar narra l'episodio dell'incontro di Gesù con la samaritana. Tale episodio è preso da don Tonino a simbolo dell'incontro con l'altro, il diverso, lo straniero per provare a disegnare una società multietnica e accogliente della diversità.

Come si noterà sono due dei temi più cari a don Tonino, quelli che hanno caratterizzato tutta la sua predicazione e che ora stimolano la Chiesa a un ripensamento profondo dei propri atteggiamenti in materia.



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



15 SETTEMBRE 1996

N. **28**
ANNO 72°

LUCE E VITA

Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi

UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Nella scuola da protagonisti

di Domenico Amato

Si ricomincia!
Zaino sulle spalle,
chiacchiericcio davanti
alla scuola.

«Cosa hai fatto quest'estate?».

Poi la campanella.

Inizia un nuovo anno scolastico.

Buon anno ragazzi. A tutti voi che per la prima volta varcate il portone della scuola, dai più piccoli che vivete il traumatico distacco dai genitori, agli altri, ragazzi e adolescenti, che vivete il primo giorno di scuola come vera novità. La novità degli amici di banco, la novità dei professori e quella dell'istituto.

Buon anno anche a voi che sapete già come vanno le cose, e il primo giorno di scuola è ormai una routine.

Auguri a tutti voi studenti perché quest'anno, nonostante le endemiche difficoltà di questa nostra scuola, sia vissuto con la curiosità di chi vuole capire e imparare. Perché lo studio non sia solo accumulo di nozioni periodicamente verificate, ma sia l'acquisizione di un sapere che faccia crescere la vostra personalità e vi faccia discernere la realtà. E ancora, quest'anno sia vissuto da tutti voi nella consa-



Alle pagine 2-3

**Si riapre
l'anno
scolastico**

Alle pagine 4-6

**La visita pastorale
del Vescovo
ai giovinazzesi e molfettesi
d'America**

(continua a pag. 2)



(da pag. 1)

pevolezza di essere protagonisti della vostra storia, senza strumentalizzazioni di sorta, partecipando responsabilmente a tutti quegli spazi di vita civica che la scuola prevede.

Un augurio sincero a tutti i docenti. Messa tra due fuochi vi sentite sempre più contestati dagli studenti e bersagliati dalla società. Sappiate però che il vostro servizio è insostituibile. Il vostro non è solo un lavoro impiegatizio e tra le mani non avete solo pezzi di carta. Oltre il registro e le schede e le pagelle ci sono delle persone. E queste hanno bisogno di essere accompagnate nel loro cammino affinché la loro personalità cresca nella libertà. Auguri a voi, che svalutati come oracoli, avete la grande possibilità di divenire nocchieri delle classi a voi affidate. Fatevi compagni di viaggio e abbiate consapevolezza che se il futuro è nelle mani dei ragazzi, di questo futuro oggi voi ne state ponendo le premesse.

Auguri a tutto il personale non-docente. A voi non è solo affidata la cura della struttura. Molte volte con voi si trattengono gli alunni, confidando gioie e pene; sappiate sem-

pre dir loro una parola di verità. E sappiate richiamare alle proprie responsabilità.

Un ultimo augurio, all'inizio di quest'anno, va fatto a tutti i genitori. Sappiate essere a fianco dei vostri figli durante tutti i giorni di questo anno scolastico. Interessatevi pure dei risultati numerici, ma prima ancora siate attenti e vigilianti perché l'istituto frequentato dai vostri figli sia vera palestra di civiltà e luogo educativo. Siate infine consapevoli dei cambiamenti strutturali che la scuola sta subendo, non delegate tutto ai politici e ai professori. Se è vero che la scuola può formare o sfornare i nostri ragazzi e i nostri giovani, allora non è indifferente sapere su quali principi si fonda la riforma. E per questo è bene informarsi, capire e, all'occorrenza, far sentire la propria voce.

L'anno che si apre, sia un anno di intenso lavoro e attenzione per tutti: studenti, genitori, professori. Non caricatelo di troppe speranze, vivetelo piuttosto con la sana consapevolezza delle vostre possibilità e responsabilità.



Novità per la scuola dell'obbligo

Innalzamento della scuola dell'obbligo da otto a dieci anni, autonomia degli istituti e decentramento amministrativo, legge sulla parità da presentare in Parlamento entro l'autunno, riforma degli esami di maturità, biennio di formazione professionale dopo l'istruzione secondaria o modulo di orientamento propedeutico all'università, apertura pomeridiana delle scuole, meno alunni per classe e orari di cattedra più flessibili: questi sono solo alcuni dei punti più rilevanti del programma di riforma della scuola illustrato nei giorni scorsi dal ministro della Pubblica Istruzione e dell'università Luigi Berlinguer.

Abbiamo chiesto alcune valutazioni a don Vincenzo Zani, direttore dell'Ufficio Scuola della Cei, a Giuseppe Richiedei, presidente nazionale dell'Associazione genitori (A.Ge.) e a frate Giuseppe Lazzaro, presidente della Fidae di Roma, la Federazione degli istituti di attività educative.

a cura di Patrizia Caiffa

Don Zani, qual è la sua prima impressione sul programma presentato dal ministro Berlinguer?

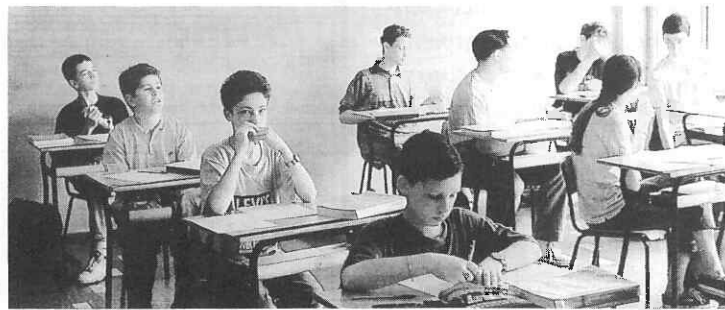
La scuola non può accontentarsi, in questo momento, di rappezzare le situazioni o intervenire in maniera disorganica. Quindi è fondamentale una legge quadro, ma anche interventi immediati come segnali di cambiamento. Occorre tener presente però che il punto centrale è la persona. Ogni riforma deve essere dunque funzionale alla ricchezza delle soggettività, in questo caso degli studenti, delle famiglie, delle forme aggregative, che costituiscono il vero potenziale del Paese.

Qual è la sua opinione sull'innalzamento del periodo della scuola dell'obbligo?

Ormai il futuro si gioca sulla dote di conoscenze che ogni soggetto ha a disposizione per affrontare le nuove sfide sul piano occupazio-

nale e sociale. Ma è importante che non siano conoscenze accumulate acriticamente, né un indottrinamento. Non è solo spostando il paletto da un'età all'altra che si risolvono i problemi. Occorre guardare ai contenuti che si offrono. Attenzione a non creare appiattimenti, che invece di rivelare le energie del soggetto le sacrificano o le annientano. Credo che andrebbero messi in atto percorsi flessibili, per valorizzare i più dotati senza emarginare chi ha talenti minori. Una scuola che si appiattisce sul livello minimo non è un servizio significativo offerto alle nuove generazioni, mentre una scuola troppo selettiva può essere pericolosa.

Dottor Richiedei, quali potrebbero essere i punti deboli dell'innalzamento della formazione di base? Cosa pensa invece dei contributi volontari da parte delle famiglie, previsti nel discorso dell'autonomia?





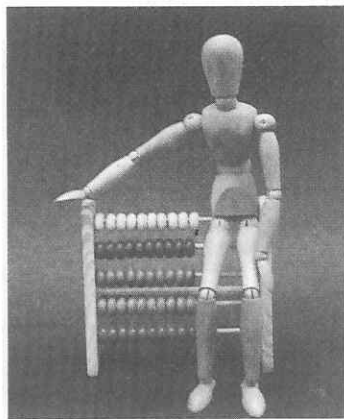
Noi siamo sostanzialmente d'accordo sull'innalzamento, ma come Associazione genitori vogliamo sottolineare l'urgenza del problema della dispersione scolastica. Bisogna rendere la scuola accogliente, affinché il ragazzo non si senta escluso da un modello troppo rigido e nozionistico. Per questo siamo contrari ad un curriculum di studi uguale per tutti, perché non farebbe altro che aggravare la dispersione. Dobbiamo fare in modo che questi dieci anni di scuola dell'obbligo riescano a calibrarsi sulle esigenze dei ragazzi, magari prevedendo una certa quota di attività opzionali perché gli studenti si sentano maggiormente coinvolti. Il coinvolgimento delle famiglie può andar bene, purché non venga chiesto loro solo di pagare, ma di contare nelle decisioni e di poter controllare i risultati qualitativi di questo ulteriore investimento economico. Credo che la legge sulla parità sarebbe inoltre un elemento di qualificazione dell'intero sistema scolastico. Il monopolio non può far altro che penalizzare la qualità.

Fratel Lazzaro, come le sembra la proposta del ministro?

L'impressione è tutto sommato positiva. Vi sono però alcune perplessità riguardo alla questione degli esami di

maturità: alcune agenzie di stampa hanno pubblicato la notizia che per le scuole private verrà mantenuta la commissione esterna. Se per scuole «private» si intendono quelle che non rilasciano titoli di studio a valore legale allora è naturale che dispongano di una commissione esterna. Ma se si includono anche quelle che conferiscono titoli legali, allora bisognerà tener presente che il sistema dell'esame di Stato è unico e non ammette discriminazioni. Una bella novità riguarda invece l'orario di cattedra dei professori affrontato come orario di servizio, in cui i docenti dovrebbero rendersi disponibili anche per altri compiti, quali la biblioteca, l'assistenza, il tutoraggio. Il discorso si fa difficile invece per il biennio dell'innalzamento. I ragazzi avranno una girandola di materie e quindi una frantumazione disciplinare.

□



La persona, risorsa fondamentale in una scuola che cambia

All'inizio dell'Anno scolastico i Vescovi italiani hanno voluto inviare un messaggio di incoraggiamento e speranza. Qui di seguito ne proponiamo alcuni passaggi.

Attenti e partecipi dell'evoluzione che la scuola del nostro Paese sta affrontando in questo tempo, in occasione dell'avvio del nuovo anno scolastico, noi Vescovi italiani vogliamo esprimere la nostra sollecitudine pastorale inviando il presente messaggio agli studenti, ai genitori e ai docenti.

Per chi, come noi, crede che la vera risorsa per un futuro migliore è la persona, in quanto capace con la sua creatività e intelligenza di promuovere i valori e diffondere una cultura della solidarietà e della pace, la scuola svolge un ruolo di primo piano come luogo privilegiato di formazione.

Si riconferma, in tal senso, la nostra convinzione che la scuola come luogo istituzionale, per le sue finalità istruttive, educativo-formative e socializzanti, richiede una adeguata valorizzazione anche tramite una politica di maggiori investimenti e di coraggiose riforme, del resto, da tutti attese.

Mentre confidiamo che i responsabili delle istituzioni pubbliche promuovano i necessari cambiamenti, auspichiamo che nel progettare le riforme si tenga nella dovuta considerazione il fatto che la scuola è per la persona ed è incontro tra persone.

Una scuola moderna, aperta e che voglia farsi attenta ai complessi dinamismi della storia, oggi viene chiesto di:

— *incontrare* i soggetti a cui si offre come servizio, sapendo cogliere le domande di senso che essi esprimono, per farli procedere sulle vie della conoscenza verso gli orizzonti dell'autentica libertà;

— *sviluppare*, attraverso

una ricca gamma di proposte formative, le potenzialità che ogni alunno possiede, affinché sia in grado di esprimere le proprie attitudini, maturando nella conoscenza di sé e migliorando continuamente;

— *orientare* gli studenti a compiere scelte personali, rispondenti alla loro vocazione e alle proprie inclinazioni, fatte maturare attraverso i processi scolastici, in vista di un pieno inserimento nel mondo delle diverse attività umane, specialmente nel campo del lavoro e della professione.

Se assumerà uno stile pedagogico che favorisca il rigore dello studio e nello stesso tempo la solidarietà e la condivisione, la scuola potrà promuovere nelle giovani generazioni la capacità di costruire la storia. Nella misura in cui gli alunni verranno aiutati ad acquisire conoscenza e senso critico, evitando manipolazioni e addomesticamenti, saranno protagonisti della propria crescita e collaboratori di quella altrui.

All'inizio di questo anno rinnoviamo il nostro apprezzamento e la nostra stima per tutti coloro che operano in questo settore, coscienti di quanto già si fa grazie all'impegno quotidiano di tanti, e rivolgiamo loro un fiducioso incoraggiamento.

Ricordiamo a tutti coloro che si dedicano a questo prezioso compito e a tutte le comunità cristiane, che prendersi cura dell'educazione è un atto d'amore per l'uomo e insieme un gesto di fedeltà al Maestro divino che ha dato la sua vita per tutti e vuole incontrare e accompagnare ciascuno in ogni momento specifico dell'esistenza.

□

VISITA PASTORALE IN AMERICA

Dal 22 agosto al 3 settembre S.E. Mons. Donato Negro insieme con una delegazione si è recato in visita negli Stati Uniti d'America invitato dalle comunità di emigrati giovinazzesi e molfettesi lì presenti.

Un ponte spirituale con New York

di Mons. Donato Negro

È davvero difficile riassumere le emozioni fortissime che ha suscitato nel nostro animo l'incontro con i giovinazzesi e i molfettesi d'America.

Quando siamo giunti a New York, ci è apparso a prima vista uno spettacolo abbastanza confuso. I grattacieli si presentavano tutti asimmetrici, quasi una selva di alberi giganteschi piantati lì a casaccio.

Ma una sera ci siamo imbarcati sul battello e siamo giunti fino ai piedi della statua della libertà.

Da quel punto di osservazione il colpo d'occhio cambia completamente. Appare una mirabile armonia; i grattacieli si allineano per incanto, quasi fossero tasselli di un unico mosaico.

Ancor più confusa, complessa e difficile da decifrare c'è parsa di primo acchito la situazione sociale e culturale, segnata da rapide e profonde trasformazioni tecnologiche e dalle logiche del consumismo e dell'efficientismo materialista. In questa realtà convivono etnie diverse, non sempre ben integrate.

Qui i nostri amici si sono inseriti, con una grinta eccezionale, affrontando sofferenze enormi prima di giungere a vivere dignitosamente e arricchendo la cultura dell'America con i valori della nostra civiltà.

Abbiamo ascoltato in questi giorni tante storie di vita, dalle quali emerge la autentica «molfettesità»: un cuore carico di aspirazioni alte, radicato sui valori della fede, dell'unità, della famiglia, dell'educazione integrale dei figli, del-

l'onestà, del lavoro e del gusto dell'amicizia. La fedeltà a questi ideali rende i nostri amici protagonisti di una civiltà più a misura d'uomo.

Se l'America è il loro presente e il loro futuro, soprattutto il futuro dei loro figli, Molfetta è il loro indimenticabile passato che come linfa vitale sostiene e dà senso alla loro vita.

Non si sono lasciati catturare dalla smania del produttivismo, né hanno svenduto la loro libertà e dignità per un piatto di dollari. Amano i valori della loro cultura di origine; mantengono solide le loro tradizioni, la lingua e i costumi; nutrono un amore immenso per le nostre Città che desiderano aperte ed accoglienti e, soprattutto, che non si dimentichino dei loro figli lontani.

Ne siamo certi! Non li potremo mai dimenticare. Il nostro cuore è pieno di ammirazione e di orgoglio per il loro impegno generoso e per i loro progetti d'alto profilo morale.

Ci hanno stupiti con la loro accoglienza cordiale, affettuosa, superlativa. E noi inventeremo modi semplici e concreti per costruire un ponte spirituale che renda più agevole la comunicazione e più forte

Brooklyn Giovinazzo Hoboken Molfetta quadrilatero perfetto

di Don Franco Sancilio

«**T**axi!» Al primo cenno eccola fermarsi una lunga automobile gialla pronta per il servizio. Ma guarda un po'! Alla guida del nostro taxi c'è un signore che parla italiano e, quando pronuncia il suo cognome, Scivetti, con orgoglio vai a scoprire che è di Giovinazzo, e ti viene da dire che davvero il mondo è piccolo e nella mente ti viene da associare sulla cartina geografica New York e Giovinazzo, tanto è vivo il collegamento tra la metropoli americana e il piccolo centro della nostra diocesi.

Il fortuito ed emozionante incontro è il preludio di quello ancor più bello con la comunità dei Giovinazzesi che il Vescovo, i due sacerdoti che accompagnavamo il Pastore e il gruppo di una ventina di laici abbiamo avuto Domenica 25 agosto presso la parrocchia Preziosissimo Sangue di Brooklyn con la celebrazione della festa di S. Antonio curata dall'omonima Società unitamente all'Associazione della Madonna di Corsignano.

Celebrare l'Eucarestia con i condiscepoli lontani dalla terra d'origine procura a tutti una dolce nostalgia della patria lontana.

E nel convivio seguito immediatamente dopo con le numerose e simpatiche famiglie giovinazzesi residenti in America abbiamo scoperto la vivacità di una comunità che con i piedi in terra americana e il pensiero oltre l'oceano non dimentica le origini e le tradizioni pugliesi che tengono uniti nuclei familiari che vivono un ritmo di vita abbisognevole di momenti di fraternità.

Quando poi questi momenti li vivi con persone che ti ricordano il profumo del mare su cui si affaccia la cattedrale di Giovinazzo allora anche l'inno d'Italia diventa una meravigliosa melodia che ti tocca il cuore.

I sentimenti dei presenti sono stati evidenziati dal Presidente Giuseppe De Palo e dal Segretario Serrone che hanno ringraziato Mons. Negro per la sua presenza di pastore che visita i figli lontani.

Ma se Brooklyn mi ricorderà sempre Giovinazzo, Hoboken è da sempre sinonimo di Molfetta. Lo testimonia il dialetto molfettese, lingua ufficiale del centro di New Jersey. Anche se non so se dire purtroppo, questo segno sta un po' scomparendo, vista la prevalenza dell'inglese che attualmente sta su-



Le comunità di emigranti

di Mauro Zaza



bentrando tra le strade di Molfetta bis giacchè i nostri concittadini stanno prendendo case distanti da Hoboken.

È comunque la presenza della statua della Madonna dei Martiri nella bella Chiesa di San Francesco che ha fatto convergere per tutto il corso della novena, e soprattutto, il giorno della festa che abbiamo celebrato Domenica 1° settembre, i numerosissimi molfettesi d'America.

Nelle prime serate del novenario il Vescovo ha presieduto la concelebrazione porgendo la riflessione del Pastore che apre il suo cuore ai figli lontani e incontra famiglie e anziani.

La Messa solenne a cui hanno partecipato i due sindaci rispettivamente di Molfetta e di Hoboken ha visto stracolma la chiesa e tutti i partecipanti hanno vissuto un momento forte di preghiera guidato dall'eccellentissimo Celebrante.

È seguita una lunga processione, lunga perché a

nessun molfettese si vuole togliere la gioia del passaggio del simulacro della Vergine SS. dei Martiri.

La coreografia che ha accompagnato il procedere della manifestazione ci ha fatto ricordare i tempi andati, come la città di Molfetta viveva un tempo la sagra settembrina. Tutto veramente bello!

Il Pastore ha avuto modo di tuffarsi in una realtà che conosceva per sentito dire vivendo una esperienza che nel suo cuore e nel cuore di quanti hanno avuto modo di vivere rimarrà definitivamente scolpita.

È doveroso da queste colonne ringraziare il simpatico e dinamico parroco di S. Francesco che con tanto affetto segue la nostra comunità molfettese e con altrettanto amore è venerato.

Il nostro ringraziamento si estende alle due comunità che con entusiasmo e generosità hanno reso meravigliosa la Visita del Pastore ai figli lontani d'America. □

La partecipazione al viaggio pastorale negli U.S.A. di S.Ecc. Mons. Donato Negro più che una piacevole gita estiva, è stata una doverosa testimonianza di affetto di giovanazzi e molfettesi nei confronti delle comunità di emigranti delle due città, in occasione dei solenni festeggiamenti, in quel di Hoboken, rispettivamente di S. Antonio e La Madonna di Corsignano, e quelli, a distanza di una settimana, della Madonna dei Martiri.

Dette comunità sono costituite, in prevalenza, dagli eredi di coloro che spinti da impellenti necessità di vita, sin dagli ultimi anni del secolo scorso e i primi di questo secolo, lasciarono a malincuore, le città nate, esodo che si incrementò ulteriormente dopo le due guerre mondiali.

La meta di detto esodo fu, in prevalenza, l'America, con punte evidenti in Australia e, negli ultimi tempi, negli stati europei.

La Puglia è stata la regione che ha fornito un alto contributo al fenomeno della emigrazione, in particolar modo la provincia di Bari, dalla quale, ancora oggi, continua il fenomeno migratorio, nonostante un certo benessere dovuto alla crescita di imprese industriali, artigianali e commerciali in genere. Va doverosamente ricordato che la Chiesa ha validamente operato in favore degli emigranti

attraverso una intensa assistenza materiale e morale (Da *Molfetta, Cento anni di emigrazione*, di ORAZIO PANUNZIO, Mezzina, Molfetta, 1972).

Gli emigranti hanno risposto a questa benemerita opera di cristiana solidarietà con l'intraprendenza, il buon senso, la duttilità operativa, grazie alle quali si sono integrati validamente nel nuovo ambiente, ne hanno dominato le ostilità con sacrifici inenarrabili, proponendosi all'attenzione dei residenti per l'attaccamento al lavoro e l'esemplare condotta di vita.

Insieme alla tanto ambita stabilità economica, la loro esistenza e stata, e lo e tuttora, arricchita dall'indelebile ricordo del loro sito natio: con loro, infatti, sono emigrati un intero patrimonio morale, linguistico-dialettale, ricordi di vita vissuta, che si ripropongono maggiormente ogniqualvolta s'incontrano con comunità delle città d'origine.

La sera prima del nostro rientro, mentre osservavamo, per l'ultima volta, l'imponente panoramica notturna di Manhattan, potenza economica mondiale, le sue svettanti torri — l'Empire State Building e il World Trade Center — prestavano occhi e orecchi ai fuochi d'artificio che, ad opera dei molfettesi della modesta Hoboken, si alzavano nel cielo, a glorificare le Celeste Mamma dei Martiri. □



Il saluto dei giovinazzesi d'America

È con grande gioia che la Società di Sant'Antonio d'America unitamente all'Associazione della Madonna di Corsignano vi accoglie perché in questo giorno non solo viviamo un momento di comunione con persone della nostra terra, ma perché il nostro Pastore viene a farci visita per conoscere la nostra vita e per sentirsi Padre anche di noi, figli lontani.

La nostra storia in America ha avuto ed ha momenti lieti e momenti tristi, ma ora che la maggior parte di noi ha potuto raggiungere una stabilità economica ed effettiva, vivendo insieme con le nostre famiglie, sentiamo il bisogno di creare collegamenti con la nostra città di Giovinazzo e la venuta del Vescovo in mezzo a noi la vediamo come un invito a proseguire nella costruzione di tale collegamento.

Questo spirito di comunione è maturato in noi attraverso la partecipazione alla nostra Società di Sant'Antonio che ci vede uniti una volta al mese e ci permette di non perdere i contatti tra noi giovinazzesi e non facendoci sentire soli.

In questo giorno noi siamo lieti della venuta tra noi del nostro Vescovo perché ci portate la pace di Cristo, la parola del Vangelo ed il ricordo della nostra lingua.

Quando alcuni di noi ascoltavano la sua parola durante la messa erano commossi ed entusiasti: il ricordo dell'infanzia era anche ricordo dell'esperienza religiosa di ciascuno di noi vissuto in Italia e, vivendo in questa terra, siamo spinti a non tirarci mai indietro, sicuri dell'amore che ci portate.

Il nostro desiderio è che questo giorno di festa e di gioiosa accoglienza non si esaurisca alla giornata odierna e desideriamo che quando veniamo in Italia noi e soprattutto i nostri figli possiamo

trovare in Lei e nella Comunità ecclesiale una guida, un conforto ed un incoraggiamento ad andare avanti.

Noi stando qui sosteniamo sacrifici d'ogni genere per l'educazione cristiana e civile dei nostri figli, vorremmo che venendo in Italia questi nostri sforzi fossero maggiormente valorizzati e sostenuti moralmente e spiritualmente, perché così ci sentiremmo spinti ad andare avanti nel nome del Signore.

Eccezzenza, sappiamo che la permanenza in questa città affascinante e ricca di problemi per lei e per coloro che l'accompagnano è molto breve; speriamo che sia una esperienza entusiasmante perché possa ritornare tra di noi e perché la comunione che si potrà instaurare in questi giorni, possa essere per tutti esperienza di gioia e spinta ad andare avanti nel proprio lavoro e nelle proprie responsabilità.

Noi vogliamo creare un ponte: quando veniamo a Giovinazzo ci vogliamo sentire ben accolti e a casa nostra e così vorremmo che ogni giovinazzese si sentisse quando dovesse scegliere di venire in America.

Con questo augurio e con il cuore colmo di gioia, invitiamo tutti a far festa ringraziando Dio per questo giorno storico per la nostra Società di Sant'Antonio e per tutti i Giovinazzesi d'America. □



Chiesa Locale



LUCE E VITA

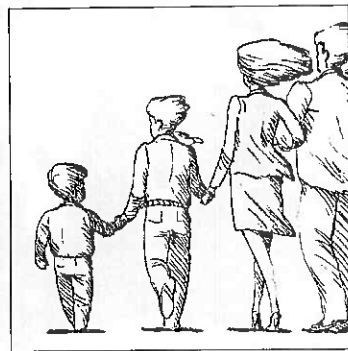
Parola, Famiglia e Comunità ecclesiale

di Mons. Donato Negro

Carissimi,
all'interno del progetto pastorale diocesano «Servi... fino all'orlo» e del programma annuale 1996-97, il convegno diocesano, che si terrà nei giorni 25-26-27 settembre c.m., pone a tema **la Parola di Dio come creatrice di comunità**. Siamo, infatti, comunità evangelizzata in ascolto della Parola, comunità che nasce attorno alla Parola e che dalla Parola si fa serva e dispensatrice.

Sarà l'anno della Parola anche in sintonia con il percorso giubilare di preparazione al 2000 che, soprattutto durante il prossimo anno, prevede che «i cristiani... tornino con rinnovato interesse alla Bibbia, sia per mezzo della sacra liturgia ricca di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi. Nel testo rivelato, infatti, è lo stesso Padre celeste che si fa incontro amorevolmente e si intrattiene con noi manifestandoci la natura del Figlio unigenito e il suo disegno di salvezza per l'umanità» (Tertio Millennio Adveniente 40).

Ma non vi è Parola senza vita: la Parola di Dio è più del testo scritto; è comunicazione di vita ed esperienza di incontro personale; non uniformazione su Dio, bensì proposta di amicizia rivolta per grazia agli uomini. È Parola che opera ciò che annuncia e realizza ciò che promette; Parola fatta volto e che in Gesù di Nazaret ha trovato e trova permanentemente il suo vertice pieno e definitivo. □



Nell'ascolto di questa Parola, la nostra comunità ecclesiale intende trovare il significato profondo della sua vita e accoglierne il mistero di salvezza in essa svelato al fine di impegnarsi operosamente alla realizzazione del Regno nell'oggi della nostra storia.

Dal canto suo, la famiglia, inserita nel mistero della Chiesa «la quale, come vergine e madre, vive e cresce nell'obbedienza della fede e della sua continua trasmissione a tutti gli uomini» (Direttorio Pastorale Familiare 138), è chiamata ad essere comunità credente ed evangelizzante in ascolto della Parola. Come ha incisivamente sottolineato Paolo VI, «la famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque, nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia, diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita» (Evangelii Nuntiandi 71). □

DIOCESI DI
MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Convegno Pastorale Parola, Famiglia e Comunità ecclesiale

Molfetta, 25-27 settembre 1996
Aula Magna Seminario Regionale

PROGRAMMA

25 settembre, mercoledì, ore 18.30

- Preghiera introduttiva: «**La Parola di Dio creatrice di comunità**», Mons. Donato Negro, Vescovo della Diocesi;
- Momento biblico-fondativo: «**La Chiesa ascolta e annuncia la Parola**», Prof. Don Cesare Bissoli, biblista;

26 settembre, giovedì, ore 18.30

- Momento pastorale fondamentale: «**Evangelizzazione e adulti nella Chiesa, oggi**», Prof. Don Cesare Bissoli, biblista;

27 settembre, venerdì, ore 18.30

- Momento progettuale specifico: «**La Famiglia: centro dinamico di evangelizzazione**», Mons. Renzo Bonetti, Direttore Ufficio Famiglia CEI;
- Preghiera conclusiva: «**Cristo sostiene tutto con la potenza della sua parola**», Mons. Donato Negro, Vescovo della Diocesi.

Sedotti dalla Parola del Signore

di Don Gianni Fiorentino

Il Seminario Diocesano, dopo la pausa estiva, riprende il suo ritmo consueto di vita, ospitando anche quest'anno 33 ragazzi, tutti provenienti dalle nostre comunità parrocchiali.

Beninteso! Il Seminario non chiude mai i battenti; non interrompe il lavoro educativo, nella consapevolezza che la formazione non conosce soste, semmai si traduce attraverso forme ed esperienze diverse. Durante i periodi di vacanza, infatti, le esigenze educative non cambiano, anzi richiedono dai nostri ragazzi un ulteriore approfondimento in vista di una testimonianza, in contesti diversi, della fede e della vocazione.

E a proposito di esperienze estive, quella del Camposcuola si è rivelata, ancora una volta, efficacissimo strumento di coesione per i nostri ragazzi, i quali attraverso un'opportuna animazione di gruppo, varie attività ludiche, intensi momenti di preghiera ed adeguate proposte formative, hanno avuto la possibilità di rinsaldare vincoli più forti di amicizia e rendere più profonda la conoscenza del Signore e di se stessi.

A rendere speciale la nostra permanenza nell'eremo di Muccia, immerso nella suggestiva cornice del paesaggio marchigiano, è stata la presenza paterna, amica e discreta del nostro Vescovo. Egli ha

condiviso la mensa, si è tenuto a parlare con i ragazzi e si è unito alla loro preghiera, proponendo spunti di riflessione sempre nuovi e profondi.

L'Eucarestia, momento centrale di tutta la giornata, ha dato uno slancio nuovo e una carica incredibile ad ogni nostro gesto.

Anche gli amici di teologia, come fratelli più grandi, con senso di responsabilità hanno guidato le varie attività ricreative, rendendo sereno e gioiale il clima e ricchi di proposte i giorni di campo.

Educativa è stata anche la presenza delle nostre suore che, accompagnando il loro prezioso lavoro col sorriso, hanno dato un tocco di squisita simpatia a tutte le nostre giornate.

Ebbene, quei ragazzi si preparano ora a vivere un'altra avventura in compagnia del Signore che un giorno, percorrendo la strada della loro vita, li ha sedotti con la Sua parola.

Per essi il Seminario non è più una struttura chiusa, senz'aria, senza vita, senza musica, in cui non è possibile fare «questo» o «quest'altro»... È invece un'esperienza segnata da una strada affascinante e misteriosa che riserva novità e sorprese, da

un itinerario imprevedibile ed esaltante che conosce rischi e conquiste, dai passi e dalla presenza di Gesù, alla cui scuola si diventa pienamente uomini e si impara la legge dell'amore e del servizio senza sconti e senza riserve.

Oso ora rivolgermi a te, ragazzo o giovane in ricerca che, complice la curiosità, hai letto questa breve cronaca. Desidero farti una proposta coraggiosa: se il Signore passa sulla strada della tua vita e hai il sospetto che ti chiami a una grande avventura, non lasciarlo andare via. Piuttosto, avvicinarti a Lui, come fecero un giorno i primi discepoli, e con slancio giovanile chiediGli: «Maestro dove abiti?». Alla sua sequela imparerai a misurarti con i suoi progetti e ad allargare lo sguardo sui suoi orizzonti.

Anche a voi, mamma e papà, che credete impossibile che un vostro figlio possa scegliere Gesù come suo unico ideale di vita, mi permetto fare una proposta: diventate umili servi della volontà di Dio. Alimenterete, con la testimonianza della vita, la piccola fiamma dell'amore che arde nel cuore del vostro figliolo in attesa che si consumi per Dio e per i fratelli.



«Ti benedirò finché io viva e con voci di gioia ti loderà la mia bocca»

Dal 16 settembre verrà ripresa presso la cappellina in via Margherita di Savoia l'adorazione perpetua del SS. Sacramento.

Ogni giorno alle

ore 7.15: Celebrazione delle lodi

S. Messa ed esposizione del Santissimo

ore 11.45: Ora media

ore 16.15: Vespro ed Esposizione del SS. Sacramento

ore 19.15: Adorazione comunitaria e Benedizione Eucaristica.

La Comunità delle Adoratrici del Sangue di Cristo: Suor Grazia, Suor Silvia, Suor Giovanna, Suor Maria Grazia lasciando Molfetta salutano e ringraziano il Vescovo, i sacerdoti, i giovani, i movimenti ecclesiali, i fratelli e le sorelle nella Consacrazione e quanti nella comunità cristiana di questa chiesa locale si sono fatti compagni di cammino nella collaborazione a servizio del Regno di Dio.

Grata al Signore per quanto ha operato e continuerà ad operare attraverso le nuove consorelle, Suor Celeste, Suor Rosalia, Suor Maria Antonietta. Augura a tutti di crescere nella esperienza del dono e della comunione che scaturisce quotidianamente dalla Eucarestia.

Verso una carta di diritti del cittadino europeo

Intervista al prof. **Louis-Edmond Pettiti**, presidente del Movimento internazionale di giuristi cattolici.

a cura di **Ignazio Ingrao**

Che posto avrà il riconoscimento e la tutela dei diritti dell'uomo nell'Unione Europea del futuro?

Il Trattato di Maastricht ha già introdotto modalità nuove e più intense di riconoscimento e tutela dei diritti dell'uomo in seno all'Unione europea. Basti pensare al rilievo dato ai diritti di cittadinanza europea e alla possibilità di far intervenire un mediatore per esaminare le petizioni riguardanti i diritti dell'uomo. Certo, la formula migliore per garantire i diritti dell'uomo sarebbe quella di far aderire l'Ue alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo, ma questo finora non è stato possibile. Dunque, c'è almeno da auspicare una sempre maggiore collaborazione tra la Corte di giustizia delle Comunità europee e la Corte europea dei diritti dell'uomo.

Quali sono i «diritti di cittadinanza europea»?

Sono i diritti dei cittadini dei quindici paesi membri dell'Unione che si aggiungono ai diritti già riconosciuti in ciascun Stato. Principalmente sono il diritto di voto e il diritto di essere eletti in qualsiasi Stato membro dell'Unione per le elezioni europee e per le elezioni municipali. Ma, finora non tutti i Paesi dell'Ue hanno predisposto la necessaria legislazione per consentire ai cittadini comunitari residenti di partecipare alle elezioni amministrative.

In un'Europa federale, quali garanzie per le minoranze vanno previste?

Nell'Ue ci sono ancora molte resistenze a riconoscere i diritti delle minoranze nazionali. Il federalismo belga, ad esempio, soffre ancora del con-

flitto tra fiamminghi e valloni. Anche in Spagna non è ancora risolto il problema della minoranza basca. Nell'Europa federale a cui molti aspirano sarebbe perciò necessario un preciso progetto per il riconoscimento e la tutela delle minoranze.

Come conciliare le esigenze economiche e finanziarie imposte dalla moneta unica con i diritti sociali e la lotta alla povertà?

È falso sostenere che moneta unica ed esigenze sociali siano in contrasto. La moneta unica potrà invece rappresentare un insostituibile strumento per l'Europa sociale. Tuttavia, va anche detto che l'Ue finora ha fatto troppo poco sul versante del riconoscimento e della promozione dei diritti sociali. È stata approvata una Carta sociale, sia a livello di Unione europea che di Consiglio d'Europa, ma essa non incide ancora abbastanza sulle politiche degli Stati. È perciò auspicabile che i quindici Paesi dell'Ue si impegnino, in seno al Consiglio d'Europa, affinché la Carta sociale diventi parte di un protocollo aggiuntivo alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo. In questo modo, anche i diritti sociali, al pari dei diritti di libertà, potrebbero essere fatti valere di fronte alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Si parla di «deficit di democrazia» dell'Ue a causa del ruolo ancora troppo marginale del Parlamento europeo. Come colmare tale deficit?

Per risolvere questo problema è necessario prima chiari-

re quale Europa si vuole costruire. In particolare, se si mira ad un'Europa federale, sul modello tracciato da Francia e Italia negli anni '50 e mai realizzato, allora è necessario ampliare e rafforzare i poteri del Parlamento europeo. Esso dovrebbe diventare un vero e proprio Parlamento democratico, detentore del potere legislativo. Se invece si è intenzionati a mantenere lo status quo, cioè a conservare, con qualche variazione e miglioramento, l'attuale struttura dell'Ue, allora non è possibile modificare i poteri del Parlamento. Altrimenti si rischierebbe di causare un conflitto istituzionale tra Parlamento e Commissione, Parlamento e Consiglio.

Che ruolo dovrà assumere l'Ue per difendere e promuovere i diritti dell'uomo nel Mediterraneo e nell'Est europeo?

Da qualche anno, l'Ue ha tralasciato il suo impegno verso il Sud del mondo, in particolare i Paesi africani che si affacciano sul bacino del Mediterraneo, per concentrarsi di più sui Paesi dell'Europa centro-orientale usciti dal comunismo. Ma ora, come è stato affermato nel corso della recente Conferenza di Barcellona sul Mediterraneo, sono necessari più investimenti, più formazione, più attenzione politica verso i Paesi del Mediterraneo e del Sud del mondo, per far fronte ai flussi migratori e al diffondersi del fondamentalismo religioso. Parallelamente, sono necessari più controlli sugli aiuti inviati all'Est europeo, per evitare che corruzione e sprechi li disperdano. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Donato Negro**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Comitato di Redazione **Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia**

Collaboratori **Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercote, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancilio, Angela Tamborra, Anna Vacca**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

Un progetto per la Chiesa locale

Verso il convegno pastorale diocesano

di don Vito Bufi

Il convegno pastorale diocesano che si terrà nei prossimi giorni vedrà la Chiesa locale riunita in assemblea per riflettere sulla scelta della famiglia quale punto convergente e strategico per l'azione pastorale dei prossimi anni nella nostra Diocesi.

Infatti, il Vescovo, l'8 settembre scorso, ha consegnato a tutti gli operatori pastorali, presbiteri, religiosi e religiose, operatori e fedeli laici il progetto pastorale «Servi... "fino all'orlo"» che ritimerà la vita della nostra Chiesa locale fino alle soglie del 2000. Ed è proprio per «dare le gambe» a questo progetto che, all'inizio dell'anno pastorale, viene organizzato un momento privilegiato di studio perché «evangelizzare gli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia» non sia solo il sottotitolo ad effetto del progetto ma costituisca l'opzione che la nostra Diocesi sceglie in maniera privilegiata per la rivitalizzazione del tessuto ecclesiale locale.

Tre i momenti del convegno come tre sono le parole chiave che danno il tema al convegno e al programma pastorale per

(continua a pag. 2)



Alle pagine 2-3

**Estate
giovani**

A pagina 5

**Anno Giubilare
della Collegiata
dello Spirito
Santo**

A pagina 6

**Intervista
al nuovo
Direttore
Caritas**

Giovani



Esperti di animazione?

Soprattutto «esperti» di Gesù Cristo!

Si è conclusa con il CampoScuola a Santeramo in Colle, la prima Scuola per Animatori di Pastorale Giovanile diocesana.

di Giuseppe Grieco

È ormai giunta alla conclusione la prima scuola di pastorale giovanile organizzata dalla nostra diocesi. Un ringraziamento particolare va a quanti in questi due anni si sono impegnati a far sì che la scuola sortisse i risultati previsti: diventare esperti di animazione, «esperti» di Gesù Cristo.

L'epilogo di questa splendida e arricchente esperienza, si è avuto presso l'oratorio salesiano di Santeramo in Colle (Ba), dal 25 al 30 Agosto. Punto focale del biennio è stata l'animazione culturale, proposta culturale laica che ha in sé una antropologia di riferimento (modello di uomo), nel nostro caso Gesù

(da pag. 1)

l'anno 1996/97: Parola, Famiglia, Comunità ecclesiale.

Il primo momento, a carattere prettamente biblico, vedrà i convegnisti impegnati in una attenta riflessione sulla centralità della Parola nella vita della Chiesa, Parola fatta carne nella persona di Gesù, unico salvatore del mondo. Le nostre comunità, oggi più che mai, hanno bisogno di riscoprire e recuperare il mistero di Gesù e la sua centralità nella vita degli uomini per ritrovare una fede più fresca e creativa. «È nella Parola, accolta, frequentata e meditata che la Chiesa ritrova la propria e originaria identità. È dalla Parola custodita, annunciata e fedelmente interpretata che la Chiesa comprende la sua specifica missione nella storia degli uomini».

Il secondo momento, di taglio pastorale, servirà a comprendere l'incidenza della Parola di Dio all'interno delle nostre comunità ecclesiali; quanto la Bibbia risulta essere la prospettiva da cui guardare tutta l'azione pastorale della

Chiesa locale; come la Sacra Scrittura permea il cuore e la vita delle associazioni, gruppi e movimenti laicali.

Il terzo e ultimo momento costituirà l'occasione per mentalizzare l'opzione adulti e, in modo particolare, la famiglia all'interno dell'intero progetto pastorale diocesano. Evangelizzare gli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia significherà, per il cammino pastorale della nostra Diocesi nel prossimo anno, rendere la famiglia «uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia».

All'inizio del triennio di preparazione alla celebrazione del grande Giubileo del 2000, il convegno pastorale si pone quindi come prima di una ricca serie di iniziative e attività che segneranno il futuro della nostra Chiesa diocesana che partecipa alla gioia della Chiesa universale in cammino verso il terzo millennio passando attraverso la famiglia e coinvolgendo ogni singola parrocchia.

di Nazaret. Abbiamo analizzato i tre grandi obiettivi che essa si propone, vale a dire la costruzione dell'identità, la solidarietà, il rapporto con il trascendente. Partendo da essi, si costruisce il metodo per realizzarsi.

Abbiamo approfondito il metodo della Programmazione Educativa che risponde a quattro domande fondamentali (A che cosa mira la nostra azione educativa? Quali esperienze educative sono adatte e disponibili? Come possono essere, in concreto, organizzate queste esperienze? Come verificare che gli obiettivi proposti siano stati raggiunti?) per poi stabilire tutti i passi necessari per tradurre in itinerario i contenuti da trasmettere ai ragazzi.

Ci sono stati anche due laboratori, vale a dire dinamica di gruppo (studio della struttura dei processi comunicativi all'interno del gruppo per imparare a leggere gli eventi che si presentano, mentre accadono, per risolvere problemi di coesione e capire la realtà, per far riacquistare al ragazzo i mezzi per vivere in essa) e cartellonistica (insegnamenti e pratica per rendere tutti capaci di gestire e saper lavorare con le immagini, in un mondo colonizzato dal linguaggio delle immagini, contenenti spesso messaggi subliminali).

Abbiamo coltivato in maniera proficua il nostro rapporto con Dio attraverso tre momenti di preghiera quoti-



diani (mattutino, serale, notturno).

Le serate sono trascorse in allegria con bans, tecniche di animazione, parodie, scenette, gags, ecc., tutto quanto per l'affiatamento del gruppo e la scoperta di nuove qualità nei singoli.

È stata l'occasione per arricchirci anche a livello interiore riscoprendo il nostro essere persone in cammino, in ricerca vocazionale e con un'unica ambizione, *diventare «esperti» del Signore della Storia*, per proporre agli altri, soprattutto ai ragazzi che animiamo, l'unico modello sublime di vita: Gesù Cristo.

Il corso è terminato, da domani inizia la scuola della vita, molte sono le prove che ci aspettano, le incomprendimenti e le difficoltà da superare. Tocca a noi far tesoro di quanto imparato e alimentare quell'anelito di vita derivante dall'aver percorso un pezzo di strada insieme, in cammino verso la santità!



Signore, cosa vuoi che io faccia?

Campo-Scuola Gi.Fra Terlizzi, puntare alto guardando oltre.

di Angela Tamborra

Dopo un lungo inverno arriva la tanto attesa estate. È questo il tempo in cui, attraverso «forti» esperienze di fede, riusciamo meglio ad interrogarci, a metterci in discussione, a comprendere le dinamiche del nostro essere uomini chiamati dallo Spirito Santo a vivere quotidianamente il Vangelo.

Anche quest'anno la Gioventù Francescana di Terlizzi ha vissuto la sua esperienza in tenda e realizzato il Campo-Scuola presso Piane del Fiume (TE) che ha avuto come tema: «*Dall'amicizia all'amore, attraverso la fede, la speranza, la carità*».

L'itinerario catechistico è stato il prolungamento dell'esperienza vissuta lo scorso anno, durante la quale abbiamo riflettuto sul tema: «*Nel silenzio della natura, con Gesù, Maria e Francesco alla scoperta di sé per diventare amico degli altri*».

Siamo cioè partiti dall'amicizia, percorrendo l'itinerario gioioso della scoperta dell'altro, per sfociare nell'amore evangelico e nell'innamora-mento, tutto questo alla luce delle tre virtù teologali: fede, speranza e carità.

Abbiamo consacrato il nostro essere gifrini in cammino, alla rinnovata scoperta che davvero grande è l'amore di Cristo per noi. Fede, speranza e carità: itinerari privilegiati per costruire, attraverso la preghiera, il Regno dei Cieli, qui, sulla terra!

Abbiamo anche riflettuto sul ruolo centrale che Maria e l'Eucarestia devono avere nella nostra vita, sul nostro essere Gi.Fra: «*Giovani chiamati dallo Spirito a fare l'esperienza della vita cristiana alla luce del messaggio di S. Francesco*» (Art. 1 - Nostro Volto).

Staccarsi dalle vacue e



sterili proposte del mondo che rimangono tali, lanciandosi invece, nella quotidianità, verso la proposta di Gesù Cristo: questo è vivere il Vangelo.

In questo campo abbiamo gustato le bellezze di Dio, anche attraverso le escursioni che, nel piccolo, hanno rappresentato quella scalata alla quale tutti siamo chiamati quotidianamente: quella verso la santità. Anche i momenti ludici hanno concorso a farci riscoprire fratelli. Descrivere dettagliatamente quanto abbiamo vissuto in questi quindici giorni risulterebbe alquanto riduttivo.

Un grazie all'apporto gratuito dei formatori Alfredo Caldarola e Nino Giacò e all'insostituibile ed evangelica presenza del nostro fratello assistente, fra Domenico Maria Mirizzi che si è fatto nostro amico e fratello in questa scalata verso l'unione più intima con Gesù.

L'augurio che possiamo farci è quello di incarnare in questo nuovo anno sociale quanto abbiamo assaporato, augurandovi di incontrarci lungo la strada del nostro essere Gi.Fra, per condividere il profumo di queste nostre «avventure» alla scoperta del Signore della vita.

In anteprima a Ruvo di Puglia «Prime pagine»,
il nuovo spettacolo del Gen Verde

Gen Verde: la vita in musica

di Franca Maria Lorusso

«**I**n poco tempo, lo spazio di una serata, il Gen Verde ci ha fatto comprendere che il Vangelo non è un'utopia e può sconvolgere la vita di tutti quanti noi; la loro luce è diventata la nostra luce... ci hanno comunicato la gioia e la nostalgia di un mondo unito. Sapremo farne tesoro!» (P. Roberto);

«...con il loro spettacolo teatrale, con le loro canzoni, ma più di ogni altra cosa, con i loro sguardi gioiosi, l'invito ad essere felici ed in pace con se stessi anche in "tempo di guerra" è risultato chiaro... ciò che sembrava utopico è apparso fattibile...» (Lidia-Giovinazzo);

«Un grazie al Gen Verde e a don Salvatore Summo che ha reso possibile la loro presenza a Ruvo... Sono venuto solo per curiosità, ma vado via con una certezza: esiste un Amore vero, grande, puro, esigente, che dà gioia, speranza, serenità e che può trasformare il mondo. Anch'io vorrei unirmi a quei "Milioni di cuori" e gridare: "Signore, dammi d'essere qualcuno che porta il tuo amore infinito, dammi d'essere per l'altro quel soffio di calore che viene dal cielo, dammi d'essere le tue braccia che stringono a sé"...» (Vincenzo A.);

«...un mondo fondato sulla concordia, la pace e la carità è realmente possibile quan-

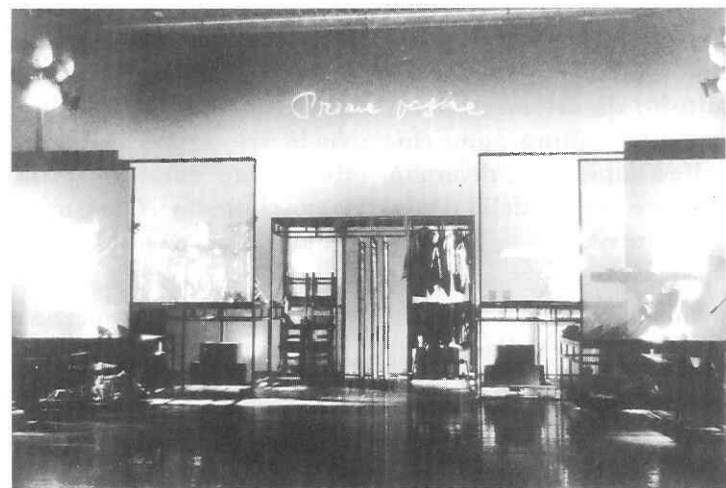
do si vive nell'Amore, perché "l'Amore è... quella mano che ti sostiene, è quella voce che senti calda dentro te, è quello sguardo che ti dà pace"...» (Anna Chiara).

Queste, alcune delle impressioni raccolte al termine del nuovo music hall che il complesso internazionale Gen Verde ha presentato agli oltre 4000 spettatori che hanno affollato il Palasport di Ruvo di Puglia.

Le musiche, le coreografie, l'estasiante bellezza delle voci, le luci, l'orchestrazione, la trasparenza dei volti, l'originalissima espressione artistica hanno contagiato e coinvolto il pubblico, conducendolo alla scoperta potente, rivoluzionaria, attuabile di un Ideale, di un Amore capace di rinnovare i cuori e capovolgere la vita, strappandola al non senso, allo smarrimento e alla disperazione.

Con la sua prorompente ed insolita forza comunicativa, il Gen Verde, esibitosi non solo nei teatri, nelle piazze, negli stadi di 33 Paesi, ma anche all'ONU, al Parlamento Europeo, alle Giornate Mondiali della Gioventù, porta dovunque una ventata di autenticità, contribuendo a vincere quella grande sfida che impone il Terzo millennio.

(continua a pag. 4)



(da pag. 3)

Ne abbiamo parlato con Anna Conte, portavoce del gruppo.

Cosa diresti a quanti nei giorni scorsi, guardando le locandine affisse nei paesi della nostra diocesi, si sono chiesti: chi è il Gen Verde?

Siamo un gruppo di 23 donne di tutto il mondo che hanno incontrato ad un certo punto della loro esistenza, l'Ideale dell'Unità del Movimento dei Focolari, l'esperienza di Chiara Lubich, e trovando in questa esperienza il «perché» della nostra vita abbiamo deciso di aderirvi. È questo il motivo che ci ha fatto incontrare ed il motivo per cui esiste il Gen Verde, che è nato esattamente 30 anni fa dal regalo di una batteria verde fatto da Chiara ai giovani di Loppiano.

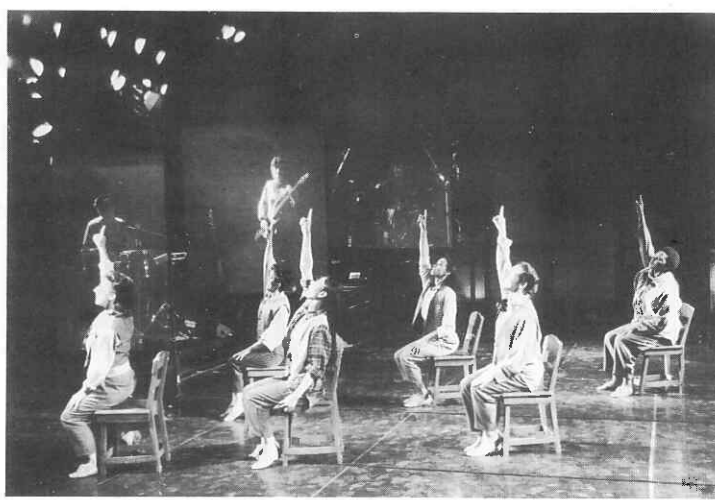
Giriamo il mondo con i nostri spettacoli per comunicare alla gente quell'esperienza che viviamo.

In «Prime pagine» raccontiamo la storia di Chiara Lubich e degli inizi di questa vita... è una storia che continua in quelle di milioni di persone in tutto il mondo.

Con questo spettacolo sentiamo di dire «grazie» a chi ha dato il via a tutto quanto. Speriamo che la gente accolga questo messaggio che vuol essere motivo di dialogo con tutti, di qualunque credo, opinione o idea.

Il vostro complesso e internazionale, non solo perché è noto in tutto il mondo, ma anche perché è costituito da artiste di varie nazioni e culture, come riuscite a superare le diversità e a fare sintesi delle diverse culture?

Questa è l'esperienza quotidiana in tutti i campi, dalle cose semplici della vita di ogni giorno, dal far da mangiare, dal lavorare, al comporre, al creare anche questo spettacolo. Il segreto è che



alla base di ogni giornata della nostra vita c'è un «patto» che è quello di essere pronte a dare la vita l'una per l'altra, come Gesù ci ha chiesto. Questo significa accogliere l'altra così com'è: la più lenta, la più veloce, la più esigente, quella che si impazientisce o quella che vorrebbe le cose fatte in un certo modo, mentre io le farei al contrario.

Ma sono le piccole cose che costruiscono... Questo non esclude diversità nel lavoro creativo: ad esempio in questo spettacolo abbiamo lavorato per équipe, poi, quando era pronto qualcosa, ci si rincontrava tutte... Parecchie volte è successo che un pezzo non convinceva qualcuna di noi e, per amore, si aveva il coraggio di ritornare indietro, di riscrivere la musica o le parole. Quello che cerchiamo di non far venire mai meno è di ricominciare sempre in quell'amarci e volerci bene, accettando tutto dell'altra.

Nei trent'anni della sua storia, il Gen Verde non è mai stato in testa alle classifiche o alle hit-parade, ha sempre rifuggito l'aspetto più commerciale... tuttavia in ogni angolo del mondo le sue canzoni sono conosciutissime. Come mai? Qual è il suo segreto?

Finora non abbiamo cercato queste strade, ci interessa arrivare alla gente in maniera spontanea, piuttosto che far carriera o diventare famosi. Non escludiamo però questa possibilità. Se è per arri-

vare a più persone, ben vengano queste occasioni, le quali, però, devono essere rispettose fino in fondo delle nostre idee e di quello che vogliamo dire, senza dover rinunciare a nulla dei nostri contenuti.

Spesso abbiamo detto di no a certe opportunità che si sono presentate, perché la condizione era quella di annacquare il messaggio delle canzoni. In ogni modo le canzoni girano... magari non sono nelle classifiche, ma in tanti le cantano, forse per i contenuti che la gente sente vicini e veri.

Nelle nostre chiese spesso si ascoltano le vostre canzoni. Questa produzione nel campo liturgico nasce da un progetto preciso, da deter-

minate esigenze? Quali sono i progetti per il futuro?

Sono canti che nascono molto spontaneamente, leggendo un salmo o una pagina del Vangelo. Ad esempio Lucero, mentre era in vacanza, ha messo in musica il Magnificat in spagnolo, che è la sua lingua, in modo spontaneo e senza alcun progetto... poi abbiamo visto che è una canzone che è piaciuta tantissimo.

Tra l'inverno e la primavera prossima, se avremo tempo, senz'altro realizzeremo qualcosa di nuovo.

Un augurio ai lettori di «Luce e Vita» e a quanti, per vari motivi, non hanno potuto assistere al vostro spettacolo...

C'è gente stupenda da queste parti, con tanti valori positivi dentro, l'augurio è che non li facciano mai soffocare da questa società e dal mondo che sembra volerli nascondere o bloccare.

Venendo in queste terre sentiamo forte questa potenzialità, speriamo che venga fuori e che fruttifichi nel concreto e nel quotidiano di ognuno.



Nomine

Parrocchia S. Famiglia Molfetta: Don Nicola Gaudio, Parroco

Parrocchia S. Corrado Molfetta: Don Ignazio Pansini, Parroco

Da 25 anni sacerdote di Dio

di Salvatore Bernocco

Venticinque anni di sacerdozio sono venticinque anni di servizio. Fra alti e bassi, splendori ed ombre, coerenze e contraddizioni. Nella gratuità del dono di sé, da esegeta della Parola, intermediario fra il Vangelo ed il mondo, dispensatore di speranze, confessore. Ma il XXV di sacerdozio di don Salvatore Summo, impreziosito dalla splendida cornice della Cattedrale, ha spiccato per una caratteristica non sempre riscontrabile: l'apertura alla vicenda umana e sacerdotale, all'esperienza sul campo, alla spiritualità incarnata e radicata nel quotidiano. In questa prospettiva vanno interpretate le partecipazioni di don Oreste Benzi, mons. Riboldi, padre Nike, tutti impegnati a «salvare» il mondo e a far lievitare in esso, nelle pieghe della coscienza degli uomini, il senso dell'essere — disilluso ma libero e gioioso nel realismo e nella certezza del Regno —, che si edifica con la ferma opposizione interiore all'inautentico ed al dannoso (che cosa c'è di più inautentico e dannoso del peccato?).

La loro presenza ha quasi deconcentrato e decentrato, distolto l'attenzione dall'evento centrale, dalla celebrazione presieduta da mons. Negro, ma in realtà ne è stata l'overture, conferendo maggiore

interesse al mistero di un dono, di una vocazione che si è mantenuta integra, in virtù dell'ancoraggio al mistero eucaristico. Le toccanti, significative, simpatiche testimonianze di fede e di coraggio cristiano di Benzi, Riboldi, padre Maurizio hanno introdotto efficacemente al sacerdozio di don Salvatore che, pur non essendo assunto agli onori della cronaca, ha la

sua incommensurabile funzione, è provvidenziale, produce i suoi effetti nell'economia della salvezza.

Impegno nella storia accanto all'uomo, quale che sia la sua condizione, perché la storia è storia sacra se si fa con e per l'uomo, per la cui redenzione Dio si è incarnato e si è fatto crocifiggere: questo il motivo di fondo comune alle vocazioni sacerdotali, che contribuisce a renderci ottimisti sul futuro della Chiesa e sui frutti di sintesi della nuova evangelizzazione (se, come scrive Jean Guittou, la crisi di angoscia che tormenta il nostro tempo deriva da un eccesso di analisi, credo che compito della Chiesa debba essere quello di operare una sintesi, saldare l'umano col divino, ripristinare il legame fra l'originato e la sua origine. Essa sola può farlo in virtù del suo «cardio-centrismo»).

Il XXV di sacerdozio di don Salvatore è stato memoria, celebrazione, rito, testimonianza, ma ancor più momento privilegiato di riflessione sulla necessità di ricucire lo strappo fra terra e cielo, un invito robusto alla conversione del cuore, che per noi che non abbiamo conosciuto la folgorazione di Paolo e André Frossard, richiede un cammino forse più arduo, severo ed audace. □

Collegiata dello Spirito Santo

Si apre l'anno Giubilare

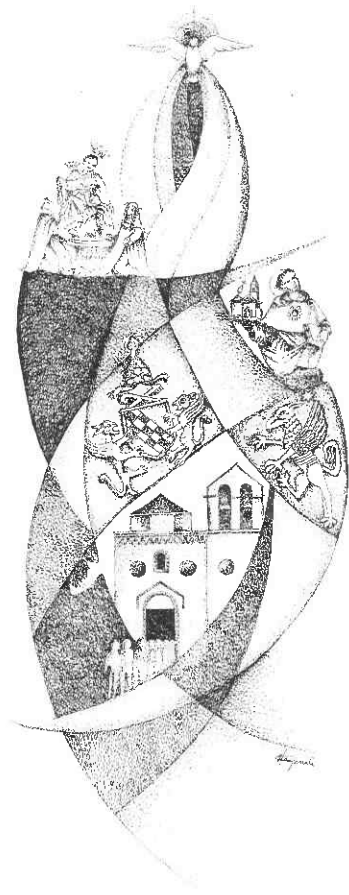
di Domenico Amato

Cosa è un Giubileo? Può essere questa la domanda che qualcuno si pone, chiedendosi a cosa può servire.

Nella vita delle singole persone i Giubilei sono legati solitamente alla data di nascita, ma si celebrano anche gli anniversari del sacramento del Matrimonio o dell'Ordinazione sacerdotale o episcopale. Nella visione cristiana ogni Giubileo — quello del 25° di Sacerdozio o di Matrimonio, detto «d'argento», o quello del 50°, detto «d'oro», o quello del 60°, detto «di diamante» — costituisce un particolare anno di grazia per la singola persona che ha ricevuto uno dei sacramenti elencati.

Quanto si è detto dei giubilei individuali può essere pure applicato alle comunità o alle istituzioni. Così si celebrano i Giubilei delle parrocchie e delle diocesi. Il papa nella *Tertio millennio adveniente* ci ricorda che «tutti questi Giubilei personali o comunitari rivestono nella vita dei singoli e delle comunità un ruolo importante e significativo» (n. 15).

È in quest'ottica che a Giovinazzo sarà celebrato un anno giubilare straordinario per ricordare il Sesto Centenario della Consacrazione della chiesa collegiata dello Spirito Santo. Contemporaneamente sarà anche ricordato il Primo centenario della Confraternita del S.S.



Rosario di Pompei e del Terz'Ordine Domenicano. La concomitanza di queste date non si rinchiude però solo ad una particolare comunità come è quella della Collegiata dello Spirito Santo. La celebrazione giubilare infatti interessa tutti i giovinazzesi, i quali in questo anno ricorderanno anche uno dei suoi figli più illustri: il Beato Nicola Paglia di cui ricorre l'ottavo centenario della nascita.

Anno ricco di avvenimenti e ricordi, quello che si apre.

A dare inizio a queste celebrazioni centenarie sarà il Vescovo S. E. Mons. Donato Negro che il 28 settembre alle ore 18 aprirà la Porta Santa della Chiesa dello Spirito Santo.

Per tale evento il Vescovo ha richiesto al Papa la concessione dell'indulgenza plenaria per tutti coloro che devotamente si recheranno nella suddetta chiesa secondo le solite condizioni.

L'impegno alla preghiera deve caratterizzare le celebrazioni giubilari. In modo particolare questa può essere una buona occasione perché si penetri il mistero dello Spirito Santo, lasciando a lui lo spazio necessario perché agisca nella nostra vita di credenti. □

Penitenzieria Apostolica

Per speciale mandato del Sommo Pontefice, secondo le solite condizioni - confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice - ed esclusa qualunque inclinazione verso il peccato, la Penitenzieria Apostolica, volentieri concede l'indulgenza plenaria da lucrarsi nella Chiesa Collegiata dello Spirito Santo, durante l'anno indicato, ai fedeli che devotamente assistono alla Sacra funzione, oppure se reciteranno almeno il Padre nostro e il Simbolo della Fede:

1. Nei giorni in cui le celebrazioni centenarie saranno solennemente aperte e chiuse;
2. Nei giorni in cui lì venga compiuta altra solenne celebrazione presieduta dall'Ecc.mo Vescovo;
3. Ogni volta che devotamente intervengono ai pellegrinaggi diretti alla detta Chiesa o indetti dallo stesso Ecc.mo Vescovo oppure intrapresi spontaneamente in gruppo;
4. Una volta in un giorno liberamente scelto da ciascun fedele.

CARITÀ



LUCE E VITA

Solidarietà come testimonianza di fede

«Evidenziare la dimensione familiare del Vangelo della carità con particolare riferimento alla centralità della Parola di Gesù all'interno della famiglia». Sono questi gli obiettivi per quest'anno della Caritas Diocesana. Obiettivi inseriti in quello più ampio di rendere operante le indicazioni emerse dal Convegno Ecclesiale di Palermo.

Da quest'anno nuovo direttore della Caritas diocesana è don Franco Vitagliano già parroco a Terlizzi nella parrocchia di S. Maria della Stella. A lui abbiamo rivolto alcune domande.

a cura di don Domenico Amato

Come hai sviluppato in questi anni l'impegno per i poveri nella tua comunità parrocchiale?

L'impegno per i poveri è all'interno di ogni comunità parrocchiale uno degli impegni del proprio essere cristiano ed ogni comunità si preoccupa di studiare all'interno del proprio territorio le caratteristiche sociali e quindi individuare le forme di povertà presenti. La parrocchia della Stella da questo punto di vista possiamo dire che non presenta quartieri poveri ma situazioni singole di povertà.

La caritas parrocchiale in questi anni si è sforzata di conoscere questa realtà e di sensibilizzare l'intera comunità parrocchiale a questo impegno per i poveri.

È del Natale scorso l'iniziativa chiamata «spesa sorriso» dove con la collaborazione di alcuni negozianti della zona si è cercato di sensibilizzare tutti all'attenzione per i poveri.

Inoltre destinare il 5% dell'attivo della parrocchia per la Caritas parrocchiale significa per noi capire che ciò che entrava come risorsa doveva anche essere distribuita come solidarietà.

Quali sono dal tuo punto di vista le emergenze della nostra diocesi?

La nostra diocesi è formata da paesi che possiamo dire sono ancora a misura d'uomo e quindi quelle che sono le emergenze delle grandi città,

qui da noi sono in parte assenti. Ma una delle grandi emergenze che tocca la nostra diocesi riguarda i giovani e le prospettive di un futuro sereno. Questa mancanza di prospettive crea grande angoscia e il bisogno di rifugiarsi in sicurezze che sono aleatorie e talvolta alienanti.

Accanto a questa emergenza io vedo un'altra ed è una lenta ma inesorabile chiusura ai problemi della solidarietà. I nostri credenti incominciano a non sentire la solidarietà come testimonianza di fede, tendono ad avere la nausea del povero.

Come si pone la Caritas di fronte al volontariato nella nostra diocesi; quali risorse ci sono e quali prospettive bisogna tener presente?

Il volontariato sembra sia una invenzione del nostro tempo. Non dimentichiamo che nel passato esistevano «i monti di pietà» che hanno creato all'interno dei nostri paesi strutture di solidarietà di grande levatura. Ora credo che attraverso il volontariato noi possiamo realizzare quella rete di solidarietà che oggi serve.

I gruppi di volontari purtroppo camminano in maniera isolata. Si sente il bisogno di una strategia comune che permetta di realizzare al meglio le risorse presenti.

La Caritas diocesana potrebbe impegnare se stessa a realizzare un'opera di coordinamento in questo senso. □

Aiutateci ad aiutare

a cura di Gianni Toma, Alberto Marsano e Michele Zaza

«**L**a persona è valore; accogliere il prossimo, specie quello in difficoltà, è rinnovare continuamente la nostra alleanza con Dio, che ci ha accolti nel segno della dignità e della gratuità totale». Questa la premessa da cui parte il Progetto del Centro di Accoglienza e Solidarietà Caritas di Molfetta.

Punto di riferimento per i bisogni, il Centro, in questi anni di attività, si è trovato a fronteggiare uno stato sociale che sempre più ha risentito delle recessioni economiche e delle problematiche sociali da esse scaturite, a cui spesso le stesse istituzioni non hanno saputo debitamente rispondere.

Vorremmo in queste settimane sottoporre all'attenzione dei lettori di «Luce e Vita» alcuni dati numerici circa l'attività del Centro dalla sua nascita. Dati che abbiamo elaborato e cercato di analizzare, per fornire una chiave di lettura alla luce degli avvenimenti storici e contingenti vissuti nel territorio e nel Centro stesso.

Senz'altro determinati avvenimenti e decisioni interni al Centro hanno avuto una certa influenza nel definire l'attività, ma è da rimarcare soprattutto l'importanza degli avvenimenti storici nel territorio ed extraterritoriali, che

hanno lasciato un'impronta davvero notevole.

Potremmo infatti azzardare la tesi che il Centro abbia avuto il ruolo di valvola di sfogo, di ammortizzatore sociale, di indicatore dello stato di salute (o malattia) non solo della comunità locale, ma anche di altre comunità extralocali.

Come si può notare dal diagramma 1 ci preme considerare la riduzione di accoglienze globali nel 1995. Ciò è stato determinato intanto dalla diminuzione di accoglienze di ospiti stranieri, ma anche da una diminuzione del numero di volontari operanti nel Centro.

Questo forse ha provocato una maggior «cautela» nell'accettare le richieste pervenute.

Dobbiamo precisare infatti che, anche se il Centro è aperto 24 ore al giorno per tutto l'anno, tuttavia esso non è un'istituzione pubblica. Il nostro operato è basato sulla volontà di persone che non percepiscono alcun compenso materiale; i nostri compensi sono il sorriso del vù cumprà, il «grazie» del barbone, le carezze del bimbo; è quindi anche naturale che in certi momenti ci sia scarsità di «manodopera». E se manca la manodopera, non si produce.

Ci appelliamo quindi alla



Gli ospiti del Centro di Accoglienza

I dati che vengono presentati nei diagrammi sono tutti omogenei e confrontabili tra loro; infatti dal giorno della sua apertura (il 9 febbraio 1989) il Centro è rimasto sempre aperto ogni giorno dell'anno per 24 ore su 24. Fa difetto il 1989, anno in cui il Centro è stato operativo per 11 mesi.

Infatti dal diagramma 1 si può notare che nel 1989 il numero degli ospiti è minore di quello degli anni a seguire.

L'elemento più evidente è comunque il sostanziale assestamento in aumento del numero di ospiti col passare degli anni. Ciò secondo noi per più di un motivo.

Innanzitutto è presumibile che nel tempo la qualità del servizio sia gradualmente migliorata, semplicemente perché (senza far torto ai volontari dei primi tempi) negli anni si sono affinate metodologie, esperienze e rapporti che hanno reso meno macchinosa la gestione di certe situazioni ed emergenze che si ripetono nel tempo.

Inoltre c'è da fare un'altra considerazione: il Progetto del Centro prevede una struttura creata per realizzare accoglienze d'emergenza; quindi accoglienze brevi nella durata, rivolte a persone con problemi non riguardanti principalmente il loro stato psico-fisico. Ciò in quanto il lavoro è basato totalmente sull'attività di volontari senza la presenza di particolari figure professionali (che peraltro intervengono gratuitamente all'occorrenza, su nostra richiesta).

Al contrario, nei primi anni di attività c'è stata la tendenza ad avere accoglienze più lunghe nel tempo, determinate dalle situazioni delle persone ospitate, seguite ovviamente con la massima cura e accortezza.

Queste considerazioni non implicano comunque che oggi siamo in grado di fornire le soluzioni giuste ad ogni tipo di richiesta in tempi rapidi; al contrario in tanti casi va via molto tempo, e spesso inutilmente, a causa dei mezzi scarsi nostri e delle istituzioni pubbliche, a tutti i livelli.

Allargando l'analisi potremmo attribuire l'incremento delle accoglienze, ad una sorta di aumento della povertà, che a dispetto di ciò che l'ONU auspicava, negli ultimi anni ha avuto un incremento e non un decremento.

Le statistiche parlano chiaro, ed evidenziano sia in Italia che nel mondo intero la voragine più profonda tra i pochi miliardari e la moltitudine di disperati che vive sotto la soglia minima di sussistenza.

sensibilità di tutti i lettori perché in futuro non si presentino più situazioni del genere. Sappiate che il Centro è sempre lì, e non manca mai di assolvere il suo compito: quello di assidua testimonianza di solidarietà.

Eppure sembra che la comunità non se ne accorga. Pochi sanno cosa si fa lì dentro, ma molti poi ci vengono a lasciare le «robbe vecchie», quasi si tratti di una discarica cittadina.

Anche alcuni parroci in diocesi sembrano non conoscerlo, anche se inviano

persone bisognose. Nessuna testimonianza ai giovani, tranne qualche visita sporadica di cui siamo molto contenti.

Eppure quella costruzione ormai è lì che resta in piedi malgrado tutto. Pochi volontari, pochi obiettori tentano di aiutare tanti poveri a combattere le loro disperate quotidianità.

Venite quindi a trovarci, a toccare con mano la realtà che viviamo, e siamo sicuri che diventeremo senz'altro compagni di viaggio.



OSPITI PER ANNO

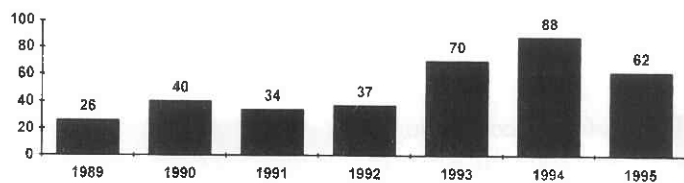


Diagramma 1

Italiani e stranieri insieme

Il dato relativo agli ospiti italiani, come si desume dal diagramma 2 è di più immediata lettura.

Possiamo infatti notare un livello nettamente più alto di accoglienze nell'ultimo triennio rispetto ai primi anni. Ciò anche a dispetto dei dati nazionali che già dal 1994 presentavano una ripresa della produzione interna e dal 1995 la ripresa della lira sui mercati finanziari.

La conclusione sembra allora semplice: nonostante questi dati apparentemente positivi, è il dato della disoccupazione in Italia che è comunque sempre rimasto drammatico; così alla porta del Centro hanno bussato sempre più persone senza lavoro.

Sarà che ormai i classici strumenti e le solite ricette di politica economica non rendano più? Sarà che siamo giunti a un punto in cui non è più l'economia che serve all'uomo, ma l'uomo all'economia?

Questi timori sono peraltro confermati dai dati del corrente anno, in cui fino al 10 settembre contiamo 36 presenze di ospiti italiani, il che tendenzialmente lascia pensare che il totale finale delle accoglienze dovrebbe assestarsi almeno sugli stessi livelli di quelli degli ultimi 3 anni.

Sempre al diagramma 2, rispetto alla presenza di ospiti stranieri possiamo notare lo stesso andamento distributivo negli anni notato per gli italiani, tranne una brusca diminuzione di presenze nel 1995.

Anche stavolta crediamo valgano le stesse considerazioni generali fatte per le accoglienze degli italiani.

Tuttavia ci sono degli aspetti particolari da considerare, di cui tratteremo nelle prossime settimane, quando approfondiremo l'analisi tanto degli ospiti stranieri, quanto di quelli italiani.

DISTRIBUZIONE OSPITI ITALIANI-STRANIERI

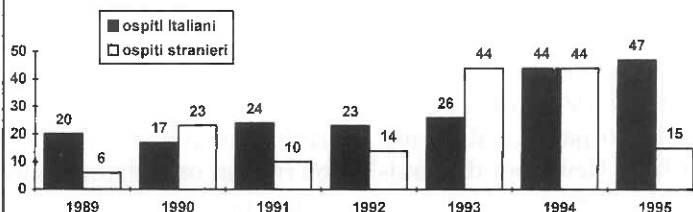


Diagramma 2

La scomparsa di mons. Giovanni Caldarola

di Vincenzo Pellegrini

Profondi cordoglio ha suscitato in Ruvo di Puglia la scomparsa di mons. Giovanni Caldarola, rettore dal 1984 della chiesa del Purgatorio e Padre Spirituale della omonima confraternita.

Egli era nato in Ruvo nel 1902. Battezzato nella cattedrale e cresimato dal vescovo di Ruvo mons. Berardi. Dal 1914 al 1920 frequentò le classi ginnasiali presso il seminario diocesano di Bitonto, sotto la guida dei valenti mons. Oronzo Caldarola poi diventato vescovo di Teggiano e mons. Ferrante. Dal 1920 al 1926 frequentò il liceo e la teologia nel seminario regionale di Molfetta e il 17 ottobre del 1926 fu ordinato sacerdote dal vescovo mons. Del Buono. Dal novembre del '26 al 1928 frequentò il corso di Diritto Canonico presso l'Apollinare in Roma con gli allora monsignori Amleto Cicognani, Alfredo Ottaviani e padre Larraona. In quegli anni fu vice parroco a Roma nelle basiliche di S. Lorenzo in Damaso e S. Lorenzo in Lucina sotto la guida dei rispettivi parroci Langeli e Beretti. Invitato dal cardinale Hayes di New York, si recò in quella arcidiocesi il 12 ottobre 1928. Esercitò il ministero parrocchiale nelle chiese italo-americane della Madonna del Carmine, S. Giuseppe in New Ochelle, la Madonna di Loreto e la chiesa del S. Rosario. Nel 1940 fu eletto parroco della chiesa del S. Cuore in Newburg N.W. Ivi preparò i piani di costruzione e i fondi finanziari necessari per quella scuola parrocchiale. Il 19 luglio 1947 fu nominato parroco di Santa Maria in New York dall'arcivescovo F. Spellman. Qui negli anni 1951-56 rinnovò l'interno della chiesa, costruì la nuova scuola parrocchiale di



S. Maria con palestra, biblioteca, sale di studio e ricreazione. Il 16 novembre 1956 da Pio XII fu nominato suo Prelato Domestico. Nel 1961 costruì il nuovo convento di S. Maria per le Suore Apostole del S. Cuore che ancora insegnano in quella scuola frequentata da circa 400 alunni. Dopo 25 anni di parroco in S. Maria divenne parroco emerito della stessa chiesa parrocchiale nel 1972, molto stimato dal cardinale di New York T. Cooke.

Rientrato in Italia e nella sua città natale, ancora fresco di energie e zelo pastorale, il compianto vescovo don Tonino Bello gli affidò nel 1984 la chiesa del Purgatorio ove ha profuso ancora quelle energie sacerdotali che hanno caratterizzato e sempre riempita la sua vita di apostolo, fino a qualche giorno prima della sua scomparsa.

Moltissimi i fedeli che hanno usufruito della sua saggia parola e dei consigli offerti nel sacramento della riconciliazione. Tanto il bene operato nella sua lunga esistenza sacerdotale. Il Vescovo e il presbiterio di Ruvo di Puglia son rimasti privi di un punto di riferimento e di un modello di prete che si spende senza misura per la causa del Regno. □

Recensioni



LUCE E VITA

ANNA MARIA VACCA VOLPICELLA, *Giovinazzo tra realtà e memoria*, (a cura della Arciconfraternita Maria SS. del Carmine, Giovinazzo), Terlizzi, 1996, 144 p.

«China sulle vestigia dei nostri avi, tra echi e suggestioni conturbanti, tanto tempo fa, concepì il disegno di tradurre in scrittura e raccogliere in un volumetto quanto di prezioso e di bello offre il nostro centro antico... Agli uomini di buona volontà, ai giovani in particolare, lascio da cogliere e da studiare i palpiti e il volto della parte nuova di Giovinazzo».

Da queste righe che introducono il volumetto: «Giovinazzo tra realtà e memoria» dell'autrice Anna Maria Vacca Volpicella, a cura dell'Arciconfraternita Maria SS. del

Carmine, si apprendono i motivi che hanno spinto la scrittrice a concepire l'opera.

È palese l'amore per la città: «Il volume raccoglie l'essenza e l'anima del nostro essere cittadini e la voglia di far conoscere il paese...».

Il libro è stato diviso in tre parti per meglio adempiere alla sua triplice funzione: culturale, propagandistica e conoscitiva.

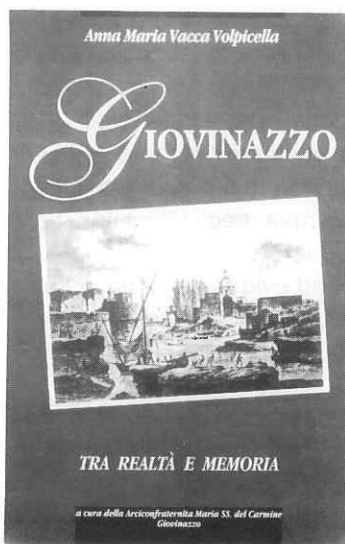
La prima parte infatti dopo aver presentato la città, si dilunga sul racconto delle sue vestigia storiche, dall'origine all'unità d'Italia.

La vera funzione del libro è adempiuta dalla 2ª sezione che si propone come guida per il Centro Storico, suggerendo, grazie anche alla presenza di belle foto, diversi e suggestivi percorsi turistici.

Curiose e ricche di particolari le notizie d'appendice, dedicate alle tradizioni locali.

Da sottolineare lo scopo esplicito della pubblicazione, dare richiamo e sostegno finanziario al progetto di ristrutturazione e rifunzionalità dell'antico Tempio di S. Maria del Carmine, già Sant'Angelo dei Greci. Quindi i proventi della vendita del libro saranno devoluti per la realizzazione del piano di infrastrutturazione della chiesa, un motivo in più per acquistare l'opera.

Corrado Azzollini



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Donato Negro**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Comitato di Redazione **Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia**

Collaboratori **Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancillo, Angela Tamborra, Anna Vacca**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. **230 in data 29-10-1988.**

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):
L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



Spedizione in abb. postale
Legge 549/95 - art. 2, comma 27
Filiale di Bari
Direzione e Amministrazione
Piazza Giovane, 4
70056 MOLFETTA
Tel. - Fax (080) 3355088

Settimanale di informazione
religiosa per la pastorale
nella Chiesa di Molfetta -
Ruvo di Puglia - Giovinazzo -
Terlizzi



UFFICIALE PER GLI ATTI DI CURIA

L'estate dell'infanzia violata

di Domenico Amato

Bambini protagonisti.
Protagonisti di una
violenza infame e inu-
mana.

È stata questa la verità che ha attraversato l'estate e ci ha fatto gelare il sangue nelle vene.

Ormai non si tratta più di fenomeni localizzabili in aree precise o riconducibili a strati deboli della società. Il fenomeno è diventato fatto di cultura. Faremmo meglio a dire di sub-cultura.

C'è insomma nella società un cancro che si riproduce e si allarga con le sue metastasi.

I bambini sono ridotti a merce. Mercificati nel corpo e nello spirito, non più difesi, ma sfruttati e violati.

I bambini di Palermo sfruttati per i film a luci rosse, il bambino usato a Ruvo come corriere della droga, la bambina rapita a Napoli, le bambine violentate e ammazzate in Belgio non sono altro che gli ultimi episodi di una lista di violenze che viene da molto lontano.

Alcune considerazioni mi sembra opportuno fare per riflettere e far riflettere.

Se queste cose succedono è perché la società, la nostra società, le nostre strade, i nostri ambienti, i nostri pensieri, le nostre azioni, i nostri linguag-



A pagina 3

**A Giovinazzo
Biblioteca
per ragazzi
intitolata ad
Antonio
Daconto**

A pagina 5

**Parlare di
Gesù Cristo.
A colloquio con
don Oreste
Benzi**

A pagina 8

**Terlizzi:
intervista ai
nuovi parroci di
S. M. della Stella
e del Crocifisso**

Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

Neutralizzare le tossine della violenza

di Anna Vacca

Per tutta l'estate la pedofilia ha avuto l'onore delle cronache, male oscuro del nostro secolo che ha aperto il dibattito dell'abuso sui minori, crimine contro l'umanità, fenomeno dai contorni drammatici che si consuma nel nascondimento delle case, nell'agio di esistenze «normali».

La casa, la famiglia, luoghi

dove si impara ad amare, si trasformano per molti piccoli in luoghi minacciosi di brutalità e di violenza sconvolgente che uccide nel cuore dei piccoli il desiderio di buono, di vero, di giusto.

È impossibile comprendere lo stato di sopraffazione e ricatto morale nel quale vivono i minori e che sono costretti a subire. È un numero infinito di vittime che non trova-

no il coraggio di denunciare perché questi fatti si manifestano sempre come situazioni di costrizione, senza pena alcuna per l'abusante.

Agghiacciante: un padre (si può chiamare così?) inchiodato dalla denuncia della moglie per aver abusato delle due figlie, si giustifica rimanendo impassibile: «lo fanno tutti i padri».

Che succede, è impazzita la bussola dei valori? o è scaldamento della coscienza morale? o è smarrimento del senso dell'uomo, della sua dignità, ma soprattutto del senso di Dio?

Sono certamente situazioni di una realtà che spesso sentiamo lontane e quasi irreali tanto da rifiutare di guardare dentro i particolari, di negare perfino l'ascolto di ciò che crediamo di conoscere.

Le immagini sul teleschermo e le notizie riportate dalla stampa, magari con ricchezza di particolari, credo non ci abbiano detto nulla di più di quanto già non si sapesse; insomma le nostre realtà di quartiere non sono esenti da questi drammi.

Cosa ne pensano e cosa fanno le nostre comunità parrocchiali, le nostre scuole dall'esperienza millenaria nel campo dell'educazione, della comunicazione?

I nostri insegnanti, i nostri educatori e catechisti conoscono situazioni incredibili che imprigionano i minori nella terribile quotidianità densa di solitudine, disperazione e stanchezza del vivere.

Non so come, forse dovremmo sentire l'ansia di affrontare la condizione dei bambini sfruttati uscendo dal qualunque e raggiungere i luoghi dove si vive l'irreversibilità di queste dolorose situazioni.

Le comunità

parrocchiali e la scuola diventano allora laboratori silenziosi di formazione sì da neutralizzare le tossine di violenza, rompere i silenzi delle vittime e arrivare alla soglia della coscienza dei minori e con discrezione aiutarli a fortificarsi, offrendo loro riferimenti significativi per riappropriarsi della libertà mortificata.

Ma è anche necessario promuovere la vita di famiglia dove la fedeltà, la stabilità, la generosità del rapporto dei genitori offra al bambino un ambiente sano, sicuro, tranquillo.

Urge che le persone di buona volontà prendano coscienza delle dimensioni di questo problema a livello di impegno e determinazione per contrastare una società che si confronta con immagini di beni di consumo, di violenza, di immagini della donna e dell'amore presentati da una angolazione deviante e che trovano purtroppo terreno favorevole anche nelle nostre culture.

Tutto ciò presuppone che tutti, ognuno per la propria parte, assumano uno stile che sappia tradurre gli imperativi morali con un trabocamento di amore, senza scoraggiarsi per le sconfitte, le inevitabili barriere del rifiuto e talvolta dell'indifferenza.

(da pag. 1)

gi sono malati. Hanno ormai in sé qualcosa di deformato giacché non si riesce più a vedere nel bambino l'altro da proteggere, ma l'altro da sfruttare, e in modo ancor più ignobile dal momento che questi non si può difendere. Il bambino, diciamo fuori dai denti, non ci procura più meraviglia, non ci fa più sorridere. È invece considerato un fastidio, un ostacolo alla propria libertà. Quante volte al bambino si antepone il divertimento, e così si va in discoteca lasciando il bambino dai nonni o solo a casa, semmai legandolo al letto.

Non fuori allora, ma dentro di noi dobbiamo cercare le motivazioni di questo degrado. Un degrado che ha radici molto profonde. Il limite convenzionale che la legislazione pone tra aborto e infanticidio è continuamente smentito dalla realtà quotidiana. Se la persona non è tale con tutti i suoi diritti inalienabili fin dal concepimento, ma dipende da una autorità esterna, allora si abasserà sempre più la soglia del rispetto. E una mamma non

ci penserà due volte a sbarazzarsi della sua creatura, e farlo prima o dopo la nascita per lei sarà lo stesso. Perché nella cultura che a lei si è veicolata viene prima la sua libertà e i suoi bisogni e poi quelli del bambino.

Se le premesse sono queste perché allora continuiamo a scandalizzarci?

Forse dovremmo essere più coerenti e più consequenziali.

E se il Papa continua ad affermare che una nazione che permette l'aborto pone le premesse per la sua decadenza, forse è l'ora di prendere pienamente coscienza che questa non è la personale crociata di questo Papa, ma il grido lucido di dolore per questa umanità sconfitta.

A questo punto è lecito chiedersi se c'è ancora da sperare che la società cambi visto che il futuro dell'umanità è consegnato a bambini cui questa generazione sta ammazzando i sogni, giacché alle favole ha sostituito le violenze e al posto dei giocattoli ha posto tra le loro mani fucili.



Biblioteca per ragazzi a Giovinazzo

di Tommaso Bavaro

Quello che a Giovinazzo non sono riuscite a fare le amministrazioni comunali di ogni colore politico in decenni di storia è stato realizzato in pochi mesi da un gruppo di amici che hanno mosso i fili della sensibilità tra una miriade di altri amici e parenti accomunati nelle forme più diverse da un sentimento tanto sottile o invisibile quanto profondo e indelebile: il ricordo di una persona da tutti insieme conosciuta e apprezzata, strappata via prematuramente da un crudele destino: Antonio Daconto. A lui infatti è stata intitolata la biblioteca per ragazzi inaugurata il 19 agosto scorso nei locali dell'Associazione don Saverio Bavaro.

La specifica destinazione per ragazzi della neonata biblioteca è l'espressione più fedele della vicenda umana di Antonio Daconto, che ha legato indissolubilmente il suo nome alla città e al nostro territorio; nella sua breve ma intensa vita, ha concentrato in uno slancio generoso per gli altri l'impegno di docente sensibile e aggiornato, l'attività di sindacalista nella CGIL-scuola, accanto all'amore per la cultura e alla passione per i libri. E se per Seneca «la vita è lunga se piena», in questo senso piena e lunga è stata la vita di Antonio, se ha lasciato una traccia di sé così concreta e visibile in tutti coloro che lo hanno conosciuto.

La volontà di ricordare il suo impegno nell'educazione e nella formazione dei ragazzi, il suo costante richiamo in vita ai valori della cultura e alla insostituibile funzione formativa dei libri, ha spinto gli amici, subito dopo la sua scomparsa, a tentare di realizzare questo progetto che ne fosse testimonianza nel tempo.

È stata una scommessa, dapprima partita in sordina ma con determinazione, trovando subito fertile corrispondenza in tantissimi altri amici, parenti,

conoscenti, che con entusiasmo e generosità hanno risposto donando libri o consentendone l'acquisto.

La scommessa iniziale ben presto è parsa vinta, quando la consistenza dei fondi raccolti ha permesso di realizzare concretamente il progetto.

E che ci sarebbe stato riscontro nella cittadinanza si è avuta conferma nella serata inaugurale, per la gran folla che vi ha presenziato, fino a non essere contenuta nella sala, invadendo perciò la strada, quel giorno providenzialmente chiusa al traffico in concomitanza della festa patronale. Erano proprio tanti, della più diversa estrazione, a testimoniare la varia ricchezza e solidità dei rapporti che Antonio riusciva a stabilire.

Dopo sole poche settimane è emersa evidente la giustezza di questa realizzazione, che colma una lacuna e risponde a un'esigenza da sempre sentita a Giovinazzo, a giudicare dal gran numero di bambini e ragazzi che già frequentano la biblioteca, come si rileva dai registri di prestito. Gli oltre mille volumi si suddividono in varie sezioni, narrativa, fiabe, gialli, natura, fumetti, un numero che ben presto raddoppierà utilizzando altri fondi già disponibili. Grazie all'impegno di volontari la biblioteca assicura l'apertura nei giorni di martedì, giovedì e sabato, dalle ore 18 alle 20, nella sede dell'Associazione don Saverio Bavaro, in via Marconi n. 13.

Ci piace infine richiamare emblematicamente, per i ragazzi ancora titubanti, la gioia e il fascino ammaliante della lettura con questa immagine di V. Woolf: «Ho talvolta sognato che, quando verrà il giorno del Giudizio, l'Onnipotente dirà a Pietro, vedendoci arrivare con i nostri libri sotto braccio: "Guarda, questi non hanno bisogno di alcun compenso. Non abbiamo nulla da dar loro. Questi hanno amato leggere"». □

SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

Il fascino della adorazione

di don Carlo de Gioia

«**I**o credo, adoro, ti amo». Il mistero di un Dio fatto uomo presente nel Sacramento dell'Amore, riempie prima ancora che la storia del mondo, la vita di ogni creatura umana.

Qui quel mistero si fa «storia della salvezza».

Adorare è porsi dinanzi all'Altissimo Signore che si fa vicinissimo all'uomo per immergerlo in un'onda di soavità interiore, di elevazione e di ebbrezza.

Ed è per questo che l'adoratore avverte quel fascino che colma tutte le potenzialità dell'animo umano che non si sottrae all'incanto di quel mistero.

Il tumulto in cui tanti momenti ci si può trovare si placa quando in una atmosfera ricca di solitudine e di silenzio, ci si ferma abbandonandosi all'arcano di quella presenza che è reale e sacramentale, palpitante di effusioni di carità, vibrazioni incontenibili del cuore del Prigioniero del tabernacolo.

del cuore del Prigioniero del tabernacolo.

Mi ha amato ed è qui per me: così medita l'adoratore.

Mi ha amato e si è immolato per me: così medita chi con Cristo trasforma la sua vita in perenne liturgia di lode.

Mi ha amato e desidera essere in me, non solo con me, mio compagno di strada, mio pane, mio cibo, mio alimento vitale: così medita chi non sa resistere all'invito di Gesù: «se non mangiate la mia carne non avrete in voi la vita».

Tutto è amore, tutto è dono, tutto è oblazione gloriosa, tutto è fonte di salvezza nella Eucarestia adorata e celebrata.

Una ricchezza sublime e trascendente che nel Tabernacolo e sull'altare dove riposa il Verbo Incarnato, è lode di gloria della altissima Trinità.

Il Tabernacolo e l'Altare: due sorgenti di luce che si irradiano nell'universo aperto alla gioia ed alla pace. □



CATTEDRALE

4 ottobre, ore 19

Ordinazione diaconale di RUGGERO PIERRO

13 ottobre, ore 10.30

S. Cresima

CARITÀ


LUCE E VITA

La Caritas e l'attività formativa per il disagio minorile

di Lazzaro Gigante

In queste pagine sono riportati tre laboratori di formazione del volontariato per i ragazzi in difficoltà (in realtà anche per gli altri), che si svolgeranno da novembre 1996 ad aprile 1997.

È bene inquadrare tali iniziative della Caritas, settore minori, richiamando almeno due motivi fondamentali.

Il primo. C'è un calo d'attenzione verso le azioni di solidarietà. Il nostro Vescovo don Donato, infatti, si è chiesto recentemente: «Chi conosce i volontari che operano in Molfetta nel "centro di solidarietà", a Ruvo nella C.A.S.A. con gli ex tossicodipendenti, al centro "Ala di riserva" di Giovinazzo, nei centri Caritas cittadini e parrocchiali?». È una domanda che non chiede onori per i volontari, ma sollecita zelo per la città e attenzione ai suoi disagi. Già! Perché è strisciante nella collettività nazionale e locale un rigurgito di miopia, se non di insofferenza, verso una convivenza solidale.

Questo è un sintomo del disorientamento della comunità, che fatica a pensare ai suoi segmenti più deboli e talora bolla chi si occupa di loro come oratoriano, pretino o integralista. Negli spazi «forti» delle nostre città, sui muri e sui giornali, la povertà non è più una notizia. È scoperta solo quando fa audience o propaganda strumentale.

Vogliamo, allora, continuare a riscaldare l'impegno, sforzandoci di guardare con occhi nuovi, come dice don To-

nino, nelle vene della storia, per non nascondere il lamento di chi non ha voce, capitolo di bilancio, biglietto da visita, padrino. Ed i minori, come gli altri ultimi, continuano ad essere tali sulle scrivanie dei burocrati, sui tavoli dei servizi sociali, nei luoghi di occupazione spartitoria del potere.

Il secondo. Vogliamo continuare ad avere anche mezzi nuovi, perché con i ragazzi non si possono fare prediccozzi.

Ecco, allora, il senso della scelta dei contenuti dei laboratori: temi che servono a far parlare oltre le parole, a comunicare oltre la sintassi, a liberare oltre la convenzione, a costruire uno spazio di accoglienza per recuperare sintonia e condivisione di significati e valori. Capite voi stessi che si passa dal livello concreto a quello simbolico. Anche i segni sono il prodotto della solidarietà.

Ed ora qualche notizia organizzativa di questi laboratori, che si concluderanno prima di maggio '97, quando si terrà un grande stage sempre sul disagio sociale. Sono destinati ai volontari e avranno massimo venti partecipanti. Gli animatori sono di provata abilità e competenza. La quota d'iscrizione è contenuta al minimo (L. 25.000), comprensiva della consegna dei materiali e di quant'altro necessario per lo svolgimento delle attività.

Per informazioni potete rivolgervi a Gianna Gadaleta (tel. 3976761).

1° LABORATORIO

MASCHERE E MASCHERONI

con carte e cartoni
OBIETTIVI

- prendere coscienza di sé e degli altri;
- rappresentare simbolicamente le paure, le esperienze e le gioie;
- conoscere ed usare il materiale vario di recupero (carta, cartone, legno, plastica, ecc.);
- stimolare la creatività e la fantasia.

PROGRAMMA

Socializzazione del progetto, modellamento della retina, costruzione base della maschera, modellaggio della carta sulla base, completamento della maschera, uso della cementite, tecnica del cartone cucito, coloritura e rifinitura, sintesi finale.

TEMPI

Sei incontri pomeridiani di sabato a partire dal 9 novembre 1996.

SEDE

Casa per la pace, Via M. D'Azeglio n. 46, Molfetta.

ANIMATORI

Anna FRACCHIOLLA, Giovanna GADALETA e Antonella SIGRISI.

2° LABORATORIO

OMBRE E OMBRE

il teatro delle ombre cinesi
OBIETTIVI

- prendere coscienza delle potenzialità del proprio corpo: come comunicare attraverso i gesti;
- conoscere l'ambiente di vita in cui si muove in relazione a se stessi e agli altri;
- scoprire e conoscere la propria ombra;
- favorire un'integrazione creativa tra «ragazzo attore», «spettatore» e «educatore-animatore»;
- ampliare il campo di esperienze sensoriali, visive e sonore.

PROGRAMMA

È articolato in tre parti. La prima comprende la scoperta dell'ombra (luce e buio, le sorgenti luminose, le ombre e lo spazio, il corpo - gli oggetti - l'ombra, lo schermo e l'ombra corporea) e la sua trasformazione (drammatizzazione ed espressione corporea in ombra, travestimento e trasformazione del corpo, storie e rappresentazioni). La seconda riguarda l'azione drammatica nello spazio (la scomposizione delle parti del corpo e loro uso espressivo, l'uso dello spazio e le condotte motorie, le composizioni) e l'espressione del corpo con l'immaginario (improvvisazioni, i temi delle immagini - parole - musica, le metodologie di improvvisazione). L'ultima parte comprende il montaggio delle improvvisazioni con la spettacolarizzazione finale (storie, costumi, accessori, sagome, personaggi).

TEMPI

Sei incontri pomeridiani di sabato a partire dal 18 gennaio 1997.

SEDE

Ludoteca della Caritas di Ruvo, Corso Jatta n. 90, Ruvo.

MATERIALI

Lampade, telo, candele, carta da disegno, gelatine, bacchette di legno, registratore, audiocassette, materiali di recupero ed altro.

ANIMATORE

Gianni TODISCO.



Incontri IN Diocesi

OTTOBRE '96



GLI APPUNTAMENTI DEL MESE

Agenda del Vescovo

- ott. 2** Incontro Operatori C.A.S.A.
Presiede il Consiglio Episcopale.
- 4** Ordinazione dei diaconi permanenti e Ministri istituiti ore 19 in Cattedrale a Molfetta.
- 5** Presso la parrocchia S. Corrado affida il mandato di parroco a don Ignazio Pansini.
- 6** Presiede nella parrocchia Santa Famiglia di Molfetta alle ore 19 l'Eucarestia dando inizio del servizio di parroco a don Nicola Gaudio.
- dal 7 al 11** Esercizi Spirituali presso l'Oasi di Cassano.
- 11/12** Conferenza Episcopale Pugliese presso Cassano.
- 13** Amministrazione della Cresima a Molfetta alle ore 10 in Cattedrale e alle ore 18 a Ruvo presso la Parrocchia Santa Famiglia.
- 14** Alle ore 17: Apertura dell'Anno formativo della Scuola teologica di base.
- 17** Nella mattinata incontra il personale docente, alunni della Scuola media "Cotugno" di Ruvo.
- 20** Porge la riflessione alle religiose della diocesi in ritiro.
Amministrazione della Cresima nella parrocchia S. Domenico di Ruvo.
Presiede l'apertura della Scuola per animatori di gruppi giovanili.
- 25** Consiglio presbiterale.
- 26** Presiede il Consiglio Diocesano Affari Economici.

Azione Cattolica Diocesana

• 3 ottobre •

Incontri cittadini di programmazione per Responsabili e Animatori Settore Giovani.
(Centri cittadini, ore 19)



• 5-6 ottobre •

Assemblea diocesana sul Progetto pastorale.
Sabato 5 dalle ore 17 alle ore 20.30
Domenica 6 dalle ore 9 alle ore 12.30
(Seminario Vescovile)



• 8 e 10 ottobre •

Incontri cittadini di programmazione per Responsabili e Animatori Settore Adulti.
(Centri cittadini, ore 19)



• 9 ottobre •

Incontro diocesano di programmazione per Responsabili ACR.
(Centro diocesano, ore 19)



• 19 ottobre •

Incontro diocesano Coppie di AC.
(Seminario Vescovile, ore 18.30)

Nel mese:

- Incontri dei Responsabili diocesani con i Responsabili delle singole parrocchie.
- Feste dell'Accoglienza Giovanissimi interparrocchiali.
- Feste del Ciao parrocchiali.

DOMENICA 13 OTTOBRE

**GIORNATA
NAZIONALE
COMUNICAZIONI
SOCIALI**

Domenica 20 ottobre

**GIORNATA
MISSIONARIA
MONDIALE**

Domenica 13 ottobre

GIORNATA PRO SETTIMANALE DIOCESANO

LUCE E VITA



Parrocchie di Molfetta

NUOVI NUMERI TELEFONICI

Cattedrale	3971820
S. Corrado - Duomo	3971971
S. Gennaro	3971771
Immacolata	3348256
S. Domenico	3355000
S. Cuore di Gesù	3345410
S. Giuseppe	3388631
Cuore Immacolato di Maria	3341734
Madonna dei Martiri	3381369
S. Bernardino	3974047
S. Teresa	3971316
S. Pio X	3341174
S. Achille	3389241

Parrocchie di Giovinazzo

NUOVI NUMERI TELEFONICI

S. Maria Assunta	3942623
S. Domenico	3943265
S. Agostino	3942325
S. Giuseppe	3943616
Maria SS. Immacolata	3942851 3947720

Clero e Religiosi

18 venerdì: Ritiro Clero diocesano e Religiosi.

20 domenica: Ritiro Spirituale per Religiose.

27 domenica: Ritiro Spirituale per Diaconi permanenti e Ministri straordinarie dell'Eucarestia.

Parrocchie

6 domenica: ore 19 - Parrocchia S. Famiglia - Molfetta. Liturgia Eucaristica di inizio servizio pastorale di parroco di Don Nicola Gaudio.

6 domenica: Concattedrale di Terlizzi. Solenni festeggiamenti in onore della Madonna del Rosario.

Uffici diocesani

7-8-9: U.P.F. - Scuola Animatori Parrocchiali dei Corsi prematrimoniali.

12 Sabato: U.P.F. - Apertura Scuola Operatori Pastorale Familiare.

14-21 e 28: U.C.D. - Apertura Scuola Formazione Teologica di Base e successivi giorni di lezioni.

15 martedì: U.P.S. - Incontro verifica Insegnanti Religione Scuola Media.

17 giovedì: U.P.M. - Veglia di preghiera in preparazione alla Giornata Missionaria Mondiale.

18 e 20: U.P.G. - Scuola Animatori Gruppi Giovanili.

25 venerdì: U.P.G. - Scuola di Preghiera per Giovani.

Sigle ed Abbreviazioni

CAR	Caritas
CDV	Centro Diocesano Vocazioni
UCD	Ufficio Catechistico Diocesano
UCS	Ufficio Comunicazioni Sociali
ULD	Ufficio Liturgico Diocesano
UPM	Ufficio Pastorale Missionaria
UPF	Ufficio Pastorale Familiare
UPG	Ufficio Pastorale Giovanile
UPS	Ufficio Pastorale Scolastica

UFFICI DI CURIA

orari di apertura - tel. 3971424

Cancelleria

martedì - giovedì - sabato
9,30 - 12

Ufficio Liturgico

mercoledì 9 - 12

Ufficio Caritas

martedì - giovedì - sabato
9,30 - 12

Ufficio Pastorale Scolastica e IRC

lunedì 18 - 20

Ufficio Tecnico Amministrativo

martedì - giovedì - venerdì - sabato
mattina 9,30 - 12
pomeriggio 16,30 - 18

Ufficio Economato

martedì - giovedì - venerdì
mattina 9 - 12,30
pomeriggio 16,30 - 18
Tel. e Fax 3349075

Ufficio Catechistico

martedì 18 - 20

Ufficio Confraternite

martedì 9,30 - 12

Ufficio Comunicazioni Sociali

martedì 11 - 12

Archivio Diocesano

giorni feriali previo accordo

Ufficio Missionario

lunedì - giovedì 19 - 20

Ufficio Tecnico Giuridico

Tel. 3974137 - Fax 3976139
giorni feriali 9-13 17,30-21

3° LABORATORIO

INTONA RUMORI

alla ricerca della sinfonia

OBIETTIVI

- comprendere quanto l'uso di rumori, suoni e movimenti possa aprire immediati canali di comunicazione alternativa a quello verbale;
- decolpevolizzare il rumore;
- usare il rumore come proiezione dell'io nello spazio;
- costruire uno spazio comune di interazione;
- da uno stadio iniziale di assoluta cacofonia attivare il processo di coordinazione sonora per giungere alla socializzazione.

PROGRAMMA

Ogni incontro prevede una parte teorica ed una pratica. L'anticipazione in dettaglio è in contrasto con il carattere creativo (cacofonico?) del laboratorio(sic!).

TEMPI

Sei incontri pomeridiani di sabato a partire dal 15 marzo 1997.

SEDE

Centro Caritas Santa Luisa, Corso Vittorio Emanuele n. 26, Terlizzi.

MATERIALI

Corpo, rabbia, legno, vetro, tegami... materiali poveri.

ANIMATORE

Giuseppe Pippo D'AMATO.



Testimone del Vangelo, incontro agli ultimi

In occasione del XXV Anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale di don Salvatore Summo, parroco alla Cattedrale di Ruvo, abbiamo avuto modo di ascoltare e di intervistare don Oreste Benzi, che attraverso la sua evangelica semplicità ed il suo amore per i più deboli, rappresenta davvero un testimone credibile del Vangelo della carità. Missione e condivisione sono le coordinate che identificano il suo ministero pastorale, al passo con gli ultimi, incontro ai più bisognosi e disperati per far innamorare tutti di Gesù Cristo.

a cura di Giuseppe Grieco

Come si diventa profeti e testimoni, gente scomoda, in una società sempre meno culla di valori evangelici?

Avete ancora in mezzo a voi il vescovo Tonino, si respira ancora la sua presenza, il suo calore, l'amore che trasmetteva a tutti gli uomini. Più volte, quando era in vita, mi ha chiamato per parlare della mia esperienza e per questo lo ringrazio. Inoltre, venire a parlare in occasione di un XXV anno di sacerdozio è una cosa grandissima. Sono stato padre spirituale in seminario per quindici anni e ho visto nel cuore di ogni giovane che diventa prete che c'è solo il Signore. Sono due esempi grandissimi di come si diventa oggi, attraverso itinerari differenti, testimoni del Vangelo.

Come mai ha deciso di andare in discoteca e parlare di Gesù Cristo?

Stavo parlando con Sergio Zavoli e l'ho sfidato dicendogli che era possibile parlare di Dio in discoteca. Lui non ci credeva ed ha accettato la sfida. Abbiamo scelto una discoteca adatta per un prete, si chiama «L'altro mondo». Ci sono andato con un gruppo di ragazzi delle comunità terapeutiche. Ho aspettato che la pista fosse piena e mi sono avvicinato al centro della discoteca con la mia tonaca che ai giovani sarà sembrata un abito grunge. Chiedevo: Da quanto tempo non ti confes-

si? Da quanto tempo non vai a messa? Mi sembrava che da una eternità aspettassero che qualche prete facesse loro quelle domande. Poi sono salito sul cubo ed ho iniziato a parlare di Gesù Cristo, il deejay ha abbassato il volume. Ho detto loro che Gesù è in gamba, che i genitori hanno trasmesso la vita ma Dio l'ha creata. Ho detto loro di fare un applauso al Signore e subito tutti hanno battuto le mani. Anche questa è liturgia! Che splendida liturgia!

Ha mai perso la speranza in un futuro migliore?

Se così fosse non amerei Gesù Cristo! Ogni volta che mi chiamano per queste assemblee e non sono impegnato, partecipo sempre perché penso che il Signore sapeva, ad esempio, che stasera ci saremmo incontrati e quello che facciamo avviene perché tutti noi amiamo Dio.

Qual è l'augurio più grande che sente di fare a noi tutti?

Quello di incontrare ogni giorno Gesù Cristo nel volto di chi ci sta accanto, nei fratelli bisognosi, e di darsi da fare per liberare gli altri facendo conoscere loro Gesù Cristo.

Grazie don Benzi per la Sua evangelica follia, il Suo esempio smuoverà forse, un giorno, le nostre coscienze permeate di torpore.

Mediterraneo, luogo di riconciliazione

Un convegno alla ricerca della pace

Le Chiese cristiane di Puglia e Lucania organizzano un incontro ecumenico internazionale sul tema: «*Mediterraneo, luogo di riconciliazione*» che si terrà a Bari nei giorni 1-4 ottobre 1996.

Il programma, ricco di suggestioni, prevede una approfondita riflessione teologica sulla possibile comunione e riconciliazione delle Chiese in Europa e nel Mediterraneo di fronte alle differenze di sviluppo, di culture, dell'ambiente e della giustizia.

Per informazioni è possibile telefonare dalle ore 15 alle ore 17 allo 080/5018117 (A. Caroppo) oppure a don Girolamo Samarelli, Parrocchia Madonna della Rosa, tel. 3340195.

Hoboken, le due città

di Guglielmo Minervini

Hoboken è un pezzo di storia della nostra città.

Tra le sue strade non soltanto si respira un'incredibile aria molfettese, magari americanizzata, ma si comprende bene ciò che è avvenuto nella nostra città da quarant'anni ad oggi. O forse anche da un secolo. Da Hoboken si vede la parte che Molfetta ha «perso» con il fenomeno più rimosso e dimenticato, l'emigrazione.

L'emigrante degli anni '60 si sente ancor oggi parte radicato in una storia, un patrimonio, una cultura pur avendo vissuto la partenza come una lacerante espulsione.

Quel bagaglio di cultura e identità al molfettese emigrante sarà molto più preziosa che le misere vettovaglie racchiuse nella sua valigia di cartone.

La società americana ha una marcia in più. Corre, seleziona coloro che stanno al passo, non cede agli indugi. Il molfettese, pur con enormi difficoltà di comunicazione comprende bene il nuovo clima, le nuove regole sociali. E ci sta.

Estrae dal suo bagaglio la cultura della città madre e offre la sua disponibilità. In breve tempo è in grado di passare dal lavoro di braccia sul porto a quello di imprenditore nelle «farm» cioè nelle fattorie.

Prima trasformazione: Hoboken, che nel mentre è già una «little Molfetta» con circa ventimila concittadini cioè un terzo della popolazione complessiva, da città portuale diviene città di piccole-medie imprese tessili. I mol-

fettesi si fanno strada, i loro «cappotti» girano prima gli USA poi il mondo, mentre le case si addossano alle loro imprese. Siamo negli anni '70 e il ricordo del sofferto visto d'ingresso è sbiadito come l'alba. Il molfettese avanza nella società americana mentre questa corre. New York, la city, si trasforma nella capitale mondiale degli affari e della finanza. Il suo paesaggio, che Hoboken vede a pochi minuti di distanza, cambia vertiginosamente.

Manhattan, l'isola, diviene un'immensa, unica e indecristibile selva di grattacieli in cui si concentrano i capitali dell'intero pianeta. «The world puts its stocks in us», il mondo affida il suo patrimonio a noi, questa è l'epigrafe che accoglie il visitatore alla Borsa di Wall street, la piccola via della finanza mondiale posta nella parte bassa di Manhattan. Il molfettese comprende bene di trovarsi in una realtà rovesciata rispetto a quella delle sue origini: questa corre senza mai fermarsi. Il decollo diverrà per molti di loro una possibilità reale: se tutti hanno conseguito livelli di benessere decoroso, molti hanno raggiunto posizioni di elevato prestigio e responsabilità sia nel mondo imprenditoriale che finanziario.

Molfettesi oggi sono collocati a Wall Street come nella Federal Reserve Bank, la banca mondiale dell'oro, alla guida di grandi imprese come nel mondo accademico scientifico americano.

Ha fatto strada il portuale molfettese di Hoboken ma senza svellere le sue radici. Ha saputo innestare le competen-

ze della nuova realtà nel tessuto di socialità e di cultura delle origini.

Ha fatto una strada che la sua città ha smesso di percorrere da quando si è come seduta, questo gli diciamo noi dopo averlo ascoltato.

Ha iniziato a camminare esattamente nel punto in cui la sua Molfetta s'era fermata. È la vita.

Ma non basta. Se Molfetta ancor oggi gli appartiene, così concludiamo dopo averlo ascoltato, allora anche lui appartiene ancora alla nostra città. È questo il motivo per cui il Sindaco e il Vescovo hanno scelto di incontrarli tutti insieme alla festa della Madonna dei Martiri, simbolo in cui ritrovano insieme anche oggi che ad Hoboken risiedono solo poche delle

migliaia di «Molfettesi Statunitensi».

Abbiamo bisogno, insomma, di ritrovarci reciprocamente. Loro per darci uno straordinario impulso a riprendere il cammino. Noi per continuare a ribadire che, nonostante le sorti imprevedibili della vita, c'è sempre una comunità che ti vuole bene.

L'idea si fa chiara: chissà forse da questi figli particolarissimi la nostra città può avere la lezione e la testimonianza giusta per riscattarsi dall'attuale ennesima crisi che sta vivendo.

Loro questo invito l'hanno accettato.

È segno che questa Molfetta l'amano ancora. E davvero.



Il ringraziamento al Vescovo dei giovinazzesi d'America

Eccellenza Reverendissima,

tutti gli amici della «Società Sant'Antonio» di Brooklyn, vogliono esprimere il loro sincero ringraziamento all'Eccellenza Vostra, ai Sacerdoti e agli amici che l'hanno accompagnata nel viaggio pastorale in America.

È la prima volta che un Vescovo della nostra Diocesi di origine è venuto a farci visita. La Vostra presenza ci è particolarmente servita, oltre che a rinsaldare gli affetti, a riscoprire la fede che ci lega ai nostri padri e ad impegnarci a testimoniarla con rinnovato entusiasmo ai nostri figli, in una terra tanto diversa dalla nostra Giovinazzo.

Ci auguriamo, così com'è nei nostri propositi, di tenere sempre vivo questo legame e ritrovarci tutti in una prossima occasione.

Le chiediamo di ricordare noi e le nostre famiglie nelle sue preghiere, mentre in noi resta la gioia della Sua presenza e il ricordo delle Sue parole.

Vi salutiamo con sincero affetto.

L'emigrazione molfettese in America

Hoboken è raggiunta dai molfettesi in tre ondate migratorie.

La prima alla fine dello scorso secolo, la seconda tra gli anni '20 e gli anni '30, l'ultima tra gli anni '50 e '60, certamente la più massiccia che ha coinvolto dieci forse quindicimila molfettesi.

I primi che giungono alla «city», New York, si accorgono che per loro c'è una società che fornisce spazi ampi di azione, ma tutti rigidamente verticali e senza sconto. Gli Stati Uniti rappresentano il rovescio di un mondo regolato sui principi della competizione. E la scala sociale inizia dal porto. Hoboken è uno dei più rilevanti bacini mercantili a cui giungono le merci dell'intero pianeta.

Il movimento merci è massacrante, a tal punto che i portuali organizzano la «loro» città.

Sono i tedeschi a dare una prima forma urbana e ad imprimere uno stile architettonico alle case che sorgeranno nei paraggi del porto. I primi molfettesi conosceranno Hoboken come il quartiere dei portuali.

Negli anni '60 l'emigrante che giunge ad Hoboken non passa le ventiquattrore senza che si ritrovi, tra migliaia di suoi conterranei, a scaricare merci da mercantili d'oltreoceano.

L'ultima ondata di emigranti, la terza, però, è dissimile dalle altre non solo per l'enorme quantità di persone che sradica dalla città, ma soprattutto perché coinvolge un'intera generazione.

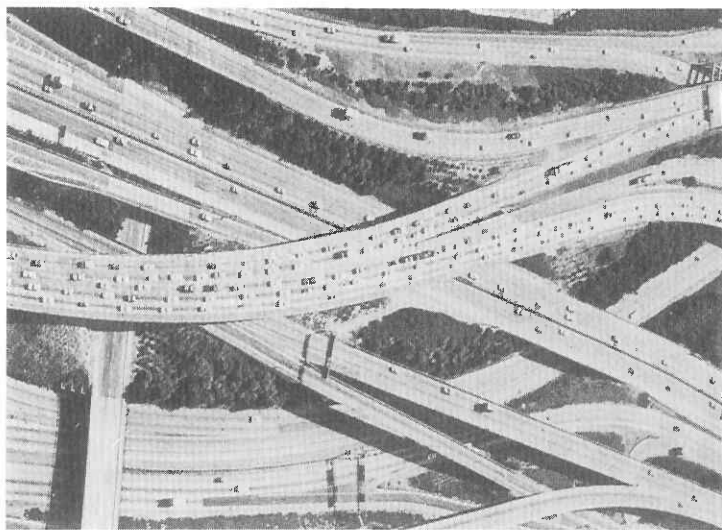
Chi è costretto a partire negli anni della crisi della ricostruzione post-bellica, è la giovane generazione, ragazzi tra 20 e 30 anni.

Personalità già strutturata, una forte identità culturale, il giovane molfettese che parte vive l'emigrazione come una enorme violenza, una frattura brutale e ostile.

Ma cosa si porta con sé il giovane emigrante? Nella gran parte dei casi una disponibilità enorme alla fatica onesta, il senso del coraggio, la lungimiranza del risparmio e per molti anche una spigliata attitudine al rischio. Sono gli ingredienti della cultura storica della città natale, il patrimonio che Molfetta, forgiando il suo carattere, gli ha donato.

È questo il motivo che ha reso indissolubile l'amore per una città da cui gli emigranti dicono essere stati «mandati via».

G.M.



Sviluppare un dialogo di pace

di Pino Modugno

Come ormai tradizione da alcuni anni, alla vigilia della festività della Madonna dei Martiri, l'Azione Cattolica di Molfetta si è ritrovata in preghiera presso il santuario mariano.

In particolare è stata organizzata una veglia mariana per chiedere che si superino le divisioni religiose del secondo millennio tra ebrei, musulmani e cristiani. Questa preghiera è stata dettata da due precise motivazioni.

In primo luogo perché in questo anno associativo l'Associazione nazionale sarà impegnata unitariamente dall'attenzione annuale «In dialogo per vivere l'annuncio». In tale senso il Settore Giovani, per suggerire nella concretezza, lo stile di annuncio e dialogo che vogliamo assumere, ha pensato di individuare, come riferimento simbolico, la città di Gerusalemme.

È la città sintesi di tutto ciò che Dio ha voluto porre all'origine della nostra vocazione cristiana e ci richiama continuamente a tornare alle radici della nostra fede.

Quest'anno, quindi, verrà proposta l'esperienza di *Nevé Shalom/Wahat al Salam* (in ebraico ed in arabo significa «oasi di pace»), un villaggio, non lontano da Gerusalemme dove la convivenza tra israeliani e palestinesi anticipa l'utopia di una «convivialità delle differenze» tanto auspicata dal nostro compianto vescovo don Tonino Bello.

In secondo luogo si è voluto soprattutto tener presente ciò che il Santo Padre scrive nella lettera «Tertio millennio adveniente»: «L'avvicinarsi della fine del secondo millennio, sollecita tutti ad un esame di coscienza ed ad opportune iniziative ecumeniche, così che al Grande Giubileo ci si possa presentare, se non del tutto uniti, almeno molto più prossimi a superare le divisioni del secondo millennio.

La vigilia del Duemila sarà una grande occasione, anche alla luce degli avvenimenti di questi ultimi decenni, per il dialogo interreligioso... In tale dialogo dovranno avere un posto preminente gli ebrei e musulmani».

Nonostante il maltempo, che non ha permesso a diversi fedeli di partecipare a tale momento, i presenti hanno unito la propria voce a quella del profeta Geremia, che invoca la misericordia e l'intercessione di nostro Signore, perché questa storia e questa umanità possa essere sempre ancorata ad una speranza viva, che ci conferma nella gioia e nella pazienza e ci aiuta a tracciare diritto il solco del nostro quotidiano seminare.

«In tutto questo ampio orizzonte di impegni, Maria Santissima, figlia prescelta del Padre, sarà presente allo sguardo dei credenti come esempio perfetto di amore, sia verso Dio che verso il prossimo».



Chiesa Locale



LUCE E VITA

«Servite Domino in laetitia...»

Intervista a don Francesco de Lucia e don Giovanni De Nicolo, nuovi parroci delle comunità di Terlizzi: «S. Maria della Stella» e «Crocifisso».

a cura di Angela Tamborra e Giuseppe Grieco

Il cambio di parroco dice vitalità della comunità diocesana. A don Francesco de Lucia abbiamo posto queste domande.

Quale è il ricordo più bello che custodirai della Parrocchia nella quale hai vissuto per quattro anni?

Sarà sempre un bel ricordo l'intera esperienza di questi quattro anni. È stata la prima e, come tutte le «prime», ha avuto un sapore tutto particolare che si può facilmente intuire, senza bisogno di troppe parole. La Parrocchia del Crocifisso poi, possiede un «segreto» assai evidente, appunto la grande immagine di Gesù in croce che domina nella piccola Chiesa: le sue grandi braccia, aperte sul mondo, mi hanno sempre fatto pensare alla Parrocchia come alla Chiesa che, senza rinunciare alla propria identità, rimane costantemente aperta al mondo e ai suoi bisogni. Ringrazio di cuore la comunità del Crocifisso perché non mi ha mai fatto pentire di essere prete.

Come intendi progettare il tuo servizio nella nuova Parrocchia?

Forse è un po' presto per dirlo. Comunque un obiettivo da raggiungere sarà, sicuramente, quello di configurarsi sempre più come comunità viva di persone, mentre si innalzerà, speriamo presto, anche l'edificio fatto di pietre.

Quale sarà l'impegno preminente nella nuova Parrocchia che intendi svolgere?

Spero di impostare sempre la mia vita di parroco, come

uomo di fede; più che farmi ascoltare voglio essere a disposizione della gente per mettermi in atteggiamento di ascolto, cercando di offrire una parola di conforto che non deve essere la mia ma quella di Dio.

Dopo questi tuoi anni di sacerdozio, quale testimonianza porterai ai «nuovi» giovani che ti sono stati affidati?

Quella che mi sforzo di dare in tutte le circostanze: «Servite Domino in laetitia».

Quale messaggio vuoi inviare ai nuovi parrocchiani?

Chiedo di non considerarmi prete solo a servizio della Parrocchia della Stella. Certo, questo è l'incarico principale. Ma oggi è necessario fare uno sforzo per essere aperti a diverse esigenze che ci vedono legati alla diocesi e alle comunità ecclesiali. Chiedo di aiutarmi a realizzare esperienze di Chiesa in comune con le altre parrocchie, per esempio con quella del Crocifisso e perché no, in compagnia di don Franco Vitagliano?

Don Giovanni De Nicolo è stato per diversi anni vice-parroco nella parrocchia Immacolata. Ora assume in pieno la responsabilità della parrocchia del Crocifisso. Al novello parroco abbiamo chiesto:

Qual è il ricordo più bello che porterai sempre nel cuore della tua esperienza alla Parrocchia dell'Immacolata Concezione?

Uno dei ricordi che porterò con me è costituito dal dialogo profondo e sincero con i giova-



ni e in particolare con chi mi ha aiutato ad approfondire il messaggio evangelico e a farmi scoprire la fecondità e la ricchezza della Parola del Signore quando viene accolta con intelligenza e con cuore. Questo si è realizzato negli incontri del Vangelo che spesso sono stati per me una attualizzazione viva e una riscoperta del mio ministero.

Presto inizierai la tua azione pastorale nella nuova Parrocchia, quali sono i progetti che cercherai di realizzare nell'immediato futuro?

Parlo anzitutto di accompagnamento con quanti mi sono stati affidati, in particolare malati, anziani, giovani, famiglie. Proporre un cammino per le coppie giovani per renderle protagoniste attuando una mistagogia del matrimonio invitando a una correlazione tra vita e Parola. Cercare un dialogo con i giovani perché la simpatia per un luogo si tramuti in scelta di appartenere a Lui, e questa si approfondisca con l'ascolto della Parola e la dispo-

nibilità al servizio della comunità a un pieno coinvolgimento della propria intelligenza, capacità e creatività: che li faccia essere se stessi in una ricerca personale della volontà di Dio nella propria vita.

Qual è il messaggio che vuoi inviare ai tuoi nuovi parrocchiani?

Un messaggio di speranza che parte da una croce, eloquente come quella presente in chiesa. È nello spendersi totalmente, decisamente, per sempre e quindi nella croce, che nasce un mondo nuovo. Io sono ancora lontano da tutto questo ma conto di arrivarci.

I giovani: come cercherai di andare incontro alle loro esigenze e alle loro attese?

Oltre a quanto detto, aggiungo la mia piena disponibilità ad ascoltare le attese e le esigenze dei giovani, per orientarli attraverso una riflessione comune e guidarli a una realizzazione di sé, mettendo a disposizione i mezzi che mi sono consentiti. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Donato Negro

Direttore Responsabile Domenico Amato

Comitato di Redazione Angelo Depalma, Angela Paparella, Alfonso De Leo, Edvige di Venezia

Collaboratori Tommaso Amato, Corrado Azzollini, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Raimondo d'Elia, Michele D'Ercole, Giuseppe Grieco, Franca Maria Lorusso, Pasqualina Mancini, Mimmo Pisani, Franco Sancillo, Angela Tamborra, Anna Vacca

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 1996 (c.c.p. 14794705):

L. 30.000 per il settimanale; L. 50.000 con la Documentazione.

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC

